



# Rassegna Stampa

mercoledì 27 gennaio 2021

# Rassegna Stampa

27-01-2021

## SICINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	11	<a href="#">Turismo, dopo il flop bandi riaperti</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	6
---------------------	------------	----	--	---

## SICINDUSTRIA DELEGAZIONI DI TERRITORIO

SICILIA CALTANISSETTA	27/01/2021	17	<a href="#">Intervista a Grazia Giannusso - Tavolo tecnico permanente con il Comune e le associazioni di categoria</a> <i>Anna Rita Donisi</i>	7
SICILIA CATANIA	27/01/2021	11	<a href="#">Confindustria: Sos per la Siracusa-Gela</a> <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	27/01/2021	19	<a href="#">Gela-Siracusa eterna incompiuta Sicindustria: si aprano i cantieri</a> <i>Donata Calabrese</i>	10

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/01/2021	7	<a href="#">Musumeci: punto al giallo in aprile Superiori, tamponi su over 14 e prof Sos festa di S. Agata: Misure rigide = AGGIORNATO - Musumeci: punto al giallo in aprile Superiori, tamponi su over 14 e prof Sos festa di S. Agata: Misure rigide</a> <i>Mario Barresi</i>	12
SICILIA CATANIA	27/01/2021	7	<a href="#">Altri 970 contagiati: 36 morti, 229 in terapia intensiva e 1.456 guariti Altri 970 contagiati: 36 morti, 229 in terapia intensiva e 1.456 guariti</a> <i>Antonio Fiasconaro</i>	14
SICILIA CATANIA	27/01/2021	11	<a href="#">Riforma urbanistica Il governo: Storica Pd: Legge vecchia</a> <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	27/01/2021	14	<a href="#">Finanziaria, varo entro febbraio</a> <i>Giuseppe Bianca</i>	16
SICILIA SIRACUSA	27/01/2021	18	<a href="#">Salvare la Sicilia dalla destra italiana</a> <i>Paolo Amenta</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	6	<a href="#">Sanitari in fuga dal privato Nel pubblico 6 mila assunti</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	7	<a href="#">Scuole, Regione pronta a riaprirle</a> <i>Andrea D'orazio</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	7	<a href="#">Nell'Isola a rilento le nuove vaccinazioni</a> <i>Fabio Geraci</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	3	<a href="#">Crisi Covid, aiuti in ritardo mille imprese a rischio usura</a> <i>Claudio Reale</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	5	<a href="#">Ritardi e "furbetti" Vaccini. rivolta degli esclusi = Furbetti del vaccino, prime "condanne"</a> <i>Giusi Spica</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	5	<a href="#">Medici di famiglia, dentisti, prof esplose la rabbia degli esclusi "Ora datelo a chi rischia di più"</a> <i>Giusi Spica</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	7	<a href="#">Cga, Musumeci sceglie il renziano Cimino Prove di intesa tra partiti?</a> <i>Claudio Reale</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	7	<a href="#">Crisi a Roma posta in palio in Sicilia = Cancellieri, Provenzano e gli altri la partita siciliana all'ombra della crisi</a> <i>Sara Scarafia</i>	31

## SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/01/2021	11	<a href="#">Termini Imerese, ultima chiamata per la riconversione</a> <i>Nino Amadore</i>	33
MF SICILIA	27/01/2021	1	<a href="#">Consorzi alla prova del Mise</a> <i>Antonio Giordano</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	13	<a href="#">Autostrade, via al monitoraggio dei viadotti</a> <i>Rita Serra</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	13	<a href="#">Sbloccati i pagamenti dei lavoratori forestali</a> <i>Redazione</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	26	<a href="#">In Sicilia Superbonus possibile per 3 edifici su 4</a> <i>Speed</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	27	<a href="#">Detrazione al 110% anche per l'impianto di riscaldamento</a> <i>Redazione</i>	43
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/01/2021	21	<a href="#">Termini e il piano di rilancio Giorni cruciali per l'ex Blutech</a> <i>Antonio Giordano</i>	46

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	27/01/2021	9	<a href="#">Rostagno scomodo a volerlo morto fu il padre di Messina Denaro</a> <i>Redazione</i>	48
SICILIA CATANIA	27/01/2021	9	<a href="#">Il welfare del boss per il lockdown A pagare la spesa ci pensiamo noi Il welfare del boss per il lockdown A pagare la spesa ci pensiamo noi = Il welfare del boss per il lockdown A pagare la spesa ci pensiamo noi</a> <i>Leone Zingales</i>	49
SICILIA CATANIA	27/01/2021	9	<a href="#">Lamorgese: Inflitto un duro colpo alle attività estorsive dei clan</a> <i>L. Z.</i>	51
SICILIA CATANIA	27/01/2021	9	<a href="#">Musumeci: La migliore storia del vero giornalismo in Sicilia</a> <i>Redazione</i>	52
SICILIA CATANIA	27/01/2021	9	<a href="#">Calunniò agente Aisi Ciancimino, condanna confermata in appello</a> <i>Redazione</i>	53
SICILIA CATANIA	27/01/2021	11	<a href="#">Svanito il sogno "abusivo" sulla sabbia di Carratois = Svanito il sogno "abusivo" sulla sabbia di Carratois</a> <i>Sergio Taccone</i>	54
SICILIA CATANIA	27/01/2021	35	<a href="#">Quei fantasmi smarriti e prigionieri nel freddo silenzio della violenza</a> <i>Zino Pecoraro</i>	56
SICILIA CATANIA	27/01/2021	35	<a href="#">La Shoah, il ricordo e l'impegno</a> <i>Salvatore Scalia</i>	57
SICILIA CATANIA	27/01/2021	36	<a href="#">Mai girare la testa dall'altra parte</a> <i>Redazione</i>	59
SICILIA CATANIA	27/01/2021	36	<a href="#">Bianco: Le città custodi di memoria</a> <i>Redazione</i>	60
SICILIA CATANIA	27/01/2021	36	<a href="#">Quei 372 siciliani inghiottiti dall'orrore</a> <i>Pinella Leocata</i>	61
SICILIA CATANIA	27/01/2021	36	<a href="#">Quei crimini verso l'umanità che trovano ancora consenso</a> <i>Amalia Zampaglione</i>	62
SICILIA CATANIA	27/01/2021	38	<a href="#">"Conversione alla pace": nei versi di Luzi l'omaggio e il ricordo del Teatro Biondo</a> <i>Redazione</i>	63
SICILIA CATANIA	27/01/2021	38	<a href="#">Musiche e preghiere per le vittime dell'Olocausto Musiche e preghiere per le vittime dell'Olocausto</a> <i>Redazione</i>	65
SICILIA CATANIA	27/01/2021	38	<a href="#">Intervista a Giovanni Tesio - Un'antologia dell'offesa insensata alla vita In un volume le voci dei sopravvissuti ai lager</a> <i>Francesco Mannoni</i>	66
SICILIA CATANIA	27/01/2021	38	<a href="#">Il dovere di attraversare il deserto che divide il giusto da ciò che non lo è</a> <i>Maria Nivea Zagarella</i>	67
SICILIA CATANIA	27/01/2021	39	<a href="#">"La memoria negata"</a> <i>Redazione</i>	68
SICILIA CATANIA	27/01/2021	39	<a href="#">Mio padre, schiavizzato dai nazisti e dimenticato dalla Patria Mio padre, schiavizzato dai nazisti e dimenticato dalla Patria</a> <i>Maria Gabriella Leonardi</i>	69
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	2	<a href="#">Dalle estorsioni al... welfare anti Covid Tutti gli affari della cosca</a> <i>Luigi Ansaloni</i>	70
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	2	<a href="#">Mafia, scacco ai nuovi capi invisibili pure ai vecchi boss</a> <i>Leopoldo Gargano</i>	72
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	3	<a href="#">I lavori per le fogne, il piccolo negozio: il lungo elenco della rete di estorsioni</a> <i>L. G.</i>	76
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	3	<a href="#">Quei summit in gommone</a> <i>Lans</i>	78
GIORNALE DI SICILIA	27/01/2021	10	<a href="#">L'orrore dell'Olocausto fra eventi web e negazionisti</a> <i>Pierpaolo Maddalena</i>	79
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/01/2021	15	<a href="#">Lamorgese: vicini agli imprenditori Orlando: sostegno ai cittadini onesti</a> <i>Giuseppe Leone</i>	80
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/01/2021	18	<a href="#">Il giornalista contro la mafia Ricordato Mario Francese</a> <i>Giuseppe Leone</i>	82
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	2	<a href="#">L'ascesa del re degli scavi da "perdente" a capomandamento = Palumeri, monopolista degli scavi e padrino erede dei "perdenti"</a> <i>S,p</i>	83
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	2	<a href="#">Mafia, welfare e violenza = Zen, il laboratorio della nuova mafia violenza e buoni spesa in cerca del consenso</a> <i>Salvo Palazzolo</i>	84
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	3	<a href="#">"Porto il nome di Emanuela Loi farò la poliziotta come mia zia"</a> <i>Giada Lo Porto</i>	87

# Rassegna Stampa

27-01-2021

REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	8	<a href="#">Femminicidio dibattito in classe = I compagni di Roberta "Violenza, quanti silenzi"</a> <i>Giorgio Ruta</i>	88
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	8	<a href="#">Dai movimenti agli sms tutte le incognuenze nel racconto del fidanzato</a> <i>Francesco Patané</i>	90
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	11	<a href="#">Francese la lezione di giornalismo pagata con la vita = La lezione di Francese il giornalismo sul campo pagato con la vita</a> <i>Piero Melati</i>	91

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/01/2021	20	<a href="#">Pagliarelli, si allarga il focolaio I detenuti positivi salgono a 55</a> <i>Fabio Geraci</i>	94
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	9	<a href="#">Iscrizioni boom nei licei Bene lo Scientifico fuca dai Tecnici = Sicilia, boom di iscrizioni al liceo lo Scientifico vince, male i tecnici</a> <i>Salvo Intravaia</i>	96
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	9	<a href="#">La scuola a pezzi di Romagnolo "Fuga dalle classi"</a> <i>C.b</i>	97
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	9	<a href="#">Pienone di studenti al classico "cinese" Insegniamo il futuro</a> <i>Claudia Brunetto</i>	98
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	10	<a href="#">Il vademecum dell'Etna scrittori, chef e cantanti raccontano `a Muntagna</a> <i>Mario Luongo</i>	99
REPUBBLICA PALERMO	27/01/2021	14	<a href="#">Repubblica ti regala 10 firme per 10 miti ambientati nella nostra isola.</a> <i>Redazione</i>	101
SICILIA RAGUSA	27/01/2021	20	<a href="#">Discarica, la Regione chiede altri documenti</a> <i>Michele Barbagallo</i>	103

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/01/2021	3	<a href="#">Fmi: in Italia crescita più debole Cina e Stati Uniti trainano la ripresa = Fmi: riviste al ribasso le stime per l'Italia, Cina e Usa accelerano</a> <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	104
SOLE 24 ORE	27/01/2021	3	<a href="#">Quanto costa lo spread? Con i tassi spagnoli risparmi per 1,6 miliardi</a> <i>Morya Longo</i>	106
SOLE 24 ORE	27/01/2021	5	<a href="#">Conte lascia 547 decreti in sospeso Quelli fatti sono il 40,5 per cento = Conte lascia 547 decreti da varare Quota di attuazione al 40,5%</a> <i>Antonello Andrea Cherchi Marini</i>	107
SOLE 24 ORE	27/01/2021	6	<a href="#">Bassa istruzione per 13 milioni di adulti = In Italia il 20% degli adulti europei con un basso livello di istruzione</a> <i>Claudio Tucci</i>	109
SOLE 24 ORE	27/01/2021	6	<a href="#">Corsa ai licei Bene gli istituti tecnici, in calo i professionali = Gli iscritti ai licei ancora più su: 57,8% Tengono 1 tecnici</a> <i>Eugenio Bruno</i>	111
SOLE 24 ORE	27/01/2021	8	<a href="#">Invitalia entra in Reithera per lo sviluppo del vaccino = Nel vaccino italiano entra lo Stato: in estate 10 milioni di dosi al mese</a> <i>Marzio Bartoloni</i>	113
SOLE 24 ORE	27/01/2021	8	<a href="#">Il triangolo maledetto = Il triangolo maledetto</a> <i>Alberto Orioli</i>	115
SOLE 24 ORE	27/01/2021	9	<a href="#">Saldi flop con le città chiuse per Covid: vendite giù del 33% = I saldi non rilanciano i consumi: vendite in picchiata del 33%</a> <i>Enrico Netti</i>	116
SOLE 24 ORE	27/01/2021	11	<a href="#">Pmi, via alla maxi alleanza per Confidi Centro Nord</a> <i>Carlo Andrea Finotto</i>	118
SOLE 24 ORE	27/01/2021	12	<a href="#">Batterie per l'auto elettrica, ok Ue a 2,9 miliardi di aiuti</a> <i>Antonio Larizza</i>	119
SOLE 24 ORE	27/01/2021	23	<a href="#">Telefisco: l'anteprima Cartelle e terzo settore primi chiarimenti Oggi ultimo giorno per la registrazione alla diretta gratuita = Cartelle a rate, nuova chance dopo lo stop alla rottamazione</a> <i>Luigi Lovecchio</i>	120
SOLE 24 ORE	27/01/2021	28	<a href="#">Prestiti per nuove imprese di donne e disoccupati</a> <i>Roberto Lenzi</i>	123
SOLE 24 ORE	27/01/2021	30	<a href="#">Sgravi, condizioni, circolari: l'assunzione è un labirinto = Assunzioni, un labirinto tra incentivi e adempimenti</a> <i>Cristina Casadei</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2021	34	<a href="#">Ecobonus, la guida domani gratis con il Corriere</a> <i>Redazione</i>	128

# Rassegna Stampa

27-01-2021

REPUBBLICA	27/01/2021	11	L`Fmi taglia le stime sul Pil italiano "Salira solo del 3%" <i>Alberto Roberto D'argenio Petrini</i>	129
REPUBBLICA	27/01/2021	11	Proroga cartelle e decreto Ristori Il governo punta a concludere <i>R. P.</i>	130
STAMPA	27/01/2021	5	Intervista a Carlo Cottarelli: "Io premier? Chi si illude si sbaglia" = Cottarelli: "Conte ter unica soluzione Tocca a me? Chi ci crede sarà deluso" <i>Giuseppe Rottero</i>	131
STAMPA	27/01/2021	12	Intervista a Johanne Hahn (Ue): "Con il voto il Recovery è a rischio" = "La crisi va risolta in pochi giorni Con le urne è a rischio il Recovery" <i>Marco Bresolin</i>	133
MF	27/01/2021	3	L`Abi al governo: il Recovery Plan va usato per emergenze sociali e investimenti <i>Mauro Romano</i>	135

## SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	27/01/2021	12	Stellantis rilancia sull`intesa siglata da Fca con il gruppo Engie <i>Redazione</i>	136
SOLE 24 ORE	27/01/2021	15	UniCredit, Andrea Orcel sarà il successore di Mustier = UniCredit, il cda ha deciso: a Orcel la guida del gruppo <i>Luca Davi</i>	137
REPUBBLICA	27/01/2021	25	Fincantieri-Stx a fine corsa naufraga il progetto del colosso italofrancese <i>Alberto Anais D'argenio Ginori</i>	140

## POLITICA

SOLE 24 ORE	27/01/2021	21	Ue preoccupata dal decreto di Biden sul Buy American <i>Beda Romano</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2021	3	La strada stretta delle consultazioni Il Quirinale e il rebus dei veti incrociati <i>Marzio Breda</i>	142
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2021	5	Tempi, numeri e la variabile di nome Renzi = Tempi, numeri e ministri sgraditi Cosi l`avvocato può finire bruciato <i>Francesco Verderami</i>	144
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2021	14	L`Ue studia il blocco dei vaccini È business. L`ira di Londra <i>Francesca Basso</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2021	20	Biden chiama, tensione con Putin Su Trump: processo necessario <i>Giuseppe Sarcina</i>	148
REPUBBLICA	27/01/2021	2	Il glossario della crisi di governo: tutte le formule e gli scenari <i>Emanuele Lauria</i>	149
REPUBBLICA	27/01/2021	2	Il premier si è dimesso: "Ora serve governo di salvezza nazionale". Consultazioni del Quirinale fino a venerdì prima di un eventuale reincarico Il leader di Iv, i cui voti sono decisivi: "Nessuna pregiudiziale". Si riapre la trattativa. E nel toto-Palazz <i>Concetto Vecchio</i>	150
REPUBBLICA	27/01/2021	3	Il premier vuole trattare ma non si ?da del leader Iv e cerca ancora altri voti <i>Tommaso Ciriaco</i>	154
REPUBBLICA	27/01/2021	7	Mezzogiorno di fuoco tra duellanti frastornati = L`avvocato e il suo rivale che alla fine rischiano di soccombere insieme <i>Francesco Merlo</i>	156
REPUBBLICA	27/01/2021	8	Gli sherpa della politica che vengono da lontano = Quei professionisti in campo per risolvere il rebus del governo <i>Concita De Gregorio</i>	159
REPUBBLICA	27/01/2021	8	Zingaretti al lavoro per salvare premier e alleanza con il M5S <i>Giovanna Vitale</i>	161
REPUBBLICA	27/01/2021	10	AGGIORNATO - Intervista a Sandro Bonaccini - Bonaccini "Niente elezioni mail Pdsia il baricentro" <i>Silvia Bignami</i>	163
REPUBBLICA	27/01/2021	13	Intervista a Pascal Soriot - "I vaccini prima agli inglesi? L`Ue li ha chiesti tre mesi dopo" = "Falso che dirottiamo fiale Ma AstraZeneca con la Ue non ha nessun obbligo" <i>Antonello Guerrera</i>	165
REPUBBLICA	27/01/2021	17	AGGIORNATO - Intervista a Lyobov Sobol - Sobol "La battaglia di Navalnyj non si ferma andremo avanti noi" <i>Rosalba Castelletti</i>	167
REPUBBLICA	27/01/2021	19	Kamala: la mia America darà voce ai più deboli = "La mia lotta peri diritti dei più deboli" <i>Kamala Harris</i>	168
STAMPA	27/01/2021	3	Larghe intese o urne scelta in quarantotto ore = I sel scenari <i>Ilario Lombardo</i>	171

# Rassegna Stampa

27-01-2021

STAMPA	27/01/2021	4	<a href="#">Intervista a Pierferdinando Casini - "Il premier ha buttato 15 giorni Recuperi il rapporto con Renzi"</a> <i>Nic Car</i>	173
--------	------------	---	---	-----

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	27/01/2021	20	<a href="#">Perché i primi cento giorni di Biden alla casa bianca saranno cruciali</a> <i>Ignazio Angeloni</i>	175
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2021	1	<a href="#">Il Caffè - Er mejo der Colosseo</a> <i>Massimo Gramellini</i>	177
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2021	8	<a href="#">Il tentativo non facile di smascherare le doppie verità</a> <i>Massimo Franco</i>	178
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2021	11	<a href="#">Ma serve uno scatto = Non sprechiamo la crisi, nasca un esecutivo migliore</a> <i>Antonio Polito</i>	179
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2021	23	<a href="#">Il passo arrogante (e falso) di Modi: cambiare la vita dei contadini senza consultarli</a> <i>Daniilo Taino</i>	181
REPUBBLICA	27/01/2021	28	<a href="#">Il classico colpo di scena</a> <i>Michele Serra</i>	182
REPUBBLICA	27/01/2021	29	<a href="#">Una scelta di campo = Una scelta di campo</a> <i>Francesco Bei</i>	183
REPUBBLICA	27/01/2021	29	<a href="#">Il tramonto di Conte e la posta in gioco</a> <i>Stefano Folli</i>	185
STAMPA	27/01/2021	27	<a href="#">Le riforme da fare per evitare il declino</a> <i>Stefano Lepri</i>	186

A quasi 10 mesi dalla Finanziaria l'assessorato cerca di accelerare e sbloccare i primi pagamenti

# Turismo, dopo il flop bandi riaperti

Poche richieste, impegnati finora solo 16 milioni sui 75 disponibili. Accolte le pressioni delle imprese: ci saranno nuove procedure con un iter snellito

**Giacinto Pipitone**  
**PALERMO**

La corsa ai contributi per alleggerire le perdite di agenzie di viaggio e albergatori riparte quasi da zero. L'assessorato al Turismo, guidato da Manlio Messina, è pronto a riaprire tutti i bandi pubblicati fra fine novembre e gennaio.

È una mossa che rimette in discussione una delle misure più attese della «Finanziaria di guerra» varata dal governo Musumeci a fine aprile del 2020, nel pieno del lockdown causato dal Covid. Una manovra che solo per il turismo stanziava 75 milioni, per lo più rimasti nei cassetti.

In assessorato nei giorni scorsi hanno fatto il punto dei primi bandi ed è emerso che le richieste pervenute e approvate fino a oggi permettono di impegnare poco meno di 16 dei 75 milioni disponibili.

L'assessorato aveva puntato su una serie di bandi che chiedevano a tutte le categorie (dalle agenzie di viaggio agli albergatori passando per le guide turistiche e le compa-

gnie aeree) di mettere sul tavolo servizi o pernottamenti che la Regione avrebbe acquistato «vuoto per pieno» e offerto poi gratuitamente a ogni turista interessato, che avrebbe a sua volta dovuto costruire il proprio pacchetto aggiungendo altre notti e altri servizi analoghi.

Una operazione studiata per garantire incassi certi al settore più colpito dalla pandemia e intercettare i turisti alla ripresa della vita normale. Ma i vari bandi destinati a ciascuna categoria destinataria degli aiuti hanno avuto meno successo di quanto si attendevano alla Regione. Il monitoraggio in possesso dell'assessore Messina evidenzia che gli alberghi ammessi al contributo (da cui cioè la Regione acquisterà pernottamenti) sono 808. Le agenzie di viaggio sono invece 455. I diving appena 37, le guide turistiche 463 e le guide vulcanologiche solo 7. Le guide subacquee non hanno superato quota 8 e gli accompagnatori che si sono fatti avanti avendo tutti i requisiti sono stati solo 49.

In base a queste cifre la Regione potrà assegnare solo 11 milioni e 835 mila euro agli albergatori, poco più di 2 milioni e 150 mila euro alle agenzie di viaggio e 3 milioni ai diving. Spiccioli alle altre categorie.

Troppo poco rispetto alle previsioni. Tanto più che secondo **Sicindustria** almeno la metà degli operatori turistici non ha partecipato al bando o è stata esclusa per clausole

che ne hanno limitato il campo d'azione. Gli industriali sono andati in pressing sul governo. E Messina ha raccolto l'invito a rivedere le procedure: «Effettivamente alcuni requisiti erano difficili da ottenere in un periodo di crisi - ha detto ieri l'assessore - e dunque fra fine febbraio e marzo riapriremo i termini per tutti i bandi. Il termine per assegnare i fondi scade nel 2023, quindi non c'è un pericolo di perdere risorse ma è giusto dare a quanti più operatori possibile la chance di accedere agli aiuti». Una delle difficoltà maggiori è legata al Durc, il documento di regolarità contributiva che molte aziende non sono riuscite a dimostrare di avere in regola in questa fase. Da qui ai prossimi due mesi Messina si augura che ci sia il tempo di regolarizzare le posizioni per poter accedere al nuovo bando. Ma anche chi ha già partecipato potrà fare una seconda domanda.

Nel frattempo l'assessorato proverà ad accelerare almeno i pagamenti delle somme frutto dei primi bandi, quei 16 milioni circa che a distanza di quasi 10 mesi potrebbero essere le prime somme realmente erogate per aiutare il settore del turismo. «Nelle prossime settimane invieremo a quanti hanno partecipato con successo ai primi bandi gli accordi da sottoscrivere per cedere camere e servizi turistici. Poi erogheremo le somme» assicura Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Messina: tra qualche settimana invieremo gli accordi da sottoscrivere e verranno erogate le somme**



Protesta. A Roma il 12 gennaio gli agenti di viaggio sono scesi in piazza. C'era anche una delegazione siciliana



Peso: 35%

# «Tavolo tecnico permanente con il Comune e le associazioni di categoria»

**L'assessore comunale Giammusso: «Dialogo essenziale per capire i problemi delle aziende»**

Nei giorni scorsi, a Palazzo del Carmine, l'assessora comunale alle Attività produttive Grazia Giammusso ha convocato ad un tavolo tecnico i rappresentanti delle associazioni di categoria, **Confindustria**, Confesercenti, Confcommercio, Cidec, Cna, Pmi Sicilia. Scopo dell'incontro è stato quello di definire i criteri da far inserire nel nuovo bando regionale, che avrà una dotazione di fondi ristori per le attività imprenditoriali che hanno subito i danni derivanti dalla crisi generata dalla pandemia. Si tratta di fondi per 2.285.000 euro. Gli strumenti compensativi del 2020 messi in campo sono pensati per arginare i danni, ma lo spettro del contraccolpo del lockdown di febbraio 2020 continua ad essere reale più che un brutto e lontano ricordo per attività ed aziende, su cui spesso pesano scadenze, burocrazia e mancanza di liquidità. Ancora di più se si è in un territorio in cui il tessuto economico ed imprenditoriale è sfibrato come quello nisseno, in cui si vive o sopravvive, già da anni, di stenti.

Già nei mesi passati con il Bonus Sicilia, che era rivolto solo alle attività i cui codici Ateco rientravano tra quelli sospesi per l'effetto del Dpcm, cioè quelli del lockdown di febbraio 2020, erano stati erogati 1.969.000 euro in aiuti economici a sostegno di 913 imprese.

**Assessore quanto è stato utile e fattivo il tavolo, a cosa ha condotto?**

«Grazie al tavolo tecnico abbiamo potuto ascoltare le varie associazioni di categoria; è stato determinante ed essenziale per capire quali difficoltà e

quali attività sono state danneggiate. Il tavolo è fondamentale per avere una conoscenza capillare della situazione, ed è stato utile per delineare i criteri per i nuovi fondi, tanto che sarà mia intenzione istituzionalizzarlo e renderlo sempre operativo. Cosa per altro richiesta a gran voce dalle associazioni di categoria. Avere un confronto diretto è importante. A tal proposito ringrazio l'assessore Turano per aver coinvolto il dott. La Rosa, dirigente delle Attività produttive, che ha presenziato al tavolo tecnico; presenza apprezzata anche dai rappresentanti delle associazioni che hanno potuto confrontarsi ed avere risposte dirette».

**Guardando alla precedente erogazione di fondi si parla di 913 aziende che hanno usufruito dei sostegni economici, ma materialmente questi aiuti che impatto hanno avuto?**

«Il Bonus Sicilia prevedeva l'erogazione di 1.969.000 euro soltanto sul territorio nisseno, quindi le 913 aziende e attività locali che hanno presentato le istanze hanno usufruito dei fondi previsti secondo i criteri, che poi sono quelle attività che sono state colpite dalle ricadute del lockdown del febbraio 2020. Lì il criterio era fissato per l'assegnazione dalla Regione, era univoco, quello della regolarità contributiva, ed è stata assegnata una stessa cifra per tutte le istanze presentate, si parla di circa 2.500 euro ad istanza».

**Quali differenze potrebbero esserci nel nuovo bando regionale da 2.285.000 euro?**

«Stiamo facendo valere il principio della territorialità, ho proposto ed ottenuto che siano incluse anche quelle attività che sono rimaste aperte e che hanno subito dei danni».

**Parlando della zona industriale nissena ci sarà qualcosa di nuovo?**

«Per la zona industriale finalmente avremo nuovo manto stradale, illuminazione, scerbamento continuo e costante, la copertura con la fibra ottica. Negli ultimi mesi, io di concerto con il sindaco, abbiamo fatto dei sopralluoghi per studiare delle soluzioni pratiche che possiamo mettere in campo, sempre mantenendo il confronto che reputo fondamentale. Poi sicuramente le infrastrutture dovranno fare il loro lavoro. Inoltre è essenziale che si **In che tempi prevedete gli interventi?**

«Illuminazione e manto stradale entro circa 8 mesi, per il resto si attendono risposte regionali come dicevo prima per lo sblocco delle Zes».

L'iniziativa del tavolo permanente pare essere stata apprezzata dalle sigle di categoria. Dice Salvatore Vancheri, di Pmi Sicilia: «Siamo fiduciosi



che tale modalità di coinvolgimento diventi un modus operandi definitivo, visto il concreto e competente apporto che le associazioni di categoria possono condividere con le pubbliche amministrazioni, mettendo a disposizione la conoscenza del territorio e le esigenze economiche reali».

Esprime apprezzamento per l'iniziativa Gero Nicoletti, presidente di Confcommercio, che sottolinea come in un momento così drammatico per la sopravvivenza delle imprese, occorre semplificare al massimo gli aspetti burocratici e le procedure. Anche il presidente di Fenimpresa, Michele Giarratano, ha apprezzato l'iniziativa tanto da definirla di notevole

valore civico. Ed infine Gianfranco Caccamo di **Confindustria** ha evidenziato quanto la pandemia abbia causato danni enormi: «ritengo che i fondi ad oggi a disposizione siano da destinare alle piccole imprese che certamente hanno subito rilevanti perdite, non fosse altro che per pagare imposte e tasse che possano permettere alle stesse di arrivare ad un domani migliore».

**ANNA RITA DONISI**



Sopra un momento dell'incontro in streaming tra il sindaco Gambino, l'assessore alle Attività produttive Giammusso ed i rappresentanti delle varie associazioni di categoria



Peso: 45%



## **CONFINDUSTRIA: SOS PER LA SIRACUSA-GELA**

CALTANISSETTA. «La Siracusa-Gela è un'opera indispensabile per lo sviluppo della Sicilia. Eppure non potrà usufruire, ahimè, neanche del colpo d'acceleratore che imprimeranno i commissari straordinari nominati dal governo Conte proprio per velocizzare la realizzazione di opere pubbliche considerate strategiche ma impantanate da anni». Ad affermarlo i consiglieri di Sicindustria Caltanissetta Luigi Bonsignore, Orazio Scerra e Maurizio Damante, ricordando che «il territorio aspetta quest'opera da oltre 50 anni. Finalmente è in dirittura d'arrivo il lotto tra Rosolini e Ispica, altri 10 km sui 130 previsti, ma è chiaro che non basta. È indispensabile, quindi, che nel più breve tempo possibile partano gare e cantieri per l'intero tratto autostradale. Senza un collegamento degno di tale nome, infatti, l'area industriale di Gela e, più in generale, la provincia di Caltanissetta non potranno essere connesse al polo industriale di Siracusa e tornare così ad assumere rilevanza nello scenario industriale ed economico regionale».



Peso:6%

# Gela-Siracusa eterna incompiuta Sicindustria: si aprano i cantieri

Gli imprenditori nisseni: «Si tratta di un'opera strategica per collegare i poli produttivi, chiediamo interventi governativi»

## Donata Calabrese

Un'autostrada, la Siracusa-Gela, i cui lavori sono iniziati una quarantina di anni fa e che, nonostante negli ultimi anni siano stati completati alcuni lotti, rischia purtroppo di rimanere una cattedrale nel deserto. È la preoccupazione manifestata dagli industriali nisseni che rivolgono un appello ai governi regionale e nazionale affinché l'opera venga completata.

«La Siracusa-Gela – scrive Sicindustria Caltanissetta – è un'opera indispensabile per lo sviluppo della Sicilia. Eppure non potrà usufruire, ahimè, neanche del colpo d'acceleratore che imprimeranno i commissari straordinari nominati dal governo Conte proprio per velocizzare la realizzazione di opere pubbliche considerate strategiche ma impantanate da anni». Questo quanto affermano in una nota i consiglieri di Sicindustria Caltanissetta Luigi Bonsignore, Orazio Scerra e Maurizio Damante. «Il territorio – aggiun-

gono – aspetta quest'opera da oltre 50 anni. Una eternità. Finalmente, è in dirittura d'arrivo il lotto tra Rosolini e Ispica. Altri 10 chilometri sui 130 previsti. È chiaro che non basta. È indispensabile, quindi, che nel più breve tempo possibile partano gare e cantieri per l'intero tratto autostradale. Senza un collegamento degno di tale nome, infatti, l'area industriale di Gela e, più in generale, la provincia di Caltanissetta non potranno essere connesse al polo industriale di Siracusa e tornare così ad assumere rilevanza nello scenario industriale ed economico regionale. Senza infrastrutture non c'è crescita e non c'è sviluppo. Nonostante questo, il conto dei decenni per la loro realizzazione continua ad essere impietoso e la maggior parte del tempo è sprecato nei passaggi burocratici tra il progetto e l'agognata apertura. Nello specifico, l'opera in diverse occasioni è stata segnalata dalla nostra associazione come strategica ai due componenti del governo della nostra provincia, il ministro Giuseppe Provenzano e il viceministro Giancarlo Cancellieri. E a loro, unitamente al governo regionale, torniamo a rivolgerci per

chiedere un forte impegno così da portare al centro dell'attenzione la realizzazione della Siracusa-Gela».

Si tratta di un'arteria che abbraccia diverse province. Progettualmente, l'intero tracciato si snoda entro il territorio delle province di Siracusa, Ragusa e Caltanissetta ed interessa i Comuni di Siracusa, Avola, Noto e Rosolini, Ispica, Modica, Scicli, Ragusa, Santa Croce Camerina, Comiso, Vittoria Acate e Gela ed è organicamente funzionale al comparto industriale, al settore agricolo, all'attività turistica ed alla riqualificazione dell'aeroporto di Comiso, che dismesso da area militare è stato – successivamente – utilizzato anch'esso per lo sviluppo reale del territorio. (\*DOC\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:41%



**Progetto per collegare diverse province.** Un'immagine di un tratto dell'autostrada

**Lavori iniziati oltre quarant'anni fa, si va avanti a piccoli passi**



Peso: 41%

## Musumeci: punto al giallo in aprile Superiori, tamponi su over 14 e prof Sos festa di S. Agata: «Misure rigide»

LORENZO ATTIANESE, MARIO BARRESI, ENRICA BATTIFOGLIA, ELISA BUSON, ANTONIO FIASCONARO, BENEDETTA GUERRERA, LUCA LAVIOLA pagine 6/8

# Ecco perché la Sicilia uscirà dalla zona rossa

**Dati e proiezioni.** Calano nuovi casi e tasso di tamponi positivi, reggono gli ospedali. E l'indice Rt andrebbe sotto l'1.25 Superiori verso la riapertura, tamponi per over 14 e prof. Il dossier Catania: preoccupa S. Agata, «misure più rigorose»

MARIO BARRESI

**S**ono quasi impercettibili. Eppure i segnali che arrivano da Roma - telefonate, qualche sms, un paio di pareri informali agli interlocutori giusti - sono univoci. Anche perché i dati decisivi per emettere il verdetto sono di fatto acquisiti, ancorché in rielaborazione per il calcolo degli indicatori. La Sicilia, dalla prossima settimana, dovrebbe tornare in zona arancione.

E non sarebbe, quella che molto probabilmente verrà assunta venerdì dalla cabina di regia nazionale, una decisione *on demand*. In parte c'entra com'è stato per la zona rossa "anticipata", seppur con un report dalle sfumature di colore meno gravi - il «cordialissimo rapporto istituzionale», così lo definiscono a Palermo, fra governo regionale e vertici sanitari romani, Iss e soprattutto ministero. E non è un caso che l'assessore Ruggero Razza, già virgulto della destra etnea, allevato da Nello Musumeci a pane e littorio, in queste ore faccia gli scongiuri affinché Roberto Speranza, il ministro più a sinistra del governo, resti al suo posto nel Conte-ter.

Ma ad alimentare la speranza (con la "s" minuscola) di scrollarsi di dosso la lettera scarlatta di unica regione in rosso sono soprattutto i numeri. Quelli della settimana fra il 18 e il 24 gennaio, decisivi per la scelta della nuova zona. Al netto degli algoritmi usati dall'Istituto superiore di Sanità

per calcolare gli indicatori, i dati grezzi disponibili sono (quasi) tutti confortanti. I nuovi casi positivi nell'Isola sono stati 9.023, confermando un trend in discesa dal record regionale assoluto degli 11.217 (dal 4 al 10 gennaio) ai 9.819 della settimana successiva, sui dati della quale si è entrati in zona rossa. E anche la percentuale di tamponi positivi (la settimana precedente sfiorava il 30% e 14 giorni fa era al 28,9%) è in discesa: il dato sul tavolo romano, seppur ancora da scremare, è del 23,1%. Se fosse confermato, si ridimensionerebbe una delle due "allerte

di resilienza" segnalate dall'Iss, ovvero In controtendenza, invece, il totale degli "attuali positivi" (la cifra che sarà presa in considerazione è 47.654, la più alta dall'inizio della pandemia), ma con i guariti in parallela ascesa, visto che il 24 gennaio s'è raggiunta quota 78.872, il 60% degli infetti, con un incremento settimanale di 7.557. E questi ultimi elementi condizionano, a cascata, altre voci della "pagella" dell'Iss, a partire dall'incidenza dei positivi ogni 100mila abitanti. Nell'ultimo report un preoccupante 443,06 (dal precedente 392,04), ora si stima una diminuzione. E poi la pressione sugli ospedali. Il tasso di occupazione nelle terapie intensive, ricalibrato sui dati degli ultimi giorni, si attesterebbe sul 27% (era il 26%), mentre nelle degenze ordinarie è al 34%, in calo di un punto; in entrambi i parametri, comunque, la Sicilia resta sotto le soglie d'allerta.

Alla Regione contano anche in un miglioramento del giudizio sul tracciamento, grazie anche alla messa a regime delle statistiche sui test antigenici, altro consolidata insufficienza dell'Isola, in cui fino all'ultimo monitoraggio 13,5 casi su 100 erano "sconosciuti", per un totale settimanale di 5.116 nuovi casi «non associabili a catene di contagio note». Oggi, a Palermo, Musumeci e Razza faranno un'analisi dei dati disponibili. E magari prevarrà una stima ottimistica anche sul famigerato indice Rt (salito da 1.18 a 1.27 negli ultimi due monitoraggi), con più d'una ragione per pensare che il numerino magico di venerdì sarà più prossimo all'unità, quasi di certo sotto l'1.25 che condanna alla zona rossa.

Fin qui i dati, reali e di proiezione. Poi ci sono le strategie politiche. E qui il governatore, paladino delle strette ed evocatore di lockdown integrali, ha cambiato verso. Sollecitato da un chiaro vento che soffia sui social, ma messo alle strette soprattutto dalle proteste delle categorie produttive, commercianti e in testa. E ieri, accolto nella Palazzolo Acreide del sindaco leghista Salvatore Gallo, il ColonNello rosso accende gli altri colori del sema-

foro davanti ai ristoratori che occupano l'aula consiliare. «Si potrebbe andare il fine settimana in zona arancione, che per i ristoratori non cambia nulla, ma l'obiettivo è la zona gialla ad aprile. Tutti dobbiamo lavorare per pagare e soffrire qualche settimana adesso e per riaprire prima ad aprile».

Una prospettiva che s'incrocia, a brevissima scadenza con altri due dossier sul tavolo del governo regionale. Il primo riguarda la scuola. Roberto Lagalla conferma di voler riaprire, seppur col 50% di didattica a distanza, le scuole superiori siciliane dal 1° febbraio. E l'assessore all'Istruzione riceve pure una telefonata di «congratulations» dalla ministra pro tempore Lucia Azzolina, sullo screening per studenti over 14, docenti e personale annunciato dalla Regione. Si dovrebbe partire da venerdì, soprattutto se l'Isola tornasse in arancione. Ieri una riunione a Palazzo Orléans della task-force regionale, presieduta da Adelfio Elio Cardinale, s'è fatto il punto della situazione. C'è l'impegno dell'assessore alla Salute e di tutto il governo Musumeci - dice Lagalla - ad assicurare lo screening nei drive-in allestiti in tutta l'Isola e a continuare il monitoraggio negli istituti, con le apposite Usca scolastiche, dopo la ripresa». Confermato anche il «potenziamento dei trasporti urbani ed extraurbani in coincidenza con la riapertura, secondo i Piani provinciali elaborati e coordinati dalle Prefetture». La task-force ribadisce la raccomandazione di utilizzare le mascherine Ffp2 per i docenti di sostegno delle scuole di ogni ordine e grado e per gli



Peso: 1-2%, 7-72%

insegnanti di infanzia e primaria.

Il secondo dossier sta molto a cuore a Musumeci e a Razza. Perché riguarda Catania. Che sarà messa a dura prova, in caso di addio alla zona rossa, dalla festa di Sant'Agata, ai primi di febbraio. L'arancione nei giorni della patrona viene considerato «una coincidenza pericolosissima» dal governo regionale. Nelle prossime ore, assodato il programma anti-assembramenti della festa, partirà un confronto con il

sindaco Salvo Pogliese. Con la prospettiva di «misure più rigide» - anche su misura, persino ipotizzabili soltanto per i giorni-clou - per una Catania dove la devozione rischia di fare da detonatore alla pandemia.

Twitter: @MarioBarresi

IL NUOVO SEMAFORO  
Nel fine settimana potremmo andare in arancione, ora l'obiettivo è avere il giallo ad aprile

## I DATI DEL 18-24 GENNAIO NELL'ISOLA

Settimana di riferimento per la scelta del prossimo "colore" della regione

<b>NUOVI POSITIVI</b> <b>9.023</b>	<b>TAMPONI POSITIVI</b> <b>23,1%</b>	<b>ATTUALI POSITIVI</b> <b>47.654</b>	<b>RICOVERATI</b> <b>1.658</b> (227 IN TERAPIA INTENSIVA)
<b>GUARITI</b> <b>7.557</b>	<b>DECESSI</b> <b>237</b>	<b>OCCUPAZIONE TERAPIE INTENSIVE</b> <b>27,9%</b>	<b>OCCUPAZIONE REPARTI COVID</b> <b>34,5%</b>

VARIAZIONI SETTIMANALI													
	TAMPONI ESEGUITI	CASI TESTATI	POSITIVI TOTALI	ATTUALI POSITIVI	RICOVERATI NO TI	RICOVERATI TI	INGRESSI TI	ISOLAMENTO DOMICILIARE	GUARITI	DECEDUTI	%TAMPONI POSITIVI	%POSITIVI SU CASI TESTATI	
7-13 dicembre	+60.578	+35.725	+6.701	-4.027	-156	-141	-15	+106	-3.871	+10.520	+208	11,1%	18,8%
14-20 dicembre	+57.959	+36.341	+6.339	-1.836	-170	-150	-20	+93	-1.666	+7.987	+188	10,9%	17,4%
21-27 dicembre	+48.444	+29.857	+5.087	-716	-53	-49	-4	+82	-663	+5.660	+143	10,5%	17,0%
28 dicembre-3 gennaio	+49.214	+29.913	+6.951	+2.424	+120	+110	+10	+90	+2.304	+4.311	+196	14,1%	23,2%
4-10 gennaio	+65.225	+39.865	+11.508	+5.915	+152	+128	+24	+95	+5.763	+5.359	+234	17,6%	28,9%
11-17 gennaio	+134.349	+42.357	+12.674	+4.919	+157	+157	0	+112	+4.762	+7.494	+261	9,4%	29,9%
18-24 gennaio	+166.866	+39.141	+9.023	+1.229	+28	+9	+19	+121	+1.201	+7.557	+237	5,4%	23,1%

LEGO - HUB

## SICILIA: "PAGELLE A CONFRONTO"

### CLASSIFICAZIONE DELLA TRASMISSIONE E IMPATTO

	Report 22 gennaio (dati 11-17 gennaio)	Report 15 gennaio (dati 4-10 gennaio)
Indice Rt puntuale	1,27 (1,23-1,31)	1,19 (1,14-1,25)
Indice Rt (media ultimi 14 giorni)	1,27 (1,13-1,38)	1,18 (1-1,43)
Incidenza positivi per 100mila abitanti	443,06	392,04
Trend casi (variazione settimanale)	+11%	+66%
Nuovi casi segnalati nella settimana	9.819	11.217
Nuovi focolai	1.065	1.133
Nuovi casi non associabili a catene di contagio note	5.116	5.619
Tasso occupazione Terapie Intensive (soglia italiana 30%)	26%	26%
Tasso occupazione Area medica (soglia italiana 40%)	33%	32%

### RESILIENZA DEI SERVIZI SANITARI TERRITORIALI

	Report 22 gennaio (dati 11-17 gennaio)	Report 15 gennaio (dati 4-10 gennaio)
Tasso netto positivi/tamponi effettuati	29,9%	28,9%
Casi con regolare indagine epidemiologica e tracciamento	86,5%	86,5%
Allerte segnalate	2	2
- percentuale tamponi positivi in aumento e sopra il 25%; - efficacia tracciamento nuovi casi in diminuzione e sotto il 90%		- percentuale tamponi positivi non valutabile; - efficacia tracciamento nuovi casi in diminuzione e sotto il 90%

### CLASSIFICAZIONE FINALE

Valutazione probabilità di diffusione	● ● ● MODERATA	● ● ● MODERATA
Valutazione impatto	● ● ● BASSA	● ● ● BASSA
Compatibilità R <sub>c</sub> con scenari di trasmissione	2	2
Classificazione complessiva del rischio	● ● ● ALTA (moltiplici allerte di resilienza)	● ● ● MODERATA (moltiplici allerte di resilienza)

Fonte: Monitoraggio Fise 21 - Cattedra Regia Ministero della Salute e Istituto Superiore di Sanità

LEGO - HUB



Ieri a Palazzolo. Nello Musumeci



Peso: 1-2%, 7-72%

## I NUMERI IN SICILIA

# Altri 970 contagiati: 36 morti, 229 in terapia intensiva e 1.456 guariti

**Curva stabile.** Sono stati 23.579 i tamponi processati in 24 ore e in particolare 9.947 quelli molecolari

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** L'ammalato migliora nonostante le cure. La curva dei contagi rimane stabile nonostante l'aumento lieve dei positivi legato all'aumento dei tamponi.

Potrebbe sintetizzarsi così il report diffuso ieri dal ministero della Salute dove nelle ultime 24 ore in Sicilia si sono registrati 970 nuovi positivi su 23.579 tamponi tra molecolari (9.947) e

il resto rapidi. Il giorno precedente i numeri erano 885 positivi su 20.808 tamponi. L'Isola ieri si è piazzata al sesto posto in Italia per numero di contagi. Qualcuno ormai auspica che la "zona rossa" abbia i giorni contati. Altri invece, e tra questi ci sono anche degli esperti, parlano invece di una "zona rossa" fittizia. Una "zona rossa" presente soltanto sul provvedimento firmato dal ministro Speranza su proposta del presidente della Regione

Musumeci. Una "zona rossa" virtuale dove le varie comunità si sono comportate in maniera diversa.

I casi nelle nove province: Catania: 37.184 (188), Palermo: 35.929 (308), Messina: 17.248 (104), Trapani: 9.319 (162), Siracusa: 8.962 (84), Ragusa: 7.846 (14), Caltanissetta: 5.941 (36), Agrigento: 5.121 (72), Enna: 4.057 (2).

Dunque, rispetto a martedì rispetto più casi ma con più tamponi, importante poi il dato raffrontato allo scorso martedì: rispetto a sette giorni fa i contagi sono calati del 41% nonostante l'aumento dei tamponi (+11%). Sono 1.435 ricoverati in regime ordinario (4 in meno di martedì) e 229 in terapia intensiva (+2), ma in 24 ore 18 pazienti in più in rianimazione. I guariti sono 80.832 con un boom di 1.456 di ieri.

Ad oggi sono 131.607 i siciliani colpiti dal virus. Attualmente sull'Isola si trovano 47.479 positivi, di cui 45.815 in isolamento domiciliare. Non migliora

invece il dato dei decessi: altre 36 vittime nelle ultime 24 ore che porta il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso, quando si registrarono i primi 2 morti a quota 3.296.

Se poi osserviamo i 26 giorni di gennaio, le vittime finora sono state 884, con una media di 34 vittime al giorno, quasi identica alla situazione di dicembre quando in 26 giorni i morti furono 896, cioè una media di 34 al giorno. ●



Peso: 14%

## VIA LIBERA ALL'ARS

### Riforma urbanistica Il governo: «Storica» Pd: «Legge vecchia»

**PALERMO.** Diventa pienamente operativa la riforma urbanistica. Con l'approvazione all'Ars del disegno di legge "Intervento correttivo alla legge regionale 13 agosto 2020, n. 19", con 45 voti favorevoli, nessun contrario e 8 astenuti, la legge sul governo del territorio ottiene l'approvazione definitiva. Un'azione possibile in seguito all'accordo tra la Regione, per mezzo dell'assessore al Territorio Toto Cordaro, e i ministeri dei Beni culturali, dell'Ambiente, della Giustizia e degli Affari regionali, e che porterà adesso il governo nazionale a ritirare l'impugnativa determinandone la piena applicazione.

«Si tratta di un risultato storico - commenta l'assessore Cordaro - che il governo Musumeci aveva inserito fra le sue priorità e che, a distanza di 42 anni dalla precedente riforma targata Mattarella-Fasino, pone la Regione Siciliana all'avanguardia. Con questa riforma ribadiamo la filosofia della tutela dell'ambiente in un'ottica di diritto regolamentato che rilanci l'edilizia e l'economia della Regione Siciliana».

Nello specifico, viene ribadita la centralità del piano territoriale regionale, con valenza esclusivamente urbanistica. Viene confermato il

principio del consumo del suolo tendente a zero e della rigenerazione urbana, attraverso il recupero e il riutilizzo dell'edilizia esistente; viene introdotto il Piano urbano generale (Pug) che sostituisce il vecchio Piano regolatore regionale (Prg); sono introdotte le norme di salvaguardia che consentiranno di realizzare opere pubbliche anche quando i vincoli sono scaduti, favorendo così la realizzazione di opere infrastrutturali essenziali per la Sicilia; e viene ripristinata, infine, la possibilità di realizzare impianti e manufatti edilizi nelle zone agricole secondo la normativa nazionale di riferimento.

Per Giusi Savarino (Diventerà-Bellissima), presidente della commissione Ambiente e Territorio all'Ars «abbiamo fatto un altro passo in avanti per dare alla Sicilia il miglior testo possibile. Sono modifiche concordate con il governo nazionale, grazie alle quali la riforma "governo del Territorio" varata dal governo Musumeci è pienamente valida ed efficace».

Il Pd si è astenuto. «Questa legge è una occasione mancata», per il deputato Anthony Barbagallo. «Al quarto anno di legislatura arriva la prima e attesa riforma del governo Musumeci. Il Pd aveva chiesto di inserire alcune norme per adeguarci ai più moderni paesi europei e alle

regioni italiane più virtuose. E invece quella votata all'Ars è una legge già superata che non risolve le questioni dell'urbanistica siciliana», sostiene il segretario regionale dem. La norma, aggiunge, «non snellisce i tempi dei procedimenti per l'approvazione degli strumenti urbanistici e non prevede un adeguato regime transitorio per tutti i piani regolatori in itinere. Di fatto, oggi ci sono circa 200 comuni che hanno avviato i procedimenti di approvazione dei piani regolatori ma soltanto 30 sono già stati "depositati" negli uffici dell'assessorato regionale. Ciò vuol dire che, col regime transitorio appena approvato, 170 comuni dovranno ricominciare la procedura da capo».



Peso: 17%

## Regione. Verso nuova riprogrammazione di fondi Ue Finanziaria, varo entro febbraio

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Nell'anno delle eccezioni che valgono come regole, proprio come succede in tempo di guerra, l'Ars potrebbe procedere all'approvazione di Bilancio e Finanziaria anche se non dovesse essere stato approvato il rendiconto del precedente esercizio, atto che segue il giudizio di parifica da parte della Corte dei conti. Adempimento che, come apprende l'Ansa, slitterebbe dal 29 gennaio alla fine di febbraio.

La decisione di rinviare l'udienza di parifica sarebbe legata sia alle problematiche interne alla Corte dopo la morte del presidente Luciana Savagnone, sia ad alcune anomalie sul documento riscontrate dalla Procura contabile e sulle quali il governo regionale sta intervenendo.

A consentire l'eccezione sarebbe anche l'accordo sottoscritto con Roma sulla spalmatura del disavanzo di 1,7 mld in 10 anni che prevede l'approvazione della manovra entro febbraio.

Lunedì scorso è stato fatto un primo ragionamento da parte del governo con il contributo della commissione Bilancio, guidata dal forzista Riccardo

Savona, che ha avuto come interlocutori il ragioniere generale, Ignazio Tozzo, e il responsabile della spesa di fondi comunitari alla Programmazione, Federico Lasco. L'obiettivo sarebbe quello di utilizzare una parte di fondi extraregionali per la prossima Finanziaria siciliana. Occorrerebbe in ogni caso una riprogrammazione, possibilmente più smart di quanto

non sia avvenuto con le risorse della "Finanziaria di guerra" 2020 in cui molte, se non tutte le risorse sono state rese disponibili negli ultimi 60 giorni dell'anno, dal momento che la riprogrammazione da 1,4 mld ha completato a ottobre il suo corso.

Il tentativo potrebbe servire a intercettare la massa finanziaria necessaria agli interventi per gli stipendi di forestali, lavoratori dei consorzi di bonifica e quel mondo la cui tenuta potrebbe essere messa a dura prova dalle casse dell'ente in crisi con 40 milioni da risparmiare quest'anno, che diventano 80 nel 2022, anno della campagna elettorale per Palazzo d'Orleans. Nel 2021 non sembra il caso di provare operazioni più ardite. Questa di fatto potrebbe essere l'ultima

manovra prima del rush finale a cui si approderebbe l'anno prossimo.

Tozzo invece nei giorni scorsi ha firmato una circolare che prevede la riduzione di tagli lineari del 5% sulla spesa corrente dei dipartimenti della Regione.

Ieri, infine, la Giunta di governo, convocata dal presidente della Regione, Nello Musumeci, ha deciso di procedere al riesame del Rendiconto 2019. Nel documento, recita una nota di Palazzo d'Orleans, sono emersi alcuni residui attivi del biennio precedente non cancellati. In seconda battuta l'Esecutivo, dunque, procederà alla trasmissione delle nuove scritture contabili rettificata da sottoporre all'organo di giurisdizione contabile in vista della parifica. ●



Peso: 16%

## Salvare la Sicilia dalla destra italiana

Lancio il mio appello a chi si riconosce nei nostri stessi valori, questo è il momento di lavorare, insieme, anche in vista delle prossime elezioni nel capoluogo dell'Isola del 2022 e al governo della Regione del 2023. Siamo chiamati ad un gesto di grande responsabilità. Arginare la deriva sovranista della destra italiana, deve essere l'obiettivo comune. Si costruisca adesso, mentre siamo in tempo, tra tutte quelle forze rappresentate dal Pd, dalla sinistra e dal Movimento 5 Stelle, tra tutte quelle che si rappresentano nei valori liberali e cattolici. Un invito rivolto anche a chi è uscito dal Pd, ma mantiene

medesimi obiettivi. Sarebbe inconsueto lasciare il futuro della nostra terra nelle mani dei partiti di Salvini e Meloni che storicamente hanno fatto soltanto gli interessi del Nord, dimenticando lo sviluppo del Mezzogiorno.

**PAOLO AMENTA**

*Coordinatore regionale Base Reformista  
Pd in Sicilia*



Peso: 5%

**Effetto pandemia in Sicilia su cliniche e ospedali**

# Sanitari in fuga dal privato Nel pubblico 6 mila assunti

Pipitone Pag. 6-7



**Oltre seimila contratti a termine da marzo a oggi**

# Fuga dal privato I sanitari siciliani adesso scelgono il pubblico

Con la corsia preferenziale delle assunzioni per Covid: stipendi più alti, posto fisso in prospettiva

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

L'ultimo allarme è scattato a Trapani, dove una casa di cura ha visto licenziarsi dal 27 luglio al 26 novembre 22 dei 54 infermieri che aveva in organico e ora non può far fronte agli impe-

gni presi per erogare prestazioni commissionate dalla Asp. E a Catania il fenomeno ha numeri ancora più elevati: si è svuotata in un batter d'occhio la graduatoria dei 400 e oltre infermieri che attendevano da anni la chiamata di un ospedale, solo che nel frattempo la maggior parte di questi aveva trovato posto nelle cliniche e quando questa chiamata è arrivata in molti hanno abbandonato il privato per il pubbli-

co.

Impensabile appena un anno fa, è così che in tutte le province ha preso forma la fuga dal privato. Attuata sfruttando la corsia preferenziale delle assunzioni fatte dalla Protezione



Peso: 1-5%, 6-32%, 7-2%

Civile o direttamente dalla Regione di medici e soprattutto infermieri per fronteggiare l'emergenza Covid.

### In 10 mesi 6.100 assunzioni

Secondo i dati ufficiali dell'assessorato alla Sanità, guidato da Ruggero Raza, da marzo a oggi sono stati assunti (per lo più con contratti a termine) in 6.100 e di questi 1.855 sono infermieri. Solo che una buona parte di questi 1.855 infermieri fino allo scoppio della pandemia lavorava in cliniche private o Rsa (le residenze per anziani) e quando è arrivata la chiamata della Regione o si è presentata l'occasione di un bando che in poche settimane metteva in palio centinaia di posti non ci ha pensato un attimo e ha lasciato il vecchio impiego per il classico lavoro nell'orbita della Regione.

### Come nel film di Checco

«Forse ha ragione Checco Zalone - commenta Enzo Munafò, segretario Fials Palermo - siamo il popolo del posto fisso nel pubblico». In realtà il fenomeno è ancora più curioso se si pensa che molti degli infermieri che hanno lasciato le cliniche per un reparto anti-Covid hanno rinunciato al contratto a tempo indeterminato per uno a tempo determinato.

Una mossa meno rischiosa di quello che può apparire perché dietro le assunzioni per contrastare il Covid c'è l'opportunità di entrare nel settore pubblico da una corsia preferenziale che può rapidamente condurre alla stabilizzazione e in molti casi anche a un contratto più remunerativo rispetto a quello delle cliniche private. Munafò lo spiega così: «Grazie a una proroga delle regole introdotte nel 2017 dall'ex ministro Madia per le stabilizzazioni, se si riesce a dimostrare entro la fine del 2021 di aver svolto almeno 3 anni di attività nel pubblico anche non consecutivi e durante un arco di 8 anni si può accedere al posto fisso». Ed è una opportunità tutt'altro che im-

possibile da cogliere. Quanto successo a Catania ne è la prova: la graduatoria dei 400 infermieri stilata nel 2011 ed esaurita in pochi mesi quest'anno comprendeva persone che avevano svolto incarichi precari in passato per Asp e ospedali e che in attesa di una nuova chiamata aveva trovato riparo nel settore privato. La nuova chiamata, spiegano i vertici della Filas etnea, può quindi aiutare a raggiungere il requisito dei 3 anni di impiego nel pubblico.

### Il pubblico paga di più

Per questo motivo è iniziata la fuga dal privato. E per la verità anche per un altro.

Fino alla fine di ottobre il contratto applicato dalle cliniche agli infermieri era diverso da quello assicurato dal settore pubblico: la differenza era di almeno 200 euro nette al mese ma ci sono pure clausole che garantiscono qualche diritto in più a chi sta in un ospedale. In particolare a vantaggio degli Operatori socio-sanitari (i famosi Oss), altra categoria che senza pensarci molto ha lasciato il privato per il pubblico in questi mesi.

L'Aiop, va detto, ha corretto questa differenza. A ottobre, dopo mesi di proteste degli infermieri, i tabellari dei due contratti sono stati equiparati. Una mossa dettata anche dall'esigenza di arrestare la fuga di personale. E in effetti, segnalano dall'associazione delle case di cure, nelle ultime settimane il fenomeno è molto diminuito.

### L'appello dell'Udc a Musumeci

Solo che nel frattempo in molti sono andati via. E il caso delle cliniche senza personale è perfino approdato all'Ars, dove un alleato di peso di Musumeci, l'Udc guidata in Parlamento da Eleonora Lo Curto, ha rivolto un appello al governo per varare una misura straordinaria che consenta alle

cliniche di recuperare: «La giunta autorizzi le aziende sanitarie private a poter assumere, in linea con quanto già previsto dalle misure emergenziali nazionali, nuovo personale medico e paramedico anche tra i neo laureti non specializzati e tra gli studenti degli ultimi anni di medicina, infermieristica e professioni sanitarie, in modo da poter garantire adeguatamente le prestazioni per le quali la sanità pubblica regionale fa affidamento al settore privato».

La Lo Curto ha anche avvertito dei problemi che potrebbero nascere se non venissero autorizzate assunzioni in deroga: «Bisogna fronteggiare la difficoltà dei privati a reperire e mantenere in servizio personale per l'assistenza domiciliare integrata proprio in un momento in cui aumenta la richiesta di prestazioni domiciliari da parte dei competenti distretti sanitari delle Asp per i pazienti aventi diritto».

### Oggi Raza fa il punto all'Ars

Su questo e soprattutto sull'attuazione della campagna di vaccinazione l'assessore Raza farà il punto all'Ars alle 11. Il Pd incalzerà il governo sulle modifiche al calendario delle vaccinazioni: «Ho chiesto di inserire anche gli odontotecnici fra le categorie da sottoporre prioritariamente alla campagna vaccinale anti Covid-19. Bisogna intervenire al più presto nei confronti degli odontotecnici per garantire uniformità di trattamento» ha detto ieri il deputato Michele Catanzaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Infermieri Si è svuotata in un batter d'occhio la graduatoria che includeva più di 400 persone



Peso: 1-5%, 6-32%, 7-2%



**Per medici e infermieri.** Corsia preferenziale delle assunzioni fatte dalla Protezione Civile o direttamente dalla Regione



Peso: 1-5%, 6-32%, 7-2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

**Contagi in lieve rialzo. Nuovi test rapidi**

# Scuole, Regione pronta a riaprirle

## Si pensa a screening di massa

**Andrea D'Orazio**

Risale di poco il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia, ma l'asticella resta sotto quota mille casi e il tasso di positività continua a calare, mentre a Palazzo d'Orleans, visti i dati incoraggianti degli ultimi giorni, che allontanano l'ipotesi di una proroga della zona rossa, si studiano le mosse per far riaprire in sicurezza tutte le scuole, dal primo febbraio. L'intenzione, secondo quanto emerso ieri durante la riunione tra la task-force regionale in materia e l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, è quella di «assicurare lo screening degli alunni dai 14 anni in su, dei docenti e di tutto il personale scolastico nei drive-in allestiti nell'Isola», e di continuare, spiega Lagalla, «il monitoraggio negli istituti con le apposite Usca» dopo la ripresa. Confermato «il potenziamento dei trasporti urbani ed extraurbani secondo piani provinciali elaborati e coordinati dalle Prefetture».

E proprio sul fronte del monitoraggio in queste ore c'è da registrare una novità che nelle prossime

settimane potrebbe rendere più efficace lo screening di massa: a Palermo, al Centro regionale di qualità dei laboratori, è arrivata la prima fornitura di test rapidi di ultima generazione a immunofluorescenza che, secondo la circolare dell'8 gennaio firmata dal direttore della Prevenzione nazionale, Gianni Rezza, per affidabilità sono equiparabili ai tamponi molecolari. Al momento si tratta di un kit di prova, con poche card che verranno testate alla Fiera del Mediterraneo e confrontate con le performance dei rapidi di seconda generazione usati finora in Sicilia, in attesa di un consistente lotto che dovrebbe arrivare i primi di febbraio mettendo il territorio al passo con le regioni italiane (circa la metà) che utilizzano già gli antigenici di terza generazione. La differenza sostanziale è nell'affidabilità: i tamponi di seconda generazione, concordano Carmelo Jacobello, direttore di Malattie Infettive del Cannizzaro a Catania, e il collega Antonio Cascio del Policlinico, «possono dare fino al 30% di falsi negativi», i test a immunofluorescenza, invece, meno del 10%. Inoltre, in base alla circolare dell'8 gennaio, i positivi indivi-

duati con test di terza generazione potranno essere comunicati a Roma, mentre la regione, ad oggi, nel bollettino quotidiano calcola solo i contagi emersi con tamponi molecolari, pari, ieri, a 9947 (quasi 1300 in più rispetto al report ministeriale di lunedì scorso) con 970 nuove infezioni (85 in più) e un tasso di positività in calo dal 10 al 9,7%.

In aumento l'elenco quotidiano delle vittime, con 36 decessi per un totale di 3296 dall'inizio dell'epidemia. A fronte dei 1456 guariti accertati nelle ultime ore, scendono invece a quota 47479 (522 in meno) gli attuali contagiati nell'Isola, di cui 1435 (quattro in meno) ricoverati in area medica e 229 (due in più) in terapia intensiva. Questa la distribuzione dei nuovi casi in scala provinciale: 308 a Palermo, 188 a Catania, 162 a Trapani, 104 a Messina, 84 a Siracusa, 72 ad Agrigento, 36 a Caltanissetta, 14 a Ragusa, due a Enna. In tutta Italia si registrano 10593 i nuovi casi (duemila in più rispetto lunedì) su 257mila tamponi tra rapidi e molecolari e 541 vittime. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

**Nelle ultime ore arrivate quasi 32 mila fiale, 20% in meno del previsto**

# Nell'Isola a rilento le nuove vaccinazioni

## Dovrebbero riprendere a pieno ritmo a febbraio col ripristino della fornitura regolare

**Fabio Geraci  
PALERMO**

I vaccini sono arrivati in Sicilia ma sono ancora troppo pochi per dare il via libera a chi deve ricevere la prima somministrazione del farmaco anti Covid: se tutto va bene solo il mese prossimo si potrà ricominciare ad allargare la platea dei nuovi vaccinati. Fino ad allora la task force regionale che si occupa della distribuzione si muoverà con estrema cautela: tra ieri e oggi, infatti, saranno state consegnate nell'Isola 31.590 dosi di vaccino Pfizer, il 20 per cento in meno rispetto alla tabella di marcia indicata nella programmazione originale. In pratica l'azienda americana ha tagliato oltre seimila dosi: fino a quando Pfizer non ripristinerà la fornitura regolare - la speranza è che ciò avvenga a febbraio con l'invio di circa duecentomila dosi - la campagna regionale procederà spedita per i richiami e più lenta per le nuove vaccinazioni. Al quantitativo disponibile si aggiungeranno tra qualche giorno anche 5.500 dosi del vaccino prodotto da Moderna: anche in questo caso, però, ci sono un migliaio di dosi in meno del previsto di quelle che dovrebbero essere destinate agli over 80 e agli ospiti delle case di riposo. Finora la Sicilia ha potuto disporre complessivamente di oltre 17 mila dosi, di cui oltre 112 mila sono state

già iniettate agli operatori sanitari e nelle residenze per anziani. Lo scatto in avanti, Pfizer permettendo, dovrebbe essere fissato per il mese prossimo: «In realtà - spiega Mario Minore, coordinatore della speciale task force siciliana che si occupa di applicare il piano vaccinale - non ci siamo mai fermati con le nuove vaccinazioni, semmai abbiamo rallentato per non restare scoperti. Da quando Pfizer ha ridotto le forniture ci siamo concentrati principalmente sui richiami: in maniera prudente avevamo tenuto scorte sufficienti per assicurare la seconda dose a chi già aveva ricevuto la prima. Mi auguro che già a febbraio si possa riprendere a pieno ritmo con le vaccinazioni degli over 80 e di chi è più fragile».

In effetti il commissario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, ha confermato che dall'8 al 22 febbraio dovrebbero essere spedite in Italia 2,4 milioni di dosi di vaccini Pfizer e Moderna ma allo stesso tempo ha precisato che «non si è in alcun modo responsabili e che ci si impegna, sin da ora, a comunicare eventuali, non auspicabili, modifiche che dovessero pervenire dalle stesse aziende fornitrici». Sui ritardi ha preso posizione anche l'Oms sottolineando tramite il suo portavoce Margaret Harris che «in questa fase della pandemia di Coronavirus in Europa la priorità è che tutti gli operatori sanitari siano vaccinati entro i primi cento giorni dell'anno». Nel frattempo è partita la diffida dello Stato italiano contro Pfizer mentre la Svezia ha sospeso i pagamenti all'azienda farmaceutica perché Stoccolma vuole un chiarimento sul

numero di dosi fatturato. Pfizer avrebbe addebitato sei dosi per fiala, mentre in origine si pensava che da ogni fiala ne potessero essere estratte solo cinque: la Svezia vuole che l'Unione europea e la società americana raggiungano un accordo su quante dosi conteggiare realmente. All'ordine del giorno c'è anche la corsa per approvare i vaccini di AstraZeneca e di Janssen che sono ora sotto esame dell'EmA, l'agenzia europea per il controllo dei medicinali. «La valutazione di AstraZeneca è in via di finalizzazione e speriamo di dare l'autorizzazione entro questa settimana - ha spiegato la direttrice dell'EmA, EmerCooke -, per Janssen invece non abbiamo ancora un calendario preciso ma siamo in contatto con una cinquantina di case produttrici di vaccini, tra queste anche quella russa dello Sputnik V e su questo stiamo facendo una serie di approfondimenti scientifici». L'EmA ha poi fatto chiarezza sull'efficacia dei vaccini in relazione alle varianti del virus scoperte in varie parti del mondo: «Per i vaccini che già sono autorizzati - ha proseguito la direttrice - l'indicazione attuale è che continueranno a garantire efficacia, almeno contro la variante del Regno Unito. Sulla variante sudafricana la questione è più complicata e servono ulteriori studi ma continuiamo a seguire le mutazioni che avvengono, sono tipiche di qualsiasi virus e a esaminare i dati per capire l'impatto. Cerchiamo di capire se sia necessario modificare i vaccini e se



Peso: 24%

sarà necessario intervenire con una modifica anche a livello normativo». (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **L'Italia diffida la Pfizer La Svezia sospende i pagamenti all'azienda farmaceutica**



Peso:24%

# Crisi Covid, aiuti in ritardo mille imprese a rischio usura

Un milione i siciliani sotto la soglia di povertà: per loro stanziati solo 200 euro a testa  
E i fondi di Stato e Regione non sono arrivati tutti. Aziende alle corde: scarsa liquidità

di **Claudio Reale**

È il brodo di coltura di Cosa nostra. Ed è un terreno clamorosamente lasciato sguarnito dallo Stato, fra lentezze burocratiche e scarsità di risorse. Dopo la crisi da Covid un milione di siciliani si trova sotto la soglia di povertà relativa o assoluta: e se per questi cittadini i governi nazionale e regionale hanno stanziato 200 milioni, cioè solo 200 euro a testa per far fronte a tutto un anno, alla fine i fondi non sono neanche stati spesi per intero. Tanto più che il mondo delle imprese è ancora più in crisi: secondo il centro studi Cerved, sono almeno mille le aziende in crisi di liquidità nell'Isola e dal mondo dell'imprenditoria si moltiplicano gli allarmi per la difficoltà a ottenere credito dalle banche. Così, in attesa dello Stato, finiscono per essere scuole e associazioni ad assolvere il ruolo delle istituzioni, per evitare quello che di fatto nei quartieri più difficili accade: che la mafia cioè cerchi di insinuarsi in quel vuoto.

Ne sa qualcosa Daniela Lo Verde. La dirigente dell'istituto comprensivo Falcone, un anno fa, ha lanciato un appello perché arrivassero donazioni sul conto corrente della scuola: «Con quei fondi – spiega – abbiamo acquistato buoni spesa da 50 euro. Inviamo la copia del buono al centro commerciale più vicino e la trasmettiamo via WhatsApp ai destinatari, che lo mostrano alla cassa e usano il credito. Le famiglie, qui, si sentono abbastanza abbandonate, soprattutto quando il reddito di cittadinanza viene sospeso».

È uno dei paradossi dell'anno del Covid: a 18 mesi dall'inizio del versamento dell'assegno, con una scadenza che per la gran parte dei be-

neficiari è arrivata a ottobre, il grande ammortizzatore sociale che in Sicilia ha raggiunto nel 2020 oltre 550mila persone si interrompe per un mese. «E adesso – continua Lo Verde, che invita a consultare il sito della scuola, [www.icsgiovannifalcone.edu.it](http://www.icsgiovannifalcone.edu.it), per le informazioni sulle donazioni – la situazione è ancora drammatica».

Anche perché nel frattempo i buoni spesa pubblici sono arrivati a singhiozzo. Incastrati nel meccanismo che li sorregge: se infatti i fondi dello Stato – circa 100 milioni in tutto – sono giunti a destinazione, quelli della Regione erano più difficili da utilizzare, con rendicontazioni più complesse. Il risultato è che la giunta Musumeci ha versato i primi trenta milioni e per sbloccare i successivi aspetta le certificazioni della spesa da parte dei Comuni: «Al momento – obiettano dal dipartimento Politiche sociali – siamo fermi sotto i 10 milioni».

I 30 milioni, in realtà, sono stati utilizzati, ma il problema riguarda la parte burocratica dell'affare: «Quello che servirebbe – sbuffa il segretario generale dell'Anci, Mario Emanuele Alvano – è un'assistenza tecnica più forte da parte della Regione». «Ancora una volta – annota il sindaco di Palermo e presidente dell'associazione dei Comuni, Leoluca Orlando – è urgente che lo Stato mostri la sua presenza per evitare che i capitali mafiosi diventino strumento per supplire alla carenza di aiuti alle famiglie e alle imprese».

Già, le imprese. Perché nell'anno dei lockdown ripetuti questo è l'altro anello debole della catena: secondo il Cerved, uno dei principali gruppi italiani per le informazioni sulle condizioni delle aziende, la cri-

si da Covid ha fatto precipitare la liquidità delle società siciliane, spingendone almeno un migliaio sulla soglia del rischio infiltrazioni o usura. «L'emergenza provocata dal Covid, unita alla lentezza, all'inadeguatezza e all'approssimazione delle misure di sostegno dei governi nazionale e regionale – tuona Patrizia Di Dio, di Confcommercio – sono il terreno ideale per la criminalità mafiosa che prova a sostituirsi allo Stato, offrendo aiuti agli imprenditori in difficoltà grazie alla liquidità che proviene da attività illecite. Nessuno più di noi conosce la gravità della situazione, che non è più un rischio ma dura e atroce realtà».

Tanto più che il tentativo dello Stato di offrire liquidità alle aziende fornendo garanzie pubbliche sui prestiti si è impantanato di frequente nelle secche della burocrazia: «Spesso – accusa il presidente regionale di Fimo Assoimpresa Marco Di Giovanni, che ha vissuto in prima persona il problema – le banche cercano cavilli». L'associazione sta lavorando a una "linea amica" per denunciare l'usura e a un'intesa con prefettura e questura per segnalare gli "avvicinamenti" pericolosi. Ma nei mesi difficili della pandemia il rischio di infiltrazioni è altissimo. E la prontezza di riflessi dello Stato, finora, non è stata all'altezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I Comuni protestano per le difficoltà burocratiche nell'utilizzo dei contributi  
L'appello della preside della scuola Falcone "Donazioni per offrire buoni spesa"*



Peso: 50%



▲ **La crisi**  
Un'immagine  
simbolo  
dell'allarme  
povertà



Peso: 50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

491-001-001

Il caso

## Ritardi e “furbetti” Vaccini, rivolta degli esclusi

Due dipendenti dell'Asp sospesi per un mese nel Ragusano per la “parentopoli” dei vaccini anti-covid, all'indomani dell'annuncio della linea dura contro i “furbetti” da parte del presidente della Regione arrivano i primi provvedimenti. Dai logopedisti agli specialisti privati, dalle segretarie degli studi medici agli anziani delle case di cura, in tan-

ti ancora aspettano il loro turno per vaccinarsi. E protestano: «Scavalcati da chi non aveva diritto».

di Giusi Spica ● a pagina 5

# Furbetti del vaccino, prime “condanne”

Sospesi per un mese due dirigenti dell'Asp di Ragusa: hanno garantito la prima dose ai familiari che non ne avevano diritto. I carabinieri indagano su altri casi sospetti a Petralia Sottana e a Salemi. Arrivate 31mila fiale, 6mila in meno di sette giorni fa

Qualcuno ha già cominciato a pagare, come i due dipendenti del centro vaccinale di Scicli che hanno somministrato il vaccino anti-Covid a figli, coniugi, nipoti: ieri sono stati sospesi dal manager per un mese. Qualcun altro finirà davanti alla commissione di disciplina delle aziende sanitarie, rischiando fino al licenziamento. All'indomani della richiesta di “linea dura” da parte del governatore Musumeci nei confronti dei “furbetti del vaccino”, arrivano i primi provvedimenti punitivi dell'azienda sanitaria ragusana dove è scattata la prima indagine dei carabinieri del Nas, che indagano anche a Petralia Sottana e a Salemi.

In Sicilia sono oltre 500 le dosi di vaccino che – dai primi accertamenti dei Nas – sarebbero finiti a chi non faceva parte del target di 149mila persone censite dalla Regione: operatori della sanità pubblica e privata, ospiti di Rsa e case di riposo, medici di famiglia e pediatri. Il manager Angelo Aliquò ha sospeso in autotutela due dirigenti, in attesa dell'esito del procedimento disciplinare. Altre due sospensioni sono in arrivo. A casa per 30 giorni il responsabile del centro vaccinazioni di Scicli, che nei giorni scorsi era già stato rimosso dall'incarico. Dalle prime verifiche è emerso che, in seguito alla defezione di alcuni prenotati, il 6

gennaio avrebbe somministrato il vaccino alla moglie dipendente comunale, alla figlia (operatrice sanitaria) e al genero. In un'intervista il dirigente si era giustificato con la necessità di non sprecare dosi già scongelate e aveva negato che fra i vaccinati ci fossero suoi parenti. Il secondo provvedimento di sospensione è indirizzato alla sostituta del dirigente, che ha vaccinato marito, fratello, nipote di 25 anni e altri parenti.

Altri casi ci sono a Comiso e Vittoria, ancora *sub iudice*. «Stiamo facendo una verifica complicatissima sulla presenza di eventuali parenti, ma non è facile», spiega il direttore generale. Su indicazione dell'assessorato regionale, l'Asp ha stoppato la seconda dose per chi ha ricevuto la prima senza averne titolo. La Regione ha chiesto un parere all'Istituto superiore di sanità e all'ufficio legislativo e legale interno per capire come procedere.

Anche il manager dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni, ieri ha annunciato verifiche all'ospedale Madonna dell'Alto di Petralia, dove i carabinieri del Nas indagano su 333 dosi di vaccino sospette su 1.200 somministrate. Più di una su quattro. Nell'elenco ci sono sindaci, vigili urbani, amministratori locali delle Madonie, docenti e altre categorie. Anche qui il metodo di reclutamento

dei candidati sarebbe stato il passaparola. «Stiamo facendo attente verifiche e se qualcuno ha sbagliato lo riprenderemo», aveva detto Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid nell'area metropolitana di Palermo.

Un'indagine interna è scattata anche all'Asp di Trapani nei confronti di impiegati e dirigenti del centro vaccinale di Salemi, dove sono un centinaio le dosi sotto indagine da parte dei Nas. Dall'assessorato chiedono ai manager massima attenzione sulle dosi in arrivo con il contagocce: fra ieri e oggi ne sono giunte altre 31mila, seimila in meno rispetto alla scorsa settimana.

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 5-35%



▲ **La corsa**  
La lunga coda al centro vaccinale di Villa delle Ginestre nei primi giorni della campagna di immunizzazione



Peso: 1-5%, 5-35%

# Medici di famiglia, dentisti, prof esplode la rabbia degli esclusi “Ora datelo a chi rischia di più”

Hanno aspettato con pazienza il loro turno, chiedendo con garbo alla Regione di accelerare sulla loro vaccinazione in quanto «operatori a rischio». Ma quando il via libera è arrivato, ecco l'amara sorpresa: «Sulla piattaforma informatica dell'Asp al momento non si può più prenotare. Ci hanno detto che le dosi sono terminate», allarga le braccia Chiara Silvestri, logopedista palermitana che vede e cura molti giovani pazienti nel suo studio. Con lei ci sono operatori sanitari libero-professionisti, dentisti, otorini, tecnici di laboratorio, ma anche anziani ospiti di Rsa e case di riposo ancora in attesa di una delle preziosissime dosi di vaccino che in centinaia di casi – secondo i primi riscontri dei carabinieri del Nas – sarebbero stati invece garantiti a chi non aveva titolo.

«Nella nostra regione ci sono ancora decine di sanitari che non hanno neanche ricevuto la prima dose e centinaia di soggetti fragili in attesa di quella che per loro è una priorità. Pesano e non poco le inoculazioni fatte a chi non ne aveva pienamente diritto», protestano Carmelo Urzì e Raffaele Lanteri, segretari rispettivamente delle federazioni siciliane Ugl sanità e medici.

Chiara Silvestri è fra gli esclusi: «Anche noi logopedisti lavoriamo a stretto contatto con i pazienti. È giusto che sia data priorità agli operatori dei reparti Covid e a chi lavora in corsia. Vogliamo aspettare serenamente il nostro turno, con la garanzia di non essere scavalcati dai furbetti».

Nei primi giorni di gennaio, nel centro dell'Asp di Villa delle

Ginestre a Palermo, era scattata la protesta degli odontoiatri privati. Una parte è stata vaccinata. Poi è arrivato lo stop dai vertici dell'azienda, che hanno stabilito di dare priorità ai propri dipendenti. Il 17 dicembre l'assessore alla Salute Ruggero Razza aveva censito la platea iniziale di 141.084 aventi diritto. Solo il 12 gennaio, due settimane dopo l'inizio della campagna vaccinale, è arrivata la circolare del dipartimento Attività sanitarie che stabilisce una gerarchia fra le categorie presenti nel target. «Nella lista – si stupisce Luigi Galvano, della Federazione dei medici di medicina generale – ci sono pure categorie non presenti fra quelle dichiarate dall'assessore, come gli informatori scientifici, addirittura in posizione di priorità rispetto a medici di base e pediatri e ai loro collaboratori di studio. Non è stata una bella percezione per molti colleghi, viste le telefonate di protesta che ho ricevuto, anche alla luce della riduzione temporanea del 23 per cento dei trasferimenti di vaccini in Sicilia».

Alcuni medici di base sono stati addirittura rispediti a casa senza vaccino, dopo aver fatto il turno a Villa delle Ginestre, salvo poi essere richiamati. «Scavalcati – dice Galvano – anche da amministrativi che hanno interrotto l'attività ordinaria, facendo lavoro agile da casa». Congelate a Palermo pure le vaccinazioni per le segretarie di studi medici per le quali l'assessore aveva richiesto 1.455 dosi: «Oggi – rincara Galvano – sono poste in fondo alla lista. Si auspica che quelle già vaccinate ricevano la secon-

da dose e che presto siano vaccinate le altre che sono in prima linea. Probabilmente la confusione non ci sarebbe stata se la task force per la vaccinazione nominata il 17 dicembre avesse pubblicato la circolare prima dell'inizio».

Dopo lo scandalo dei “furbetti del vaccino”, tornano alla carica anche le altre categorie in pressing per accedere alla prevenzione. Giovanni Cammuca, segretario palermitano della Cgil Funzione pubblica, detta la lista delle priorità: «Da tempo chiediamo che alcune categorie siano inserite tra le fasce prioritarie. Anzitutto insegnanti e educatrici di asili nido e scuole materne che lavorano a strettissimo contatto con i bambini. Tra i lavoratori più esposti ci sono anche gli addetti all'igiene ambientale, i vigili urbani e tutti coloro che lavorano negli uffici di ricevimento al pubblico. Considerato il numero limitato di dosi di vaccino, se c'è qualcuno che fa il furbo è giusto che paghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Giusi Spica

“Sul web non ci si può prenotare”, dice una logopedista. I dottori di base: “Scavalcati anche dagli impiegati che lavorano da casa”



Peso: 56%



◀ **I delusi**

A sinistra una fase delle vaccinazioni. In alto, la logopedista Chiara Silvestri che lamenta i ritardi



▲ **All'attacco**

Luigi Galvano esponente dei medici di base. A sinistra Giovanni Cammuca, leader della Funzione pubblica Cgil



Peso: 56%

*Il retroscena*

# Cga, Musumeci sceglie il renziano Cimino

## Prove di intesa tra partiti?

di **Claudio Reale**

Per i detrattori è la pistola fumante della trattativa fra centrodestra e Italia viva. Per i protagonisti, invece, è solo un *beau geste*, una mano tesa all'opposizione contro la logica delle poltrone lottizzate. Sta di fatto che da qui a qualche giorno il renziano Michele Cimino - attualmente presidente dell'Amat, e dunque in forza alla maggioranza di Leoluca Orlando - potrebbe diventare consigliere del Consiglio di giustizia amministrativa per decisione del presidente della Regione Nello Musumeci: il governatore dovrà infatti colmare quattro caselle nell'istituzione che in Sicilia prende il posto del Consiglio di Stato, e per due di queste ha individuato altrettante figure politiche. I nomi già circolano: sono quello di un suo fedelissimo - il sindaco di Caltagirone e coordinatore regionale di Diventerà Bellissima Gino Ioppolo - e appunto quello di Cimino.

Non è la prima volta, del resto, che al Cga siedono esponenti politici. Attualmente nel Consiglio trova-

no infatti spazio l'ex presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e l'ex assessore regionale all'Agricoltura Nino Caleca: fra gli uscenti al posto dei quali sarebbero nominati Cimino e Ioppolo, inoltre, ci sono l'ex sindaco di Siracusa ed ex assessore regionale Titti Bufardeci e l'ex vicesindaca di Gela Elisa Nuara, entrambi componenti della sezione consultiva dell'istituzione. Le altre due caselle da sostituire sono invece nella sezione giurisdizionale: una è invece da tempo e l'altra è stata lasciata vacante alla fine dell'anno scorso dall'ex preside della facoltà di Giurisprudenza dell'università di Palermo Giuseppe Verde, che ha scelto di tornare all'insegnamento. Bufardeci e Nuara, comunque, non sono certo stati i primi politici a sedere nell'organismo di secondo grado della giustizia amministrativa: nel 2012, ad esempio, aveva provocato diverse polemiche la nomina di Nino Lo Presti, che si era dimesso dalla Camera per passare appunto nei ranghi del Cga.

Cimino, del resto, è un uomo con buoni rapporti in entrambi gli schie-

ramenti: negli anni Novanta *enfant prodige* di Forza Italia, è diventato assessore regionale con Totò Cuffaro e poi vicepresidente della Regione con Raffaele Lombardo, prima di essere folgorato sulla via del renziano. Un cambio di casacca che, dopo una corsa sfortunata alle Regionali 2017 sotto le insegne di Sicilia futura (e dunque con l'avversario di Musumeci, Fabrizio Micari), gli è valso appunto la nomina di sottogoverno dalla giunta Orlando. A distanza, però, i vecchi rapporti non si indeboliscono: così, adesso, fra gli sponsor della nomina c'è il presidente dell'Ars e leader di Forza Italia Gianfranco Miccichè, al fianco del quale Cimino ha trascorso quasi tutta la sua carriera politica, seguendolo anche in Grande Sud. Una riconciliazione? No, giurano tutti i protagonisti. Nonostante i malpensanti lo considerino l'inizio di un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**◀ In corsa**  
Michele Cimino presidente dell'Amat ed esponente di Italia Viva è in corsa per una poltrona al Consiglio di giustizia amministrativa



Peso: 25%

*Il retroscena*

## Crisi a Roma posta in palio in Sicilia

di **Sara Scarafia**

La partita la giocano a Roma ma è all'Isola che guardano i siciliani sulla scena nei giorni della crisi di governo. Da Provenzano a Faraone, da Cancelleri a

Scoma: ecco la posta in gioco in vista del 2022. C'è il sottosegretario Cinque Stelle Giancarlo Cancelleri che non fa mistero di ambire a una poltrona da ministro in un Conte-ter per costruire la sua candidatura nel 2022 alla guida della Regione.

● a pagina 7



▲ **Governo** Cancelleri e Di Maio

*Lo scenario*

# Cancelleri, Provenzano e gli altri la partita siciliana all'ombra della crisi

La partita la giocano a Roma ma è all'Isola che guardano i siciliani sulla scena nei giorni della crisi di governo. C'è il sottosegretario Cinque Stelle Giancarlo Cancelleri che non fa mistero di ambire a una poltrona da ministro in un Conte-ter per costruire la sua candidatura nel 2022 alla guida della Regione. C'è Davide Faraone, il più renziano dei renziani, capogruppo di Italia Viva al Senato, che con il suo leader gioca una partita nazionale di peso politico e sopravvivenza, ma anche un match regionale con Iv che in Sicilia è un partito forte animato dai ras delle preferenze. Tanto che il deputato Francesco

Scoma, ex vice-sindaco di Cammarata che punta apertamente a sostituire Orlando alla guida di Palazzo delle Aquile, starebbe già lavorando alle liste per le comunali senza alcuna difficoltà a trovare papabili candidati. Ma sulla scena c'è anche il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, che grazie al suo ruolo nell'ultimo governo, si sta accreditando come referente nazionale del Partito democratico orfano di figure di riferimento al di qua dello Stretto: adesso potrebbe dover uscire dall'esecutivo per lasciare il posto ad Andrea Orlando. E siciliani ci sono anche tra i responsabili: dal deputato di Graniti iscritto al

gruppo Misto, Carmelo Lo Monte, che al Senato ha votato la fiducia, agli ex grillini Mario Michele Giarrusso e Tiziana Drago che al momento del voto si sono tirati in dietro ma che vengono considerati ancora in bilico. Ma nei giorni della crisi ad affacciarsi sulla scena è stato pure il deputato M5S Giorgio Trizzino, con Beppe Grillo che qualche giorno fa ha condiviso su Facebook la sua lettera aperta ai co-



Peso: 1-7%, 7-65%

struttori, «per il bene comune dell'Italia». Trizzino per qualche ora era finito addirittura tra i boatos come possibile premier. Una voce senza fondamento anche se resta il fatto che il medico e manager palermitano è da sempre considerato il punto di contatto tra Grillo e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che con Trizzino ha un rapporto personale dai tempi del movimento giovanile della Dc.

Ma tra i siciliani del M5S la scena per adesso - al netto del ministro Bonafede che siciliano lo è di nascita ma non politicamente - è tutta di Cancellieri, fedelissimo di Di Maio, che punta a un ruolo di ministro, alle Infrastrutture o magari al Sud. Il pallino di Cancellieri è di fare il presidente della Regione ed è a questo che lavora già da tempo come sottosegretario. Vicino a Conte, in caso di elezioni, potrebbe invece puntare a un posto nella sua lista visto che i due mandati con il movimento sono esauriti. Anche per Farone la posta in gioco è la credibilità sulla scena siciliana: con la senatrice catanese Valeria Sudano, pure lei renziana di ferro, tiene il punto sbarrando la porta a tutte le avances arrivate in questi ultimi giorni. Il futuro di Italia Viva, in chiave siciliana, è decisivo. La capogruppo Udc all'Ars Eleonora Lo Curto, per

esempio, sogna «un grande centro» con Iv e Forza Italia che metta la Lega ai margini. Uno scenario che però viene stoppato dal senatore forzista Renato Schifani che alla vigilia delle consultazioni segna il perimetro sottolineando che oggi al Colle il centrodestra salirà unito: la Lega non si molla. «Nel 2017 il centrodestra si è diviso e ha consegnato la Sicilia a Crocetta» dice l'ex presidente del Senato.

Il 2022 è vicinissimo e non c'è dubbio che le scosse di assestamento del terremoto romano sono arrivate anche nell'Isola dove pare che il ministro Provenzano avesse già iniziato a discutere di elezioni comunali. Provenzano, tra i più accreditati ministri della compagine giallorossa, potrebbe dover lasciare il posto in squadra al suo capocorrente Orlando. Un'uscita che indebolirebbe il ruolo di figura di riferimento nazionale dentro al Pd siciliano che l'allievo di Emanuele Macaluso si sta costruendo già da mesi. E in tema di ministri, pure un'altra siciliana, la catanese grillina Nunzia Catalfo, sembra tra quelle destinate a uscire dalla squadra.

Che succederà? Tutti se lo chiedono e ci sarebbe anche qualcuno già al lavoro sul doppio scenario. Pare che il deputato Scoma, che non ha nessuna intenzione di ri-

nunciare alla sua candidatura a sindaco, non veda poi così male l'ipotesi di una rottura di Italia Viva con Pd e M5S e un avvicinamento in Sicilia del partito al centrodestra. «Sono democristiano nell'animo io» dice. Meglio ricordarlo, non si sa mai.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA  
di Sara Scarafia

**I volti**  
**Ambizioni a confronto**

● **Il ministro**  
Giuseppe Provenzano ministro per il Sud, si è ritagliato un ruolo di riferimento nel Pd in Sicilia. Una eventuale uscita dal governo potrebbe indebolirlo in questo ruolo



Giuseppe Provenzano

● **Il sottosegretario**  
Giancarlo Cancellieri (nella foto a destra con Di Maio) ambirebbe alla promozione a ministro nel prossimo esecutivo. Anche se il suo vero obiettivo resta la candidatura a presidente della Regione



Francesco Scoma

● **L'aspirante**  
Francesco Scoma è passato da Forza Italia al partito di Renzi. In questa fase vede di buon occhio un avvicinamento tra Iv e i centristi. Anche perché punta a candidarsi a sindaco di Palermo



Peso: 1-7%, 7-65%

# Termini Imerese, ultima chiamata per la riconversione

## INDUSTRIA

Il progetto prevede  
una newco cui trasferire  
lo stabilimento ex Fiat

Atteso per il 5 febbraio  
il via libera al progetto  
di Smart City Group

**Nino Amadore**

PALERMO

Non è ancora la volata finale ma poco ci manca. Crisi di governo permettendo ovviamente. Ed è, si può dire, l'ultima chiamata per la riconversione dell'area industriale di Termini Imerese a distanza di quasi vent'anni dall'addio di Fiat. Va intanto a passo spedito il progetto per il rilancio dell'ex area Fiat che fa capo, come si ricorderà, alla Blutec oggi in amministrazione straordinaria ai sensi della legge Marzano. I commissari (Giuseppe Glorioso, Fabrizio Grassi e Andrea Bucarelli) stanno intanto lavorando al piano presentato all'inizio di ottobre per rispondere ad alcune richieste di chiarimento provenienti dal Mise cui spetta approvare il programma. Per quanto riguarda il futuro dello stabilimento di Termini Imerese ma soprattutto il destino dei lavoratori circola intanto un'ipotesi: l'impianto potrebbe essere trasferito a una newco controllata dai creditori pubblici di Blutec nell'ambito di un accordo concordatario sui debiti che l'azienda ha nei confronti dello Stato. La stessa newco affitterebbe successivamente l'impianto alle aziende che si occuperanno della riconversione industriale e sempre

la newco potrebbe prendere in carico i lavoratori ex Blutec che saranno distaccati alle aziende che faranno l'investimento. Una strategia che potrebbe dare una risposta alle richieste dei sindacati i quali chiedono che gli operai in cassa integrazione restino in un unico bacino. Intanto alla fine di dicembre i 635 operai rimasti in carico a Blutec hanno avuto la proroga della Cassa integrazione fino a giugno.

Il 5 febbraio il ministero per lo Sviluppo economico dovrebbe pronunciarsi sul progetto di riconversione industriale presentato dal consorzio Smart City Group che nel frattempo, secondo indiscrezioni, avrebbe incassato l'interesse al progetto del Gruppo Banca Igiea e in particolare della Banca del Fucino e del fondo di investimenti Eureka.

I vertici del consorzio presenteranno domani ai commissari di Blutec quello che viene considerato un piano di massima per la riconversione industriale di Termini Imerese che punta su energie rinnovabili, riciclo dei materiali, mobilità sostenibile e intelligenza artificiale. L'ultimo aggiornamento del piano del Consorzio in quello che è stato definito Smart Utility District con la creazione di un polo siciliano per l'economia circolare, prevede in questa prima fase un investimento

di 144 milioni. Questi investimenti, spiegano i vertici di Smart City Group che nei giorni scorsi hanno avuto un confronto con i vertici della Città metropolitana di Palermo e con alcuni assessori regionali, garantiranno l'assunzione, previo processo di valutazione e formazione a cura di Synergie Italia che è partner in questa iniziativa, di 446 degli ex dipendenti Blutec, oltre alla creazione di 157 nuovi posti di lavoro destinati a tecnici specializzati nei singoli settori di attività, e figure manageriali necessarie alla conduzione di ciascun progetto, per un totale di 603 unità. In una seconda fase, in caso di favorevole esito delle trattative in corso, con l'avvio di ulteriori iniziative (le manifestazioni di interesse sono arrivate recentemente) il totale degli investimenti arriverebbe a oltre 250 milioni e il numero di occupati potrebbe supe-



Peso: 24%

rare il migliaio.

C'è poi il capitolo degli investimenti pubblici nell'area: riamane aperte la possibilità, spiegano i vertici del consorzio, di accedere alle risorse previste dalla Regione siciliana ed elencate nell'Accordo di programma, che prevedono tra le misure del Poc 2014/2020 per un totale di importi disponibili di 90 milioni disponibili per la riqualificazione del sito industriale di Ter-

mini Imerese, cui si aggiungono le risorse previste dalla misura Fsc 2014/2020 che prevede un totale di circa 64 milioni destinati alla voce Contratti di sviluppo.

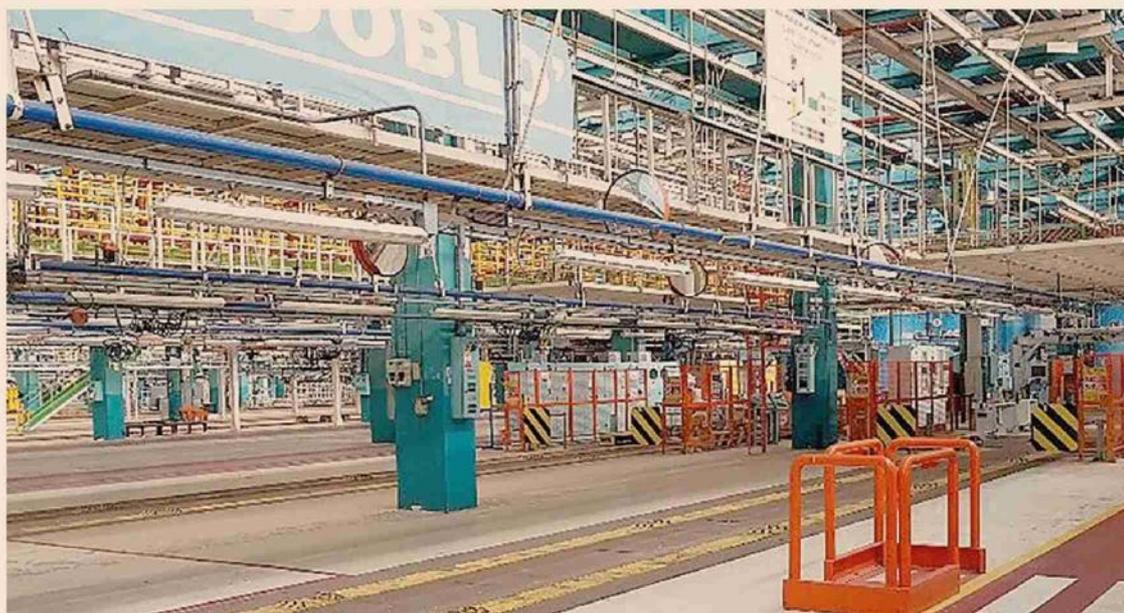
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN DETTAGLIO

# 144

**milioni**

L'investimento previsto in una prima fase dal consorzio Smart City Group per la riconversione industriale dello stabilimento ex Fiat di Termini Imerese nel palermitano



**Lo stabilimento.** La linea produttiva del Doblò nell'impianto ex Fiat di Termini Imerese



Peso: 24%

IL FUTURO DI TERMINI, SI APRE UN MESE DECISIVO PER LA EX BLUTEC

# Consorzi alla prova del Mise

*Settimana di incontri per i rappresentanti delle due proposte per il subentro nell'area industriale della ex Fiat. Tra istituzioni e fondi internazionali ecco come ci si avvicina all'appuntamento. Con l'incognita della crisi di governo*

DI ANTONIO GIORDANO

**L**a prima settimana di febbraio sarà decisiva per i progetti di riconversione dell'area ex Blutech di Termini Imerese. Il Mise si dovrà esprimere sui progetti che sono stati presentati. Quelle appena trascorse sono state giornate di contatti e di incontri per i rappresentanti dei due consorzi: Smart City Group e Sit. I rappresentanti del primo hanno incontrato la Città metropolitana di Palermo e il governo regionale, quelli del secondo hanno avuto un incontro positivo a Roma con un fondo internazionale che sarebbe disponibile ad entrare nella compagine del consorzio. Entrambi i progetti puntano riconversione basata sulla mobilità green, l'economia circolare e il recupero delle materie e la preoccupazione diffusa è che con la crisi di governo si possa rallentare l'iter per l'insediamento nell'ex stabilimento che è stato abbandonato dal lingotto alla fine del 2009.

Lunedì mattina il consorzio Smart City Group ha incontrato il Comune di Palermo, rappresentato dal sindaco Leoluca Orlando, dall'assessore alle Politiche Giovanili, Scuola, Lavoro, Salute Giovanna Marano, dal segretario generale dell'Area Metropolitana di Palermo, Antonella Marascia. Per il Consorzio era presente alla web conference il Consiglio di Amministrazione al completo: Giancarlo Longhi, presidente, Stefano Rolando, vicepresidente e Gerardo Preziosi, consigliere delegato. «Il nostro incontro è stato di merito e confermiamo

interesse, e nel convincimento che ci siano elementi che poggiano su una visione di prospettiva economica e di cultura innovativa dello sviluppo del territorio», ha detto Orlando, «si resta in attesa, doverosamente, di determinazioni di Ministero e di amministratori straordinari e di conoscere il progetto definitivo quando sarà approvato. Diventa ora essenziale il via libera formale da parte del governo nazionale, attraverso il Mise, in sinergia con le competenze di governo sulla Coesione e le politiche per il Mezzogiorno». Sono state esaminate, in particolare, le problematiche esistenti nel territorio metropolitano relative agli impianti per il riciclo dei materiali, per le energie rinnovabili e per la mobilità sostenibile, e sono stati discussi per una prima valutazione possibili interventi in direzione della realizzazione di una proposta di smart city. Nei prossimi giorni sono previsti in agenda diversi meeting di carattere amministrativo e tecnico, soprattutto con i referenti dell'Area Metropolitana, preliminari alla convocazione di una conferenza di servizi finalizzata ad una rapida conclusione del necessario processo autorizzativo. «Ci sono interessanti anche da parte di fondi stranieri», ha aggiunto Longhi, alcune imprese del consorzio hanno lasciato la compagine, altre sono entrate. «L'impostazione del progetto nonostante i cambi non è cambiata, si è rafforzata l'idea delle rinnovabili,

dell'economia circolare e il settore delle batterie che sta assumendo importanza forse più rilevante del passato», ha aggiunto. Nel pomeriggio i rappresentanti del Consorzio Smart City Group e delle imprese aderenti hanno incontrato, in virtuale, l'assessore all'economia e vice presidente della Regione Gaetano Armao e l'assessore all'energia e dei servizi di pubblica utilità Alberto Pierobon. Longhi ha sottolineato che «l'apprezzamento mostrato sia dall'Area Metropolitana di Palermo che dalla Regione Siciliana non costituisce solo espressione di cortesia, ma è un passaggio marcato della forma sinergica indispensabile per l'adattamento di un'operazione che richiede da un lato imprese affidabili e risorse finanziarie e certe ma dall'altra anche tempi decisionali celeri». A maggio il progetto S.U.D. è stato formalizzato attraverso la partecipazione del consorzio Smart City Group alla manifestazione d'interesse bandita dalla procedura di amministrazione straordinaria sull'area di Termini Imerese; ha poi superato positivamente la fase preliminare di presentazione dell'idea progettuale, strutturando i progetti di dettaglio consegnati



Peso:38%

in ottobre. Dopo il via libera dei commissari e la nomina del Comitato di Sorveglianza e numerosi passaggi al Mise e a Invitalia, controllata dallo Sviluppo Economico, si attende in questi giorni il parere definitivo del Ministero. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

## Verifiche sulle A18 e A20. Il presidente del Cas, Francesco Restuccia: è la prima volta che accade Autostrade, via al monitoraggio dei viadotti

**Rita Serra  
MESSINA**

Si parte con i controlli straordinari per verificare la sicurezza dei viadotti e ponti delle autostrade Palermo-Messina e Catania-Messina, stimando anche eventuali rischi. Un check up completo, il primo di questo genere, sarà effettuato dal Consorzio autostradale con la collaborazione delle Università di Messina e Catania e del Cias (centro internazionale di aggiornamento sperimentale scientifico) che ha messo a punto un sofisticato sistema per riuscire a decodificare i difetti che possono presentare le strutture esaminate anche a lungo termine. Si tratta di verifiche speciali che saranno effettuate secondo le nuove direttive dettate dal Ministero alle infrastrutture e trasporti, attraverso un apposito piano di sorveglianza, controllo, ispezione e monitoraggio dei cavalcavia. «Mai un inter-

vento del genere – afferma il presidente del Consorzio autostrade siciliane, Francesco Restuccia – era stato fatto da chi ci ha preceduto. Abbiamo a cuore la sicurezza dei cittadini e di tutti coloro che giornalmente percorrono le nostre autostrade, per questo motivo ci siamo proposti di spingere al massimo». Al lavoro un team di esperti composti da tecnici del consorzio, imprese specializzate, ingegneri e architetti universitari, rappresentanti del Cias. «Questo progetto – spiega il direttore generale del Cas, Salvatore Minaldi – rappresenta una svolta epocale, poiché introduce un nuovo modello di indagini che ci consentirà di avere la fotografia completa delle infrastrutture autostradali. Riusciremo infatti a comprendere il reale comportamento delle costruzioni sulla base di parametri che terranno conto della loro storia, dei fenomeni di degrado e di eventuali trasformazioni subite nel corso degli anni. Siamo di fronte a costruzioni risalenti agli anni '60 e '70. I monitoraggi ci consentiranno di valutare la sicurezza

attuale, definire gli interventi necessari e prevederne anche l'efficacia. Una serie di informazioni utili per capire se le opere rispondano alle recenti norme che regolano la sicurezza stradale nel nostro Paese». Nelle prossime settimane, inoltre, grazie alla collaborazione del dipartimento di ingegneria e architettura dell'Università «Kore» inizieranno anche le indagini coi georadar per il monitoraggio delle gallerie. Tra le opere emergenti da eseguire prossimamente sulla A20, il viadotto Pistavecchia da ripristinare, le verifiche delle gallerie Forno e Bausa e di una serie di cavalcavia compresi tra i km 29,450- 40,800 e 84,000-176,200, i progetti per i viadotti Zappulla e Furiano. Sulla A18 i viadotti Tremestieri, Guglielmo e San Filippo più una decina di cavalcavia. (\*RISE\*)



Peso: 13%

**REGIONE, RISCOSSIONE POSSIBILE GIÀ NEI PROSSIMI GIORNI**

## **Sbloccati i pagamenti dei lavoratori forestali**

● Approvato il bilancio provvisorio, sono stati avviati dal Dipartimento Sviluppo Rurale i pagamenti per i lavoratori forestali relativi all'ultima variazione di bilancio di dicembre. I lavoratori percepiranno gli emolumenti già a partire dai prossimi giorni. Seguiranno i pagamenti relativi ai progetti che sono necessariamente soggetti alle procedure di riaccertamento. A darne notizia è l'assessore regionale Toni Scilla. «Il Governo Musumeci persiste nell'impegno per la definizione di una riforma che possa consentire la giusta valorizzazione dell'intero comparto nell'interesse della Sicilia»



Peso: 3%

# Speciale

A CURA DI Speed

Il 73% dei palazzi costruito prima degli anni '80 quando arrivarono le norme di efficientamento

# In Sicilia Superbonus possibile per 3 edifici su 4

# T

ra le misure varate dal governo a sostegno dell'economia, il Superbonus al 110% previsto dal decreto Rilancio e prorogato ha come scopo quello di riqualificare il patrimonio immobiliare residenziale italiano sia dal punto di vista del consumo di energia che della sicurezza. In Sicilia il contesto del patrimonio immobiliare sul quale si inseriranno gli incentivi suggerisce un ambito di applicazione potenzialmente più favorevole, poiché è caratterizzato da edifici residenziali mediamente più "storici": nell'Isola il 73% degli immobili è stato costruito prima

degli anni '80, in epoca antecedente alle prime norme sull'efficienza energetica. Nel 2019, solo il 3% delle certificazioni energetiche presentate ha riguardato immobili nelle fasce di efficienza energetica più alte ("A" e "B"), mentre il 48% riguarda immobili nell'ultima fascia "G" 1.

Probabilmente per questo enorme bacino di utenze potenziali (singoli proprietari e soprattutto condomini) il Superbonus ha avuto un decollo notevole in Sicilia. E comincia a fare sentire il suo effetto anche sul comparto dell'edilizia. Il

settore delle costruzioni grazie alla misura del 110% mostra la sua resilienza con un saldo positivo tra le imprese cessate e le nuove nate sia livello nazionale che in provincia di Palermo: a livello provinciale sono 216 le aziende edili nate, con un



Peso: 51%



+2,30% ovvero una percentuale più alta rispetto alla media nazionale che registra 10.180 nuove realtà imprenditoriali nate lo scorso anno nell'edilizia, con un incremento dell'1,23% su base annua. E questo nonostante il contesto fortemente compromesso dal lockdown.

Dati positivi per l'edilizia erano arrivati già a novembre 2020 dall'Istat che stima che l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni aumenti dell'1,7% rispetto a ottobre, dopo i cali registrati nei due mesi precedenti. Nella media del trimestre settembre-novembre 2020 la produzione nelle costruzioni diminuisce lievemente, dello 0,3%, rispetto ai tre mesi precedenti. Su base annua l'indice corretto per gli effetti di calendario della produzione nelle costruzioni (i giorni lavorativi di calendario sono stati 21 contro i 20 di novembre 2019) cresce del 7,2% e l'indice grezzo aumenta del 10,9%.

Nella media dei primi undici mesi dell'anno, l'indice corretto per gli effetti di calendario registra una flessione dell'8,9%, mentre l'indice grezzo diminuisce dell'8,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni torna a crescere e supera i livelli di febbraio 2020, mese antecedente all'entrata in vigore delle prime misure di isolamento prese per contrastare l'emergenza sanitaria - commenta l'Istat -. Nonostante la ripresa di fine anno, su base mensile, l'indice destagionalizzato rimane al di sotto dei livelli registrati in agosto e settembre. Nella media dei primi undici mesi del 2020, la produzione nelle costruzioni registra una marcata flessione, diminuendo dell'8,9% rispetto allo stesso periodo del 2019 (al netto degli effetti di calendario)". Sul finire del 2020 gli incentivi per l'edilizia sono quindi arrivati a invertire un trend molto pesante per il comparto dell'edilizia.

Tanto che il Superbonus del 110% viene preso ad esempio anche da

altri settori che vorrebbero norme simili. Per esempio il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa ha dichiarato: «Il rischio di una pandemia statalista, paventato a marzo 2020, si sta concretizzando. Il settore immobiliare ha bisogno di un sostegno pubblico concreto. Ci sono scelte del tutto sbagliate che produrranno effetti negativi nel lungo termine, come il blocco degli sfratti. C'è una situazione molto difficile nell'immobiliare che è stata affrontata in maniera insufficiente. Le restrizioni per contenere la pandemia proseguono, ma gli aiuti diminuiscono. Il Superbonus 110% deve essere esteso anche alle imprese. Bene l'estensione di altri incentivi, come per esempio il Bonus Facciate 90%, ma si deve fare di più».

Un aiuto notevole per la riuscita del Superbonus è arrivato dalle imprese che si sono attrezzate per una consulenza ampia per tutti i condomini e anche dalle banche che hanno sviluppato degli uffici e consulenti appositi per seguire le pratiche. Una delle particolarità di questi incentivi è appunto il fatto che il credito si può cedere a terzi: o l'impresa che esegue i lavori o un istituto di credito che si fa da garante e anticipa i fondi in cambio di una percentuale sul bonus garantito dallo Stato.

A questo proposito UniCredit e Associazione Nazionale Costruttori Edili hanno sottoscritto pochi giorni fa un accordo per semplificare l'iter di accesso ai benefici del Superbonus 110% per le imprese associate, con l'obiettivo di ridurre i tempi e i costi di lavorazione delle pratiche di riqualificazione energetica e sismica degli immobili del Paese. Nel dettaglio, grazie all'accordo le imprese esecutrici dei lavori di riqualificazione energetica e sismica associate ad Ance intenzionate ad applicare lo sconto in fattura al committente, con il supporto della piattaforma tecnologica già



Peso: 51%

implementata da UniCredit e PwC TLS, potranno accedere ad avanzati servizi di consulenza su aspetti tecnici e fiscali e per la raccolta della documentazione necessaria alla banca per richiedere la cessione dei crediti o per la concessione di una linea di credito dedicata che si chiuderà alla maturazione dei crediti fiscali. Per il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, l'accordo con UniCredit "rappresenta un ulteriore tassello per agevolare le imprese associate nell'avvio di operazioni di riqualificazione e messa in sicurezza di edifici con il Superbonus 110%." Con l'accordo

sottoscritto - spiegano Andrea Casini e Remo Taricani, Co-CEOs Commercial Banking Italy di UniCredit - presentiamo anche alle PMI associate Ance l'accesso a servizi consulenziali, nonché ad iniziative e prodotti attivati sin da subito da UniCredit per dare alla propria clientela la possibilità di usufruire dei vantaggi legati all'iniziativa governativa del Superbonus. La collaborazione avviata con Ance risponde all'esigenza di innescare così un circolo virtuoso». L'acquisto del credito dall'impresa edile che svolge i lavori viene effettuato dalla Banca al valore di 100 euro per ogni

110 di credito fiscale. Oltre a ciò UniCredit metterà a disposizione dei committenti dei lavori, siano essi condomini o privati la possibilità di cedere i crediti fiscali alla banca attivando una linea di credito o un finanziamento dedicato in attesa che tali crediti arrivino a maturazione. In questo caso l'acquisto del credito viene effettuato al valore di 102 euro per ogni 110 euro, destinando i proventi derivanti dalla cessione di tali crediti, diventati liquidi ed esigibili, alla riduzione o estinzione del finanziamento concesso.

**Effetti positivi sul comparto dell'edilizia  
Il 2020 si è chiuso con un saldo positivo di aziende del 2,30%**



Peso: 51%

497-001-001



**L.T.**  
**L.T. Costruzioni**  
 GEOM. LO VALVO  
**333 6026423**  
**LTCOSTRUZIONISRLS@GMAIL.COM**  
**VIA RUGGERO LORIA 72 - PALERMO**

**COSTRUZIONI E RISTRUTTURAZIONI EDILI**

**CONSULENZA GRATUITA**

**ECOBONUS**  
**110%**  
**CESSIONE DEL CREDITO**



Peso:51%

497-001-001

# Ristrutturazioni

Nei condomini sostituire o creare il sistema dà diritto al maxi-incentivo statale. Va certificato dalla ditta il miglioramento di due classi energetiche

## Detrazione al 110% anche per l'impianto di riscaldamento

L

a sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale rientra tra i lavori ammessi al maxi sconto fiscale sia per le parti comuni degli edifici condominiali che per gli edifici singoli. L'accesso al bonus caldaie del 110% sarà subordinato al rispetto dei requisiti fissati in generale per il nuovo superbonus: è necessario cioè che dal complesso degli interventi eseguiti ne derivi un miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio. A fare da prova sarà la certificazione APE, da predisporre prima e dopo l'esecuzione dei lavori. E' un

passaggio burocratico di cui comunque si occupano le imprese che si rivolgono a tecnici qualificati per predisporre la documentazione sui lavori.

La sostituzione o la creazione dell'impianto di riscaldamento nel condominio rientra quindi tra i lavori trainanti che aprono alla detrazione del 110% nella generalità delle spese per il risparmio energetico.

Più nel dettaglio il bonus caldaia del 110% è riconosciuto per i lavori effettuati nelle parti comuni degli edifici in condominio per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centrali destinati "al riscaldamento, al raffrescamento nel caso che si installino pompe di calore reversibili e alla produzione di acqua calda sanitaria" purché

dotati di: generatori di calore a condensazione, con efficienza almeno pari alla classe A; generatori a pompe di calore, ad alta efficienza, anche con sonde geotermiche; apparecchi ibridi, costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, assemblati in fabbrica ed espressamente concepiti dal fabbricante per funzionare in abbinamento tra loro.

**Un aiuto notevole per la riuscita del Superbonus è arrivato dalle imprese, che si sono attrezzate per una consulenza ampia per tutti i condomini, e anche dalle banche che hanno sviluppato degli uffici e consulenti appositi per seguire le pratiche. Una delle particolarità di questi incentivi è appunto il fatto che il credito si può cedere a terzi: o l'impresa che esegue i lavori o un istituto di credito che si fa da garante e anticipa i fondi in cambio di una percentuale sul bonus garantito dallo Stato. A questo proposito UniCredit e Associazione Nazionale Costruttori Edili hanno sottoscritto pochi giorni fa un accordo per semplificare l'iter di accesso ai benefici del Superbonus 110% per le imprese associate, con l'obiettivo di ridurre i tempi e i costi di lavorazione delle pratiche di riqualificazione energetica e sismica degli immobili del Paese.**



Peso:85%



**Ristrutturazioni**

Detrazione al 110% anche per l'acquisto di riscaldamento

**L**

FONTINALE  
BOTTIGLIONE  
RIFORNIMENTO  
CONDANNI

TRASPARI  
CORRITTORE  
RIFORNIMENTO  
RIFORNIMENTO  
CONDANNI

**ESCLUSIVO**

Peso:85%



FORNITURE  
ENTI PUBBLICI

RIFORNIMENTO  
BUNKER

RIFORNIMENTO  
CONDOMINI

GASOLIO PER RISCALDAMENTO



GIULIANO  
CARBURANTI

TRASPORTI  
CONTO TERZI

BUNKERAGGIO

RISPARMIO E QUALITÀ



NOVITÀ

Pick up per consegna  
carburanti anche in luoghi  
difficile da raggiungere

Via Sambucia, 17 PALERMO • Tel. 091 6680745  
Scopri il prezzo dei nostri impianti [www.giulianocarburanti.it](http://www.giulianocarburanti.it)



Peso:85%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

**I 5 febbraio il ministero è chiamato a decidere sui progetti di riconversione**

# Termini e il piano di rilancio Giorni cruciali per l'ex Blutech

## I vertici di un consorzio hanno incontrato Comune e Regione Primi contatti con un fondo internazionale per l'altra cordata

### Antonio Giordano

La prossima settimana sarà decisiva per i progetti di riconversione dell'area ex Blutech di Termini Imerese. Il 5 febbraio, infatti, il Mise si dovrà esprimere sui progetti presentati per dare una nuova vita all'ex stabilimento Fiat. Quelle appena trascorse sono state giornate di contatti e di incontri per i rappresentanti dei due consorzi: Smart City Group e Sit. I rappresentanti del primo hanno incontrato la Città metropolitana di Palermo e il governo regionale, quelli del secondo hanno avuto un incontro positivo a Roma con un fondo internazionale che sarebbe disponibile ad entrare nella compagine del consorzio. Entrambi i progetti puntano riconversione basata sulla mobilità green, l'economia circolare e il recupero delle materie.

Lunedì mattina il consorzio Smart City Group ha incontrato l'amministrazione comunale palermitana, rappresentata dal sindaco Leoluca Orlando, dall'assessore alle Politiche giovanili, Scuola, Lavoro, Salute Giovanna Marano e dal segretario generale dell'Area Metropolitana, Antonella Marascia. Per il Consorzio era presente alla web conference il Consiglio di amministrazione al completo nelle persone di Giancarlo Longhi, presidente, Stefano Rolando, vicepresidente e Gerardo Preziosi, consigliere delegato.

«Il nostro incontro è stato di merito e confermiamo interesse, e nel convincimento che ci siano elementi che poggiano su una visione di

prospettiva economica e di cultura innovativa dello sviluppo del territorio - ha detto il sindaco Leoluca Orlando - si resta in attesa, doverosamente, di determinazioni di Ministero e di amministratori straordinari di conoscere il progetto definitivo quando sarà approvato. Diventa ora essenziale il "via libera formale" da parte del governo nazionale, attraverso il Mise, in sinergia con le competenze di governo sulla Coesione e le politiche per il Mezzogiorno»

Sono state esaminate, in particolare, le problematiche esistenti nel territorio metropolitano relative agli impianti per il riciclo dei materiali, per le energie rinnovabili e per la mobilità sostenibile, e sono stati discussi per una prima valutazione possibili interventi in direzione della realizzazione di una proposta di smart city. Nei prossimi giorni sono previsti in agenda diversi meeting di carattere amministrativo e tecnico, soprattutto con i referenti dell'Area Metropolitana, preliminari alla convocazione di una conferenza di servizi finalizzata ad una rapida conclusione del necessario processo autorizzativo.

Nel pomeriggio i rappresentanti del Consorzio Smart City group e delle imprese aderenti hanno incontrato, sempre in modalità web, l'assessore all'Economia e vice presidente della Regione, Gaetano Armao e l'assessore all'Energia e dei servizi di pubblica utilità Alberto Pierobon. Giancarlo Longhi, presidente del Consorzio SCG, ha sottolineato che «l'apprezzamento mostrato sia dall'Area Metropolitana di Palermo che dalla Regione siciliana

non costituisce solo espressione di cortesia, ma è un passaggio marcato della forma sinergica indispensabile per l'adattamento di un'operazione che richiede da un lato imprese affidabili e risorse finanziarie e certe (e fin qui noi garantiamo), ma dall'altra anche tempi decisionali celeri e visione della prospettiva evolutiva del riassetto di un'intera area, con aspetti infrastrutturali e ambientali di grande rilievo».

A maggio il progetto SUD è stato formalizzato attraverso la partecipazione del consorzio Smart City Group alla manifestazione d'interesse bandita dalla procedura di amministrazione straordinaria sull'area di Termini Imerese; ha poi superato positivamente la fase preliminare di presentazione dell'idea progettuale, strutturando i progetti di dettaglio consegnati in ottobre. Dopo il via libera dei commissari e la nomina del Comitato di sorveglianza e numerosi passaggi al Mise e a Invitalia, controllata dallo Sviluppo economico, si attende in questi giorni il parere definitivo del Ministero. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mobilità sostenibile  
Il sindaco Orlando:  
«Ora è essenziale  
il via libera da parte  
del governo»**



Peso: 45%



**Cancelli chiusi.** Due consorzi puntano sulla mobilità green e sulle energie rinnovabili per l'ex fabbrica di Termini Imerese



Peso: 45%

## LA CASSAZIONE

# Rostagno scomodo a volerlo morto fu il padre di Messina Denaro

SERVIZIO pagina 9

**La sentenza.** La Cassazione conferma la responsabilità del boss e il proscioglimento di Vito Mazzara  
**Messina Denaro padre ordinò a Virga: «Ammazza Rostagno»**

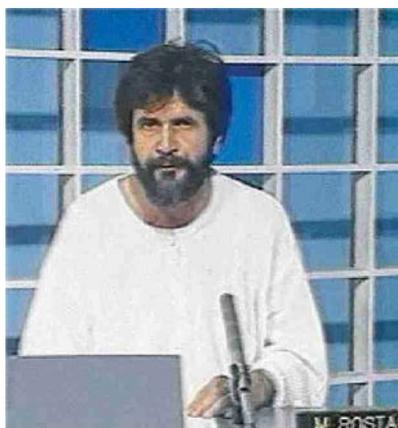
«Francesco Messina Denaro disse di aver dato incarico a Vincenzo Virga di eseguire l'omicidio di Mauro Rostagno» e questo «particolare» riferito, tra gli altri, dal collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori, «non è per nulla incompatibile con la ricostruzione di come operassero gli organi di vertice di cosa nostra nella deliberazione di omicidi eccellenti».

Lo scrive la Cassazione nelle motivazioni di conferma dell'ergastolo per il boss Virga accusato di essere il mandante dell'uccisione del giornalista "scomodo" Rostagno, su input di Messina Denaro. In un contesto decisionale to-

talmente mafioso che esclude «piste alternative», come quella politica di "Lotta continua" - formazione della sinistra extraparlamentare dove Rostagno aveva militato - o "ripensamenti" della "Cupola". Oltre alla responsabilità di Virga per la sua posizione di capo-mandamento di Trapani - territorio nel quale la sera del 26 settembre 1988 venne ucciso Rostagno a Valderice mentre rientrava nella comunità di Saman - il Centro di recupero per tossicodipendenti e persone fragili gestito con la sua compagna Chicca Roveri e Francesco Cardella - la Cassazione indica, tra gli elementi a suo

carico, «l'assenza, successivamente alla commissione dell'omicidio, di turbamenti sul territorio controllato dal mandamento di Trapani, con la prosecuzione stabile della direzione di Virga».

Con la sua decisione dello scorso 27 novembre, la Cassazione ha respinto il ricorso del Pg di Palermo e dei familiari di Rostagno, oltre che di altre parti civili come la Presidenza della Regione siciliana, l'Assostampa e Libera, contro il proscioglimento di Vito Mazzara, dall'accusa di essere stato il killer di Rostagno. Mazzara è in carcere all'ergastolo per altri crimini. Chi sparò a Rostagno non è stato ancora identificato. ●



Peso: 1-1%, 9-16%

**RETATA A PALERMO**

**Il welfare del boss  
per il lockdown  
«A pagare la spesa  
ci pensiamo noi»**

LEONE ZINGALES pagina 9

# Così la mafia del welfare cerca nuovi consensi al tempo del lockdown

**Palermo. Blitz dei carabinieri tra i quartieri Zen e Tommaso Natale sedici fermati. Il capocosca distribuiva generi alimentari agli indigenti**

LEONE ZINGALES

**PALERMO.** I boss di Cosa nostra cercano i favori della gente e tentano di accreditarsi come entità in grado di procurare aiuti e conforto alla popolazione alla ricerca del consenso sociale e di quel riconoscimento sul territorio, cardini fondamentali per esercitare il potere dell'organizzazione criminale. Il boss palermitano Giuseppe Cusimano avrebbe cercato questo consenso. E sarebbe stato una sorta di "faro" per le famiglie bisognose del quartiere Zen. Cusimano avrebbe cercato, addirittura, di organizzare una distribuzione alimentare per i poveri durante il primo lockdown tra il febbraio ed il maggio dello scorso anno. La circostanza è affiorata dall'indagine "Bivio" della Dda di Palermo che ieri ha portato al fermo di 16 tra capibastone ed estortori affiliati o "vicini" al ricostituito "mandamento" di Tommaso Natale. Ciò che è emerso ha rappresentato la conferma di quanto gli inquirenti denunciano dall'inizio della pandemia.

Dentro l'organizzazione mafiosa è stata strutturata una nuova "famiglia" mafiosa: quella dei quartieri Zen-Pallavicino, affidata alla guida di Giuseppe Cusimano. Dagli accertamenti dei carabinieri del Comando provinciale, guidati dal generale Arturo Guarino, è stato certificato che il neo costituito gruppo mafioso aveva problemi di gestione degli affiliati, dovuti all'«esuberanza» criminale e alla vio-

lenza di alcuni soggetti. Un esempio è quanto accaduto lo scorso settembre 2020 nel quartiere ZEN, quando due gruppi armati si sono sfidati «a duello». Adirittura i due schieramenti si sono affrontati in strada, armi alla mano, in pieno giorno, esplodendo diversi colpi di pistola che solo per un puro caso non hanno provocato la morte o ferito nessuno. Lo scontro armato "non autorizzato" ha scatenato la reazione dei vertici dell'organizzazione mafiosa ad adottare duri provvedimenti e a progettare, per dare un segnale all'esterno e per dare un esempio agli affiliati, l'eliminazione di alcuni soggetti detenuti non "allineati" e difficilmente controllabili. Solo l'intervento degli inquirenti, con i fermi di ieri mattina, ha scongiurato nuovi omicidi.

Nell'ambito della stessa indagine, i carabinieri del Reparto operativo hanno ricostruito diversi episodi ascrivibili all'affare illecito del pizzo. Gli uomini del racket continuano a vessare imprenditori e commercianti a Palermo e ad a imporre le imprese amiche ai costruttori impegnati in attività edili. È stato appurato che il «pizzo» viene richiesto a tappeto, praticamente in modo capillare, ai commercianti locali. Se vi sono resistenze o netti

rifiuti da parte degli operatori commerciali o da parte delle imprese, i mafiosi non esitano a porre in essere minacce, danneggiamenti, incendi. L'inchiesta ha ricostruito 13 estorsioni aggravate dal metodo mafioso (10 consumate e 3 tentate) e due danneggiamenti seguiti da incendio. Cinque imprenditori, vittime degli estintori, hanno deciso coraggiosamente di denunciare e si sono rivolti agli investigatori dell'Arma.

E ancora. Per evitare le intercettazioni i boss organizzavano le riunioni in mare, a bordo di un giommone. Alcune volte i carabinieri li hanno fotografati al largo di Mondello o di Sferracavallo.

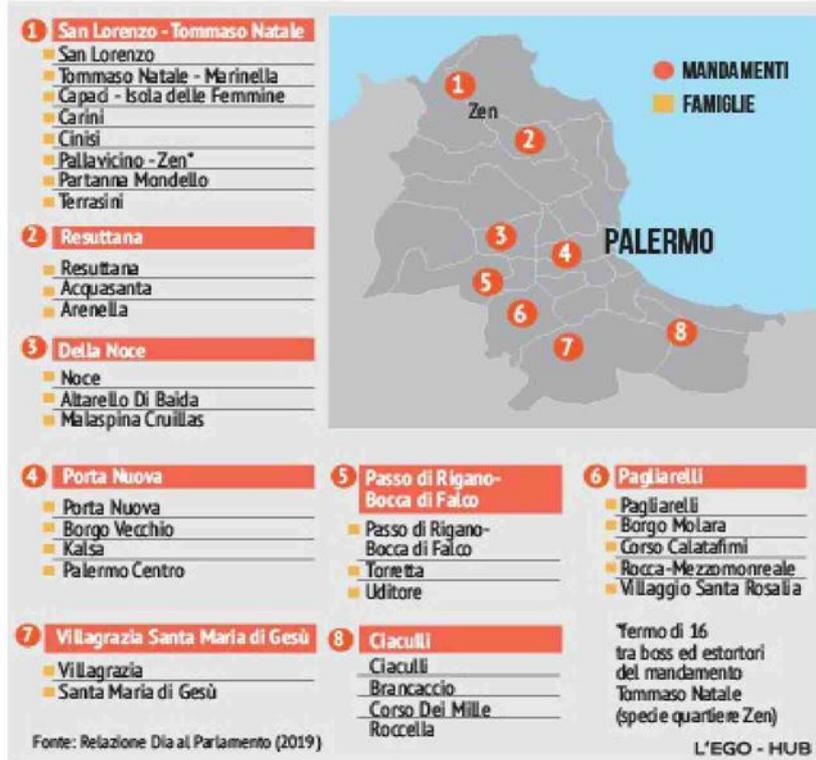
I mafiosi pianificavano anche rapine a portavalori e a distributori di benzina utilizzando armi automatiche da guerra ed esplosivi al plastico. In avanzato stato di progettazione c'era l'assalto, con uso di armi pesanti e di esplosivo, ad furgone blindato portavalori di una società di vigilanza per incamerare denaro liquido da riutilizzare per il sostentamento dei mafiosi liberi e



Peso: 1-1%, 9-41%

detenuti. Stesso progetto riguardava un distributore di benzina, che utilizzava vigilanza armata. E' stato accertato che cinque dei sedici fermati percepiscono il reddito di cittadinanza.

## LA MAFIA A PALERMO



Termo di 16 tra boss ed estortori del mandamento Tommaso Natale (specie quartiere Zen)



Peso: 1-1%, 9-41%

## LE REAZIONI

### Lamorgese: «Inflitto un duro colpo alle attività estorsive dei clan»

**PALERMO.** Numerosi i messaggi ed i commenti di politici, sindacalisti ed esponenti del mondo dell'associazionismo ed imprenditoriale, sull'operazione antimafia dei carabinieri. Per il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, «L'operazione dei carabinieri rappresenta un altro duro colpo a Cosa nostra ed alle sue attività estorsive e di infiltrazione della economia locale» e ha evidenziato come dalle indagini emerga «il tentativo dei sodalizi mafiosi di approfittare della attuale difficile situazione economica per imporre il loro welfare di prossimità e rafforzare così il consenso sociale».

«Agli operatori economici che si sono ribellati al pizzo e hanno scelto di denunciare - ha sottolineato il presidente della Regione Nello Musumeci - rivolgo il plauso di tutti i siciliani onesti. È solo grazie a com-

portamenti coraggiosi e responsabili come questi e alla collaborazione con le Forze dell'ordine che la Sicilia potrà sconfiggere una volta per tutte la criminalità organizzata. A loro va la nostra più sincera gratitudine».

Per il presidente di Ance Palermo, Massimiliano Miconi, «anche questa volta la denuncia coraggiosa di alcuni imprenditori, anche edili, è stata utile per lo svolgimento delle indagini. Per noi è la dimostrazione concreta ed importante che il rapporto sinergico con le Istituzioni e con le Forze dell'ordine sia l'unica strada per lavorare in legalità e trasparenza».

Per il deputato del M5S, Aldo Penna, «Le ormai storiche dichiarazioni di Buscetta insegnarono a inquisiti e opinione pubblica come la mafia si strutturava e organizzava. Leggere ancora negli atti dell'inchiesta che ha portato all'arresto di

16 persone, che la stessa struttura permane ci fa chiedere cosa può fare lo Stato per sbaragliare la mafia, spezzando le loro catene di comando e prosciugando la cultura dell'accettazione della mafia come ineluttabile che ancora permane, forte, nella cintura periferica del capoluogo». Per il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, «ancora una volta è urgente che lo Stato mostri la sua presenza al fianco di cittadini e imprenditori per evitare che i capitali mafiosi diventino strumento per supplire alla carenza di aiuti alle famiglie e alle imprese».

Per il sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo, «il contrasto alla malavita resta una priorità, lo Stato non indietreggia di un solo millimetro».

L. Z.



Peso: 14%

## IN MEMORIA DI FRANCESE

# Musumeci: «La migliore storia del vero giornalismo in Sicilia»

**PALERMO.** Il giornalista Mario Francese è stato ricordato a Palermo e a Siracusa. Nel capoluogo isolano con una cerimonia che si è svolta sul luogo dell'agguato organizzata, come accade dal 2006, dal Gruppo siciliano dell'Unci-Unione cronisti italiani (Gruppo di specializzazione della Fnsi-Assostampa). A Siracusa con un evento che è stato promosso dall'Assostampa siracusana e dalla locale sezione dell'Unci.

Alla cerimonia di Palermo erano presenti i figli del cronista ucciso, Massimo e Giulio, il segretario dell'Assostampa regionale, Roberto Ginex, il presidente del Gruppo cronisti siciliani Giuseppe Lo Bianco, e Leone Zingales, componente del Consiglio direttivo dell'Unci siciliana e organizzatore dell'evento. «È anche grazie al lavoro di Francese e di tanti giornalisti - ha detto il sindaco Orlando - che Palermo è oggi più libera dal giogo criminale». Per il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, «parlare di Mario Francese significa parlare della migliore storia del giornalismo in Sicilia. Perché il cronista del Giornale di Sicilia è stato uno dei primi a intuire i cambiamenti all'interno di Cosa nostra e a descrivere l'ascesa al vertice dei corleonesi e le collusioni con i colletti bianchi, pubblicando, con coraggio, nomi e cognomi dei responsabili. Una scelta che ha pagato con la vita. Rinnovare il ricordo non è uno sterile esercizio di retorica, ma uno stimolo per tutti noi a riflettere a fondo sul ruolo strategico che l'informazione libera deve ricoprire all'interno della società come presidio stabile di legalità e di democrazia».



Peso: 10%

### **CALUNNIÒ AGENTE AISI CIANCIMINO, CONDANNA CONFERMATA IN APPELLO**

La prima sezione civile della Corte d'appello di Palermo ha confermato la condanna per calunnia inflitta in primo grado a Massimo Ciancimino, superteste del processo Trattativa, per aver accusato falsamente Rosario Piraino (all'epoca funzionario dei servizi segreti Aisi): diinacciò per impedire la collaborazione con i pm. Non era vero. E Piraino (difeso dagli

avvocati Salvatore Ferrara e Giovanni Gruttad'Auria) l'ha dimostrato pure in questa sede. Ciancimino dovrà versargli 50mila euro di risarcimento, oltre alle spese legali.



Peso:4%

## Pachino. Tentano di costruire sul bagasciuga dell'arenile: denunciati e fermati Svanito il sogno "abusivo" sulla sabbia di Carratois

Una base in muratura e una fila di blocchi in cemento pronti per essere assemblati a poche decine di metri dal bagnasciuga della spiaggia di Carratois, un angolo di paradiso che evoca i Caraibi tra Pachino e Portopalo. Chissà come, anche se il perché è evidente, qualcuno ha pensato di potersene appropriare e addirittura costruirci sopra. Non è

stato difficile essere sorpresi e denunciati dai frequentatori di uno degli arenili più invidiati del Sudest. Immediato l'intervento di sindaco e vigili. E sogno abusivo svanito.  
SERGIO TACCONE pagina 11



# Il "muro del pianto" sulla spiaggia

Pachino. Una base di muratura e una fila di blocchi in cemento pronti per essere assemblati a poche decine di metri dal bagnasciuga: fermate opere abusive a Carratois

SERGIO TACCONE

**PACHINO.** Una fila di blocchi in cemento, su una base sempre in muratura, posizionata a poche decine di metri dal bagnasciuga. L'intervento della Polizia municipale, in collaborazione con l'Ufficio locale marittimo di Portopalo, ha evitato uno scempio nella splendida spiaggia di Carratois. Siamo in uno degli arenili più belli, spesso definito la "Caraibi del Sudest", situato all'intersezione tra i territori di Pachino e Portopalo di Capo Passero. Gli agenti della Polizia municipale pachinese, inviati sul posto dal comandante Enzo Giuliano, hanno trovato blocchi di mattoni sistemati nelle immediate vicinanze del muro, pronti per essere utilizzati al fine di proseguire l'opera abusiva in piena spiaggia.

Le forze dell'ordine hanno provveduto a sottoporre tutto a sequestro

amministrativo, con obbligo di ripristino immediato dello stato dei luoghi. «Una situazione a dir poco pazzesca: in piena spiaggia si stava procedendo alla realizzazione di un'opera totalmente abusiva a circa cinquanta metri dal mare», ha affermato il responsabile della Polizia municipale pachinese, competente per territorio. Sul posto sono arrivati anche il personale di Locamare Portopalo, l'ufficio locale dipendente dalla Capitaneria di Porto di Siracusa, che ha effettuato i rilievi nell'espletamento delle competenze specifiche. In quel tratto di spiaggia, che si trova nelle immediate vicinanze di alcuni lidi balneari, totalmente isolato in inverno, lo scempio in fase di realizzazione non è passato inosservato. Probabilmente, gli autori dell'opera abusiva, si sono sentiti rassicurati dalla situazione attuale che, a causa della pandemia, rende quei luoghi incantevoli a livello natu-

ralistico ancora più isolati e di difficile controllo. La segnalazione è arrivata da alcuni appassionati di kite surf che, trovandosi ad esercitare la loro attività sportiva nei pressi di quel paradiso a ridosso dell'Isola delle Correnti, hanno segnalato immediatamente l'abuso in corso d'opera in piena area demaniale. La striscia di cemento, con l'aggiunta di vari blocchi, non ha lasciato adito a dubbi di sorta: qualcuno stava per realizzare un muro.

Immediato è partito il tam tam attraverso messaggi whatsapp. Ieri mattina, l'arrivo delle forze dell'ordine ha posto fine allo scempio tra la sorpresa e la delusione di chi era certo di portare a termine l'opera abusiva. Il



Peso: 1-11%, 11-43%

viceprefetto Carmelo Musolino, uno dei tre commissari straordinari da due anni alla guida del Comune di Pachino, si congratula con la Polizia Municipale, intervenuta ieri mattina nella spiaggia di Carratois. «Appena ricevuta la segnalazione dell'azione abusiva in corso, oltretutto in un'area di grande pregio naturalistico, - afferma il viceprefetto Musolino - ci siamo subito organizzati con il responsabile della Polizia municipale in modo da intervenire con immediatezza, per bloccare l'azione in atto pienamente fuorilegge e procedere ai sensi della normativa in vigore. Il sequestro con l'obbligo di ripristino immediato dello stato dei luoghi con-

sentirà la cancellazione di questo scempio in via di realizzazione. Ringrazio coloro che hanno avuto la sensibilità e l'alto senso civico di segnalare alle autorità competenti questa situazione che a tutta prima sembrava quasi incredibile, data la bellezza e la specificità dei luoghi interessati. La tutela del territorio e il rispetto della legge passa anche dalla cooperazione dei cittadini, per contrastare quanti pensano di poter violentare il territorio deturpandolo. Dobbiamo essere sempre pronti nel controllo del territorio, con la collaborazione dei cittadini tutto diventa più efficace». La spiaggia di Carratois, a sette chilometri circa da Portopalo, è risultata in un

sondaggio web dell'anno scorso tra le zone balneari più attraenti e fotografate in ambito nazionale. Una lunga lingua di sabbia dove, nella stagione turistica, si riversano migliaia di visitatori, attratti dalla pulizia dell'arenile e dall'azzurrità del mare dell'estremità sudorientale siciliana. ●



A lato i blocchi di cemento sequestrati sul bagnasciuga della spiaggia di Carratois, una striscia di sabbia incastonata in un paesaggio definito i "Caraibi del sud"



Peso: 1-11%, 11-43%

## L'AUSCHWITZ DI QUASIMODO

# Quei fantasmi smarriti e prigionieri nel freddo silenzio della violenza

ZINO PECORARO

I luoghi del dolore, dell'assenza di ogni forma di pietà: l'agire dell'uomo bruciato dalle bieche illusioni e dalla sfrenata violenza. Auschwitz sta sempre lì, immobile nella sua struttura fisica: i casermoni e la macelleria umana; sono assenti quegli uomini che li ordirono, li realizzarono. Silenzio e freddo in quelle celle allineate come fantasmi: le urla, le grida di dolore si sono ormai disperse nell'aria perché non testimonino le prepotenti atrocità, le gratuite violenze, le morti insensate. La Giornata della Memoria serve a riportare al comune ricordo il senso di smarrimento e di umano stupore dei soldati dell'Armata Rossa che proprio il 27 gennaio 1945 aprirono quel cancello dove campeggiava la scritta antifrastica, che sapeva di offesa alla dignità dell'uomo. La poesia di Salvatore Quasimodo coglie con acume e potenza di immagini il senso di smarrimento e il desiderio di pianto che coglie chi visita questi luoghi.

## AUSCHWITZ

*Laggiù, ad Auschwitz, lontano dalla Vistola, / amore, lungo la pianura nordica, /  
in un campo di morte: fredda, funebre, / la pioggia sulla ruggine dei pali / e i grovigli  
di ferro dei recinti: / e non albero o uccelli nell'aria grigia / o su dal nostro pensiero,  
ma inerzia / e dolore che la memoria lascia / al suo silenzio senza ironia o ira. //*

*Tu non vuoi elegie, idilli: solo / ragioni della nostra sorte, qui, / tu, tenera ai con-  
trasti della mente, / incerta a una presenza / chiara della vita. E la vita è qui, / in ogni  
no che pare una certezza: / qui udremo piangere l'angelo il mostro / le nostre ore  
future / battere l'al di là, che è qui, in eterno / e in movimento, non in un'immagine /  
di sogni, di possibile pietà. / E qui le metamorfosi, qui i miti. / Senza nome di simboli  
o d'un dio, / sono cronaca, luoghi della terra, / sono Auschwitz, amore. Come subito /  
si mutò in fumo d'ombra / il caro corpo d'Alfeo e d'Aretusa! //*

*Da quell'inferno aperto da una scritta / bianca: "Il lavoro vi renderà liberi" / uscì  
continuo il fumo / di migliaia di donne spinte fuori / all'alba dai canili contro il  
muro / del tiro a segno o soffocate urlando / misericordia all'acqua con la bocca / di  
scheletro sotto le docce a gas. / Le troverai tu, soldato, nella tua / storia in forme di  
fiumi, d'animali, / o sei tu pure cenere d'Auschwitz, / medaglia di silenzio? / Restano  
lunghe trecce chiuse in urne / di vetro ancora strette da amuleti / e ombre infinite di  
piccole scarpe / e di sciarpe d'ebrei: sono reliquie / d'un tempo di saggezza, di sa-  
pienza / dell'uomo che si fa misura d'armi, / sono i miti, le nostre metamorfosi. //*

*Sulle distese dove amore e pianto / marcirono e pietà, sotto la pioggia, / laggiù,  
batteva un no dentro di noi, / un no alla morte, morta ad Auschwitz, / per non ripe-  
tere, da quella buca / di cenere, la morte.*



Peso: 16%

INSERTO SULLA "GIORNATA DELLA MEMORIA"

## La Shoah, il ricordo e l'impegno

COLLEDANI, GOSETTI, LEONARDI, LEOCATA, MANNONI, PECORARO,  
SCALIA, ZAGARELLA, ZAMPAGLIONE pagine 15/19



27 GENNAIO, LA GIORNATA DELLA MEMORIA

# Un salto in un inferno vestito di normalità

SALVATORE SCALIA

**D**a Cracovia è facile ed economico raggiungere Auschwitz, basta andare alla stazione degli autobus e salire su uno dei pulmini che quotidianamente e fino al pomeriggio inoltrato fanno la spola tra la città e i resti del campo di sterminio nazista. Sei preparato ad un salto nell'inferno, ma a dire la verità quando arrivi, l'odierna Osviecim, nome polacco di Auschwitz, con la sua aria di linda e tranquilla città di provincia, appare inoffensiva, sembra smentire la fama, che l'ha resa famosa nel mondo, di capitale dell'orrore estremo, del massacro burocraticamente organizzato e della degradazione degli esseri umani colpevoli del semplice fatto di esistere in quanto ebrei. Il passato a Osviecim pare seppellito, muto, relegato in un angolo a parte dove consumare il dovuto rito formale della memoria delle vittime dell'Olocausto. Per non turbare la permanenza a Cracovia, hai riservato per ultimo questa visita. A Cracovia hai già visitato il piccolo museo che custodisce la Dama con ermellino di

Leonardo da Vinci nel museo Czartoryski, la cattedrale e il castello del Wawel che si affacciano sulla Vistola, la sinagoga più simile a un fortezza che a un luogo di culto, e ora stai compiendo un dovere morale e civile. Così potrai dire di aver esaurito tutte le attrattive che la città e i dintorni possono offrire.

Tutto si svolge come un normale itinerario turistico, folla da tutto il mondo, babele di lingue, file, biglietti, prenotazioni e servizio navetta con pullman giganteschi che, prima di essere ammessi al campo di sterminio di Auschwitz, ti conducono al campo di Birkenau a pochi chilometri di distanza. Ogni cosa appare come eri preparato a vederla, dopo avere visto tante immagini, film, documentari, dopo avere ascoltato e letto tante testimonianze. Le baracche, il filo spinato, le torrette di sorveglianza, i binari del treno che portava le vittime direttamente all'interno del campo; l'immaginazione riempie ogni luogo di figure emaciate, macilente, ridotte pelle e ossa, vecchi, donne e bambini aggrappati alla rete di recinzione, al di là di ogni speranza e dispera-

zione, nonché di soldati nazisti che, senza pietà e ligi a un incomprensibile senso del dovere, infieriscono sui detenuti, li trattano come numeri e fanno calcoli sulla produttività delle camere a gas.

Ma c'è ancora visibile qualche crepa nella coscienza di quei carnefici votati al dovere, in quei sedicenti missionari dello sterminio, convinti che massacrare ebrei, zingari, slavi servisse a liberare il mondo da un cancro, fosse un rito di purificazione; e quel segno sono le camere a gas semidistrutte che i soldati delle SS, prima di abbandonare il campo davanti all'avanzata dei sovietici, avevano minato per occultare almeno quella testimonianza delle colpe di cui si erano macchiati. Sapevano di aver commesso crimini contro l'umanità, di aver infranto ogni legge morale. Il crollo della Germania nazista aveva messo a nudo, anche nelle menti



Peso: 1-7%, 35-41%



più ottenebrate dei suoi più feroci aguzzini, la falsità delle sovrastrutture mentali che giustificavano le persecuzioni razziste del nazional-socialismo.

Al Memoriale della Shoah, in fondo al campo di Birkenau, una folla di studenti israeliani, schierati in semicerchio, rende omaggio alle vittime. Ascoltano compunti la lettura in ebraico di alcune testimonianze. Si pensa con commozione che molti di loro hanno qualche antenato che ha lasciato qui la vita, che il campo di sterminio fa parte integrante delle loro memorie familiari; si medita sulle ragioni identitarie, fondate sul dolore e la morte, che li spinge a fare un pellegrinaggio da Israele alla Polonia. Ma ciò che smuove più intimamente le corde del nostro cuore è il sentire risuonare più volte, in quella lingua incomprendibile, un nome a noi familiare, quello di Primo Levi, lo scrittore attraverso le cui parole abbiamo imparato a scrutare il mistero della Shoah. Sopravvissuto ad Auschwitz grazie alle sue competenze di chimico, ha testimoniato nel libro *Se questo è un uomo* la sua discesa agli inferi, ha

sondato gli abissi oscuri della degradazione della coscienza, e la sua disperazione diventa interrogativo metafisico senza risposta.

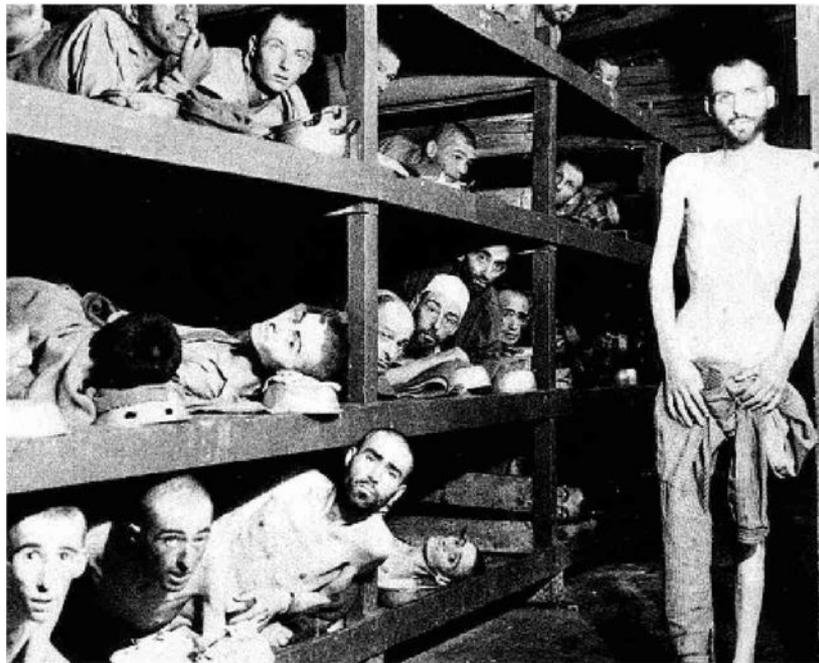
La visita al museo di Auschwitz conclude il pellegrinaggio. Ancora all'ingresso del campo campeggia quella scritta concepita da una mente perversa: Arbeit macht frei, il lavoro rende liberi, e non sai se era irridente verso i lavoratori forzati, se pretendeva di avere una seriosità teutonica, o se alludesse a chi è costretto a scavarci la fossa dove sarà seppellito, libero finalmente da oppressione e sofferenza.

Ad ogni passo cartelli esplicativi raccontano con quanta meticolosa pignoleria burocratica fosse organizzato l'orrore. Tutte cose risapute ma il luogo, le mura, l'aria stessa che respiri ti lasciano stordito e senza fiato.

Turista frettoloso o pellegrino partecipe e commosso, qui non puoi eludere le domande radicali sull'essenza stessa dell'uomo, e su Dio. Per forza di cose ripercorri lo stesso itinerario mentale e gli interrogativi che hanno tormentato soprattutto gli ebrei dopo l'Olocausto, e di cui hanno reso te-

stimonianza tanti scrittori. Isaac Singer, ebreo galiziano trapiantato a New York e premio Nobel nel 1978, racconta degli scampati allo sterminio divenuti atei perché convinti che se Dio esistesse non avrebbe permesso Auschwitz. Primo Levi affermava lapidario che poiché c'è Auschwitz non può esserci Dio. Non trovava soluzione al dilemma, lo cercava ma non lo trovava.

All'imbrunire, questi pensieri ci accompagnano sul pulmino nel viaggio di ritorno a Cracovia, mentre un pallido sole stende gli ultimi raggi sulla tranquilla campagna polacca. ●



## LILIANA SEGRE

# «Mai girare la testa dall'altra parte»

«**S**pero che l'occasione della Giornata della Memoria contribuisca a rinsaldare il legame civile e morale fra tutti noi. In un periodo così drammatico come è quello attuale, ne abbiamo particolarmente bisogno». È l'auspicio espresso dalla senatrice a vita, Liliana Segre, sopravvissuta alla Shoah, in un messaggio inviato al Consiglio regionale delle Marche, la cui prima parte di seduta aperta è stata dedicata proprio al ricordo della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz.

Quest'anno, scrive Liliana Segre nel messaggio letto in aula dal presidente dell'Assemblea, Dino Latini, «purtroppo la Commemorazione del Giorno della Memoria potrà avvenire solo con

modalità da remoto ma mi auguro che anche l'iniziativa nella vostra Regione abbia comunque eco e risonanza. Senza Memoria infatti - rimarca la senatrice a vita - il senso della storia, delle cause, delle conseguenze, delle responsabilità, è impossibile una cittadinanza consapevole e pienamente democratica».

La senatrice Liliana Segre nel proprio messaggio ha ricordato, tra l'altro, le parole di Primo Levi «meditate che questo è stato». «Era un monito - rileva - se è stato, può ancora essere, può ancora tornare. Mai abbassare la guardia, mai girare la testa dall'altra parte».



## PERCHÉ OGGI

27 GENNAIO 1945

■ Istituita da:  
Parlamento Italiano  
Legge n. 211 del 20 luglio 2000

■ Per ricordare:

- Shoah
- Leggi razziali
- Persecuzione italiana dei cittadini ebrei
- Deportazione
- Prigionia
- Morte nei campi di concentramento

■ Perché il 27 gennaio?  
Il 27 gennaio 1945  
Le truppe sovietiche dell'Armata Rossa, nel corso dell'offensiva verso Berlino, arrivarono nei pressi della città polacca di Oswiecim (Auschwitz) scoprendo il tristemente famoso campo di concentramento

L'EGO - HUB



Peso: 23%

## BIANCO: «LE CITTÀ CUSTODI DI MEMORIA»

«Le città, i nostri Comuni sono custodi della memoria, della storia e dei principi fondamentali della Costituzione, testimoni di un passato che dev'essere insegnamento per tutti e per le nuove generazioni». Così il presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, Enzo Bianco, in occasione della Giornata della Memoria e delle tante iniziative e celebrazioni previste nei Comuni di tutta Italia. «Ricordare l'Olocausto e le persecuzioni razziali significa contrastare ed estirpare ogni forma di discriminazione e violenza. L'esercizio della

memoria - prosegue Bianco - è il vero antidoto contro l'odio e per costruire comunità più giuste. I Comuni, con le tante iniziative in programma dimostrano ancora una volta di essere simbolo di unità, collaborazione, speranza e giustizia. Solo tenendo accesa la luce della memoria illuminiamo il cammino verso il futuro».



Peso:5%

# Quei 372 siciliani inghiottiti dall'orrore

**L'Isola dell'Olocausto.** Un incessante lavoro di ricerca per fare memoria degli 865 siciliani deportati nei campi di concentramento. Il "buco nero" dei soldati che si rifiutarono di arrendersi ai tedeschi e furono internati

PINELLA LEOCATÀ

**A**nche la Sicilia ha avuto i suoi caduti e i suoi martiri nella lotta contro il nazifascismo. I deportati siciliani nei campi di concentramento tedeschi - partigiani, militari italiani internati ed ebrei - sono stati 865 e di questi 372 non hanno fatto ritorno. Dati che Domenico Stimolo, che da lunghi anni studia questo aspetto della nostra storia, ha ricostruito a partire dalle principali ricerche su questo argomento condotte da due storiche, la catanese Giovanna D'Amico, che nel 2006 per Sellerio ha pubblicato il libro "Siciliani deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti 1943-45", e la palermitana Lucia Vincenti che ha pubblicato varie ricerche tra cui il testo "Non mi vedrai più, persecuzione, internamento e deportazione dei siciliani nei lager 1938-1945".

Secondo la studiosa catanese i deportati siciliani, a partire dall'8 settembre del 1938 fino al termine della guerra, furono 751 e i morti 366. A questi deportati vanno aggiunti altre 114 persone individuate dalle ricerche fatte dall'Anep (Associazione regionale ex deportati) e dall'Anpi. Al totale di 855 si arriva anche in considerazione dello studio di Lucia Vincenti che include anche il numero degli ebrei siciliani deportati. «Questi - spiega Domenico Stimolo - furono poche decine, ebrei di origine siciliana arrestati in altre parti d'Italia o all'estero e, in particolare a Rodi dove c'era una numerosa comunità di siciliani di religione ebraica. In Sicilia non si registrano rastrellamenti e arresti perché ne mancavano le condi-

zioni dal momento che quando dilagarono le deportazioni la Sicilia era già stata liberata».

Deportati e morti si registrano in tutte le province dell'isola e, secondo la ricerca di Giovanna D'Amico, si distribuiscono come segue: ad Agrigento 89 deportati di cui 38 morti, a Caltanissetta 43 deportati e 23 morti, a Catania 143 e 70, ad Enna 54 e 28, a Messina 98 e 48, a Palermo 189 e 97 - e a questi vanno aggiunti gli 11 deportati di cui non è sicura la provenienza, rimasta in dubbio tra il capoluogo della Regione e Caltanissetta - a Ragusa 40 deportato di cui 20 morti, a Siracusa 37 e 16 e a Trapani 55 e 24.

Nessun dato preciso, invece, si ha sugli IMI, Italiani militari internati, cioè i soldati dell'esercito italiano che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, rifiutarono di arrendersi ai tedeschi e finirono prigionieri e deportati in appositi campi di concentramento in Germania, Polonia e Austria. Ad essere deportati furono oltre 810.000 militari italiani 54.000 dei quali morirono nei campi di concentramento, oltre alle migliaia trucidati durante atti eroici di resistenza, come a Cefalonia. Di questi militari interanti, infatti, nonostante l'attività di ricerca dell'Anrp (Associazione nazionale reduci della prigionia, dell'internamento, della guerra di liberazione), non esiste ancora un albo nazionale codificato che ne indichi con precisione i nomi e la provenienza. Dalle stime fatte sembra che i militari siciliani deportati siano stati alcune decine di migliaia.

Ma al di là dei numeri ci sono le storie, terribili, strazianti, meritevoli di rispetto, apprezzamento,

memoria. Anche in Sicilia, soprattutto a partire dagli anni Novanta, si sono moltiplicati i libri di memorie scritti dai deportati sopravvissuti. Ed è interessante notare che il racconto pubblico arriva parecchi decenni dopo la traumatica esperienza vissuta, per il comprensibile desiderio di rimuovere un vissuto così tragico, ma anche, e forse soprattutto, per l'indisponibilità dell'ambiente circostante ad ascoltare storie terribili in un periodo teso alla ricostruzione personale ed economica, come ricorda il partigiano Nunzio De Francesco, di Linguaglossa, nelle sue memorie. Importante anche le "Pagine del diario 28 ottobre 1931 - 6 giugno 1932" di Carmelo Salanitro, il professore catanese denunciato dal suo preside per propaganda antifascista, arrestato nel 1941 e morto a Mauthausen il 24 aprile 1945. Diario pubblicato nel 2005 dalla figlia Maria con la prefazione del prof. Rosario Mangiameli. Ma sono decine i libri di memorie, tra cui quelli di don Paolo Leggeri di Augusta, di Calogero Sparacino di Ribera, di Domenico Aronica di Canicattì, di Rosario Fucile di Messina, di Alberto Todros di Pantelleria, di Antonio Garufi di Giarre e di Giovanni Melodia di Messina. E cominciano ad apparire anche le memorie dirette o indirette dei militari deportati, come il testo di Giovanni Santarea di Pozzallo, "Io reduce di Cefalonia" del 2009, e quello, "Fucili e mandolini - La storia del soldato semplice Carmelo", che la catanese Carmen Coco ha pubblicato nel 2019 raccogliendo le memorie di suo padre.



Carmelo Salanitro, martire catanese



Peso: 37%

## LA STORIA NEGATA QUEI CRIMINI VERSO L'UMANITÀ CHE TROVANO ANCORA CONSENSO

AMALIA ZAMPAGLIONE

**M**ercoledì 27 gennaio 2021: "Giornata della Memoria".

Sono trascorsi settantasei anni da quando le truppe sovietiche dell'Armata Rossa arrivarono ad Auschwitz uno dei luoghi del genocidio nazista, per liberare i pochi superstiti. Sono trascorsi decenni da quel dì del filo spinato divelto, dall'effrazione di quella recinzione dietro la quale trovava sfogo la malvagità, l'effertezza nazista.

Con il passar del tempo a volte, la memoria diviene stanca, oppure un ricordo volge all'oblio, ma quando il passato è fitto e gonfio del dolore, dell'affanno, del sacrificio, della sofferenza subita, di quel tempo passato se ne serba memoria e si cerca in ogni modo di preservarne il ricordo affinché nulla di nefasto e funesto possa più avere replica e reiterarsi.

Eppure, nonostante siano trascorsi settantasei anni da quel dì e la Storia sia nota e copiosa è la memoria e nonostante la miriade di testimonianze delle politiche antiebraiche e di ciò che subirono gli ebrei dal 1939 al 1945, s'insinua in modo bieco, spregevole e riprovevole una versione della Storia che nega l'Olocausto. E mentre trova spazio questo negazionismo, si moltiplicano le "lapidazioni verbali", "l'accanimento violento", "gli sfregi alla memoria", vengono divelte e

trafugate le pietre d'inciampo, i superstiti del genocidio subiscono l'ennesimo vilipendio. Quel filo spinato è davvero stato rimosso? Oppure è un prosiegua nel tempo di vessazioni e privazioni identitarie?

Quella violenza, quella malvagità, quei crimini verso l'umanità, quella negazione di diritti inviolabili dell'uomo, trovano ancora oggi esercizio e consenso. La propaganda nazi-fascista prosegue oggi via social network, in barba all'antifascismo costituzionale democratico; non mancano sui social le incitazioni all'odio contro le minoranze e alla violenza; in ragione di un pluralismo politico (sancito dalla Costituzione all'articolo 49) si tenta a volte di legittimare voci politiche di chiara matrice neofascista e populista. Perfino nei webinar che affrontano l'ineludibile tema della necessaria memoria dell'Olocausto ci s'imbatte spesso in commenti e chat di sostegno per i nazisti nell'abominio del razzismo.

Individui che guardano alla divisa in orbace (emblema del regime) con malinconia, che cercano nei siti di e-commerce o in bancarelle di anticaglia i vari cimeli nazisti, o che partecipano con offerte all'asta della banalità del male...

La banalità del male, quella di cui scrive Hannah Arendt mentre descrive Adolf Eichmann, il funzionario nazista responsabile

di aver organizzato il trasporto di milioni di ebrei nei campi di concentramento. Eichmann "non capì mai cosa stesse facendo a causa della sua inabilità a pensare dal punto di vista di qualcun altro, a causa della sua incoscienza, per un distacco dalla realtà malvagia dei suoi atti".

Confido che disprezzo Eichmann al pari della masnada attuale di farabutti che si adoperano per rinvigorire malvagie politiche di discriminazioni e violenze. Subentra e soverchia una turpe imitazione di nefandezze.

Oggi più che mai bisogna schierarsi in difesa della Memoria e proseguire nell'opera di testimonianza del genocidio degli ebrei commesso dalla laida orda fascio-nazista; bisogna schierarsi contro ogni turpe tentativo di contraffazione della Storia affinché non venga più replicato alcun orrore.



Peso: 21%

## DIRETTA STREAMING DALLE 18

# “Conversione alla pace”: nei versi di Luzi l’omaggio e il ricordo del Teatro Biondo

**I**n occasione della “Giornata della memoria”, oggi alle 18 il Teatro Biondo di Palermo proporrà in diretta streaming sul proprio canale YouTube il recital “Conversione alla pace”.

Con questo titolo, preso in prestito da un verso di Mario Luzi, il Biondo vuole invitare a riflettere sulla necessità, oggi più che mai urgente, di far leva sulla memoria delle violenze, delle persecuzioni e dei soprusi della nostra storia recente per ritrovare i valori universali della pace e della convivenza. Pamela Villoresi, direttrice del Teatro Biondo, e gli attori Stefania Blandeburgo e Antonio Silvia interpreteranno brani tratti da opere di Edith Bruck, Joyce Lussu, Valeria Moretti, Pavel Friedman, Primo Levi, Anna Frank, Curzio Malaparte, Antonio Santin, Mario Luzi, Madre Teresa di Calcutta e le testimo-

nianze di Antonio Ferlito e Cesira Pardini - sopravvissuti agli eccidi dei nazifascisti - tratte da “Io ho visto” di Pier Vittorio Buffa (ed. Nutrimenti).

Il recital comprende anche un intervento musicale di Evelina Meghnagi, considerata una delle interpreti più importanti nel panorama musicale internazionale sefardita, e una testimonianza della scrittrice Edith Bruck, ungherese naturalizzata italiana, sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti. La regia del recital è di Antonio Silvia, la regia video di Alessandro Vancardo.



Peso: 22%



Peso: 22%

**SUL WEB L'OMAGGIO DEL TEATRO MASSIMO DI PALERMO**

# Musiche e preghiere per le vittime dell'Olocausto

**U**n omaggio in musica alle vittime dell'Olocausto, sulle note di Arnold Schönberg, Sergej Prokofiev e con la preghiera ebraica "Eli Ata veodeka". A seguire, la riproposizione dello spettacolo "Destinatario sconosciuto" tratto dal romanzo epistolare di Katherine Kressmann-Taylor.

Il Teatro Massimo, in collaborazione con l'Università di Palermo, celebra la Giornata della Memoria con una programmazione speciale disponibile sulla webTv da oggi, introdotta dal sovrintendente Francesco Giambone e dal direttore musicale Omer Meir Wellber.

Si comincia con "Un sopravvissu-

to di Varsavia" op. 46, di Arnold Schönberg, breve composizione del 1947 per narratore, coro maschile e orchestra. Dirige, Omer Meir Wellber, voce recitante Moni Ovadia. Si prosegue con l'"Ouverture su temi ebraici" op. 34, composta nel 1918 da Sergej Prokofiev, durante il suo soggiorno americano. Un'opera commissionata al compositore da un sestetto di musicisti ebrei che la utilizzarono per una tournée internazionale volta a raccogliere fondi per istituire un Conservatorio di Musica a Gerusalemme.

Chiude il programma musicale, la preghiera ebraica "Eli Ata veodeka", eseguita l'estate scorsa, nel corso del

concerto "From classic to jazz" nella chiesa di S. Maria allo Spasimo.

Al termine del programma musicale sarà riproposto "Destinatario sconosciuto", lo spettacolo di Rosario Tedesco, del quale è protagonista con Nicola Bortolotti, tratto dal romanzo epistolare di Katherine Kressmann-Taylor che già nel 1938 aveva raccontato la persecuzione degli ebrei nella Germania nazista. ●



Peso: 10%

# «Un'antologia dell'offesa insensata alla vita» In un volume le voci dei sopravvissuti ai lager

FRANCESCO MANNONI

**D**opo quella del 2019, il prof. Giovanni Tesio ha curato e introdotto una nuova antologia: «Nel buco nero di Auschwitz» (Interlinea, 327 pagine, 20 €) suddivisa in quattro parti (diari, memorie e lettere, testimonianze orali e teatro, romanzi e racconti) in cui ha raccolto «voci narrative sulla Shoah». Si rincorrono le voci di Anna Franck, Etty Hillesum, Primo Levi, Aharon Appelfeld, Boris Pahor, Liliana Segre, Elie Wiesel, Imre Kertész e altri meno noti, ma non meno laceranti. Antologia toccante, sia pure parziale, chiarisce il prof. Tesio, «tanto più lo è per un universo così esteso e ricco di voci come la Shoah. Ho scelto tra le voci ineludibili, una settantina di presenze da pagine testimoniali, diaristiche, epistolari, orali, teatrali, narrative di chi il lager l'ha vissuto e di chi l'ha narrato».

**Diversi sono autori di un solo libro, altri scrittori che hanno conquistato il Nobel...**

«Ogni voce, con diversa declinazione, racconta la comune inumanità dell'esperienza che le è toccata: la fame, il freddo, il lavoro schiavo, la paura, ma soprattutto l'offesa insensata, la vergogna patita, la distruzione delle identità. E poi lo strazio del corpo ha contato, e questo appare tanto più evi-

dente nelle testimonianze femminili. E la perdita della nozione del tempo, il grigiore dei giorni tutti uguali».

**Che differenza c'è tra una testimonianza orale e una scritta?**

«Non poche, perché la testimonianza orale patisce meno filtri. In compenso la testimonianza scritta comporta un'adozione più o meno alta di consapevolezza letteraria; basterebbe pensare - ma non solo - a Primo Levi. Ciò che invece di risultare d'inciampo finisce per essere garanzia di maggiore veridicità. Purché, evidentemente, valga il patto d'onestà (e di realtà) che ogni narrazione di questo tipo comporta».

**Quale impatto hanno nei lettori le testimonianze non dirette?**

«Un grande impatto. Basti pensare ai diari che sono più spesso - si pensi ad Anne Frank - registrazione di soglie, di momenti che precedono il lager e che non ne testimoniano la presenza, ma ne anticipano l'orrore. E poi ci sono i romanzi di chi, come tra gli altri David Grossman (che non ha patito il lager), ne ha parlato in una chiave narrativamente complessa, onirica, memoriale, fantastica, ma quanto mai persuasiva».

**Uno dei grandi nomi dell'antologia è Primo Levi: che cosa ha trasmesso con i suoi libri di quella tremenda espe-**

**rienza?**

«Questa mia seconda antologia, come la prima, ha in Levi la dorsale. A lui mi rifaccio nelle due introduzioni, frutto di tanti pensieri che ho ereditato da lui e dalla sua opera. I suoi libri sono fondamentali, perché all'urgenza prima della testimonianza si affiancano due altre finalità complementari: la consapevolezza di testimonianza che si propone come "esemplare, ossia come documentazione di un orrore che si può ripetere. Per altro, verso la consapevolezza di un mondo-laboratorio che serve a una riflessione obiettiva il più possibile "incommossa" della natura umana».

**Per qualcuno il ricordo dei campi di concentramento e del genocidio ebraico si sta un po' affievolendo. Scomparsi gli ultimi testimoni, tanto orrore sarà dimenticato?**

«Il rischio esiste anche perché un livello di oblio è necessario alla nostra stessa esistenza individuale. Questo non significa che non si debbano fare tutti gli sforzi per non dimenticare. Parafrasando Mordo Nahum nella "Tregua", se "guerra è sempre", dovrebbe essere sempre anche la memoria. Dimenticare i nostri traumi personali non ci legittima a dimenticare una tragedia - una catastrofe - come la Shoah».



Peso: 27%

## LA TESTIMONIANZA DI LIA TAGLIACOZZO

# Il dovere di attraversare il deserto che divide il giusto da ciò che non lo è

MARIA NIVEA ZAGARELLA

**L'**improvvisa violenta incursione - in diretta Zoom - di stampo nazista che ha disturbato settimane fa la presentazione online del libro "La generazione del deserto" di Lia Tagliacozzo con minacce del tipo "Ebrei ai forni... Vi bruceremo tutti", qualunque ne sia stata la matrice (bravata di giovinastri o segnale allarmante), spinge a riflettere sul clima pesante e antidemocratico creatosi in Occidente negli ultimi tempi per la suggestione/minaccia di atteggiamenti e movimenti troppo settari, razzisti, suprematisti, non ultimo il trumpismo. Da più parti si alzano voci (come quella del Papa) che evocano somiglianze fra gli anni Venti del '900 e la realtà presente, corsa in taluni da odio divisivo, disprezzo dell'"altro", indifferenza sterilizzante quanto a sofferenze e ingiustizie ai danni di individui, popoli, minoranze. La stessa Tagliacozzo nel libro ricorda episodi attuali di antisemitismo fra i gilet gialli e negli stadi, accostandoli ai respingimenti di migranti, all'omofobia, all'aggressività verbale o di certi simboli che cresce sui social, al discorso pubblico degradato, agli attacchi oggi ai "buonisti", come durante il fascismo ai "pietisti" che mostravano pietà per gli ebrei vittime dal '38 al '43 della discriminazione delle leggi razziali sfociata nella deportazione e nell'eliminazione di massa.

«Fin quando sapremo, almeno, scandalizzarci?» - si chiede la scrittrice, figlia di genitori sopravvissuti alla Shoah - «Quanto ci vuole per assuefarsi?». Una memoria-scandalo dunque è necessaria, una memoria civile condivisa, che continui a scottare, maturando ribellione, resistenza alla crudeltà/sopraffazione, e "a riparazione del mondo" semi sempre nuovi e fattivi di responsabilità individuale e collettiva, per mantenere alto e netto il discrimine oggi, domani, come già ieri, tra "persone che hanno fatto del bene" e "persone che hanno fatto del male", fra giusti e infami.

Pregnante la metafora del titolo del libro che, pur se attinente alla storia e al pensiero ebraici, la Tagliacozzo generalizza. Dopo la fuga dall'Egitto la traversata del deserto fu per gli ebrei una «progressiva assunzione di responsabilità»: avuta la Legge -scrive- dovette scegliere fra agire bene o male; così dopo Auschwitz/Egitto «inizia il viaggio nel deserto che ci renderà forse donne e uomini [interiormente] liberi».

Al "lavoro" pertanto della memoria che è «in realtà un compito del presente [sic!] anche se ha per oggetto il passato [perché] significa scegliere», l'autrice affida i tasselli appassionatamente ricostruiti della vicenda delle sue tre famiglie: quelle dei nonni paterni romani, del nonno materno fiorentino vedovo e delle due mogli: Wanda, morta di tumore nel '46; Miranda, sposata nel dopoguerra. Nonni che, per la lunga congiura protettiva del silenzio, sono stati - dice - "custodi sorridenti" della sua infanzia serena. La narrazione ricorda date e fatti noti dal 1938 al 25 aprile del '45 e altri meno noti (l'odissea nel '39 della nave Saint Louis con più di 900 esuli ebrei a bordo, l'estorsione dei 50 chili di oro, l'asportazione delle due importanti biblioteche ebraiche di Roma) intrecciati ai ricordi di bambina e adolescente curiosa che deteneva solo scarsi indizi sul passato familiare fino a tutta una serie di documenti, lettere, foto, un diario, e allo sdoganamento del "raccontare" dei suoi genitori, che le hanno poi consentito di dare concretezza e sofferenza di "vita quotidiana" e di tragedia "soggettiva", entro quella collettiva, alle figure della sua famiglia. Deportati e morti ad Auschwitz la bisnonna Eleonora, la piccola Ada di 8 anni, sorella del padre della scrittrice, lo zio Amedeo "capo di casa", fratello del nonno paterno Arnaldo, anch'egli preso e deportato per il tradimento, per mero lucro personale, di un amico. Salvatisi invece la nonna romana e i due figli maschi piccoli perché nascosti in un convento, così come la nonna Miranda protetta da due coraggiose donne: un'amica e una suora. Salvatosi il nonno materno con la moglie malata Wanda e le tre bimbe, fra cui la madre della scrittrice, perché fuggiti in Svizzera, grazie al soccorso -mai venuto meno durante la clandestinità, la fuga e il rientro - del loro fattore, "amico fidato e insostituibile" per il quale da sopravvissuti hanno chiesto il riconoscimento di Giusto tra le nazioni. Ad Ada è intitolata a Roma una scuola elementare dove la sua foto oggi «campeggia su bambini che giocano, che si rincorrono. Su bambini che studiano [sic!]. Lo studio appunto, come conoscenza, memoria e strumento insostituibile di formazione "umana".



Peso:21%

## 27 GENNAIO, LA GIORNATA DELLA MEMORIA

### “LA MEMORIA NEGATA”

Avrà luogo oggi a Palermo l'iniziativa online "l'iniziativa online "La memoria negata", organizzata dalle associazioni Anpi, Libera, Fcl-Cgil e Cgil Palermo, in occasione della Giornata della Memoria, dedicata al ricordo e alla commemorazione di tutte le vittime dell'Olocausto. L'evento, patrocinato dal Comune di Palermo, coinvolge una classe per ogni scuola di ogni ordine e grado della città ed è volto a sensibilizzare le nuove generazioni verso la memoria come concetto vivo e concreto. In occasione dell'evento, più di 2000 studenti e 100 insegnanti avranno la possibilità di dialogare in Dad (Didattica a distanza) con la concittadina Francesca La Mantia, autrice di "Una divisa per nino: Il fascismo narrato ai bambini" (edito da Gribaudo), il volume

scelto dall'editore Feltrinelli per il secondo anno consecutivo come testo per spiegare il fascismo a bambini e ragazzi. Il libro, della La Mantia, ambientato in pieno Fascismo e durante la guerra di Etiopia (1936), racconta di Nino, un bambino che cerca di diventare un bravo "figlio della lupa" per conquistare una sua compagnetta di scuola.



Peso:7%

## LA STORIA DI UN MILITARE ETNEO NEL LIBRO SCRITTO DALLA FIGLIA

# «Mio padre, schiavizzato dai nazisti e dimenticato dalla Patria»

MARIA GABRIELLA LEONARDI

«**Q**uesta che sto per scrivere è una storia che non avrei voluto mai conoscere né far conoscere, ma che ha colpito migliaia di essere umani e tra questi le persone a me più care e vicine: mio padre, mia madre e mio marito». Esordisce così Carmela Russo nel suo libro "Lui era mio padre", viaggio tra memorie e vicende familiari in cui ricostruisce la storia di suo padre, Salvatore Russo, originario di Castiglione di Sicilia, un Imi, Italianish Militar-Internierte (Internati militari italiani), definizione voluta da Hitler per sottrarre i militari italiani alla tutela della Convenzione di Ginevra. «Mio padre - scrive Russo - dopo aver partecipato all'occupazione dell'Albania, ha combattuto in Grecia dove, catturato dai tedeschi, dopo l'8 settembre 1943, viene fatto prigioniero, discriminato ed etichettato come tradito-

re, schiavizzato da Hitler e, al suo rientro, dimenticato dalla Patria, così come i suoi compagni di guerra. Una storia di cui la memoria è rimasta volutamente nel buio per diversi decenni». Salvatore Russo sopravvisse alla guerra ma portò dentro di sé, per tutta la vita, l'incubo del campo di concentramento. «Mia nonna - racconta l'autrice - non riconosceva più quel Salvatore allegro e scherzoso di prima che ora la notte per gli incubi gridava nel sonno, esplose in pianto, poi non riusciva a riprendere sonno, litigava forte con i fratelli e poi si pentiva».

Salvatore racconterà alla figlia la sua vicenda. Iniziano a ricostruire i fatti ma poi gli eventi della vita (il lavoro, il matrimonio) fanno accantonare il progetto. «Ora che ho i capelli bianchi - scrive Carmela - nutro la voglia di andare avanti e portare a termine un'opera cominciata a quattro mani».

Carmela, che ora vive a Giarre,

riordina documenti di famiglia, fa ricerche presso vari enti, ascolta la storia di altri prigionieri viventi. Nel libro narra anche l'eccidio del 12 agosto 1943 dove, tra gli altri, fu trucidato suo suocero, Salvatore Portale. «Carmela Russo si prodigherà perché il 20 settembre possa essere riconosciuto come "giornata dell'internato militare italiano" - scrive nella presentazione il professor Nicolò Mineo -. Non si può non condividere questa istanza, perché è giusto non dimenticare i momenti più tragici e dolorosi della recente storia italiana. E non dimenticare le responsabilità e le connivenze da parte di una certa Italia». Carmela affida queste memorie ai suoi nipoti perché «conoscendo il passato possano contribuire a costruire un futuro migliore».

Il libro è disponibile su Ebay. ●



Peso: 19%

## L'inchiesta

# Dalle estorsioni al... welfare anti Covid Tutti gli affari della cosca

Il sostegno garantito a chi  
di solito incassava in nero  
Il pizzo dai lavori per le  
fogne al piccolo negozio

Ansaloni Pag. 2



**Boss.** Giulio Caporrimo

## Il lockdown e gli introiti bloccati. Lo stop alle attività e il soccorso dei criminali

# Il welfare dei boss: spesa a casa a chi non poteva lavorare

### Luigi Ansaloni PALERMO

Sacchi pieni di spesa alle tante famiglie rimaste senza niente da mettere in tavola. Tutti chiusi in casa, non si può lavorare in nero. Rassicurazioni e sorrisi pieni di umanità. Nessuno sarebbe stato lasciato solo, in un momento così difficile. Il Welfare della mafia durante il lockdown, Cosa Nostra che si sostituisce allo Stato, in una maniera certamente più veloce e immediata dei vari ristoranti. Senza, ovviamente, la burocrazia dei palazzi romani.

L'operazione «Bivio» offre uno spaccato non nuovo, nelle periferie palermitane, ma che ancora una

volta fa capire, e con decisione, che la mafia è sempre pronta ad approfittare, in maniera rapida e chirurgica, di ogni occasione. Anche quella più drammatica e tragica come una pandemia. Perché Per aumentare il proprio prestigio, per diventare sempre di più un punto di riferimento. Le indagini dei carabinieri hanno acceso i riflettori, sempre nel territorio dello Zen, su come i vertici criminali della zona hanno anche tentato di accreditarsi, in maniera concreta, quali referenti in grado di fornire aiuti alla popolazione in tempo di Covid-19.

Specialmente Giuseppe Cusimano, 37 anni, quello che per tutti era il nuovo capo, era diventato in breve tempo e con il suo «saper fare» con le persone punto di rife-

rimento per le tante famiglie indigenti del quartiere, tentando di organizzare una distribuzione alimentare per le famiglie bisognose durante la prima fase di lockdown del 2020. Quella più dura, quella di marzo e aprile, quando uscire di casa per «abbuscare il pane», per chi lavora in nero, era difficile. Dunque, in attesa dei benedetti aiuti dello Stato, la mafia semplicemente coglie l'occasione per sostituirsi



Peso: 1-5%, 2-25%

ad esso. Una circostanza dimostra come Cosa nostra è sempre alla ricerca di quel «consenso sociale» e di quel riconoscimento sul territorio, indispensabili per l'esercizio del potere mafioso. Perché ovunque, in ogni quartiere, come chiunque in quell'ambiente sa, non basta la paura, ma serve anche e soprattutto il rispetto.

«L'attività coordinata dalla Dda ci ha consentito di intervenire preventivamente in contrasti forti anche violenti nell'organizzazione mafiosa Cosa nostra nel potente e storico mandamento di San Lorenzo e Tommaso Natala che cercava

di riorganizzarsi attraverso la costituzione della cupola mafiosa nella provincia di Palermo. Tentativo scoperto due anni fa dai carabinieri», conferma il generale Arturo Guarino comandante provinciale dei carabinieri di Palermo.

«Le indagini ci hanno consentito di scoprire - aggiunge - come i mafiosi tentassero allo Zen di Palermo di dare una sorta di welfare mafioso alla gente che aveva bisogno di avere assistenza durante la prima fase del lockdown con sussidi di tipo alimentare. È un welfare che non porta nulla di buono. Anche in questa occasione i carabinieri hanno dimostrato un'attivi-

tà pervasiva del controllo del territorio che passava tramite le estorsioni, il pizzo la necessità di ottenere i soldi dal territorio». (LANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Generale dei carabinieri Guarino: portavano sussidi alimentari a chi di solito incassava compensi in nero



**Indagine.** Due degli indagati ripresi dalle telecamere dei carabinieri



Peso: 1-5%, 2-25%

**Sedici arresti a Palermo nel mandamento già regno dei Lo Piccolo**

# Mafia, scacco ai nuovi capi invisibili pure ai vecchi boss

In quattro si sarebbero spartiti il territorio

Giulio Caporrimo: «*Io sono cosa nostra,*

*loro sono cosa come ci viene...»* Gargano, Leone Pag. 2-3 e 14-15

**L'inchiesta della Dda e dei carabinieri**



Peso: 1-16%, 2-36%, 3-4%



# «Le nuove leve delle cosche»: a Palermo blitz con 16 fermati

## Colpo al clan di San Lorenzo e Tommaso Natale: ecco chi sono gli eredi dei Lo Piccolo

**Leopoldo Gargano**  
**PALERMO**

Eh sì, «la mafia non è più quella di una volta». Lo sostiene il regista palermitano **Franco Maresco** che con questo film ha vinto il gran premio della giuria al festival di Venezia e lo dice, forse con maggiore cognizione e trascorsi di vita, pure **Giulio Caporrimo**, boss di spessore del mandamento di San Lorenzo. Il caponon era per nulla contento di come andassero le cose dentro l'organizzazione e parlando con i suoi, affermava: «io sono cosa nostra, loro sono cosa come ci viene». Caporrimo, mafioso doc, è stato arrestato lo scorso giugno e adesso è toccato a quelli che a suo dire, non erano del suo stesso rango. Sono le nuove leve del mandamento un tempo comandato dai Lo Piccolo, l'area compresa tra Tommaso Natale, Sferracavallo, Pallavicino, lo Zen e San Lorenzo, in tutto 16 fermati, più il figlio di uno di loro al quale durante la perquisizione hanno trovato 200 grammi di marijuana. Questo, tanto per fare un esempio, è un esempio del livello di cui stiamo parlando. Un'organizzazione con affiliati sempre più simili ai malavitosi di borgata, eppure ancora pericolosa tanto che lo scorso 23 settembre allo Zen mancò poco che per strada si trovassero due cadaveri. Erano le vittime desi-

gnate di un regolamento di conti per una vicenda di furti con relativi taglieggiamenti, i cosiddetti «cavalli di ritorno», risolta a colpi di pistola. Questo duplice tentato omicidio è stato contestato dai pm della direzione distrettuale antimafia nel provvedimento di fermo notificato ieri dai carabinieri del comando provinciale che hanno svolto le indagini durate un paio d'anni. Gli altri reati sono associazione mafiosa, estorsioni, incendi, danneggiamenti, detenzione di armi. Tredici in tutti i taglieggiamenti contestati, 5 gli imprenditori che hanno denunciato. Nel mirino dei boss c'erano come spesso accade ditte edili e movimento terra, ma anche un'agenzia funebre, una friggitoria, una macelleria. Il colpo grosso volevano farlo mettendo sotto pressione l'impresa che sta svolgendo in via Nicoletti a Tommaso Natale i lavori per il collettore fognario, un tentativo di estorsione sfociato ad inizio settembre in un incendio ad un mezzo pesante della ditta. Un attentato svelato in diretta, anzi prima, dato che gli investigatori attraverso le intercettazioni avevano sentito le discussioni degli affiliati sul metodo migliore per spremere denaro all'azienda.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, a gestire il clan di Tommaso Natale era **Giuseppe Palumeri**, considerato il portavoce del vero padrone del mandamento, cioè **Calogero Lo Piccolo**, il figlio maggiore di **Salvatore Lo Piccolo**. Proprio Palumeri avrebbe accompagnato Lo Piccolo junior alla famosa riunione della commissione provinciale di Cosa nostra, riunita il 29 maggio 2018, dopo oltre 25 anni, cioè dall'arresto di Totò Riina. Il fiancheggiatore principale del capo sarebbe diventato dunque a sua volta il numero 1 della cosca, dopo l'arresto di Calogero Lo Piccolo avvenuto due anni fa. Ma Palumeri, sempre secondo la versione dell'accusa, non avrebbe avuto il necessario spessore per comandare uno dei mandamenti più importanti della città, stando almeno alle parole di Caporrimo. Non lo riconosceva come capo, da qui la sua «analisi» sull'attuale Cosa nostra e la scelta che si poneva a lui ed a tanti altri affiliati. Erano davanti ad un «bivio»,



Peso:1-16%,2-36%,3-4%



da qui il nome dell'operazione dei carabinieri di ieri: accettare il ricostituito organismo provinciale, oppure, rimettere in discussione tutto attraverso le persone più carismatiche che vengono nel tempo rimesse in libertà, come nel caso di Caporrimo. Quest'ultimo scelse di cambiare aria e andò in Toscana, però per poi tornare l'11 aprile 2020 riprendendosi quello che a suo dire gli spettava.

I suoi principali alleati, sostiene l'accusa, sono altri tre fermati di ieri: **Antonino Vitamia**, capo della famiglia di Tommaso Natale, **Franco Adelfio**, organico al clan di Partanna Mondello, e **Giuseppe Cusimano** ai vertici della famiglia Zen-Palavicino, diventata strategica per il controllo dell'intero mandamento. Da lì infatti provengono i soldi del traffico di droga e delle rapine importanti che Cosa nostra intendeva organizzare con l'uso anche di esplosivi e armi da guerra. Non a caso nella borgata girano a profusione pistole e munizioni (la cui deten-

zione viene contestata a Cusimano) che sono servite tra l'altro ad **Andrea e Carmelo Barone**, pure loro

arrestati, ritenuti i responsabili della sparatoria avvenuta lo scorso settembre. Altro personaggio importante dello Zen viene considerato **Francesco L'Abate**, indicato come il braccio destro di Cusimano. Completano il gruppo dei fermati **Vincenzo Billeci, Antonino e Pietro**

**Ciaramitaro, Salvatore Fiorentino, Sebastiano Giordano, Fabio Gloria, Andrea Mancuso, Vincenzo Taormina, Michele Zito, Francesco Finazzo, Marcello Bonomolo, Baldassare e Giuseppe Rizzuto**, tutti ritenuti vicini alla famiglia di Tommaso Natale, tranne i Rizzuto considerati vicini al clan dello Zen. Erano i soldati da mandare in giro per spremere le vittime e fare attentati, mentre Andrea e Carmelo Barone sarebbero stati gli «armieri» del

gruppo, quelli che assieme a Cusimano avevano la disponibilità di pistole e altre armi sulle quali ci sono indagini in corso. Gli investigatori ipotizzano che proprio allo Zen siano nascosti da qualche parte fucili d'assalto ed esplosivi, con i quali prendere di mira un furgone blindato. Un assalto in grande stile che sarebbe servito a rimpinguare le casse della cosca.

Ed a proposito di Cusimano, i militari lo hanno tenuto d'occhio per mesi, piazzando anche una telecamera davanti all'ingresso di una ditta che sarebbe da lui controllata. Si tratta della **Scalea Gas**, «azienda nella disponibilità di Cusimano», scrivono i pm, dove si sarebbero svolti incontri tra mafiosi e scambi di pizzini.

**I retroscena  
Lo sferzante giudizio di  
Caporrimo. Nelle  
indagini un duplice  
tentato omicidio allo Zen**



L'intercettazione. Il giudizio sferzante di Giulio Caporrimo nei confronti delle nuove leve



Peso: 1-16%, 2-36%, 3-4%



**Antonino Vitamia**



**Francesco Palumeri**



**Giuseppe Cusimano**



Peso:1-16%,2-36%,3-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

**I tentacoli del racket. . Nel mirino pure il cantiere delle fogne a Sferracavallo**

# I lavori per le fogne, il piccolo negozio: il lungo elenco della rete di estorsioni

Ma c'è anche chi ha denunciato. Bloccato un addetto alla vendita di frutta e verdura: «È l'emissario del pizzo». La minaccia: «Ti ammazzano direttamente»

## PALERMO

Prima ancora che scoppiasse l'incendio al cantiere del collettore fognario di Sferracavallo nello scorso settembre, i carabinieri sapevano che i mafiosi si stavano muovendo. Lo avevano scoperto addirittura un anno prima, nel 2019, quando erano scattate le prime intercettazioni. Assieme a questa intimidazione, gli inquirenti ne hanno scoperte un'altra dozzina, che confermano ancora una volta l'assalto di Cosa nostra a tutte le attività che possono portare soldi nelle casse dell'organizzazione. Il collettore fognario è un'opera importante e dunque è finita subito nel mirino dei boss, ma ogni pala meccanica che si muove sul territorio viene notata dagli emissari del pizzo. Che chiedono la messa a posto, oppure impongono l'uso di materiali e mezzi. Al macellaio di Tommaso Natale chiesero 1500 euro una tantum, più 250 al mese. E lui prima ha pagato, ma nel frattempo ha fatto tre diverse denunce per fare arrestare i suoi taglieggiatori. Uno dei quali ha un negozio di frutta a due passi dal suo. All'impresario funebre imposero una cresta da 800 euro, su un funerale che ne costava poco meno di 3000. Andò molto peggio ad un imprenditore edile che ha avuto il coraggio di denunciare nonostante la gravissima minaccia subita. Gli estorsori gli dissero che sapevano dove stava sua figlia e se la sarebbero presa con lei. E anche con sua moglie. Il motivo? Doveva rinunciare a realizzare impianti elettrici e di riscaldamento in 7 delle 16 ville che stava costruendo, il resto del lavoro spettava infatti ad una ditta amica dei boss. Per lui il danno sarebbe

stato di circa 160 mila euro. I boss usarono le maniere forti, il costruttore sarebbe stato preso di forza e sbattuto contro il muro, doveva pagare subito 50 mila euro di pizzo. E uno del commando gli disse: «I nuovi che sono usciti ora sono gente pericolosa e vecchio stampo, non ti vengono a bruciare la macchina, ma ti ammazzano direttamente». Eppure ha avuto il coraggio di rivolgersi ai carabinieri. Come ha fatto un'altra vittima, questa volta un piccolo commerciante della borgata, che ha ammesso di avere pagato per paura, ma poi la sua denuncia è stata fondamentale per le indagini. Ecco uno stralcio della sua denuncia, presentata il 10 settembre scorso. L'esercente dichiara di essere stato avvicinato per strada da uomo di circa 30 anni che non conosceva, però aveva visto lavorare nella rivendita di frutta di Tommaso Natale, gestito da Fabio Gloria, uno degli indagati

«Mi diceva che avevo preso un impegno a versare il pizzo - dichiara il commerciante - Mi chiedeva di versare duemila euro e poi una somma da pagare mensilmente, 250 euro. Rispondevo che era mia intenzione provvedere intorno a metà mese, ma che le cifre andavano riviste. Gli dicevo che avrei messo il denaro in una busta e che l'avrei consegnata. Sono molto intorito e la mia decisione di pagare, è dovuta al timore che possa subire nuovi attentati intimidatori considerato che nell'anno passato mi sono stati già danneggiati due veicoli». I militari hanno piazzato una telecamera davanti a questo negozio e sono riusciti ad identificare il presunto emissario del pizzo, cioè Giuseppe Rizzuto, il lavorante nella rivendita di frutta che viene filmato mentre sono in corso le trattative per il pagamento del pizzo. La busta bianca che conte-

neva i soldi viene seguita passo passo dai carabinieri e finisce tra le mani di Gloria.

Chi non si piega, subisce incendi e danneggiamenti, come accaduto proprio in via Nicoletti a Partanna dove si svolgevano i lavori per il collettore. E il quadro, spiegano gli inquirenti, era piuttosto chiaro. Antonino Vitamia sarebbe stato il mandante, si legge nel provvedimento di fermo, mentre Vincenzo Taormina e Francesco Adelfio avrebbero fatto i primi approcci nei confronti dell'imprenditore. Che però a quanto pare non risultarono decisivi e così Pietro Ciaramitaro avrebbe proposto l'attentato, poi realizzato da Fabio Gloria. Quest'ultimo non sapeva che era stato ripreso dalle telecamere dei carabinieri e poi da quelle del cantiere, un incendio in pratica scoperto prima ancora che si realizzasse. Le fiamme dovevano essere appiccate nel marzo dello scorso anno, ma la pandemia fermò anche questa attività. Poi messa a segno la notte dell'1 settembre dello scorso anno, quando in via Nicoletti arriva una Fiat 600 rubata e le telecamere inquadrano tutto. Anche in questo caso c'entrebbe Fabio Gloria, immortalato due mesi prima, il 12 luglio 2020, mentre a bordo di uno scooter faceva da battistrada all'uomo che aveva appena rubato la macchina che sarebbe poi stata utilizzata per l'incendio.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:42%

**La missione  
Al macellaio chiesero  
1500 euro una tantum e  
250 al mese: ha pagato  
ma poi si è ribellato**



**In azione.** Un frame delle intercettazioni dei carabinieri FOTO FUCARINI



Peso:42%



## Quei summit in gommone

● Ormai è quasi un classico, per gli uomini di Cosa Nostra. Per evitare di essere intercettati i boss organizzavano i loro summit in mare, a bordo di un gommone. Emerge anche dall'ultima inchiesta sul racket del «mandamento» mafioso di Tommaso Natale. Dunque, anche per quella che doveva essere la riorganizzazione delle zone e della commissione provinciale di Cosa Nostra, i capi sceglievano il mare per «evitare rogne». Questo tipo di incontro era già emerso qualche mese fa, quando nel corso dell'operazione «Teneo», sempre condotta dai carabinieri coordinati dalla Dda di Palermo, le microspie avevano registrato come, al largo di Palermo, sul mare che guarda alla borgata di

Sferracavallo, Giulio Caporrimo e Nunzio Serio, due pezzi da novanta proprio del mandamento Tommaso Natale-San Lorenzo, prendevano le loro decisioni incontrandosi anche bordo dei rispettivi natanti. Caporrimo, sempre secondo quelle intercettazioni, lamentava uno «scadimento» sempre maggiore dei costumi del luogo per la presenza delle moto d'acqua che scorrazzavano vicino ai bagnanti di Sferracavallo. Il capomafia raccontava di essere intervenuto nei confronti di alcuni utilizzatori originari dei quartieri di Brancaccio e di Pagliarelli, i quali, riconoscendolo, avevano tenuto un comportamento remissivo,

tanto da essersi di seguito spostati sulla zona di Mondello, dall'altro lato della riserva di Capo Gallo, perché a Sferracavallo «c'era lo zio in porto». (LANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Oggi si celebra la Giornata della Memoria

# L'orrore dell'Olocausto fra eventi web e negazionisti

## Segre: si rinsaldi il legame civile e morale fra tutti noi

**Pierpaolo Maddalena**  
**PALERMO**

Sarà celebrata principalmente online, quest'anno, come la maggior parte delle ricorrenze per l'emergenza Covid, la Giornata della Memoria, a 76 anni da quel 27 gennaio del 1945 quando le truppe sovietiche dell'Armata Rossa arrivarono ad Auschwitz svelando al mondo l'orrore del campo di concentramento, uno dei luoghi del genocidio nazista. «Spero che l'occasione contribuisca a rinsaldare il legame civile e morale fra tutti noi. In un periodo drammatico come l'attuale ne abbiamo particolarmente bisogno», è l'auspicio espresso dalla senatrice a vita, Liliana Segre, sopravvissuta alla Shoah, in un messaggio di ieri.

A così tanti anni di distanza, però, non cessano gli episodi di antisemitismo, anche in Italia. Ieri la Digos di Padova ha portato a termine una operazione contro la propa-

ganda antisemita. Un 26enne e un 27enne padovani sono stati indagati per danneggiamento aggravato dall'odio razziale per numerose scritte apparse sui muri della città lo scorso autunno. Preoccupa anche l'avanzata dei negazionisti, come ha evidenziato una recente ricerca Eurispes, che aumentano anche in Italia: in circa 15 anni la percentuale di chi non crede all'orrore della Shoah è passata dal 2,7% al 15,6% con un 16% che sostiene che la persecuzione sistematica degli ebrei «non ha fatto così tanti morti». Sotto accusa ci sono i social network, spesso il luogo dove corrono l'odio e l'intolleranza. Il web è un «moltiplicatore di sentimenti diffusi», come ha spiegato Emanuele Fiano, deputato Pd, figlio di testimone della Shoah e autore del libro «Il profumo di mio padre», che ha ricordato il recente assalto americano di Capitol Hill, dove alcuni dei protagonisti indossavano le magliette con la scritta nazista «Sei milioni (di ebrei uccisi ndr) non furono abbastanza» e sulla cultura suprematista di cui si è nutrito anche il ventenne neonazista appena arrestato a Savona, protagonista via social di minacce di strage ebrai-

Per agli appuntamenti della giornata, oggi alle 11 si svolgerà al Palaz-

zo del Quirinale una celebrazione, alla presenza del residente Sergio Mattarella. La cerimonia potrà essere seguita in diretta streaming e su Rai 1. L'Anpi ha mobilitato invece le 60 sedi provinciali, ognuna delle quali proporrà testimonianze, dirette on-line, letture e concerti. Sessanta iniziative in sessanta città diverse. Alle 21, in diretta Facebook sulla pagina della Fondazione Fosoli dalla ex sinagoga, sarà trasmesso «Le parole d'inciampo», con le testimonianze di Liliana Segre, Lucia Finzi, Giuliana Tedeschi, Liana Millu e Lidia Beccaria Rolfi, donne deportate nei campi di concentramento.

«A 76 anni dalla liberazione di Auschwitz-Birkenau, simbolo maggiore del Male nazista, siamo uniti nel nostro comune impegno di preservare la memoria della Shoah e di combattere l'antisemitismo», hanno infine affermato in una dichiarazione congiunta - associata ad un video - il presidente del Consiglio Ue Charles Michel, il tedesco Frank-Walter Steinmeier e l'israeliano Reuven Rivlin. (\*PPM\*)

**Ue, Germania e Israele  
«Uniti nel comune impegno  
di preservare il ricordo  
della Shoah e di combattere  
l'antisemitismo»**



Giornata della Memoria. Un'immagine dell'ex campo di concentramento a Servigliano, in provincia di Fermo



Peso: 29%

**Plauso unanime al blitz. Il ministro dell'Interno: denunciare le pressioni criminali**

# Lamorgese: vicini agli imprenditori Orlando: sostegno ai cittadini onesti

## Il presidente dell'Ance, Miconi: sinergia con le istituzioni

### Giuseppe Leone

Un colpo a quella mafia che cerca di infiltrarsi nel momento in cui la popolazione è più fragile a causa della pandemia. Vanno in questa direzione le reazioni del mondo politico, ma anche delle associazioni di categoria e dei sindacati, dopo gli arresti dei carabinieri nell'operazione Bivio. È proprio questo l'aspetto che emerge dalle indagini, come sottolinea il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, secondo la quale c'è «il tentativo dei sodalizi mafiosi di approfittare dell'attuale difficile situazione economica per imporre il loro welfare di prossimità e rafforzare così il consenso sociale. Per questo – prosegue il ministro – la magistratura e le forze di polizia stanno svolgendo un'attenta attività investigativa e di prevenzione anche grazie alla coraggiosa e preziosa collaborazione di imprenditori che denunciano le pressioni criminali». Per il sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo l'operazione dei carabinieri è la prova di come «il contrasto alla malavita resti una priorità davanti alla quale lo Stato non indietreggia di un solo millimetro». «Apprezzamento per la brillante operazione dei carabinieri» anche dal presidente della Regione, Nello Musumeci.

Il sindaco Leoluca Orlando esprime la sua gratitudine per l'attività di carabinieri e magistrature e le sue parole seguono la scia del ministro Lamorgese: «Il blitz conferma l'importanza di impedire che il crimine organizzato possa sfruttare a proprio van-

taggio la grave situazione di disagio economico causata dal Covid. Ancora una volta è urgente che lo Stato mostri la sua presenza al fianco di cittadini e imprenditori per evitare che i capitali mafiosi diventino strumento per supplire alla carenza di aiuti alle famiglie e alle imprese». La mafia cerca di approfittare delle disgrazie delle gente, ma secondo i parlamentari palermitani del Movimento 5 stelle Roberta Alaimo, Valentina D'Orso, Steni Di Piazza e Adriano Varrica «l'erogazione dei buoni spesa, del reddito di cittadinanza e di emergenza e di altri ristori da parte dello Stato sono elementi particolarmente fastidiosi per l'organizzazione mafiosa, alla quale è stato così tolto potere». Per Aldo Penna, altro deputato pentastellato, gli arresti di ieri devono fare chiedere «cosa possa fare di più lo Stato per sbaragliare la mafia e spezzare la sua catena di comando».

Nei giorni scorsi aveva lanciato un forte allarme e l'operazione dei carabinieri per la presidente di Confcommercio Palermo Patrizia Di Dio è la conferma dei suoi timori: «L'emergenza Covid, unita alla lentezza, alla inadeguatezza e all'approssimazione delle misure di sostegno dei governi nazionale e regionale, sono il terreno ideale per la criminalità mafiosa che prova a sostituirsi allo Stato, offrendo aiuti agli imprenditori in difficoltà grazie alla liquidità che proviene da attività illecite. Le carte dell'inchiesta Bivio – conclude Di Dio – sono l'ulteriore conferma che c'è bisogno di una visione strategica di insieme che ancora ora, dopo un anno di emergenza sanitaria, non abbiamo visto». Tra le associazioni di categoria, il commento del presidente di

Ance Palermo Massimiliano Miconi, il quale evidenzia come «anche questa volta la denuncia coraggiosa di alcuni imprenditori, anche edili, sia stata utile per lo svolgimento delle indagini. Per noi è la dimostrazione concreta e importante che il rapporto sinergico con le istituzioni e con le forze dell'ordine sia l'unica strada per lavorare in legalità e trasparenza». Tra i sindacati, invece, il segretario della Cgil Palermo Mario Ridulfo ricorda come le organizzazioni «abbiano più volte denunciato il pericolo: la mafia sta approfittando dell'emergenza socio-economica causata dal lockdown per infiltrarsi in diversi settori produttivi e supplire agli aiuti alle famiglie, distribuendo generi alimentari ai cittadini indigenti per ricavarne consenso sociale». Proprio per queste ragioni, il segretario della Cisl Palermo-Trapani Leonardo La Piana invoca «una maggiore presenza delle istituzioni con politiche sociali e del lavoro adeguate, perché è proprio dove c'è il bisogno che tenta di annidarsi la mafia».

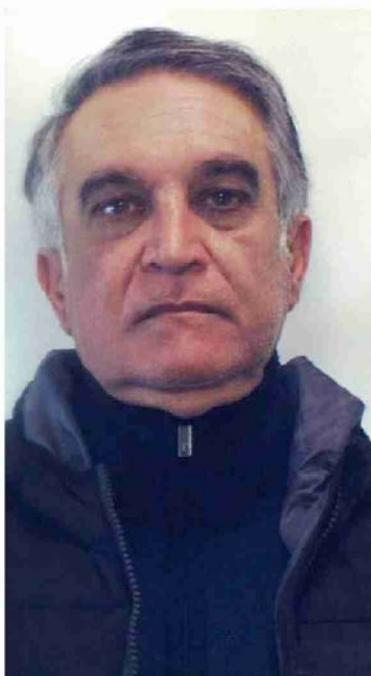
(\*GILE\*)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:60%



**Salvatore Fiorentino**



**Francesco Finzazzo**

**Intercettati.**  
L'incontro  
tra i boss  
in mare  
su barche  
e gommoni  
lontani  
da sguardi  
indiscreti



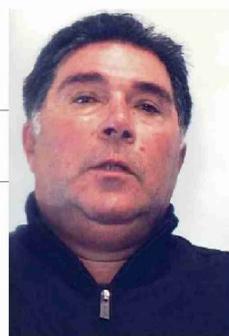
**Sebastiano Giordano**



**Francesco L'Abbate**



**Pietro Ciaramitaro**



**Francesco Palumeri**



**Baldassare Rizzuto**



**Giuseppe Rizzuto**



**Antonino Vitamia**



**Michele Zito**



**Francesco Adelfio**



**Andrea Barone**



**Carmelo Barone**



**Marcello Bonomolo**



Peso: 60%

L'anniversario dell'assassinio del cronista del Giornale di Sicilia

# Il giornalista contro la mafia Ricordato Mario Francese

## Cerimonia in viale Campania a 42 anni dal delitto

**Giuseppe Leone**

La commemorazione della scomparsa di Mario Francese, cronista del Giornale di Sicilia ucciso in un agguato mafioso, quest'anno si è svolta in un'atmosfera diversa e non solo per il rispetto delle norme anti-contagio da coronavirus. È stata, infatti, anche la prima commemorazione senza Maria Sagona, moglie del cronista assassinato 42 anni fa, morta nei mesi scorsi. Anche a lei è andato il ricordo dell'Unci (Unione cronisti italiani) che dal 2006 organizza questo momento dedicato alla memoria in viale Campania, nel luogo dove Francese è stato colpito dai killer di Cosa nostra. Oltre ai figli di Francese, Massimo e Giulio, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, era presente in viale Campania anche il vicedirettore del Giornale di Sicilia Marco Romano. «Occorre riscoprire il giornalismo di inchiesta, tornare a fare informazione sul campo e, come ricorda il Papa, a consumare le suole delle scarpe, valorizzando il lavoro dentro e fuori le redazioni», ha detto Giulio Francese.

Alla cerimonia hanno partecipato pure il sindaco Leoluca Orlando, che ha deposto un cuscino di fiori accanto alla lapide che ricorda il sacrificio di Francese, il prefetto Giuseppe Forlani, il questore Leopoldo Laricchia, il segretario dell'Anm Giuseppe De Gregorio, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale Antonio Quintavalle Cecere, il capocentro della Dia, Filippo Fruttini, il comandante del gruppo carabinieri di Monreale, Sebastiano Arena, il comandante della polizia municipale Vincenzo Messina e rappresentanti dell'Esercito e della Croce rossa. Non hanno voluto mancare al momento del ricordo anche alcuni colleghi che hanno conosciuto Francese, come Felice Cavallaro e Salvatore Cusimani. Per il presidente del Gruppo cronisti siciliani dell'Unci, Giuseppe Lo Bianco, «lo straordinario esempio di Mario Francese resta un limpidissimo simbolo per i cronisti siciliani e per chiunque voglia fare il giornalista in Sicilia. La sua capacità di collegare nomi e fatti era propria di un giornalismo investigativo, coraggioso e solitario». Un concetto rimarcato anche dal segretario regionale dell'Assostampa Roberto Ginex, per il quale «Mario Francese resta un modello per tutti i giornalisti e per coloro che hanno intenzione di intraprendere questa professione».

Il sindaco Orlando ha voluto ricor-

dare Francese come «cronista vittima di un tempo in cui scrivere di mafia era raccontare del legame fra criminali e politica. È anche grazie al lavoro di Francese e di tanti giornalisti se la città è oggi più libera dal giogo criminale». Per il presidente della Regione Nello Musumeci, invece, ricordare Mario Francese «significa parlare della migliore storia del giornalismo in Sicilia. Perché il cronista del Giornale di Sicilia è stato uno dei primi a intuire i cambiamenti all'interno di Cosa Nostra e a descrivere l'ascesa al vertice dei corleonesi e le collusioni con i colletti bianchi». Un ricordo anche da parte dell'assessore regionale alla Cultura Alberto Samonà: «Il suo giornalismo d'inchiesta era scomodo, coraggioso e libero; il suo impegno civile era contrassegnato dalla costanza nel condurre inchieste difficili, spesso molto rischiose». (GILE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il figlio Giulio  
«Come dice il Papa,  
occorre tornare a fare  
informazione sul campo  
e consumare le suole»**



Viale Campania. La commemorazione di Mario Francese (nel riquadro)



Peso: 31%

*Il personaggio*

L'ascesa  
del re degli scavi  
da "perdente"  
a capomandamento

» a pagina 2

*Il personaggio*

# Palumeri, monopolista degli scavi e padrino erede dei "perdenti"

«Questo Palumeri *s'ammucca tutte cose iddu*», si lamentavano alcuni mafiosi. Francesco Palumeri gestiva tutti i lavori di scavo nella parte occidentale della città. Era capo del mandamento di Tommaso Natale e della famiglia di Partanna Mondello: questa l'accusa mossa dal procuratore aggiunto Salvo De Luca, dai sostituti Amelia Luise, Dario Scaletta e Felice De Benedittis. Dopo una condanna per associazione mafiosa, negli anni scorsi, Palumeri era tornato a svolgere attività edile. Ed evidentemente anche quella mafiosa. Ma era prudente nei suoi incontri: «Io con Palumeri dovrei parlare pure, solo che questo ogni volta si *appagna* quando mi vede... minchia, gli sembra che l'arrestano, si spaventa», Così diceva un altro mafioso. Palumeri cercava di evitare contatti equivoci, ma alla fine è stato travolto pure lui dalle intercetta-

zioni. Nel settembre di tre anni fa, Palumeri rompe la sua tradizionale prudenza per un incontro conviviale molto particolare, in via Panzini 1, casa di Giuseppe Lauricella, il nipote dell'omonimo boss ucciso dai Corleonesi nella guerra di mafia dei primi anni Ottanta.

Quel giorno a casa Lauricella arrivò per primo il figlio di Palumeri, Antonino. Era l'ora di pranzo. Poi Giulio Caporrimo, autorevole padrino di Tommaso Natale. Quindi Melchiorre Guerrera, uomo di fiducia di Caporrimo, anche lui con signora. Poi Nunzio Serio, altro autorevole boss di Tommaso Natale. Nel pomeriggio arrivò l'imprenditore Francesco Palumeri. Uno strano incontro, perché Lauricella richiama mafiosi che sembravano ormai appartenere al passato di Palermo. Boss usciti perdenti dalla guerra di mafia.

Dalle carte del maxiprocesso salta fuori un dettaglio che può forse offrire una chiave di interpretazione: il 12 giugno 1981, a Zurigo, uno dei boss simbolo dello schieramento perdente, Giovannello Greco, fu fermato con un passaporto e una patente intestati a un insospettabile imprenditore palermitano all'epoca residente a Milano. Era Francesco Palumeri. Ha detto uno degli ultimi pentiti, Filippo Bisconti: «Palumeri è un factotum di Calogero Lo Piccolo». Fu Palumeri ad accompagnare il rampollo di casa Lo Piccolo alla riunione della nuova Cupola.

— s. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Capomafia

Francesco Palumeri nuovo reggente del mandamento mafioso di Tommaso Natale tra gli arrestati nel blitz di ieri



Peso: 1-2%, 2-18%

# Mafia, welfare e violenza

Blitz con sedici arresti. Allo Zen Giuseppe Cusimano guidava il clan e distribuiva pacchi della spesa. Una storia rivelata da Repubblica. Rapine con l'esplosivo e vendette sui "disobbedienti"

## Indigenti e imprese a rischio usura: così si infiltrano le cosche

Allo Zen, il nuovo capomafia non si nascondeva. Giuseppe Cusimano, 37 anni, ufficialmente solo un commerciante di bombole, andava in giro per il quartiere con la pistola alla cintola per cacciare i "picciuttunazzi" che infastidivano i commercianti; oppure, con un'associazione benefica distribuiva la spesa durante il lockdown. Eccola, la mafia dei quartieri che è tornata a spadroneggiare nelle periferie. In un blitz 16 ar-

resti. Che aprono un preoccupante scenario tra indigenza e rischio usura. Scendono in campo scuole e associazioni per evitare che le cosche cerchino di insinuarsi nel vuoto.

di **Salvo Palazzolo** e **Claudio Reale**  
● alle pagine 2 e 3

### IL BLITZ DEI CARABINIERI

# Zen, il laboratorio della nuova mafia violenza e buoni spesa in cerca del consenso

Tra i 16 arrestati il capoclan del quartiere: fu sorpreso a distribuire alimenti Il piano di una rapina con l'esplosivo, le vendette contro i "disobbedienti"

di **Salvo Palazzolo**

Allo Zen, il nuovo capomafia non si nascondeva affatto. Giuseppe Cusimano, 37 anni, ufficialmente solo un commerciante di bombole, an-

dava in giro per il quartiere con la pistola alla cintola per cacciare i "picciuttunazzi", come li chiamava, ragazzi di altri quartieri che infastidivano i commercianti; oppure, con un'associazione benefica di-

tribuiva la spesa durante il lockdown. E quando ad aprile *Repubblica* scrisse del suo sospetto impegno sociale, lui rilanciò su Facebook: «Per aiutare e sfamare la gente sono orgoglioso di essere mafioso».



Peso: 1-15%, 2-48%, 3-5%

Eccola, la mafia dei quartieri che è tornata a spadroneggiare nelle periferie. Mafia che neanche troppo velatamente prova a sostituirsi alle istituzioni, per offrire servizi, in cambio chiede consenso. L'ultima indagine dei carabinieri del nucleo investigativo, coordinata dalla procura distrettuale, ha portato in carcere Cusimano e altri 15 fra capi e gregari del mandamento di Tommaso Natale.

È un racconto in profondità del "laboratorio" Zen, racconto in diretta grazie ai Trojan piazzati nei cellulari dei mafiosi, così trasformati in microspie ambulanti. «Lo dobbiamo struppiare – diceva Cusimano di un altro "scaffazzato" che voleva allontanare dal quartiere – gli ho detto che gli devo prendere la testa e gliela devo schiacciare... vedi che tu sei nessuno immischiato con niente». Ipotizzava anche di arrivare alla soluzione estrema, l'omicidio. «Senza il casco ci andrei – diceva – minchia l'infarto ci verrebbe ... poi ci mettono come... l'omicidio di... per un vecchio di questo dovremmo entrare per sempre in carcere».

Cusimano divideva il governo dello Zen con Francesco L'Abbate, pure lui arrestato. La violenza di cui parlavano è una caratteristica fondamentale della mafia dei quartieri, una costante che ritorna nelle ultime indagini. Da ovest a est di Palermo. Per ritrovare il vecchio controllo del territorio: «Il sole spunta di qua – diceva ancora Cusimano – quello non ha ancora capito niente». Ma anche violenza per fare affari: «Appena metti un esplosivo nel mezzo ti faccio vedere se non apre». Progettavano un assalto a un portavalori, con «l'esplosivo al plastico».

Non inganni, il contesto. Un quartiere di periferia. Cusimano aveva ricevuto un'investitura autorevole, quella di Calogero Lo Piccolo, il rampollo di Salvatore, che capomandamento di Tommaso Natale è stato sotto il governo di Riina e Provenzano. Con questi miti criminali è cresciuto Giuseppe Cusimano, un fratello in carcere con l'accusa di essere un boss della droga e un cognome in odore di reverenza mafiosa. Nel laboratorio criminale dello Zen si è sperimentata in questi anni la forma più avanzata di integrazione sociale. In fondo questo diceva Cusimano quando insultava *Repubblica* dopo l'articolo sulla distribuzione sulla spesa: «Signori, lo Stato non vuole che facciamo beneficenza perché siamo mafiosi, al posto di ringraziare mi fanno *stipendii*».

Un boss alla ricerca di tutto il consenso sociale possibile per ribadire quella favoletta della mafia buona, tanto cara ai vecchi boss. E guai a chi contraddice questa narrazione criminale. Dice il generale Arturo Guarino, il comandante provinciale dei carabinieri di Palermo: «Per Cosa nostra guadagnare il sostegno delle aree più disagiate della popolazione resta una preoccupazione costante, che corre parallela alla gestione delle attività criminali tradizionali, dallo spaccio alle estorsioni».

Insomma, distribuire la spesa non sarà reato, ma aveva una forte valenza simbolica in quel momento storico. In nome del welfare mafioso. Però, intanto, il capomafia dello Zen cercava di sfruttare al massimo anche il welfare statale: pure lui, come altri quattro mafiosi arrestati ieri, percepiva il reddito di cittadinanza. Nella migliore tra-

dizione criminale. Un boss che si rispetti deve essere sempre ufficialmente nullatenente. Tradizione, ma anche innovazione. Cusimano non chiedeva il pizzo ai piccoli ambulanti del quartiere, erano loro che versavano direttamente la tassa mafiosa. Ecco a cosa serve il consenso ricercato dalla mafia di quartiere.

Il boss che scriveva sui social si dava già arie da padrino cresciuto quando partecipava ai summit con gli altri mafiosi del clan. Summit in gommone, per evitare di essere intercettati. Lui arrivava con la moto d'acqua, uno status symbol fra i giovani boss in carriera. Oppure, organizzavano pranzi in un ristorante di Sferracavallo. A capotavola c'era Giulio Caporrimo, al vertice del mandamento di Tommaso Natale. Ma dalla sua ultima scarcerazione qualcosa era cambiato. Caporrimo si era trovato un altro mafioso al suo posto, Francesco Palumeri. Che non aveva intenzione di fare passi indietro. Caporrimo andò su tutte le furie, per qualche tempo si trasferì a Firenze: «Questa non è più Cosa nostra, ma cosa come vi viene». Cusimano era comunque rimasto fedele alle tradizioni. Gli investigatori sospettano che proprio in una riunione con Caporrimo, nel 2017, sia stato "punciutu".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I volti

### Cusimano

Considerato il capo della famiglia dello Zen, fedele a Calogero Lo Piccolo



### Vitamia

È ritenuto dalla procura il capo della famiglia di Tommaso Natale



### L'Abbate

Collaborava con Cusimano nella gestione della famiglia mafiosa dello Zen



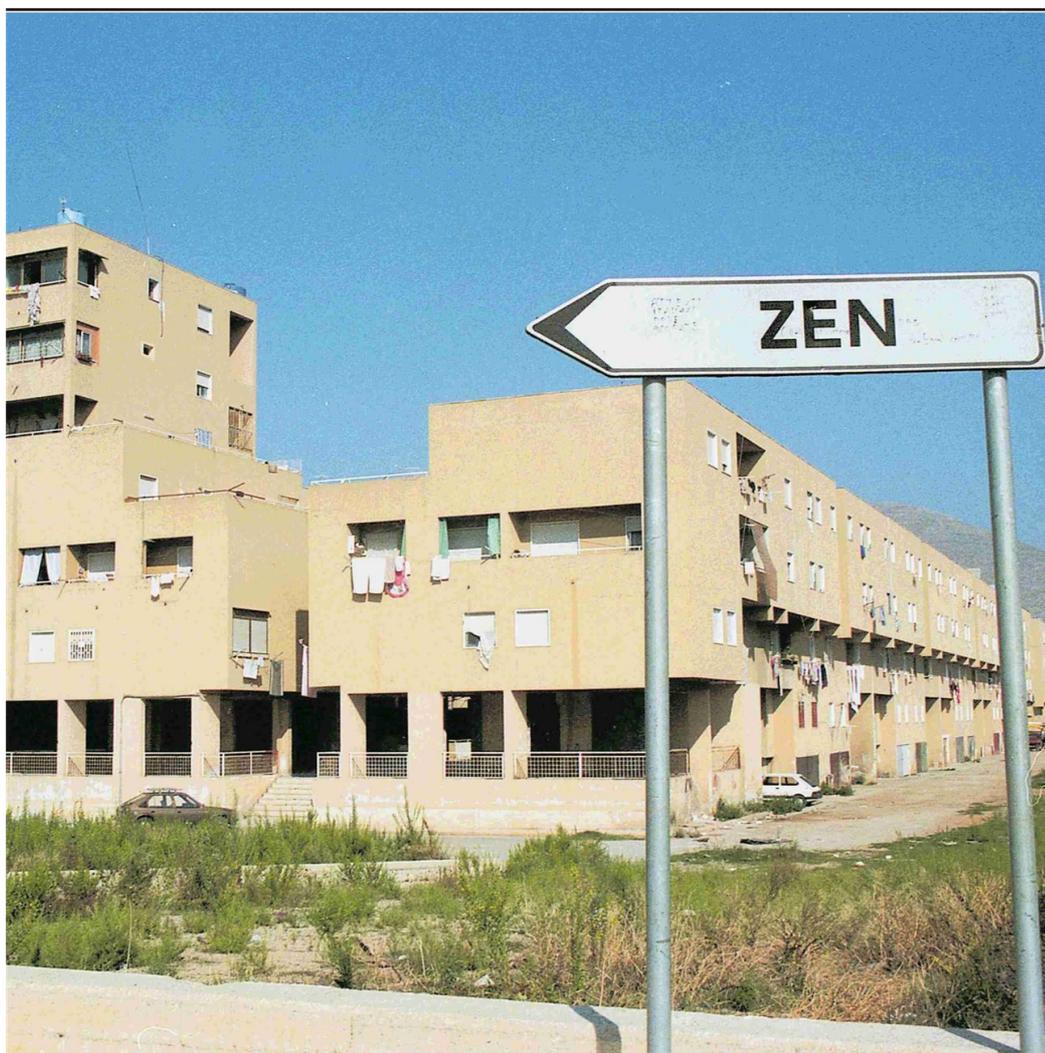
### Adelfio

Faceva movimento terra a Partanna e chiedeva il pizzo



### ▲ Periferia

Uno scorcio delle "insule" dello Zen i casermoni nei quali il clan mafioso guidato da Francesco Palumeri cercava di imporre il suo "welfare"



Peso: 1-15%, 2-48%, 3-5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

*La storia*

# “Porto il nome di Emanuela Loi farò la poliziotta come mia zia”

di **Giada Lo Porto**

L'altra Emanuela Loi ha 28 anni e oggi sarà il suo primo giorno da poliziotta «proprio come mia zia» di cui porta il nome, uno degli angeli della scorta del giudice Paolo Borsellino, morta nell'attentato di via D'Amelio quando di anni ne aveva 24. Di origine sarda come la zia, risponde al telefono da Monastir: «Voglio continuare a svolgere il lavoro che mia zia non poté continuare, lo vedo come un segno di rinascita. Comincerò da Alessandria, mi piacerebbe lavorare a Palermo. Chissà».

L'altra Emanuela Loi non c'era ancora quando la zia morì. «Sono nata quattro mesi dopo l'attentato, mi dovevo chiamare Azzurra. Mia madre decise di darmi il suo nome». Su WhatsApp invia un'immagine che la ritrae assieme alla foto di quella zia dai capelli biondi e dal sorriso

dolce, che non ha mai conosciuto se non dai racconti degli altri. «Mi dicevano sempre: “Guarda quella stella, è Emanuela”. Penso che questa passione che io sento dentro ce l'abbia proprio grazie a lei. I miei genitori mi hanno sempre raccontato quello che accadde a Palermo, sin da piccola ho partecipato alle manifestazioni di ogni anniversario. Assistevo con orgoglio all'intitolazione di vie e piazze in suo onore». Ora va nelle scuole a parlare di legalità: «Ai ragazzi dico di combattere sempre, se credono che una cosa sia giusta».

Doveva venire a Palermo lo scorso 23 maggio a seguito della manifestazione di Libera con don Ciotti per parlare di sua zia Emanuela e di tutte le altre vittime di mafia, ma il virus ha cambiato anche il modo di celebrare gli anniversari delle stragi. «Spero che quest'anno si potrà. So che mia zia amava molto Paler-

mo: la città non c'entra nulla, non ha colpe. E io, dopo quello che è successo, le stragi, il maxiprocesso, non ho un rifiuto verso lo Stato italiano. Sono consapevole che c'è ancora tanta oscurità ma non smetto di sperare che tutta la verità venga a galla».

Il suo sogno, dopo la gavetta iniziale, è passare alla Mobile. L'altra Emanuela Loi è già mamma di una bambina di 6 anni: «Certo non è contenta che io debba andare lontano, ma ci saranno soddisfazioni. Mi auguro di essere sempre giusta e di non esagerare mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **Nipote e zia Emanuela Loi junior**



Peso: 18%

## Femminicidio dibattito in classe

di **Giorgio Ruta**

«Presidente, vogliamo discutere di quello che è successo». Al liceo delle scienze umane di Caccamo gli studenti hanno parlato di Roberta per parlare

di loro stessi. Delle paure, dei silenzi, della ferocia. «Il tema della violenza sulle donne è ancora un tabù - racconta una ragazza - c'è qualcuno che si fa una risatina». E le professoressesse invitano a confidarsi: «Denunciate».

● a pagina 8



▲ Vittima Roberta Siragusa

### IL FEMMINICIDIO DI CACCAMO

# I compagni di Roberta “Violenza, quanti silenzi”

Il dibattito nel liceo frequentato dalla ragazza uccisa dal fidanzato  
“Abbiamo discusso di chi ritiene la donna una proprietà privata”

di **Giorgio Ruta**

«Presidente, vogliamo discutere di quello che è successo». Al liceo delle scienze umane di Caccamo gli studenti hanno parlato di Roberta per parlare di loro stessi. Delle paure, dei silenzi, della violenza. «Sono in crisi, vivono tante contraddizioni - racconta la preside Patrizia Graziano - E un po' in difficoltà lo siamo pure noi docenti,

c'è un senso di fallimento».

Roberta Siragusa, uccisa nella notte tra sabato e domenica, era iscritta al primo anno. Anche il suo fidanzato, fermato per l'omicidio, Pietro Morreale aveva frequentato queste aule, prima di ritirarsi. Ecco, stavolta non è una storia lontana da ascoltare in tv, stavolta è dolore da dover digerire. Miriam Giglio, 21 anni, è una delle rappresentanti d'istituto che ha

chiesto alla preside di fermarsi a riflettere. Si dice sconvolta e provata: «Tutti conoscevano Roberta e Pietro, abbiamo cercato l'aiuto dei prof per capire quello che è successo». Lontani per la dad, uniti



Peso: 1-6%, 8-56%

dallo sconcerto. «Abbiamo parlato della paura che molte ragazze hanno nel raccontare gli amori morbosi, abbiamo discusso della donna come proprietà privata dell'uomo». Non fa tanti giri di parole, Miriam: «Non so quale era il rapporto tra Roberta e Pietro, anche se qualche voce circolava. Ma in generale il tema della violenza sulle donne è ancora un tabù. Se hai subito stai zitta perché rischi di non essere capita, mentre qualche ragazzo ancora si fa una risatina quando si parla dell'argomento».

Sara ha 19 anni e Roberta la conosceva. «Con le mie amiche stiamo parlando molto in questi giorni. A tutte è capitato di aver vissuto un momento di paura: di essere inseguite o guardate, come non si deve, da qualcuno. Quelli che sembravano "fattarelli" oggi ci appaiono come sintomi di una società maschilista. In un piccolo paese questo si avverte ancora di più». È d'accordo Giovanna, parlando di «mentalità retrograda e ancora ancorata alle differenze di genere». E pure Simona che ci va giù duro: «C'è chi pensa ancora che le donne siano soltanto degli strumenti in mano agli uomini».

I maschi si sentono feriti. Parlano poco. Matteo rompe il ghiac-

cio: «Un piccolo uomo ha stroncato la vita di Roberta, lo stesso che prima le ha promesso amore. Da quel giorno si è fermato il nostro cuore». Sono diretti, soffrono. Vogliono attenzione e non superficialità: «Non ripetete le stronzate che siamo violenti perché ascoltiamo la musica trap, abbiamo orecchie e intelligenza per distinguere il bene dal male», dice Ottavio.

La professoressa di italiano e storia Maria Teresa Barreca non trovava risposte agli interrogativi. «Mai ho provato questa sensazione prima di una lezione». Le sono venuti in soccorso i versi di Montale («Codesto solo oggi possiamo dirti / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo»). Si è fatta coraggio e si è collegata alla classe. «Se vivete un rapporto che genera in voi disagio e malessere troncatelo e parlatene. Non scegliete la solitudine, confrontatevi anche con noi», ha detto ai ragazzi di una prima. «Sono tristi, questa tragedia ha scosso le loro coscienze». È stata una boccata d'ossigeno parlarne. E per ringraziare la docente, hanno scritto tutti su un foglio bianco «Grazie prof» e l'hanno mostrato sui loro schermi. «Sono forti. Hanno soltanto bisogno di essere guidati», è ancora emozionata l'insegnante.

In dad è tutto più complicato, mancano gli abbracci, restano le lacrime e la rabbia. Qualcuno, senza dare giustificazioni, è stizzito per come è stato descritto Pietro: «Non sanno nulla di lui, perché parlano». Qualcun altro racconta che ha dovuto cancellare le foto che lo ritraevano con il fidanzato di Roberta perché gli è caduta addosso una valanga di insulti. C'è chi non mangia e non dorme da domenica, tutti non riescono a pensare ad altro. Il catechista Catalin Dioguardi li sostiene, per ognuno ha una buona parola: «Hanno voglia di silenzio, di riflessione e preghiera. Ma poi, finita la botta, interrogiamoci su come migliorarci: dalla comunità alla scuola ognuno deve fare la sua parte». E nel loro piccolo i ragazzi di Caccamo un segnale l'hanno voluto dare: alle 21 in punto su ogni balcone del paese hanno acceso le fiaccole. Mentre sui social postavano le foto con l'hashtag: #maipiùviolenzasulledonno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lontani per la dad  
uniti dal dolore  
"Mai ho provato  
questa sensazione  
prima di una lezione"  
dice la professoressa  
di Italiano e storia**

### I volti

#### Catechista

Catalin Dioguardi:  
"Hanno voglia di silenzio e di riflessione"



#### Presidente

"Sono in crisi, vivono tante contraddizioni" dice Patrizia Graziano



Peso: 1-6%, 8-56%

*L'inchiesta*

# Dai movimenti agli sms tutte le incogruenze nel racconto del fidanzato

di Francesco Patanè

L'incogruenza più evidente nella versione di Pietro Morreale, il 19enne fermato per l'omicidio di Roberta Siragusa nei monti attorno a Caccamo, arriva dalle telecamere che inquadrano la sua auto percorrere quattro volte la strada che porta al dirupo nell'arco di un'ora in piena notte dalle 2.37 alle 3.40, mentre alla madre di Roberta dirà poi la mattina di aver accompagnato a casa la figlia poco dopo le 2. Poi c'è la chiamata al 118 che Pietro Morreale fa alle 9,29 del mattino quando è già davanti alla caserma dei carabinieri di Caccamo con il suo legale e i genitori e non quando sostiene di aver tentato di salvare la ragazza «che è uscita dall'auto, si è data fuoco e si è lanciata nel dirupo» come ha detto ai carabinieri di Caccamo prima di accompagnarli sul luogo del ritrovamento.

Altra incogruenza riguarda la spiegazione che il ragazzo dà delle bruciature alle nocche di una mano: per Pietro sono conseguenza del tentativo di salvare Roberta dal suicidio. Ma anche in questo caso un tentativo che non ha contemplato una chiamata al 118 o alle famiglie o a qualche amico. Nulla la versione di Morreale è quella di essersi lievemente ustionato nel tentativo di spegnere la fidanzata che si stava but-

tando nel burrone. Ma una volta caduta, il 19enne sostiene di essere tornato a casa e di aver atteso che i genitori si svegliassero la mattina per raccontare il suicidio della fidanzata.

Questi maggiori punti contrastanti che hanno convinto la procura di Termini Imerese a spiccare il provvedimento di fermo per omicidio volontario e occultamento di cadavere nei confronti del 19enne fidanzato di Roberta Siragusa. Una serie di incogruenze macroscopiche che nascondono il tentativo maldestro di crearsi un alibi con una ricostruzione inverosimile e che si scontrano con tutta l'attività tecnica che i militari stanno completando.

Resta ancora da capire come sia realmente morta Roberta e dove, visto che nel dirupo dove è stata trovata la ragazza non ci sono segni di fuoco se non un brandello di jeans. L'autopsia sul corpo di Roberta Siragusa slitta ai prossimi giorni dopo che la difesa ha chiesto al gip di Termini Imerese che l'esame venga fatto nelle forme dell'incidente probatorio, una sorta di anticipazione del processo, in questo caso affidato a un medico legale nominato dal giudice e non dalla procura. Sarà un passaggio decisivo anche perché il medico legale nella prima ricognizione ha evidenziato «il volto tumefatto nella

regione orbitale laterale sinistra». Un ematoma che potrebbe essere frutto di un'aggressione o della caduta. Infine anche gli sms che poco prima di morire Roberta si scambia con un amico contribuiscono a smontare la versione di Pietro. Si tratta dell'ultima persona con cui ha avuto uno scambio di messaggi prima di essere uccisa. Un amico che ha mostrato ai carabinieri i messaggi che si è scambiato con Roberta la notte della morte. All'1.06 lei gli ha scritto: «Devo staccare». All'1.07: «Vediamo che vuole quello». All'1.09 «Torno tra mezz'ora non più tardi». All'1.30 un nuovo sms di Roberta all'amico: Pietro voleva consumare un rapporto sessuale con lei. Non certo risposte di chi sta meditando di suicidarsi dandosi fuoco con la benzina. Il ragazzo risponde verso le 2:30, vuole essere chiamato per qualsiasi cosa: «Non dormo tutta la notte con un brutto presentimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il delitto

Il carro funebre porta i resti di Roberta recuperati nelle montagne vicino a Caccamo



Peso: 33%

*L'anniversario*

Francesce  
la lezione  
di giornalismo  
pagata con la vita

di **Piero Melati**  
● a pagina 11



**L'ANNIVERSARIO**

# La lezione di Francese il giornalismo sul campo pagato con la vita

Il 26 gennaio del 1979  
la mafia uccideva  
il cronista che aveva  
intuito la scalata  
dei corleonesi  
e che lavorava in strada  
senza carte giudiziarie

di **Piero Melati**

La sera del 26 febbraio del 1979 i rumori abituali di viale Campania vengono spezzati, alle 21 e 15, da quattro colpi di pistola. Cade, sotto i colpi di una raffica, il cronista **Mario Francese**, 54 anni,

cronista giudiziario del "Giornale di Sicilia". Si apprestava a tornare a casa, come ogni sera. Il killer, in abiti eleganti, dopo il delitto salta sull'Alfa blu dei complici e scompare verso via Trinacria. L'inchie-



Peso: 1-5%, 11-85%

sta ci dirà che a sparare è stato il boss Leoluca Bagarella, stesso sicario - cinque mesi dopo - del vice-questore Boris Giuliano. Si apre così, con l'omicidio di un giornalista, il lungo decennio degli "anni di piombo" siciliani.

Terrorismo sull'informazione. Nove anni prima era scomparso un altro giornalista, stavolta che "L'Ora", Mauro De Mauro. Ma cosa avevano in comune i due colleghi? Il lavoro sul campo, un marchio di qualità di quella generazione. Ai loro tempi, le carte giudiziarie venivano depositate in tempi biblici e non era affatto agevole studiarle. Di più, i rapporti tra giornalisti e "fonti" erano ancora formali e distaccati. Difficile che qualcuno ti passasse "dritte" sottobanco. Così le notizie dovevano essere scovate in strada, incrociando le fonti più svariate. Le intuizioni, il fiuto, la sveltezza, lo scrupolo della verifica, facevano la differenza. Mauro De Mauro, per esempio, aveva intervistato davanti a un albergo palermitano il boss siculo-americano Lucky Luciano, facendogli lungamente la posta. E Mario Francese, dal canto suo, era stato il primo a parlare con Antonietta Bagarella, moglie del futuro "capo dei capi" corleonese Totò Riina e sorella del suo futuro assassino, inseguendola per i corridoi del tribunale.

Tutto lavoro sul campo. Non era ancora arrivato il tempo del "copia e incolla" di carte giudiziarie negli articoli giornalistici. E nemmeno quello in cui procure e questure erano considerate le uniche fonti. Nello stesso modo Francese aveva lavorato sulla strage di Ciaculli, sullo scandalo della diga Garcia, sull'omicidio del colonnello Russo (bosco della Ficuzza, 1977) e, soprattutto, sull'eliminazione del boss di Riesi Giuseppe Di Cristina, un "padrino" di primo piano. Dopo quest'ultimo delitto, Francese intuì che si preparava una guerra fra le cosche, innescata dal clan dei corleonesi. Ma come lo scoprì?

Mario Francese, siracusano di nascita, nel 1958 aveva sposato Maria Sagona, con la quale avrà quat-

tro amatissimi figli (uno, Giulio, è oggi il presidente dell'Ordine dei giornalisti siciliani). Maria è una bella ragazza nata a Campofiorito, un piccolo paese affondato nelle campagne nei pressi di Corleone. La zona è citata nei libri di storia per le imprese guerriere di Federico II, che proprio da queste parti eliminò le ultime sacche di resistenza araba in Sicilia. Mario Francese si era innamorato subito del luogo, intrecciando solide amicizie e trascorrendovi spesso le estati. E naturalmente, da buon cronista, qui aveva raccolto (ben prima degli stessi inquirenti) le prime confidenze relative a una ancora segretissima scalata dei "corleonesi" ai vertici di Cosa Nostra siciliana.

Finirà per farci un dossier giornalistico, sull'ascesa del clan di Riina, i cui tempi ritardati di pubblicazione saranno oggetto di dibattimento giudiziario, in particolare sulla esistenza o meno di una "talpa" che avrebbe potuto avvertire lo stesso Riina del pericolo: mai, prima di allora, il nome di Totò "u curtu" era apparso su un giornale. Per tutti era ancora un "picciotto" di Luciano Liggio, considerato il capo indiscusso dei corleonesi. E invece, le gerarchie si stavano rovesciando.

Fino a quel 1979, per altro, i Provenzano, Riina e Bagarella erano ritenuti l'ala "campagnola" di una mafia che aveva ben altri quarti di nobiltà (i Greco, i Bontate, i Badalamenti). Ma Francese aveva capito che qualcosa stava cambiando. Dal 1970 il nuovo business della mafia siciliana era stato il traffico internazionale di droga con gli Usa. Per questo scopo le raffinerie erano state trasferite da Marsiglia in Sicilia. La torta del nuovo affare, però, dentro Cosa Nostra, non veniva equamente spartita. Così Riina stava promettendo a tutti gli affiliati nuovi guadagni, in cambio di una guerra ai vecchi boss, che invece «mangiavano da soli».

Francese avvista l'inizio di questa nuova epoca. Si accorge che non solo negli Stati Uniti ma ora anche in città l'eroina inizia a correre a fiumi, insieme ai nuovi "nar-

co-soldi". Il motivo? Riina ha appena dato il via libera agli "uomini d'onore" di fornirsi di spacciatori e vendere liberamente quel veleno in strada, anche a Palermo, anche in Sicilia, anche in tutta Italia, facendo scomparire "militarmente" dalla piazza ogni altro tipo di droga leggera, per imporre il nuovo, letale prodotto della mafia.

Mario Francese, ancora una volta, cerca verifiche sul campo. Stavolta direttamente nel cuore di Palermo. Chi l'ha conosciuto bene ricorda che, in quei mesi, il cronista si recava spesso nei vicoli segreti di quartieri quasi mai battuti, dove solo lui aveva libero accesso e dove era anche ben accolto, grazie alla sua capacità di mimetizzarsi e decifrare linguaggi e segnali. In tribunale, intanto, si cominciava a chiacchierare: ma perché questo Francese lavora così? Che vuole fare, le inchieste prima di "sbirri" e magistrati? L'arte della calunnia, in Sicilia, precede sempre gli omicidi più "eccellenti".

Il delitto di Mario Francese cambiò tutto. Per Cosa nostra l'informazione era diventata "materiale sensibile": bisognava a tutti i costi controllarla. Prima che si muovessero i sicari, l'ipotesi dell'omicidio venne ventilata in più sedi. "Delitto annunciato", come si suol dire. Da allora avverrà sempre più spesso. Il figlio Giuseppe, giornalista, si toglierà la vita a 36 anni, dopo avere cercato ostinatamente la verità sulla morte del padre. Attorno a lui, per anni, tante insinuazioni volevano che l'esecuzione del genitore fosse avvolta da una certa "opacità". Così, ancora oggi, non sappiamo quante volte Mario Francese sia stato ucciso più di una sola volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Fu il primo  
a pubblicare  
il nome del capo  
dei capi  
fino allora ritenuto  
un soldato di Liggio*

*Quando iniziò  
il boom dell'eroina  
a Palermo  
si recava spesso  
in vicoli  
inaccessibili per altri*



Peso: 1-5%, 11-85%



**Al lavoro**  
Mario Francese  
mentre raccoglie  
informazioni



Peso: 1-5%, 11-85%

**I dati della pandemia, in città e provincia i nuovi contagiati sono 308**

# Pagliarelli, si allarga il focolaio I detenuti positivi salgono a 55

Il garante Fiandaca: «Alla Regione ho chiesto che ai reclusi e al personale penitenziario venga data priorità per i vaccini»

## Fabio Geraci

Si allarga il focolaio scoppiato all'interno del carcere dei Pagliarelli: adesso i detenuti positivi sono 55, sei in più rispetto a una settimana fa quando i tamponi avevano rivelato che il contagio si era esteso a 49 reclusi. Il secondo screening ha fatto emergere altri positivi e la prossima settimana verrà effettuato un ulteriore test per capire meglio quanto il Covid-19 si sia diffuso tra le celle. A confermare che il cluster è tornato a farsi avanti è il garante regionale per i diritti dei detenuti Giovanni Fiandaca: «I detenuti risultati positivi al Covid sono saliti a 55 - ha detto Fiandaca -. Come garante ho già chiesto in via ufficiale al presidente della Regione, Nello Musumeci e all'assessore alla Salute, Ruggero Razza, di inserire detenuti e personale penitenziario tra le categorie da considerare in via prioritaria nella campagna vaccinale».

Il focolaio, cominciato a metà gennaio, potrebbe essere partito tra i detenuti comuni che hanno continuato ad avere i colloqui con le famiglie: nonostante le raccomandazioni e gli inviti a mantenere le distanze, qualcuno si sarebbe avvicinato troppo ai parenti, da qui il passaggio del virus che ha contagiato tutti gli altri. Non presenta invece grandi fluttuazioni rispetto al recente passato il numero dei nuovi positivi: ieri i contagiati sono stati 308, il dato di lu-

nedi si era fermato a quota 368. In totale gli attuali positivi sfiorano i 36 mila - 35.929 per la precisione - ma la provincia di Palermo è ancora una volta quella più colpita dal virus in Sicilia. Il trend stabile è stato confermato anche dall'esiguo numero di positivi - appena 63 - individuati grazie ai 1435 tamponi rapidi effettuati durante tutta la giornata alla Fiera del Mediterraneo; solo un positivo sui 299 test eseguiti al porto e all'aeroporto e appena un caso sui 383 esami messi in campo negli screening destinati alla popolazione scolastica. Nei prossimi giorni, al «drive in» della Fiera, verranno testati i tamponi rapidi di ultima generazione la cui affidabilità è paragonata a quella dei molecolari: per il momento è arrivata solo una piccola fornitura di prova ma se le verifiche avranno esito positivo, la Regione potrebbe acquistare un milione di pezzi.

Ben 139 le persone multate in 24 ore a in città perché trovate in giro per la città senza mascherine né un valido motivo che ne giustificasse l'uscita; sanzionata anche un'attività commerciale e disposta pure la chiusura temporanea di un negozio. Nonostante la situazione stia migliorando in molti comuni, c'è preoccupazione a Bagheria dove i positivi sono 525 - il più alto numero di contagiati dopo Palermo - e 75 i deceduti dall'inizio della pandemia mentre sopra la soglia dei trecento positivi ci sono Carini con 314 e Belmonte Mezzagno con 310. In calo i dati del Coronavirus sulle Madonie: Gangi ri-

sulta il centro con più positivi, 84 di cui 37 ospiti della casa di riposo, e si contano tredici morti, cinque dei quali della residenza per anziani; Petralia Soprana e Polizzi Generosa hanno rispettivamente 15 e 16 residenti con l'infezione e Bompietro e Blufi sono attualmente «Covid free».

A Monreale gli attuali positivi rimangono 167 ma aumentano i guariti che salgono a 318; a Misilmeri i contagiati sono 215; 90 a Termini Imerese dove il virus ha fatto purtroppo 16 vittime e si deve registrare un altro morto anche a Corleone (47 positivi, 5 in più rispetto all'ultima rilevazione), il quarto nell'ultimo anno. A Campofelice di Roccella le persone che hanno la malattia sono 55 e 17 sono in isolamento domiciliare obbligatorio mentre a Collesano il sindaco ha chiuso la scuola primaria perché i casi sono diventati 16. Infine, a Roccamena (24 positivi) un operatore del centro di accoglienza è in isolamento ma il primo cittadino ha specificato che la struttura non è stata interessata dal contagio. (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Controlli e sanzioni  
Nelle ultime 24 ore  
multati in 129: erano  
in giro senza motivo  
e privi di mascherina**



Peso:46%



**Tamponi.** Nei drive in della Fiera in arrivo test rapidi di ultima generazione la cui affidabilità è paragonata a quella dei molecolari (FOTO FUCARINI)



Peso: 46%

*La scuola*

**Iscrizioni boom  
nei licei  
Bene lo Scientifico  
fuga dai Tecnici**

di **Claudia Brunetto**  
e **Salvo Intravaia** ● a pagina 9

**IL CASO**

# Sicilia, boom di iscrizioni al liceo lo Scientifico vince, male i tecnici

**di Salvo Intravaia**

Volano i licei siciliani, calano ancora i tecnici e crollano gli istituti professionali. Ieri mattina, il ministero dell'Istruzione ha pubblicati i numeri delle iscrizioni al prossimo anno scolastico, il 2021/2022. Le famiglie hanno avuto tempo fino alle 20 di lunedì scorso per assicurarsi un posto. Quest'anno, la scelta dell'indirizzo dove proseguire gli studi dopo la terza media è avvenuto in piena pandemia e sembra che in Sicilia le 49mila famiglie alle prese con la scelta più difficile abbiano pressato il piede sull'acceleratore, accentuando il trend degli ultimi anni.

Nell'Isola, la licealizzazione dell'istruzione superiore segna un balzo

in avanti addirittura di 4 punti percentuali, quasi il triplo dell'analogo incremento (più 1,5 per cento) che si è registrato a livello nazionale. Un vero e proprio boom che, a settembre, porterà quasi due matricole su tre a varcare i portoni di un liceo siciliano: il 63,8 per cento. In appena cinque anni, i licei siciliani hanno conquistato la fiducia di un numero sempre maggiore di studenti facendo segnare un incremento di 10 punti percentuali. Ma all'interno dei sei licei scaturiti dalla riforma Gelmini non tutti i presidi sorridono. Buone notizie per i licei classici che fanno registrare un lievissimo incremento. Un dato in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. La marcia dei licei scientifici alla conquista di nuovi adepti sembra inarrestabile. In appena 12 mesi ha guadagnato il 2 per cento, collocandosi al 27,7 per cento e superando per la

prima volta in assoluto gli iscritti in prima in tutti gli istituti tecnici che perdono ancora consensi.

Balzo in avanti, dal 7 all'8,8 per cento del liceo delle scienze applicate, che non contempla lo studio del Latino. Balzo in avanti dei licei delle scienze umane: più 1,8 per cento. Licei artistici (più 0,7) e internazionali in crescita.

Calano leggermente i licei linguistici e i musicali, che fanno registrare un passo indietro superiore a un punto. Di segno opposto l'andamento delle iscrizioni nei tecnici e nei professionali. I primi lasciano sul terreno l'1,6 per cento di iscritti, trascinati dagli ex istituti tecnici commerciali. I professionali devono fare i conti con una vera e propria emorragia: meno 2,4 per cento. Portando il dato complessivo al minimo storico: il 10,4 per cento.

**Calano  
leggermente  
i linguistici  
e i musicali  
Emorragia  
nei professionali:  
meno 10,4 per cento**



Peso: 1-2%, 9-24%

**LA STORIA - 2**

# La scuola a pezzi di Romagnolo “Fuga dalle classi”

Fuga dalla scuola media Raimondo Franchetti di viale Amedeo D'Aosta a Romagnolo. In vista del prossimo anno scolastico le iscrizioni scarseggiano. E se ogni anno si formavano in media 9-10 prime classi, questa volta la previsione è nera: forse non se ne formeranno nemmeno la metà, anche se si attendono i numeri ufficiali.

La scuola media di Romagnolo, molto radicata nel territorio da generazioni, paga il prezzo dei lavori di ristrutturazione urgenti e non più rinviabili che dovrebbero partire in primavera.

Per l'anno prossimo, quindi, la comunità scolastica sarà trasferita in una parte dell'edificio comunale che ospita già la scuola Pirandello, a Falsomiele. In un altro quartiere. E i genitori, a quanto pare, non se la sono sentita di affrontare lo spostamento con tutto quello che comporta per l'organizzazione familiare.

«In queste settimane – dice la preside Grazia Pappalardo – abbiamo registrato un forte disorientamento da parte delle famiglie. Purtroppo l'incognita dei lavori per mettere la scuola a norma che attendiamo dalla scorsa estate e il trasferimento della sede in un altro quartiere hanno scoraggiato i genitori che riconoscono il valore della nostra offerta formativa e che senza questi problemi logistici ci avrebbero senz'altro scelto. Sono molto dispiaciuta perché non dipende dalla nostra volontà».

La maggior parte delle famiglie, quindi, ha ripiegato in altre scuole della zona. «Due avvisi per trovare dei locali alternativi nella zona sono andati deserti – dice Giovanna Marano, assessora comunale alla Scuola – Non abbiamo trovato a Romagnolo edifici scolastici adeguati, uno individuato in corso dei Mille poi non è andato a buon fine. Adesso stiamo sistemando al meglio i locali comunali che ospitano già la Pirandello a Falsomiele per accogliere anche gli alunni della Franchetti. Si tratta di sacrifici certamente, ma alla fine ci sarà una scuola nuova che diventerà un fiore all'occhiello per la città. I lavori non sono più rinviabili».

Ma con le prime classi dimezzate il rischio è che la comunità scolastica si smembra e che tanti docenti siano costretti a chiedere il trasferimento altrove per mancanza di iscritti. E anche che la media Franchetti, nel futuro, sia accorpata a una direzione didattica per diventare istituto comprensivo.

«Il rischio di perdere il capitale umano della scuola è reale – dice la preside – E anche la continuità del lavoro che abbiamo costruito in questi anni e ha trovato il consenso delle famiglie che da generazioni scelgono la scuola media Franchetti». La scuola di viale Amedeo D'Aosta, però, va ristrutturata. Va adeguata alla normativa della sicurezza a cominciare dalle scale antincendio. Già tener-

la in piedi nell'anno del Covid con tutte le restrizioni del caso è stato un rebus. «Abbiamo utilizzato tutti gli spazi disponibili per affrontare questo anno – dice la preside – L'ideale sarebbe stato trovare altri locali nello stesso territorio, perché anche la possibilità di un servizio bus per accompagnare i ragazzi a Falsomiele non ha convinto le famiglie. Troppe incognite, anche sulla tempistica dell'avvio dei lavori di ristrutturazione». Da parte sua il Comune non ha trovato spazi disponibili a Romagnolo.

«Si tratta di una situazione di emergenza – ribadisce l'assessora Marano – Gli alunni della Franchetti saranno accolti nella sede di Falsomiele nel migliore dei modi e intanto si lavorerà per avere una scuola nuova di zecca». – **c.b.**

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola Franchetti

**“Si tratta di una  
situazione  
di emergenza”  
dice l'assessora  
all'Istruzione Marano**



Peso: 29%

**LA STORIA - I**

# Pienone di studenti al classico "cinese" "Insegniamo il futuro"

di **Claudia Brunetto**

Il liceo scientifico internazionale con opzione cinese che partirà il prossimo anno scolastico all'Educatore Maria Adelaide di corso Calatafimi fa già gola a tanti. Il primo corso, a iscrizioni appena concluse, è già completo. Si tratta del primo liceo con questo indirizzo in Sicilia. La preside, Angela Randazzo, lavora al progetto da tre anni e finalmente attraverso l'Ufficio scolastico regionale, è arrivato il decreto del ministero dell'Istruzione che dà lo star bene al nuovo indirizzo.

«In altri convitti di Italia è già stato avviato da anni – dice la preside – ci sembrava importante avere anche noi quest'offerta, anche perché i riscontri sono enormi sia a livello di sbocchi universitari che lavorativi. Il cinese è la lingua più parlata al mondo, conoscerla diventa davvero un bagaglio che può fare la differenza per il futuro dei ragazzi soprattutto in una stagione così competitiva». Il diploma è quello del liceo scientifico tradizionale, ma si approfondisce sia la lingua inglese che il cinese all'interno del percorso didattico. Nel primo caso studiando la lingua e la letteratura inglese, ma anche un'altra di-

sciplina altra in inglese ancora da scegliere fra le materie scientifiche e il diritto.

Nel caso del cinese, invece, accanto alla lingua e alla cultura cinese, si studierà sia in italiano che con moduli in cinese anche la geostoria. Anche questa una materia strategica.

Tutto dentro l'iter didattico con sei ore alla settimana di cinese nei primi due anni e cinque ore, invece, nel triennio. Per insegnare la lingua extra-europea si attingerà alle graduatorie dei docenti, quindi insegnanti italiani con certificazioni per insegnare il cinese, ma ci saranno anche insegnanti madrelingua.

«Abbiamo un partenariato con l'Istituto Confucio dell'Università Sapienza di Roma – Grazie a questo contatto, al Maria Adelaide arriveranno anche docenti di madrelingua a insegnare la lingua cinese, e questo ovviamente rappresenta un valore aggiunto».

L'anno prossimo si formerà una prima classe che può contare già su una ventina di iscritti, un numero di certo destinato a crescere. «L'interesse c'è da tempo – dice la preside – e finalmente siamo partiti. L'autorizzazione al momento è soltanto per un primo corso anche per questioni di

spazi legati ai locali, ma con il tempo possiamo soltanto crescere». Il liceo scientifico internazionale con opzione cinese risponde alla vocazione internazionale che da tempo contraddistingue l'Educatore Maria Adelaide.

«Accanto al liceo scientifico internazionale c'è anche il liceo classico europeo – dice la preside – che garantisce il doppio diploma Esabac, italiano-francese, e al quarto anno propone ai ragazzi un'esperienza all'Onu. Proprio su questa direzione ci siamo mossi per istituire dal prossimo anno anche il liceo internazionale con lo studio del cinese».

E dopo il diploma? «Dall'esperienza dei miei colleghi a capo di altri convitti di Italia dove questo corso è già partito, i ragazzi che studiano il cinese accedono con facilità agli studi economici e di mediazione culturale e possono anche scegliere di continuare gli studi in un'università straniera con la conoscenza dell'inglese e, appunto, del cinese. Più possibilità, quindi, anche per il mondo del lavoro dove oltre all'inglese ormai è richiesta almeno un'altra lingua e se l'altra lingua è il cinese questo fa la differenza».

***L'anno prossimo  
si formerà una prima  
con una ventina  
di alunni: un numero  
destinato a crescere***



L'educandato Maria Adelaide



Peso: 28%

# Il vademecum dell'Etna scrittori, chef e cantanti raccontano 'a Muntagna

La Guide di Repubblica tornano in Sicilia e dedicano per la prima volta un volume a questa realtà unica: 288 pagine di racconti e curiosità

di **Mario Luongo**

Quante storie può raccontare un vulcano, punto fisso nella vista e nella vita di migliaia di siciliani? Impossibile contarle, se quel vulcano si chiama Etna. Chiedetelo a chi vive a Zafferana Etnea o Nicolosi, a Catania o Linguaglossa, a Bronte o Adrano, dove l'Etna è *a' Muntagna*, matriarca benevola che dall'alto guarda e benedice i suoi abitanti. Le si dà del tu e si consulta ogni mattina per capire come andrà la giornata, come i pescatori fanno col mare.

Le Guide di Repubblica tornano in Sicilia e dedicano per la prima volta un volume a questa realtà unica al mondo: si intitola Etna - Storie, Itinerari, Luoghi del gusto e sarà in edicola da oggi (10,90 euro più il prezzo del quotidiano) e successivamente in libreria, su Amazon, Ibs e allo sportello online Il Mio Abbonamento di Gedi.it. Ben 288 pagine tra racconti inediti, interviste, itinerari, curiosità, focus sui comuni del Parco dell'Etna e quelli più rappresentativi della provincia di Catania.

«Nel pensare ad una Guida interamente dedicata all'Etna e al suo mondo, ai suoi protagonisti, alla sua storia, alle sue abitudini, abbiamo provato a fermare il tempo, cercando di coglierne gli aspetti più curiosi, tratteggiando i personaggi più rappresentativi, raccontando le storie più affascinanti e fornendo in tempi di paure e incertezze una sorta di vademecum

per la ripartenza» scrive il direttore delle Guide di Repubblica Giuseppe Cerasa nella sua introduzione al volume.

E per raccontare un patrimonio così importante, la Guida ha chiamato a raccolta scrittori, personaggi della cultura e dello spettacolo, ma anche chi lo vive e valorizza ogni giorno, tra guide alpine, animatori culturali, vulcanologi, produttori di vino. Così, ad esempio, Francesco Merlo apre con un omaggio cromatico: «Chi vuol vedere il Nero nella sua forma originaria è sull'Etna che deve cercarlo: nei colori degli asini e dei contadini, nei vicoli esausti dei suoi paesi e nelle facciate delle chiese, dalla basilica di Randazzo alla Santa Caterina di Pedara, nei cappelli e nei capelli, negli occhi e negli scialli».

La scrittrice Cristina Cassar Scalia, etnea di adozione, descrive il vulcano come: «Una gigantessa iracunda col vizio di scuotere la terra, di sputare fuoco e ammantare la città di cenere, ma incapace di fare del male ai suoi figli prediletti». E poi Silvana La Spina, che ricorda le estati della sua adolescenza all'ombra della *Muntagna*: «Per me l'Etna è questo, sapore di estate, sapore di adolescenza, quando tutto era ancora possibile ma io non lo sapevo, quando la vita era ancora una scommessa e potevi giocartela come ti pare». Oppure Silvana Grasso che ambienta un racconto ricco di sensualità e poesia durante tre giorni di ven-

demia sull'Etna. Ogni racconto è illustrato da un artista siciliano, da Fulvio Di Piazza a Fabrice De Nola, da Laboratorio Saccardi a Lorredana Salzano.

E poi le interviste a Leo Gullotta, Licia Colò, ma anche Jim Kerr (leader dei Simple Minds) innamorato del vulcano che lo ha portato a comprare casa e investire a Taormina, e infine un focus dedicato ai luoghi, musicali e personali, di Franco Battiato.

Il volume prosegue con gli itinerari naturalistici, passeggiando tra boschi di betulle endemiche, escursioni nella Valle del Bove o ai crateri sommitali, fino ai sentieri divisi a seconda delle stagioni più indicate. Focus importanti anche sui sapori del territorio, dalle eccellenze come il vino, il pistacchio di Bronte, il miele di Zafferana Etnea, le arance rosse o il limone dell'Etna Igp, passando alle ricette degli chef, tra stellati e storiche trattorie, fino alle segnalazioni di 292 indirizzi per mangiare, dormire e comprare nei comuni etnei.

*Il volume contiene  
gli itinerari  
naturalistici:  
i boschi di betulle  
escursioni nella  
Valle del Bove  
o ai crateri sommitali*



Peso: 47%



▲ **I vigneti**  
I vigneti dell'Etna, eccellenza di Sicilia

## La scheda I luoghi del gusto

La Guida sarà in edicola da oggi (10.90 euro più il prezzo del quotidiano) e successivamente in libreria, su Amazon, Ibs e online



**Il volume**  
La Guida  
288 pagine  
tra racconti  
interviste  
e itinerari



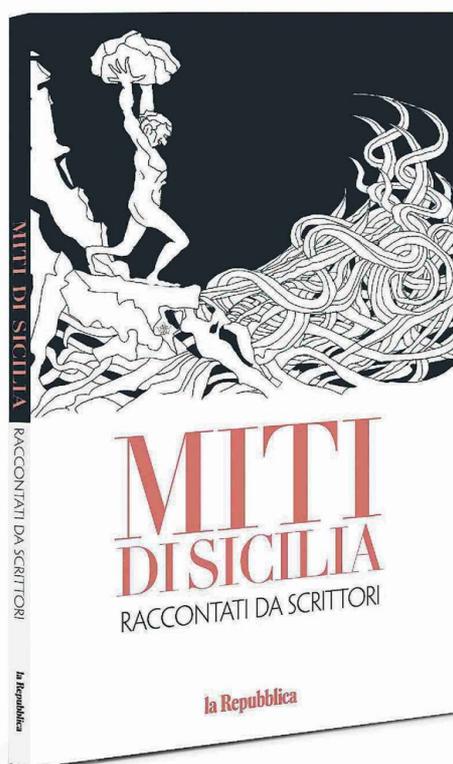
Peso: 47%

# C'È UNA TERRA DOVE LEGGENDE, STORIE E MAGIA SI INTRECCIANO.

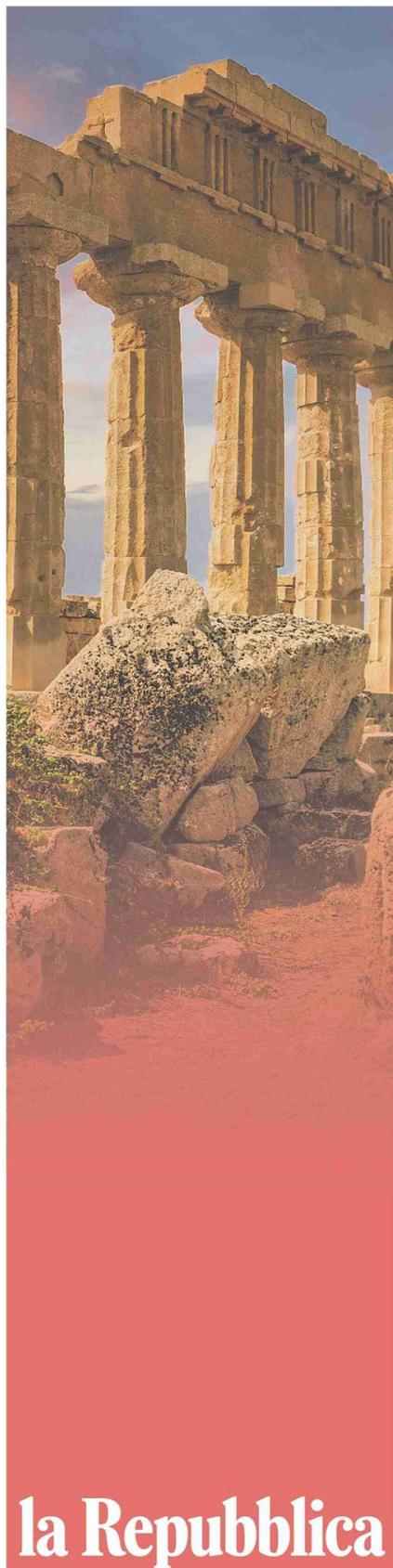
**REPUBBLICA TI REGALA 10 FIRME PER 10 MITI  
AMBIENTATI NELLA NOSTRA ISOLA.**

Da Galatea, che viene riplasmata nella storia della Terranova, a Demetra, che rivive col suo dramma nelle pagine della Auci; da Tifone, che Costa rivisita dannandolo a una faida mafiosa, ad Aretusa, la fonte siracusana che palpita ancora nel racconto della Grasso; dai satiri invasati di Nucci a Eracle, a cui Pilati fa ingaggiare un duello; da Empedocle, di cui la Abbadessa ripercorre l'ascesa al vulcano, a Dedalo e Icaro, che Savatteri fa ritornare sotto mentite spoglie nella Sicilia garibaldina. E ancora la leggenda di Colapesce narrata dalla Jorjoliani e quella di Fata Morgana dalla Cutrufelli. Inoltre, il libro è arricchito da schede tecniche sui miti.

**DOMANI IN REGALO CON**



Peso:66%



la Repubblica



Peso: 66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

491-001-001

# Discarica, la Regione chiede altri documenti

**Rifiuti.** Mentre il sito di Cava dei modicani rimane ancora chiuso, da Palermo è giunta una istanza alla Srr iblea per potere concludere l'iter autorizzativo. Continuano, intanto, i disagi per la collettività: domani la riapertura?

MICHELE BARBAGALLO

**RAGUSA.** Una richiesta di integrazione di documenti per poter ultimare le procedure. Dalla Regione è arrivata una richiesta in tal senso alla Srr iblea per poter concludere l'iter autorizzativo per la riapertura della discarica di Cava dei Modicani nel territorio di Ragusa. Purtroppo i cancelli continuano a rimanere chiusi e non si sa con certezza quando apriranno anche se voci di corridoio, girate tra i sindaci della provincia di Ragusa, darebbero per domani, giovedì, l'arrivo di questa autorizzazione ormai attesa dallo scorso 19 gennaio, da quando cioè è scaduta l'ultima proroga possibile per la gestione straordinaria della discarica e per l'incarico di commissario del sindaco di Ragusa, Peppe Cassì. Sembra che la richiesta giunta dalla Regione non dovrebbe essere particolarmente insidiosa per la Srr ma, assicu-

rano ancora una volta gli uffici regionali, si sta andando avanti verso l'obiettivo. Naturalmente, però, i disagi per i cittadini restano considerato che non può essere raccolta la frazione dell'indifferenziato nei vari Comuni e, anche a causa di alcuni incivili, in giro per le città, e soprattutto in periferia, si vedono sacchi di rifiuti abbandonati e in numero crescente.

La questione si è trasformata anche in una vera e propria lotta politica. Anche ieri pomeriggio in Consiglio comunale a Ragusa se n'è parlato con dichiarazioni contrapposte tra i consiglieri comunali Sergio Firrincieli del Movimento 5 Stelle e Andrea Tumino del gruppo Cassì Sindaco. Firrincieli ha contestato l'azione politica della Giunta Cassì e invitato nuovamente il sindaco a dimettersi dalla carica per non essere riuscito a garantire l'apertura della discarica di Cava dei Modicani. "Come volevasi dimostrare, sarà

bieca speculazione politica, ma l'autorizzazione che era attesa a ore non è arrivata". Il collega di gruppo, Giovanni Gurrieri, ha invece parlato di prospettive future per cercare di capire come gestire in futuro il ciclo dei rifiuti visto che la discarica è satura. Ha poi risposto il consigliere Tumino che ha confermato la sua opinione circa la strumentalizzazione politica, da parte di Firrincieli, della vicenda attuale considerato che è la Regione, ha detto, che deve dare l'autorizzazione.

Intanto va verso il traguardo il Piano regionale dei rifiuti. Gli uffici dell'Assessorato all'Energia e servizi di pubblica utilità stanno predisponendo la documentazione da inviare al Cga per il competente parere. Il Consiglio di giustizia amministrativa ha infatti richiesto alla Regione alcune integrazioni giuridiche al decreto di approvazione del provvedimento, prima di poterlo esitare. ●

Scambio di accuse ieri sera a Ragusa in Consiglio comunale

Cresce il numero dei sacchi con l'immondizia abbandonati per strada



Sacchi di spazzatura abbandonati per strada. Sopra, Cava dei modicani



Peso: 49%

PANORAMA

WORLD ECONOMIC OUTLOOK

## Fmi: in Italia crescita più debole Cina e Stati Uniti trainano la ripresa

Cina e Stati Uniti trainano la ripresa dell'economia mondiale nel 2021 secondo l'Fmi, che ha rivisto al rialzo le sue stime: il Pil globale aumenterà del 5,5%. L'Italia è il paese che crescerà di meno tra i paesi del G7: +3% di Pil nel 2021 e +3,6% nel 2022.

— a pagina 3

# GLI SCENARI

## Fmi: riviste al ribasso le stime per l'Italia, Cina e Usa accelerano

**La revisione dell'Outlook.** Quest'anno la crescita del nostro Paese sarà del 3% contro il 5,2% stimato in precedenza. Pechino traina l'economia globale con un aumento del Pil dell'8,1%

**Gianluca Di Donfrancesco**

«Incertezza» è stata la parola d'ordine del 2020, l'anno della pandemia e della recessione senza precedenti. E l'incertezza rischia di dominare anche buona parte del 2021, soprattutto per Eurozona e Italia. Il Fondo monetario internazionale ha alzato le stime sull'economia mondiale, ma le incognite, legate all'efficacia e alla tempestività delle campagne di vaccinazione, alle nuove ondate di infezioni e alle possibili varianti del Covid-19, restano enormi.

Nell'aggiornamento del World Economic Outlook dell'Fmi, diffuso

ieri, si ridimensiona la contrazione dell'economia globale nel 2020: il calo sarà del 3,5%, quasi un punto in meno rispetto al crollo stimato a ottobre (-4,4%). E il rimbalzo nel 2021 sarà più robusto: il 5,5%, lo 0,3% in più rispetto alle stime di tre mesi fa (nel 2022 la crescita si assesterà al 4,2%). La correzione, spiega la capoeconomista del Fondo, Gita Gopinath, «riflette gli effetti positivi dell'inizio delle vaccinazioni» e le misure di sostegno varate soprattutto negli Stati Uniti e in Giappone alla fine dello scorso anno.

Per ritornare ai livelli pre-pandemia, ci vorrà però tempo: anche con la ripresa, gli output gap non

dovrebbero chiudersi fino a dopo il 2022. L'inflazione resterà pertanto molto bassa. La crisi lascerà cicatrici profonde: spingerà 90 milioni di persone in condizioni di povertà estrema nel 2020-21 e co-



Peso: 1-2%, 3-37%

sterà al Pil mondiale 22mila miliardi di dollari tra il 2020-25.

Alla fine del 2022, secondo l'Fmi, la Cina potrebbe aver lasciato sul terreno circa l'1,5% del Pil, rispetto al percorso pre-Covid. Analoga la perdita degli Usa, mentre per l'Eurozona si stima quasi il 4%.

La Cina, già ripartita alla fine del 2020, fa storia a sé. Malgrado la pandemia e le tensioni a tutto campo con l'America di Trump, sarà l'unica grande economia a salvarsi dalla recessione nel 2020, con una crescita stimata al 2,3% dall'Fmi e una accelerazione all'8,1% quest'anno.

Per gli altri, la ripartenza sarà più lenta. Secondo l'Fmi, Stati Uniti e Giappone torneranno ai livelli di attività di fine 2019 nella seconda metà del 2021, mentre Eurozona e Regno Unito riemergeranno solo nel 2022.

Gli Usa limitano i danni nel 2020, con una contrazione del 3,4% (rispetto al 4,3% stimato a ottobre), per rimbalzare al 5,1% quest'anno, 2 punti in più rispetto a ottobre, grazie alla ripresa nella seconda metà dell'anno e alle misure di sostegno varate a dicembre. Alle quali ora si sommerà il piano dell'Amministrazione Biden. Le stime preliminari mostrano che il pacchetto da 1.900 miliardi di dollari potrebbe far salire il Pil del 5% nei prossimi tre anni, secondo Gopinath, con una spinta dell'1,25% già nel 2021.

Per il Giappone, l'Fmi stima una flessione del Pil del 5,1% nel 2020, seguita da una crescita del 3,1% nel 2021 (+0,8%).

Di segno diverso le previsioni per l'Eurozona. Anche il blocco della moneta unica può chiudere il 2020 meno peggio del previsto, con un calo del Pil del 7,2%, contro il -8,3% stimato a ottobre. Tuttavia, quest'anno la ripresa si fermerà al 4,2%, meno del 5,2% previsto solo tre mesi fa. Tra ritorno dei contagi e lockdown, spiega l'Fmi, l'attività economica si è indebolita alla fine del 2020, con effetti che si trascineranno nel 2021. Molte aspettative sono ovviamente riposte, anche dall'Fmi, sul programma Next Generation EU.

Per l'Italia, la contrazione nel 2020 sarà del 9,2%, in linea con le previsioni del Governo e meglio di quanto stimato a ottobre (-10,6%). Un crollo pronunciato, al quale farà seguito un rimbalzo relativamente modesto, con una crescita limitata al 3% nel 2021, contro il 5,2% precedentemente previsto. La Germania vedrà il Pil cadere del 5,4% nel 2020, seguito da una crescita del 3,5% quest'anno.

Tra i Paesi emergenti, l'India registra un forte calo nel 2020 (-8%), con la prospettiva di accelerare all'11,5% nel 2021.

Al di là delle cifre, che in quest'ultimo anno sono cambiate spesso e in misura significativa, restano linee di tendenza che vedono l'Europa (e l'Italia soprattutto) in difficoltà rispetto ai principali concorrenti globali.

L'«eccezionale incertezza» che accompagna le speranze di ripresa spinge l'Fmi a ribadire l'appello a

proseguire le politiche di sostegno che finora hanno ammortizzato l'impatto della crisi. Nuove ondate di infezioni, varianti del Covid e ritardi nelle campagne di vaccinazione possono compromettere il recupero. Di conseguenza, ha spiegato Gopinath, c'è ancora bisogno di aiuti per famiglie e imprese dove il virus è ancora attivo, per garantire mezzi di sussistenza agli individui ed evitare il fallimento di aziende altrimenti in utile.

Allo stesso modo, c'è ancora bisogno di politiche monetarie accomodanti per garantire stabilità finanziaria, facendo attenzione a contenere il rischio intrinseco ai bassissimi livelli dei tassi di interesse. Occorre, insomma, prepararsi ad affrontare l'aumento dei fallimenti che si verificherà quando le misure straordinarie adottate durante la pandemia saranno ritirate. Con le conseguenti difficoltà per sistemi bancari già fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

**+0,9%**

**La correzione nel 2020**

Nell'aggiornamento del suo World Economic Outlook, l'Fmi corregge le previsioni per il Pil globale del 2020: la contrazione sarà del 3,5%, un calo dello 0,9% inferiore rispetto alle stime di ottobre (-4,4%)

**90 milioni**

**Nuovi poveri**

Secondo l'Fmi, la pandemia spingerà tra il 2020 e il 2021, circa 90 milioni di persone in condizione di povertà estrema. In generale, la crisi economica innescata dal Covid-19 ha danneggiato in modo sproporzionato lavoratori poco qualificati, donne e giovani

**22mila mld**

**Il costo economico**

Il Fondo monetario internazionale calcola che tra il 2020 e il 2025, per effetto del Covid-19, andranno persi circa 22mila miliardi di dollari di Pil mondiale



**Fitch: rating Italia a rischio.** Se l'Italia dovesse fallire nell'utilizzo dei fondi di NexGenerationEU per spingere le prospettive del Pil a medio termine, questo potrebbe esercitare pressioni al ribasso sul rating sovrano. Lo sostiene l'agenzia Fitch

**+5,1%**

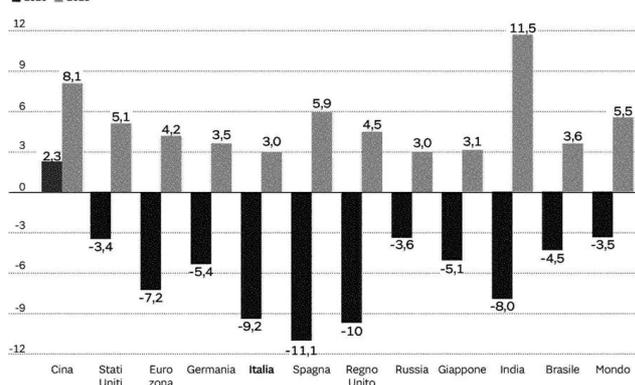
**IL RIMBALZO USA**

La crescita attesa quest'anno secondo le stime aggiornate del World Economic Outlook del Fondo monetario

**Le previsioni dell'Fmi**

Pil, variazione percentuale

■ 2020 ■ 2021



Nota: World Economic Outlook gennaio 2021, Fmi



Peso: 1-2%, 3-37%

MERCATI E CONTI PUBBLICI

# Quanto costa lo spread? Con i tassi spagnoli risparmi per 1,6 miliardi

Nonostante la Bce, l'Italia resta esposta ai mercati: primo test in primavera

**Morya Longo**

Ci sentiamo al calduccio, sotto la materna coperta della Banca centrale europea. Ci freghiamo le mani constatando che, grazie ai massicci acquisti di BTp da parte della Bce, il debito pubblico italiano cresce ma la spesa per interessi diminuisce. Eppure la mini-turbolenza sullo spread di questi giorni, sebbene ieri il differenziale BTp-Bund sia sceso a 117 punti base, consiglia di stare con i piedi per terra: la Bce aiuta tanto, ma non può annullare del tutto la volatilità dei nostri titoli di Stato, né può cancellare gli spread rispetto agli altri Paesi. Nè, soprattutto, può proteggere l'Italia all'infinito. Non è un caso che il Paese nel 2020 abbia sì ridotto la spesa per interessi, ma meno che altri Paesi: se l'Italia avesse pagato l'anno scorso gli stessi tassi d'interesse di Spagna o Portogallo sui 489 miliardi di euro di titoli di Stato che ha emesso, avrebbe risparmiato ulteriori 1,6 miliardi di euro nel solo 2020 (secondo le stime di una primaria banca che preferisce restare anonima). Non poco.

## La Bce e il mercato

Andiamo con ordine. Nel 2020, a causa della pandemia, il Tesoro ha aumentato il debito pubblico. Grazie al programma di acquisti da parte della Bce, però, non solo l'Italia non ha avuto alcun problema a finanziare questa spesa, ma anzi i suoi titoli sono stati gettonatissimi tra gli investitori e hanno potuto pagare tassi d'interesse sempre più bassi. Calcola il Tesoro,

che nel 2020 il costo medio all'emissione dei nostri titoli di Stato sia sceso allo 0,59%: solo un filo sopra lo 0,55% del 2016, che rappresenta il minimo storico. Questo ha consentito all'Italia di ridurre la spesa per interessi: secondo i calcoli fatti dal Sole 24 Ore lo scorso dicembre, se il Tesoro avesse emesso la stessa quantità di titoli pagando i tassi del 2019, avrebbe speso 2,2 miliardi di euro in più. Non solo: la Banca d'Italia (che detiene con la Bce circa un terzo del debito pubblico italiano) restituisce al Tesoro gli interessi che lo Stato le paga. E non si tratta di poca cosa: nel 2020 ha ridato 7,8 miliardi e nel 2019 5,7. Dal 2015 la Bce ha restituito all'Italia ben 24,6 miliardi di euro totali. Non briciole.

Vista così sembra una vera e propria manna venuta dal cielo. E lo è. Ma tutto è relativo: nonostante la politica ultra accomodante della Bce, l'Italia continua infatti a pagare sul mercato tassi d'interesse ben più alti di quelli di tutti gli altri Paesi dell'Eurozona. Solo la Grecia ha tassi simili. Questo significa che abbiamo ridotto la spesa per interessi in termini assoluti, ma il nostro risparmio è stato inferiore a quello di altri Paesi. Ma significa anche che, nonostante il "pompiero" Bce, sui mercati la brace continua ad ardere.

## I rischi sotto la coperta

Insomma: nonostante l'Eurotower, l'Italia resta esposta ai mercati e ai suoi rischi. Anche perché la Bce insieme alla Banca d'Italia detiene circa un terzo del debito italiano, ma i restanti due terzi sono sul mercato. E circa il 33% del nostro debito pubblico resta nelle (capricciose) mani degli investitori esteri. Ecco perché non

bisogna sottovalutare alcuni appuntamenti cruciali dei prossimi mesi.

Il primo è quello di primavera, quando andrà presentato il Recovery plan all'Europa e - più o meno contemporaneamente - arriveranno i giudizi delle agenzie di rating sull'Italia. Proprio ieri Fitch ha lanciato un monito: «Se l'Italia non riuscisse a utilizzare le risorse del piano Next Generation Eu, il rating sovrano potrebbe essere messo sotto pressione al ribasso». E dato che Fitch ci valuta «BBB-» (con prospettive stabili), un declassamento porterebbe l'Italia negli inferi dei bond spazzatura. Con probabile turbolenza sul mercato.

Il secondo momento da monitorare arriverà verso la fine dell'anno o a inizio 2022, quando la Bce - se la pandemia dovesse mordere meno - potrebbe piano piano ridurre gli acquisti di titoli di Stato. Certo, resterà un importante attore sul mercato. E continuerà a tenere i titoli acquistati nel suo bilancio, reinvestendo quando qualche titolo scadrà. Ma il suo ombrello potrebbe piano piano ridursi. C'è poi l'instabilità politica italiana a pesare sui BTp. E il rischio elezioni: i mercati temono che alle urne vincano le forze no-euro, perché un'eventuale uscita dalla moneta unica significherebbe - per gli investitori - vedersi rimborsare i BTp in lire svalutate.

 @MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MILIARDI**  
Nel 2020 Bankitalia ha restituito al Tesoro 7,8 miliardi di interessi sui BTp

**Gli acquisti Bce hanno ridotto al minimo la spesa per interessi, ma l'Italia paga i tassi più alti dell'Eurozona**



**Fmi.** La direttrice Kristalina Georgieva: «Nel 2021 vorremmo vedere tre cose: una corsa ai vaccini, maggior cooperazione globale, una continuazione delle misure di sostegno ai più vulnerabili»



Peso: 17%

# Conte lascia 547 decreti in sospenso Quelli fatti sono il 40,5 per cento

## EFFETTO CRISI

Ieri l'incontro con Mattarella che ha ufficializzato le dimissioni del premier

Varati 372 provvedimenti dei 919 interventi previsti dagli ultimi due esecutivi

Con la crisi di governo, aperta ufficialmente dalle dimissioni di Conte, salito ieri al Quirinale, restano al palo 547 decreti attuativi necessari per dare compimento alle riforme economiche varate dai due governi Conte (quasi il 60% dei 919 provvedimenti previsti). In particolare, è il lavoro dell'ultimo esecutivo a risentire della stasi, con la conseguenza che i tanti decreti messi in campo per contrastare l'emergenza non potranno dispiegare la totale efficacia. Si tratta delle misure più "giovani", maggiormente vincolate ai provvedimenti attuativi. Gli interventi anti-pandemia - dal decreto legge Cura Italia all'ultima legge di bilancio - sono legati a 504 decreti

applicativi, di cui 358 devono ancora vedere la luce: il tasso di attuazione è al 29%, contro il 32% del totale delle riforme economiche varate dal Conte-bis e il 40,5% dell'intero pacchetto di misure messe in campo.

**Cherchi, Marini, Paris** — a pag. 5



Peso: 1-6%, 5-26%

# Conte lascia 547 decreti da varare Quota di attuazione al 40,5%

**Rating 24.** Sono 919 i provvedimenti richiesti dalle riforme economiche adottate dagli ultimi due Esecutivi e di questi oltre metà collegati alle misure anti pandemia con 358 atti ancora da fare

**Antonello Cherchi  
Andrea Marini  
Marta Paris**

Con la crisi rischiano di restare al palo, o quanto meno di rallentare il loro cammino, 547 decreti attuativi necessari per dare pieno compimento alle riforme economiche varate dai due Governi presieduti da Giuseppe Conte. In particolare, è il lavoro dell'ultimo Esecutivo a poter risentire della stasi, con la conseguenza che i tanti decreti messi in campo per contrastare l'emergenza non potranno dispiegare la loro totale efficacia. Si tratta, infatti, delle misure più "giovani" e, pertanto, maggiormente vincolate ai provvedimenti attuativi.

I numeri parlano chiaro: gli interventi anti-pandemia - dal decreto legge Cura Italia all'ultima legge di bilancio - sono legati a 504 decreti applicativi, di cui 358 devono ancora vedere la luce. Tant'è che il tasso di attuazione è al 29%, contro il 32% del totale delle riforme economiche varate dal Conte-bis e il 40,5% dell'intero pacchetto di misure messe in campo dai due Governi guidati dall'avvoca-

to. È pur vero che la percentuale di attuazione più bassa risente dell'anagrafe dei provvedimenti anti-Covid - essendo più recenti, hanno beneficiato di meno tempo per tradursi in pratica - e del pesante carico di decreti applicativi contenuti nell'ultima legge di bilancio. Ma le concessioni alla statistica non spostano il problema politico: se gli uffici dei ministeri si fermano (anche se teoricamente questo non dovrebbe avvenire), l'attuazione si blocca.

E questo sarebbe un bel problema, anche perché si interromperebbe un processo che in questi mesi è andato avanti. I numeri ci dicono, infatti, che lo scorso luglio l'attuazione delle riforme dei due Esecutivi-Conte era al 33 per cento. Lo stop o il rallentamento ai decreti applicativi renderebbe ancora più marcato il ritardo che già esiste su alcuni provvedimenti: dei 547 in attesa, 152 sono già scaduti e di questi 106 fanno riferimento agli interventi del Conte-bis. È il caso, per esempio, del decreto del ministero del Lavoro attuativo della codatorialità nelle reti d'impresa, previsto dal Dl Rilancio e che avrebbe dovuto essere

emanato entro il 19 settembre scorso. Ma anche per i primi Dm applicativi della manovra i tempi sono stretti visto che per una ventina la prima scadenza è fissata alla fine di questa settimana, come il contributo per l'accesso alla connessione internet alle famiglie a basso reddito o le modalità di finanziamento per lo sviluppo della produzione di ossigeno a uso medicinale. E nelle maglie della crisi rischiano di rimanere incagliati anche i tanti bonus, tra conferme e nuovi ingressi, di cui è ricca la legge di bilancio dal kit digitale, al rinnovo degli apparecchi Tv fino ai mille euro per l'acquisto di rubinetti "eccologici".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**33,3**

**PER CENTO A LUGLIO**

La percentuale di attuazione, alla fine dello scorso luglio, delle riforme economiche messe in campo dai due esecutivi guidati dal premier Conte

**40,5**

**PER CENTO A GENNAIO**

È la percentuale di decreti attuativi varati fino a oggi rispetto ai 919 previsti dalle riforme economiche messe a punto dai due Governi Conte

## Il cantiere

### LO STOCK

Lo stato dell'attuazione delle principali riforme economiche dei governi Conte I e II

GOVERNI	PROVVEDIMENTI ATTUATIVI				
	TOTALE	ADOTTATI	NON ADOTTATI	DI CUI SCADUTI	% ATTUAZIONE
Conte I e II	919	372	547	152	40,5

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ufficio attuazione programma

### L'ATTUAZIONE DEL GOVERNO CONTE II

Provvedimenti attuativi previsti dalle riforme economiche

RIFORME	PROVVEDIMENTI ATTUATIVI				
	TOTALE	ADOTTATI	NON ADOTTATI	DI CUI SCADUTI	% ATTUAZIONE
Fisco - Dl 124/2019	36	20	16	4	55,6
Cybersecurity - Dl 105/2019	7	2	5	4	28,6
Legge di bilancio 2020 - Legge 160/2019	123	51	72	39	41,5
Cura Italia - Dl 18/2020	33	28	5	2	84,8
Liquidità - Dl 23/2020	6	3	3	1	50,0
Rilancio - Dl 34/2020	137	85	52	23	62,0
Semplificazioni - Dl 76/2020	37	3	34	15	8,1
Agosto - Dl 104/2020	84	19	65	15	22,6
Ristori Dl 137/2020*	31	7	24	3	22,6
Legge di bilancio 2021 - Legge 178/2020	176	1	175	0	0,6
<b>Totale</b>	<b>670</b>	<b>219</b>	<b>451</b>	<b>106</b>	<b>32,7</b>

(\*) La legge di conversione (176/2020) del Dl 137/2020 ha assorbito anche le disposizioni degli altri tre decreti ristori (149, 154 e 157 del 2020).  
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ufficio per il programma di Governo



Peso: 1-6%, 5-26%

# Bassa istruzione per 13 milioni di adulti

IN ITALIA

Inapp: il 59% ha competenze obsolete, ma solo il 24% segue attività di istruzione

Lettera aperta degli esperti: il Recovery plan investa sulla formazione continua

*Edizione chiusa in redazione alle 22*  
L'Italia ha quasi 13 milioni di adulti con un'istruzione bassa: il 39% dei 25-64enni (e il 20% della popolazione adulta europea). Lo rivela l'Inapp: fino al 59% è «bisogno di riqualificazione» per le competenze «obsolete» o

che a breve lo diventeranno. Eppure gli italiani si formano poco: solo il 24% partecipa ad attività di istruzione e di formazione (media Ocse: 52%). Lettera aperta degli esperti di diversi enti: il Paese punti a investire parte delle risorse del Recovery Plan sulla formazione continua. **Tucci** — a pag. 6

## In Italia il 20% degli adulti europei con un basso livello di istruzione

**Lo studio Inapp.** Quasi 13 milioni di italiani con un titolo equivalente alla terza media, uno su due dei 25-64enni «è potenzialmente bisognoso di riqualificazione». Urgente che l'Italia investa su competenze e formazione

**Claudio Tucci**

L'Italia ha quasi 13 milioni di adulti con un livello di istruzione basso (categoriali sc0-2, equivalente alla terza media), il 39% del totale dei 25-64enni (intorno ai 33 milioni di individui); si sale addirittura a più di un adulto su due (la stima oscilla tra il 53-59% dei 25-64enni) «potenzialmente bisognoso di riqualificazione» per via di competenze «obsolete», o che a breve lo diventeranno, a causa dell'innovazione e del cambiamento tecnologico in atto nel mondo del lavoro, oppure perché, nonostante la laurea, possiedono scarse capacità digitali, di alfabetizzazione e di calcolo. Eppure, è questo il paradosso, ci si formano molto poco: in Italia, infatti, nonostante qualche progresso negli ultimi anni, la quota di adulti che partecipa ad attività di istruzione e di formazione è tra le più basse a livello internazionale: ci si attesta a un modestissimo 24% contro il 52% della media Ocse (indagini Piac), e riguarda in netta prevalenza gli occupati (81%), che dichiarano di svolgere la formazione essenzialmente per motivi legati al miglioramento della carriera; di seguire corsi fuori dall'orario di lavoro, se si tratta di apprendimenti formali, o all'interno del proprio ufficio, per gli apprendimenti non formali.

Non solo. I circa 13 milioni di adulti italiani con basso livello di istruzione rappresentano circa il 20% della popolazione adulta europea con un basso livello di istruzione (circa 66 milioni di individui totali); a testimonianza di un'emergenza formativa dai numeri piuttosto ampi che caratterizza, da tempo, il nostro Paese (e non è limitata ai soli studenti). Ma che rischia, ora, di produrre effetti pesanti su tessuto produttivo e intero Paese in vista della (auspicabile) ripartenza, uscendo (si spera presto) dalla pandemia.

Per tutti questi motivi, l'Italia dovrebbe puntare con forza a investire parte delle risorse del Recovery Plan sulla formazione continua. Non solo per affrontare il gap di competenze a sostegno dell'occupazione, ma anche per garantire la modernizzazione della Pa, la digitalizzazione dell'economia e il sistema di istruzione scolastica.

È l'appello sottoscritto da esperti appartenenti a diversi enti, tra cui Antonio Ranieri (Cedefop, Centro europeo per la formazione professionale), Sebastiano Fadda (Inapp), Giovanni Biondi (Indire), Giorgio Sbrissa (Evta, European Vocational Training Association), in una lettera aperta, pubblica da stamane, a istituzioni e politica con lo scopo «di non sprepare

l'occasione» e realizzare «entro il 2025 l'obiettivo Europeo del 50% di adulti che partecipano in attività formative almeno una volta ogni 12 mesi».

«Lo abbiamo imparato anche da questa crisi - è scritto nella lettera appello - reagire all'emergenza e costruire soluzioni sostenibili per il futuro richiede capacità e risorse propriamente umane e in primo luogo tutte le competenze - di base, trasversali, sociali, scientifiche e imprenditoriali - necessarie per affrontare l'incertezza e creare opportunità dalle nuove tecnologie, dall'allargamento degli scambi internazionali, così come dal vasto patrimonio di beni culturali e naturali di cui l'Italia dispone». Se è vero che «il Piano nazionale di ripresa e resilienza Next Generation Italia riconosce l'impor-



Peso: 1-6%, 6-26%

tanza dell'apprendimento permanente» è altrettanto vero, prosegue la lettera, che «l'efficacia di queste misure resterebbe tuttavia limitata in assenza di un sistema nazionale integrato per l'apprendimento permanente e il riconoscimento delle competenze della popolazione adulta».

Il messaggio è chiaro, e rappresenta un input forte al Governo, che seppur dimissionario, è impegnato ad attuare il Recovery Fund. Questo filone di finanziamento, infatti, rappresenta un'opportunità storica, «per creare nel nostro Paese - si legge ancora nella lettera - un vero e proprio sistema di formazione permanente in grado di dare accesso sistematico e opportunità di formazione e sviluppo delle competenze a tutti gli italiani, siano essi occupati stabilmente o in forme atipiche, in cerca di occupazione, liberi professionisti, creatori di proprie iniziative imprenditoriali, o fuori dal mercato del lavoro».

Il campanello d'allarme è serio: tra i 16 e i 65 anni, gli italiani con livelli molto bassi di

“literary” sono poco meno di 11 milioni, il 27,9% della popolazione di riferimento (indagini Piac). Cosa significa? Che si tratta di cittadini che riescono, con difficoltà, a leggere testi brevi su argomenti familiari e a individuare informazioni specifiche, e, soprattutto, non sono in grado di associare testo e informazioni. Quasi un terzo (31,8%) di questi circa 11 milioni di persone ha un'età compresa tra i 55 e i 65 anni. Al livello territoriale, più del 60% dei cosiddetti “low skilled” italiani si concentrano nelle regioni del Sud e del Nord-Ovest. Gli iscritti ai centri per l'istruzione per gli adulti (Cpia) sono oltre 163 mila (dati Indire), ma queste realtà non riescono a decollare.

Il quadro non è migliore tra i livelli di istruzione superiori. La popolazione di 25-64enni con un titolo di studio terziario (laurea), in Italia, è ferma al 19,6%, contro un valore medio europeo pari a un terzo (33,2% - monitoraggio Istat su dati 2019). L'Italia è in coda anche per i giovani laureati nelle discipline Stem (Science, Te-

chnology, Engineering and Mathematics), le più ricercate: nel 2019, il 24,6% dei 25-34enni ha una laurea in queste materie tecnico-scientifiche (il 37,3% sono uomini, appena il 16,2% sono donne).

«Siamo convinti che il nostro Paese sia oggi dotato delle capacità e risorse necessarie per realizzare questo salto di qualità strutturale - concludono i firmatari dell'appello -. Riteniamo sia necessario un tavolo di confronto sull'istruzione e formazione degli adulti, riavviando processi e coinvolgendo le reti esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Iscrizioni.** Neanche il Covid-19 ha cambiato le abitudini degli studenti italiani. È dal 2015 che più di uno su due preferisce il liceo, specie se scientifico, e la tendenza si ripete anche quest'anno secondo i dati diffusi dal ministero dell'Istruzione per l'anno 2021.2022

**30,3%**

**PER GLI ISTITUTI TECNICI**

La quota di studenti italiani che hanno scelto i Tecnici. Veneto ed Emilia Romagna al top per adesioni



**Gap formativo.**

Importante investire nella scuola e nell'università



Peso: 1-6%, 6-26%

## Scuola

### Corsa ai licei Bene gli istituti tecnici, in calo i professionali

Eugenio Bruno — a pag. 6

# 57,8 per cento

le richieste per gli indirizzi  
liceali sulle iscrizioni al  
primo anno superiore  
nell'anno scolastico 2021/22

IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO

## Gli iscritti ai licei ancora più su: 57,8% Tengono i tecnici

**Stabile il classico, salgono  
scientifico e scienze umane  
Risposte entro l'11 febbraio  
Eugenio Bruno**

Neanche il Covid-19 cambia le abitudini degli studenti italiani. È dal 2015 che più di uno su due preferisce il liceo, specie se scientifico, e la tendenza si ripete anche quest'anno: gli indirizzi liceali si accaparrano il 57,8% di *desiderata* dei ragazzi e delle ragazze che a settembre andranno in prima superiore (un anno fa erano il 56,3). A dirlo sono i risultati sulle iscrizioni all'anno scolastico 2021/22 pubblicati ieri dal ministero dell'Istruzione. Da cui emergono anche luci e ombre per gli istituti tecnici e professionali. Mentre i primi - grazie soprattutto al successo dei tecnologici che crescono dal 19,6 al 20,3% - tutto sommato tengono così da restare oltre quota 30%, i secondi perdono un altro punto nei consensi e scendono all'11,9.

Non in tutta Italia però va così. Ci sono aree del paese in cui le due

grandi "famiglie" che compongono gli studi del secondo ciclo sono meno distanti della media. Pensiamo al Veneto dove gli istituti tecnici arrivano al 38% e i licei al 48. Oppure alla Lombardia e all'Emilia Romagna dove tali rapporti diventano, rispettivamente, di 36,2 a 52 e di 36 a 48,2. Emilia Romagna che si conferma ancora la prima regione nella scelta dei professionali (15,8%), seguita da Veneto (13,8%), Basilicata (13,7%), Toscana (13,5%). Opposto il panorama offerto dal Lazio, con il 71,2% di opzioni che investono il liceo. A seguire troviamo Campania (64,3%), Abruzzo (63,9%) e Sicilia (63,8%).

Restando in zona liceo, il primo elemento che balza agli occhi è la tenuta del classico che passa dal 6,7% di iscritti del 2020/21 al 6,5 del 2021/22. Laddove si presenta ancora in crescita lo scientifico, che sale dal 26,2% delle preferenze di 12 mesi

fa al 26,9% di quest'anno. Grazie soprattutto all'opzione scienze applicate che arriva al 10% (era all'8,9%) visto che lo scientifico tradizionale cala (dal 15,5 al 15,1%) e lo sportivo resta inchiodato all'1,8 per cento. Degno di nota è anche l'appeal delle scienze umane che aumenta dall'8,7 al 9,7%. Destini opposti invece per l'artistico, che sale dal 4,4 al 5,1%, e il linguistico, che scende dall'8,8% all'8,4. Completano il quadro l'euro-



Peso: 1-2%, 6-23%

peo e internazionale (fermo allo 0,5%) e il musicale /coreutico (giù dall'1 allo 0,7%).

I numeri diffusi dal dicatsero fin qui guidato da Lucia Azzolina contengono un altro paio di spunti interessanti. Il primo riguarda la primaria e l'aumento delle richieste di tempo pieno a 40 ore settimanali. A invocarlo è il 46,1% delle famiglie rispetto al 45,8% di un anno fa. Tra le regioni con le più alte percentuali di scelta ci sono Lazio (64,1%), Piemonte (62,5%), Emilia Romagna (60,7%). Viceversa agli ultimi posti si piazzano Sicilia (14,8%), Molise (15,3%) e Puglia (21,4%).

Il secondo investe le modalità di compilazione e invio delle domande. Probabilmente grazie all'emergenza coronavirus - che ne ha favorito la diffusione, ad esempio per aprire il libretto famiglia presso l'Inps e usufruire del bonus babysit-

ter - risulta addirittura triplicato (+270%) il numero di utenti che ha usato lo Spid e ha potuto scegliere la scuola senza effettuare la registrazione sul portale dell'Istruzione: sono 512.093, il 37% sul totale, rispetto al 10% di un anno fa.

Con la chiusura della finestra riservata alle famiglie adesso tocca alle scuole elaborare le domande e comunicare via mail - entro l'11 febbraio - se possono accettarla o se devono smistarla per carenza di posti alla seconda scelta. Con un possibile fuori programma per chi ha indicato un solo nome e si dovesse vedere respinta l'istanza: potrebbe essere chiamato dall'istituto individuato come prima e unica opzione per aggiungere almeno un'alternativa. Fermo restando che, una volta ricevuta la conferma,

chi vorrà modificare la propria scelta dovrà presentare una vera e propria domanda di trasferimento e attendere il nulla-osta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PROSSIMI STEP

### La risposta delle scuole

Con la chiusura, lunedì 25, della finestra riservata alle famiglie adesso tocca alle scuole pronunciarsi sulle domande d'iscrizione. Entro l'11 febbraio ogni istituto dovrà comunicare - via mail - se ha posto e può accettare l'istanza oppure se deve smistarla all'istituto scelto come seconda opzione. Se anche quest'ultimo non avesse posto dovrebbe a sua volta girarla al terzo nome indicato dalle famiglie. Con un fuori programma per chi ne ha indicato uno solo e si vedesse respinta l'istanza: potrebbe essere chiamato dalla scuola individuata come prima e unica opzione per aggiungere almeno un'alternativa. Una volta ricevuta la conferma invece chi vorrà modificare la propria scelta dovrà presentare una vera e propria domanda di trasferimento

## Le scelte delle famiglie

Confronto per indirizzi

INDIRIZZO DI STUDIO	AS 2021/2022	AS 2020/2021
<b>Liceo Classico</b>	<b>6,5</b>	<b>6,7</b>
<b>Liceo Linguistico</b>	<b>8,4</b>	<b>8,8</b>
Liceo Scientifico	15,1	15,5
Liceo Scientifico - opz. Scienze Applicate	10,0	8,9
Liceo Scientifico - sezione Sportivo	1,8	1,8
<b>Licei Scientifici</b>	<b>26,9</b>	<b>26,2</b>
Liceo Scienze Umane	6,5	6,0
Liceo Scienze Umane - opz. Econom. Sociale	3,2	2,7
<b>Licei Scienze Umane</b>	<b>9,7</b>	<b>8,7</b>
Liceo Musicale e Coreutico - sez. Musicale	0,6	0,8
Liceo Musicale e Coreutico - sez. Coreutica	0,1	0,2
<b>Licei Musicali e Coreutici</b>	<b>0,7</b>	<b>1,0</b>
<b>Liceo Artistico</b>	<b>5,1</b>	<b>4,4</b>
<b>Liceo Europeo / Internazionale</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>
<b>Totale Licei</b>	<b>57,8</b>	<b>56,3</b>
Istituti Tecnici - Settore Economico	10,0	11,2
Istituti Tecnici - Settore Tecnologico	20,3	19,6
<b>Totale Istituti Tecnici</b>	<b>30,3</b>	<b>30,8</b>
<b>Totale Istituti Professionali</b>	<b>11,9</b>	<b>12,9</b>
<b>Totale Scuole Secondarie di II grado</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: ministero dell'Istruzione



Peso: 1-2%, 6-23%

**EMERGENZA COVID**

**Invitalia entra in Reithera  
per lo sviluppo del vaccino**

Invitalia acquisirà una partecipazione del 30% del capitale della società italiana Reithera, impegnata nello sviluppo di un vaccino anti Covid. L'iter di approvazione delle fasi 2 e 3 dell'antidoto italiano dovrebbe essere completato a giugno. — a pagina 8

# IL COVID

## Nel vaccino italiano entra lo Stato: in estate 10 milioni di dosi al mese

**La lotta al virus.** Investimento di 81 milioni in Reithera che a giugno punta al via libera dell'Ema  
Nel mondo superati i 100 milioni di casi. In Gran Bretagna record Ue di vittime: oltre 100mila

**Marzio Bartoloni**

Nel giorno in cui nel mondo si superano i 100 milioni di casi e 2,149 milioni di morti di Covid - oltre 100mila solo in Inghilterra - l'Italia prova a giocare la carta dell'indipendenza vaccinale dopo i tagli di Pfizer e AstraZeneca ai lotti di siero promessi. Sono pronti 81 milioni di investimento per il vaccino italiano con lo Stato che diventerà anche socio al 30% di Reithera, la società che alle porte di Roma, insieme allo Spallanzani e con il sostegno di Cnr, Regione Lazio e ministero della Ricerca sta sviluppando il suo antidoto che mostrerebbe una efficacia sopra il 90% e con il vantaggio in più di essere mono-dose. Se si concluderanno positivamente la fase due e tre della sperimentazione - quella dei test allargati - il vaccino made in Italy potrebbe incassare il via libera dell'Ema a fine giugno per infialare da questa estate ogni mese 10 milioni di dosi per 100 milioni complessive. Vaccini che potrebbero aiutare l'Italia a concludere la vaccinazione di massa che proprio per i tagli nelle consegne potrebbe slittare ed entrare nel vivo solo in

estate, dopo le immunizzazioni degli anziani in tarda primavera.

Gli 81 milioni arrivano con un contratto di sviluppo presentato da Reithera e approvato dal Invitalia guidata dal commissario Domenico Arcuri. Gran parte dell'investimento, 69,3 milioni, sarà destinato al potenziamento delle attività di R&S mentre i 11,7 milioni saranno utilizzati per ampliare le linee produttive dello stabilimento di Castel Romano dove sarà confezionato l'antidoto. L'operazione prevede anche l'ingresso di Invitalia con 15 milioni nel capitale sociale di Reithera attraverso un meccanismo previsto dal decreto agosto che ha stanziato i fondi anche per acquisire quote di capitale di società che lavorano ai farmaci anti Covid. Invitalia acquisirà una partecipazione del 30% di Reithera e presto ufficializzerà l'ingresso nel capitale della toscana Tls che lavora agli anticorpi monoclonali (si veda il Sole 24 ore del 22 gennaio).

Intanto l'Ema lavora a un piano alternativo per non far mancare le dosi ai Paesi europei: «Siamo in contatto con una cinquantina di case produttrici di vaccini, tra queste quella russa

dello Sputnik V - spiega la direttrice Emer Cooke - e stiamo vedendo come aumentare la capacità di produzione dei vaccini». L'ipotesi è quella di spingere i colossi farmaceutici ad ampliare la produzione anche negli stabilimenti della Ue che ne avrebbero la possibilità. Con Sanofi, il cui siero è in ritardo, che annuncia che darà man forte a Pfizer e BioNTech nella produzione del loro vaccino: dovrebbe confezionare oltre 100 milioni di dosi entro la fine del 2021. Infine dai governatori di Liguria e Friuli Toti e Fedriga arriva la richiesta di distribuire i vaccini in base alla distribuzione della popolazione per fasce d'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-23%



**Emer Cooke.** «Con le aziende produttrici dei vaccini e le autorità nazionali stiamo vedendo come aumentare la capacità di produzione dei vaccini. Speriamo di risolvere presto il problema», A dirlo ieri la direttrice dell'Ema in audizione al Parlamento europeo

**+541**

**I MORTI**

Sono stati 10.593 i nuovi casi di Covid in Italia nelle ultime 24 ore: 257.034 test, il tasso di positività è sceso al 4,1%



**Seconda fase.**

I laboratori ReiThera, alle porte di Roma, stanno sviluppando il vaccino GRAD-CoV2i insieme allo Spallanzani e con il sostegno di Cnr, Regione Lazio e ministero della Ricerca



Peso: 1-1%, 8-23%

## SCUOLA

# IL TRIANGOLO MALEDETTO

di **Alberto Orioli**

Un tema di scuola, la risposta ai colpi della pandemia è stata sciatta, tardiva e insufficiente. Il Governo Conte 2 se ne va e lascia ai posteri la strategia dei banchi a rotelle in aule vuote, falcidiate

dai divieti di accesso imposti dal lockdown perpetuo. E lascia una dad (didattica a distanza) affidata al volontarismo degli insegnanti e a precarie organizzazioni familiari. — *Continua a pagina 8*

## SCUOLA

# IL TRIANGOLO MALEDETTO

di **Alberto Orioli**

— *Continua da pagina 1*

Un Paese che dimentica come l'11% delle famiglie non abbia alcuna connessione a Internet.

Eppure, bastano tre dati a dimostrare quanto sia decisiva la scuola per un Paese che sembra avere scelto altre vie (effimere) per creare la propria classe dirigente e, soprattutto, che deve decidere (crisi permettendo) il suo futuro e le nuove priorità da affidare al Recovery fund europeo. E il sistema scolastico non può non essere una di queste.

Il primo dato è quello che spiega Claudio Tucci a pag. 6: tredici milioni di adulti (il 39% del totale) hanno la ter-

za media. Il secondo è quello relativo alle forme moderne di analfabetismo di ritorno, il cosiddetto analfabetismo funzionale, che non consente di interagire con il mondo digitalizzato: i dati Ocse segnalano che quasi il 70% degli italiani è sotto il livello 3, sia nella comprensione di un testo sia nella comprensione di nozioni matematiche. Il livello 3 è la soglia minima per vivere e lavorare in modo efficace nel presente.

L'ultimo è il dato sui rischi di abbandono scolastico che la didattica a distanza ha aumentato, come ha denunciato l'Unesco: in Italia il 14% degli studenti lascia prima gli studi (record in 5 regioni: Sardegna, Sicilia, Puglia, Calabria e Campania). Nelle scuole medie quasi 12 mila ragazzi non arrivano alla fine del ciclo scolastico; e quasi 100 mila non completano gli studi superiori. Per i giovani tra i 18 e i 24 anni il numero sale a quasi 600 mila unità.

Di questo tragico triangolo delle

Bermude della formazione il dibattito pubblico sembra non curarsi. Chi può fuggire: sono triplicati in dieci anni i talenti italiani che hanno scelto di lavorare all'estero (e sono oltre 120 mila). Chi non può resta. E magari non trova il modo di coprire i posti di lavoro che si rendono disponibili perché richiedono qualifiche digitali (e capita, secondo l'indagine Excelsior Unioncamere, nel 32% dei casi). L'anomalia italiana fotografa un 13% di occupati iperqualificato e un 22% sottoqualificato. In questo deserto delle competenze e dei saperi il Paese declina e si impoverisce. Non solo di talenti, ma anche di conoscenza e di senso critico. E diventa un popolo di anime semplici e rozze, prede ideali del neo-conformismo social.

E forse a qualcuno conviene così.



Peso: 1-1%, 8-6%

## Consumi Saldi flop con le città chiuse per Covid: vendite giù del 33%

**Enrico Netti**  
— a pagina 9

# 15 miliardi

Valore delle mancate  
vendite stimato da  
Confimprese nonostante gli  
sconti e le promozioni  
proposte dai negoziati per  
rimediare una stagione già  
pesante

# I saldi non rilanciano i consumi: vendite in picchiata del 33%

**COMMERCIO**

Confimprese: nonostante  
sconti e promozioni  
persi ricavi per 15 miliardi

**Torti (Federmoda): urgente  
il credito d'imposta  
per le rimanenze invendute**

**Enrico Netti**

La lunga crisi morde sempre più il commercio al dettaglio in sofferenza da quasi un anno. C'era la speranza della boccata d'ossigeno rappresentata dai saldi invernali ma a un paio di settimane dell'inizio delle vendite scontate il bilancio è misero.

Secondo le rilevazioni del Centro studi retail Confimprese con i saldi invernali i commercianti non riu-

sciranno a recuperare i mancati incassi di novembre e dicembre quanto le restrizioni alla circolazione adottate per l'emergenza sanitaria hanno fatto perdere ben 15 miliardi di vendite. Nelle prime due settimane di gennaio, dal 4 al 17 gennaio, nelle regioni con i saldi si è registrata una contrazione media delle vendite in store del -32,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo nonostante un forte sfor-

zo promozionale che si attesta intorno a uno sconto medio del 34 per cento. Un valore medio perché sulle vetrine si legge di sconti che arrivano fino al 50 o al 70%.

Chi nei giorni scorsi ha acquistato



Peso: 1-3%, 9-33%

capi d'abbigliamento, calzature e simili ha speso molto ma molto meno rispetto al passato. Infatti, secondo il Termometro Innovation Team di Cerved per Confimprese, nei saldi invernali 2021 lo scontrino medio è di 191 euro contro i 280 del 2020. Un drastico taglio al budget dettato da due motivi: un italiano su due versa in difficoltà economiche e un terzo non se la sente di fare acquisti nell'attuale contesto emergenziale. Il quadro non cambia di molto se poi si guarda alle regioni in cui i saldi inizieranno nei prossimi giorni. Qui una famiglia su due ha già deciso di ridurre le spese. Tra i commercianti della Riviera delle palme in Liguria, per esempio, c'è un tam tam che dice «non circola più un euro». Indiretta conferma di come la crisi del turismo abbia colpito duro.

«Le vendite nelle regioni in cui i saldi non sono ancora partiti segnano un -35,3% - spiega Mario Resca, presidente Confimprese -. Il crollo maggiore, in queste regioni, si registra nel beauty a -45% seguito dall'abbigliamento a -42,8%. I saldi non riescono a controbilanciare l'andamento negativo dei consumi. La speranza di recuperare nel periodo natalizio parte delle vendite perse a causa del primo lockdown, garantendo così la sopravvivenza delle nostre imprese e dei posti di lavoro, non si è purtroppo concretizzata. I magazzini dei dettaglianti sono pieni di merce che rischia di rimanere invenduta».

Stock di merci che inesorabilmente si svalutano di giorno in giorno. «Il rischio che si paventa per il settore sono i magazzini pieni come è avvenuto in primavera - conferma Massimo Torti, segretario generale di Federmoda-Confcommercio -. Per questo motivo è fondamentale

prevedere un credito d'imposta per le rimanenze invendute anche per l'inverno 2020-2021 altrimenti i negozianti non potranno procedere con nuovi ordini mettendo in crisi la filiera dalla moda. E se un domani ci saranno altri periodi di lockdown gli indennizzi dovranno coprire i mancati incassi». A peggiorare la situazione c'è il capitolo ristori: «Siamo rimasti ingiustamente esclusi dai ristori del Decreto Natale» ricorda Torti. Per quanto riguarda il capitolo saldi il segretario generale presenta un quadro a tinte fosche. «Per nove negozi su dieci il trend degli incassi è in calo ed è un calo importante - spiega -. Anche nelle regioni in zona gialla e arancione si vedeva gente in giro ma non ci sono state grandi vendite a causa del minor reddito, dello smart working e dell'assenza di occasioni sociali e non che richiedono il rinnovo del guardaroba». Eppure nelle precedenti settimane si guardava con un certo ottimismo ai saldi. «In realtà le restrizioni a macchia di leopardo penalizzano in modo molto pesante la ripartenza dei consumi - sottolinea il segretario generale di Federmoda -. Ora il barometro del settore moda segna "tempesta" e i commercianti sono estremamente preoccupati per la tenuta delle loro attività perché siamo l'unico settore, insieme ai pubblici esercizi, rimasti chiusi».

Il retail lombardo ha poi sofferto ancora di più a causa del brutto pasticciaccio causato dai numeri del contagio che hanno lasciato «per sbaglio», come ha detto ieri in Consiglio regionale il governatore Fontana, in zona rossa la regione a causa di un indice Rt sovrastimato. Un rosso costato al terziario oltre 600 milioni secondo i calcoli di Confcommercio Lombardia. «Nelle scorse settimane aveva-

mo ricevuto decine di richieste di informazioni da commercianti e in pochi giorni abbiamo raccolto centinaia di adesioni alle azioni che avvieremo non appena si sarà chiarito il quadro giuridico e con la nostra struttura saremo in grado di tutelare i ricorrenti» dice Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi, società di servizi con team di legali pronta a dare il via a class action e azioni collettive per chiedere un miliardo di danni ai responsabili dell'errore che ha lasciato la Lombardia in zona rossa. «Non abbiamo determinato ancora il legittimato passivo e siamo in attesa di un riscontro dalla Regione Lombardia per l'accesso agli atti. Laddove dall'analisi dagli atti emergessero delle responsabilità, procederemo nei confronti della Regione. Ma è doveroso prima accertare eventuali responsabilità» aggiunge Tortorella.

Da parte sua Confcommercio Lombardia chiede di tornare presto in zona gialla per fare ripartire anche i bar e i ristoranti per fare da volano a tutto il commercio. Anche l'associazione, si legge in una nota, ritiene prioritario «il risarcimento rapido delle imprese per i danni subiti dall'errata valutazione della zona rossa».

enrico.netti@ilsole24ore.com  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I NUMERI

**-33%**

##### La flessione

Nelle prime due settimane di saldi le vendite in store hanno segnato un calo di circa un terzo rispetto l'anno precedente

**191 euro**

##### Lo scontrino

Per i saldi invernali 2020-2021 lo scontrino medio scende a 191 euro contro i 280 del 2020

**1 miliardo**

##### Danni

Secondo Consulcesi l'errore nei dati che ha lasciato la Lombardia in zona rossa ha causato danni per oltre un miliardo



**Shopping.** Budget ridotti all'osso e forti limitazioni alla mobilità hanno penalizzato le vendite di fine stagione

Peso: 1-3%, 9-33%

# Pmi, via alla maxi alleanza per Confidi Centro Nord

SERVIZI

Valle d'Aosta, Toscana e Umbria uniscono le forze: in tutto 3.500 soci

**Carlo Andrea Finotto**

Oltre 3.500 soci, un patrimonio di 34 milioni di euro, garanzie per oltre 155 milioni di euro e un CET1 pari al 35%, ben sopra al 6% stabilito dalle autorità di vigilanza. È l'identikit del nuovo Confidi Centro Nord, frutto della fusione tra i confidi Valle d'Aosta e Confidi Centro, che rappresenta Toscana e Umbria.

Il percorso iniziato nel 2019 sotto la supervisione di Banca d'Italia, che da tempo sollecita una ristrutturazione del settore con la creazione di soggetti più solidi anche attraverso processi di aggregazione, si è concretizzato nei giorni scorsi.

La nuova struttura ha sede legale ad Aosta, direzione generale a Firenze e un'unità locale a Terni; conta su 21 collaboratori distribuiti nelle 3 sedi coordinate dalla direttrice Silvia Puliti. La presidenza del nuovo organismo - a rotazione fra Toscana e Valle d'Aosta - è stata affidata per i primi tre anni a Pierre Noussan, affiancato dai vice presidenti Antonio Paci e Silvio Pascolini, in rappresentanza rispettivamente della Toscana e dell'Umbria.

«Il progetto di fusione - spiega Noussan - è partito da due realtà appartenenti a Federconfidi e, quindi, con una forte matrice confindustriale. Ci siamo integrati reciprocamente anche come settori produttivi. Ad accomunarci erano i volumi gestiti, organigramma simili e l'apporto imprenditoriale».

Tutto è cominciato dallo stesso Pierre Noussan e da Franco Bernardini - allora presidente di Confidi Centro - che hanno lavorato a un progetto che guardasse oltre i confini regionali e coniugasse obiettivi e metodologie tipiche dell'impresa privata con valori sociali condivisi quali mutualità e sostenibilità».

Il nuovo consiglio di amministrazione di Confidi Centro Nord conta 12 consiglieri, tutti imprenditori, tra i quali anche Filippo Gerard, presidente Federalberghi Valle d'Aosta: «Quello del turismo è un settore strategico di grande rilevanza nelle tre regioni anche se in grande difficoltà» dice Noussan, secondo il quale la spinta alla digitalizzazione dovuta anche alle misure messe in atto per fronteggiare l'emergenza covid ha favorito le si-

nergie tra territori non contigui.

Proprio le sinergie possibili tra le due realtà, il contenimento dei costi a livello di struttura e sul fronte informatico oltre alla prospettiva di un salto di qualità sul versante dei servizi offerti agli associati sono stati gli elementi propedeutici all'alleanza.

È probabile, a giudizio del presidente di Confidi Centro Nord, che nei prossimi mesi il settore assisterà a ulteriori processi di aggregazione e a un'evoluzione nel ruolo delle strutture.

L'obiettivo è «porsi come interlocutore privilegiato delle istituzioni regionali e degli istituti di credito e offrire servizi finanziari e di consulenza sia alle società in house delle regioni sia alle imprese, con l'obiettivo di creare crescita e valore» chiarisce Noussan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

# Batterie per l'auto elettrica, ok Ue a 2,9 miliardi di aiuti

## VEICOLI GREEN

L'Italia partecipa al piano con i progetti di 12 imprese e due centri di ricerca

La Commissione europea ha dato il via libera a 2,9 miliardi di aiuti di Stato comuni per sostenere la ricerca e l'innovazione nella filiera delle batterie di nuova generazione.

Con l'atteso ok della Commissione, i dodici stati che sostengono il progetto «Alleanza europea per le batterie» - Austria, Belgio, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Polonia, Slovacchia, Spagna e Svezia - potranno erogare i finanziamenti previsti dal piano approvato dalla Commissione per fare crescere l'Europa nel settore strategico dei sistemi di accumulo di energia pensati per l'automotive, ma non solo. L'obiettivo dichiarato è far nascere una filiera industriale "made in Europe" capace di alimentare almeno 6 milioni di auto elettriche all'anno entro il 2025.

Secondo i calcoli della Commissione, i 2,9 miliardi di finanziamenti statali saranno in grado di attrarre altri 9 miliardi di investimenti privati. «L'Alleanza europea per le batterie» coinvolge 42

partecipanti diretti, comprese piccole e medie imprese e startup con attività in uno o più Stati membri. I partecipanti diretti coopereranno strettamente tra loro attraverso quasi 300 collaborazioni previste e con oltre 150 partner esterni: università, enti di ricerca e Pmi europee.

L'Italia partecipa al progetto con 12 imprese: Endurance, Enel X, Engitec, FCA Italy, Fiamm, Fluorsid Alkeemia, FPT Industrial, Green Energy Storage, Italmatch Chemicals, Manz Italia, Midac e Solvay. A queste imprese si aggiungono due centri di ricerca: Enea e Fondazione Bruno Kessler. I partecipanti italiani riceveranno aiuti di stato per oltre 600 milioni di euro. Sommando gli investimenti privati collegati ai vari progetti, a livello nazionale l'operazione genererà oltre 1 miliardi di euro di investimenti per la ricerca sulle batterie del futuro.

«Tali sfide di innovazione - ha commentato la commissaria europea alla concorrenza Margrethe Vestager - pongono rischi troppo grandi perché sia un solo

Stato membro o una sola azienda ad affrontarli. Quindi ha senso che i governi europei si uniscano per sostenere l'industria nello sviluppo di batterie più innovative e sostenibili».

Il commissario per il mercato interno Thierry Breton ha invece sottolineato che «la catena del valore delle batterie svolge un ruolo strategico nel soddisfare le nostre ambizioni in termini di mobilità pulita e stoccaggio di energia. Istituito in Europa - ha aggiunto - una catena del valore delle batterie digitalizzata e decarbonizzata possiamo dare alla nostra industria un vantaggio competitivo, creare posti di lavoro e ridurre le dipendenze indesiderate da paesi terzi: in breve, possiamo renderci più resilienti».

— Antonio Larizza

► RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARGRETHE VESTAGER**  
Commissaria europea per la concorrenza



**THIERRY BRETON**  
Commissario europeo per il mercato interno

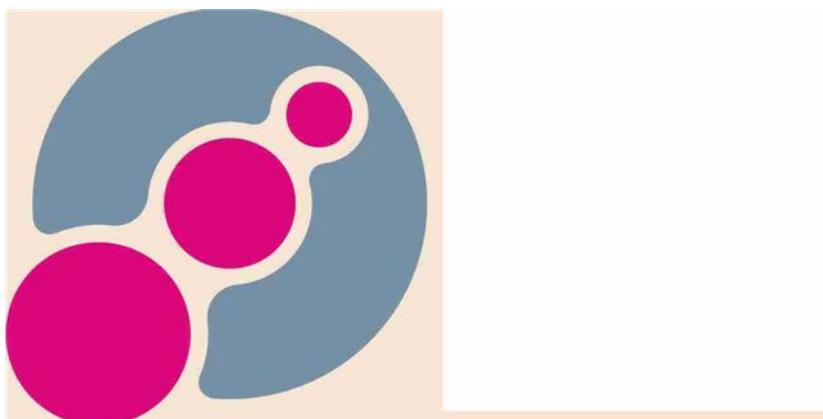


Peso: 12%

## **Telefisco: l'anteprima** Cartelle e terzo settore primi chiarimenti Oggi ultimo giorno per la registrazione alla diretta gratuita

Primi chiarimenti delle Entrate in attesa di Telefisco, in programma domani, con indicazioni su cartelle e terzo settore. Questo mentre oggi è l'ultimo giorno per potersi registrare alla diretta gratuita.

**Lovecchio e Sepio** — a pag. 23



Peso: 1-5%, 23-17%

# Cartelle a rate, nuova chance dopo lo stop alla rottamazione

TELEFISCO 2021



I decaduti a fine 2019  
possono rientrare  
senza saldare il pregresso

Necessario presentare  
un'istanza di dilazione  
per i debiti residui

## Luigi Lovecchio

I soggetti decaduti a fine 2019 da una qualsiasi delle tre edizioni della rottamazione degli affidamenti, che avessero dilazioni pregresse scadute, possono presentare richiesta di un nuovo piano di rientro, senza dover a tal fine pagare le quote pregresse.

La conferma arriva da agenzia delle Entrate - Riscossione (Ader), in risposta ad uno dei quesiti formulati in vista di Telefisco 2021, che si terrà domani. Risulta così superata una delle prime Faq pubblicate sul sito dell'Ader e non più riproposta negli aggiornamenti successivi.

Per effetto dell'articolo 13-decies del Dl 137/2020, i soggetti che all'8 marzo 2020 (data di entrata in vigore del Dl 18/2020) erano incorsi in rateazioni decadute possono accedere a una nuova dilazione del debito residuo, senza prima pagare le rate scadute. Tanto, in espressa deroga alla disposizione a regime, di cui all'articolo 19 del Dpr 602/1973. Allo scopo, occorre proporre istanza entro la fine di quest'anno.

La medesima previsione dell'articolo 13-decies, inoltre, ha esteso ai debitori decaduti dalle

prime due edizioni della rottamazione degli affidamenti l'agevolazione già riconosciuta a chi ha abbandonato la rottamazione ter. Pertanto, nei riguardi di tutti i soggetti che, alla fine del 2019, erano "usciti" da una qualsiasi delle suddette procedure di sanatoria, è consentito di dilazionare nuovamente il debito residuo. Anche in questo caso, si tratta di una precisa eccezione alla regola delle normative del condono. Peraltro, allo scopo, non è neppure prescritto un termine per la proposizione dell'istanza. È tuttavia evidente che vi è convenienza a farlo comunque entro fine anno, per beneficiare dell'allungamento a 10 rate non pagate della clausola di decadenza dal beneficio del termine.

Nelle prime Faq dell'Ader, era precisato che se il debitore era decaduto da un precedente piano di rientro alla data di trasmissione della domanda di condono, per poter fruire della nuova dilazione occorre versare in anticipo le quote scadute. Ciò, come detto, in applicazione delle regole a regime dell'articolo 19 del Dpr 602/1973. Questa precisazione è stata tuttavia rimossa dopo l'emanazione dell'articolo 13-decies del Dl 137/2020.

Con la risposta a uno dei quesiti di Telefisco, agenzia delle Entrate

- Riscossione conferma che anche i soggetti decaduti dalle rottamazioni possono fare domanda di rateazione del debito residuo senza preoccuparsi di saldare previamente le rate scadute.

Resta inteso che la decadenza dalla rottamazione ha comportato la reviviscenza del debito originario, comprensivo di sanzioni e interessi di mora.

Può essere utile ricordare che le domande di rateazione presentate entro la fine dell'anno godono di una ulteriore agevolazione. Questa consiste nella elevazione da 60mila a 100mila euro del limite di debito oltre il quale occorre comprovare lo stato di difficoltà.

Ne consegue ancora che, rispettando i suddetti limiti quantitativi (100mila euro) e temporali (31 dicembre 2021), il debitore può scegliere liberamente il numero delle



Peso: 1-5%, 23-17%

rate mensili del piano, entro il tetto massimo di 72 rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se invece si vuole chiedere la maxi rateazione a 10 anni, occorre sempre allegare la documentazione afferente l'Isee, se persona fisica, o l'indice di liquidità, se impresa in contabilità ordinaria, a prescindere dall'ammontare del debito.



Peso: 1-5%, 23-17%

# Prestiti per nuove imprese di donne e disoccupati

## SELFIEMPLOYMENT

Il programma gestito da Invitalia si apre dal 22 febbraio

Fino a 50 mila euro, senza garanzia rimborsabili in sette anni

Pagina a cura di **Roberto Lenzi**

Micro-credito o piccoli prestiti senza garanzie possono essere richiesti dal 22 febbraio anche da donne e disoccupati che decidono di crearsi una occupazione avviando una nuova impresa.

Fino al 21 febbraio, invece, lo strumento Selfiemployment rimarrà operativo solo per i giovani fino a 29 anni iscritti al programma Garanzia giovani, privi di un lavoro e non impegnati in percorsi di studio o formazione (Neet).

Le richieste potranno essere presentate a Invitalia prima di costituire la società, sottoponendo solo l'idea da sviluppare e indicando i costi previsti come da preventivi.

Le donne attualmente inattive e i disoccupati di lungo periodo potranno presentare le domande a partire dalle ore 12 del 22 febbraio, quando scatterà l'operatività del nuovo avviso.

Le richieste di finanziamento saranno valutate in base all'ordine cronologico di arrivo. In questi casi, la chiusura dei bandi è determinata dall'eventuale esaurimento delle risorse disponibili. Questo è già avvenuto per Marche, Molise, Toscana e Umbria sull'avviso attualmente operativo per soli giovani.

Le risorse sono attinte dal Fondo rotativo nazionale elfiemployment, gestito da Invitalia. Lo strumento si colloca nell'ambito del programma Garanzia giovani, sotto la supervisione dell'Anpal (l'agenzia per le

Politiche attive).

La forma tecnica prevede un finanziamento agevolato senza interessi, rimborsabili in sette anni con rate mensili che partono dopo 12 mesi dall'erogazione del prestito. Ma la cosa più importante, considerando anche la tipologia di soggetti richiedenti, è il fatto che il finanziamento sia concesso senza garanzie. L'intervento copre al 100% i progetti di investimento con un importo compreso tra 5 mila e 50 mila euro. Le neo imprese possono richiedere tre diverse tipologie di finanziamenti. "Micro-credito" che permette di agevolare progetti da 5 mila a 25 mila euro, "micro-credito esteso" adatto a importi da 25.001 a 35 mila euro, "piccoli prestiti" per progetti da 35.001 a 50 mila euro.

Possono essere finanziate le iniziative in tutti i settori della produzione di beni, fornitura di servizi e commercio, anche in forma di franchising. In particolare, sono ammessi progetti nell'ambito di diversi settori. Possono svariare dal turismo a quello dei servizi, da quello produttivo fino al commercio. Per il settore del turismo è possibile agevolare progetti per alloggi, ristorazione e servizi. Sono ammessi i servizi culturali e ricreativi, quelli relativi alla persona e alle imprese, i servizi per l'ambiente e quelli Ict. Possono essere agevolati i progetti inerenti il risparmio energetico e le energie rinnovabili.

Sono finanziabili i progetti in ambito manifatturiero e artigiano, quelli relativi alla trasformazione e

commercializzazione di prodotti agricoli e quelli inerenti al commercio al dettaglio e all'ingrosso.

Sono agevolabili le spese relative a strumenti, attrezzature e macchinari, hardware e software. Sono rendicontabili anche i costi per opere murarie, ma nel limite del 10% del totale dell'investimento.

Sono ammesse le spese di gestione relative a locazione di beni immobili e canoni di leasing, utenze, servizi informatici, di comunicazione e di promozione. Rientrano anche le spese per premi assicurativi, materie prime, materiale di consumo, semilavorati e prodotti finiti, salari e stipendi.

La procedura di accesso alle agevolazioni è esclusivamente telematica. I soggetti richiedenti devono registrarsi nell'apposita area riservata alla presentazione delle domande di agevolazioni, disponibile sul sito di Invitalia ([www.invitalia.it](http://www.invitalia.it)).

Una volta ammessi al finanziamento, i beneficiari devono costituire la società e individuare una sede operativa, se non è già indica-



Peso: 16%

ta in sede di domanda, entro tre mesi dalla concessione del finanziamento. Il programma di investimento deve essere completato entro 18 mesi dalla stipula del contratto di finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

MANAGER HR: «SEMPLIFICARE»

## Sgravi, condizioni, circolari: l'assunzione è un labirinto

di **Cristina Casadei**

**D**istricarsi nel labirinto degli incentivi per le assunzioni, per un direttore delle risorse umane è un lavoro nel lavoro che drena fin troppe energie in un momento complesso come questo nelle aziende. Gli incentivi, però, sono importanti. Se non fosse che negli anni si è formata una stratificazione che crea difficoltà nell'uso e rischia di frenare gli

slanci delle imprese verso nuove assunzioni o stabilizzazioni. Sui nuovi incentivi, previsti dalla legge di Bilancio 2021, pesa la complessità che si prevede anche per questa nuova tornata di sgravi e le condizionalità, legate soprattutto all'assenza di ristrutturazioni in corso. Nella stessa realtà possono convivere business unit diverse, alcune con un andamento positivo, altre no. Al momento, poi, sui nuovi strumenti, è difficile anche fare valutazioni perché mancano le circolari attuative. Poi, però, se ogni circolare è lunga 18 pagine,

per dirla con l'Associazione dei direttori delle risorse umane, l'Aidp, servirebbe una grande operazione di semplificazione.

— a pagina 30

**Mondo HR.** Tra circolari attuative che mancano, condizionalità legate all'aumento dei perimetri, complessità delle norme e durata, per i manager dribbling difficile tra le condizioni dei nuovi sgravi per assumere. Covili Faggioli (Aidp): «Serve semplificare»

# Assunzioni, un labirinto tra incentivi e adempimenti

**Cristina Casadei**

**S**ono vie sempre più strette quelle che aprono le porte al mercato del lavoro, spesso riservate a profili con alta specializzazione. Se le previsioni per quest'anno non sono brillanti, Unioncamere e Anpal parlano del 25% di contratti in meno in gennaio e del 23% nel primo trimestre rispetto al 2020, gli incentivi della legge di Bilancio 2021 (si vedano altri articoli in pagina) potrebbero avere un impatto positivo, anche alla luce di quanto accaduto con gli sgravi del passato. Vanno poi aggiunti strumenti come i contratti di apprendistato. In Enel, per esempio, è particolarmente utilizzato il

contratto di apprendistato professionalizzante, che si caratterizza per il contenuto formativo nella fase di ingresso in azienda. Non è tra quelle incentivate dalla legge di Bilancio, su cui la società spiega di attendere le circolari applicative per approfondirne la possibile fruizione. Se poi guardiamo in prospettiva c'è il grande capitolo del contratto di espansione.

Gli incentivi alle nuove assunzioni di under 36 e donne previsti dalla legge di bilancio del 2021 hanno però generato un certo dibattito (si veda il Sole 24 Ore dell'8 gennaio) perché restano imbrigliati in una miriade di condizioni che rischiano di avere un effetto boomerang. Una posizione che trova un riscontro forte in chi poi li deve usare in azienda. Isabella Covili Faggioli, presidente di Aidp, l'associazione italiana dei direttori del personale, osserva che «gli incentivi alle assunzioni svolgono una funzione di politi-

ca del lavoro certamente importante nell'ottica di una qualificazione del mercato del lavoro». Tuttavia alcune osservazioni vanno fatte perché «spesso le aziende lamentano un'eccessiva burocratizzazione di tali strumenti oltre una necessaria semplificazione dei tanti contratti e incentivi che negli anni si sono succeduti, che in molti casi ne disincentivano l'utilizzo. C'è poi il tema delle condizionalità».



Peso: 1-4%, 30-47%

### L'eccesso di condizionalità

Tra i manager delle risorse umane che abbiamo sentito nessuno si sbilancia troppo sui numeri del 2021, ma un certo numero di assunzioni si capisce che ci sarà. Gli incentivi, già sperimentati in passato, potrebbero fare da volano, ma, dice Filippo Palombini, responsabile hr di Tper, l'azienda di tpl dell'Emilia Romagna, quelli di cui si dispone oggi «sono sicuramente piuttosto complicati da applicare e soggetti a troppi vincoli». Di qualche utilità in passato è stato «quello per l'assunzione di personale under 35 con prima occupazione a tempo indeterminato, anche se in azienda tendiamo a privilegiare se possibile le assunzioni in apprendistato professionalizzante». Dato il particolare momento sarebbe prezioso non legare gli incentivi «ad incrementi occupazionali come è previsto per alcuni e aumentare il tetto annuo di esenzione contributiva». Vincenzo Di Marco che guida le risorse umane di Pellegrini osserva che spesso «gli incentivi sono collegati all'assenza di ristrutturazioni in corso. Ora se si può ragionevolmente comprendere la ratio di tale impostazione bisogna comunque considerare che aiutare le aziende vuol dire dare loro la possibilità di ricorrere ad ogni strumento possibile, soprattutto nell'ambito di una pandemia in atto. Quasi mai vengono considerate le complicazioni di aziende multilocalizzate, con codici ateco differenti e con articolazioni organizzative che difficilmente possono essere ricondotte ad un unico modello e, quindi, si incagliano nelle pieghe di norme e disposizioni». Andrea Del Chicca, direttore corporate ed hr di Trenord, dice che la sua azienda, per definizione non si ferma mai e nel 2020 ha assunto «quasi 200 persone a tempo indeterminato. Per l'anno appena iniziato prevediamo di assumere altrettante persone». Pur apprezzando le intenzioni del legislatore, per Del Chicca lo studio richiesto dal capitolo assunzioni incentivate drena troppe energie. In ogni caso «le agevolazioni più appetibili per una azienda come Trenord sono sicuramente quelle per le nuove assunzioni di soggetti fino a 35 anni a tempo indeterminato e per le trasformazioni dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato eseguite negli anni 2021 e 2022». Oltre alle agevolazioni donne. Rimane un canale utilizzato l'apprendistato, così come la somministrazione. Continuerà a crescere anche la community formata da 5 generazioni

della Sas, dove il vice president Emea, Elena Panzera, dice che «ogni forma di sana incentivazione alle aziende che assumono è certamente la benvenuta, come ad esempio il contratto di espansione. Il tema è come rendere gli incentivi realmente accessibili e spendibili da parte dell'azienda. Servirebbe una grande operazione di semplificazione delle procedure e dell'intero sistema di incentivi alle aziende».

### I tempi delle circolari

Sugli slanci di inizio anno potrebbero pesare anche i tempi delle circolari attuative. Senza, come spiega Claudio Galli, direttore human resources Emea di Kohler, «diventa difficile valutare». Certamente gli incentivi risultano «complicati, talvolta astrusi. Basterebbe modificare con poche righe le norme sull'apprendistato e si risolverebbero il 90% dei problemi». Stefano Pozzi, hr director di Marzotto Group immagina «di utilizzare solo strumenti idonei a mantenere l'occupazione, non di incentivo alla nuova occupazione». Per il futuro sugli incentivi auspica due cose: «Condizioni semplici e vantaggiose. E poi il ripristino legislativo della condizione di prevedibilità dei licenziamenti "ingiustificati" e accessibilità del loro costo». Rachele Monaco, hr head di TGW Group, che crea soluzioni per la intralogistica delle aziende, «per il 2021 prevede nuovi ingressi e una espansione del perimetro occupazionale». Certamente «le prime misure del Job acts per incentivare le assunzioni a tempo indeterminato appaiono di fatto più chiare ed interessanti per le aziende. Nel nostro caso risultano interessanti gli sgravi per giovani under 36», ma Monaco dal canto suo riterrebbe utile «concentrare il più possibile gli sgravi contributivi dove ci sono trasformazioni di contratti di lavoro a tempo indeterminato». Una linea condivisa anche da Rossella Seragnoli, hr manager Sati Spa, che prevede ingressi ma solo per compensare il turnover e i pensionamenti: «Gli sgravi contributivi più utili sono quelli alla trasformazione di tempi determinati in indeterminati». In generale, però, servirebbe «dare certezza di applicazione per evitare il rischio di doverli restituire, come per esempio il requisito dell'incremento della forza lavoro in un dato periodo». Così, in questa fase di incertezza privilegiamo «le forme più flessibili come la somministrazione».

### Soluzioni diverse

In mezzo a incertezza e complessità anche altri virano verso soluzioni diverse. Alfonso Orfanelli, hr operation manager di ZF Group (componentistica auto), spiega che nella situazione attuale il riferimento per i nuovi ingressi sarà legato più alla somministrazione. Guardando alle possibilità aperte dagli incentivi, osserva che ci sono «una serie di opportunità penalizzate da tante di quelle condizioni che vanificano quel risultato atteso dal legislatore. In questo contesto l'ennesima serie di incentivi non aiuta il sistema, visto come il più delle volte vengono concessi, si sovrappongono e non evidenziano adeguata pianificazione e chiarezza che ne mettono a rischio l'effettivo beneficio per il datore di lavoro». Chi sta attraversando «una fase di trasformazione e sviluppo, trainata dalle politiche comunitarie e nazionali in materia energetica, è tutto il settore delle utilities», dice Giorgio Colombo, executive vice president hr di Edison. In questo scenario prevede «un trend di potenziale crescita del personale». Quanto agli incentivi, «per determinare una positiva ricaduta sotto il profilo occupazionale è necessario che le agevolazioni siano confermate in termini di structuralità almeno per un periodo pluriennale di medio termine. Sarebbe anche opportuno ed auspicabile un intervento del legislatore atto a razionalizzare e semplificare la stratificazione e giungla di provvedimenti legislativi».

### I talenti

Una razionalizzazione auspicata anche da Stefano Savini, direttore personale e organizzazione di Emil Banca che parla di «problema cronico del nostro sistema legislativo: la frammentazione e la sovrapposizione degli interventi. Un'organicità più efficiente di questi interventi, una loro sistematizzazione e differenziazione per settore economico sarebbe molto utile ed

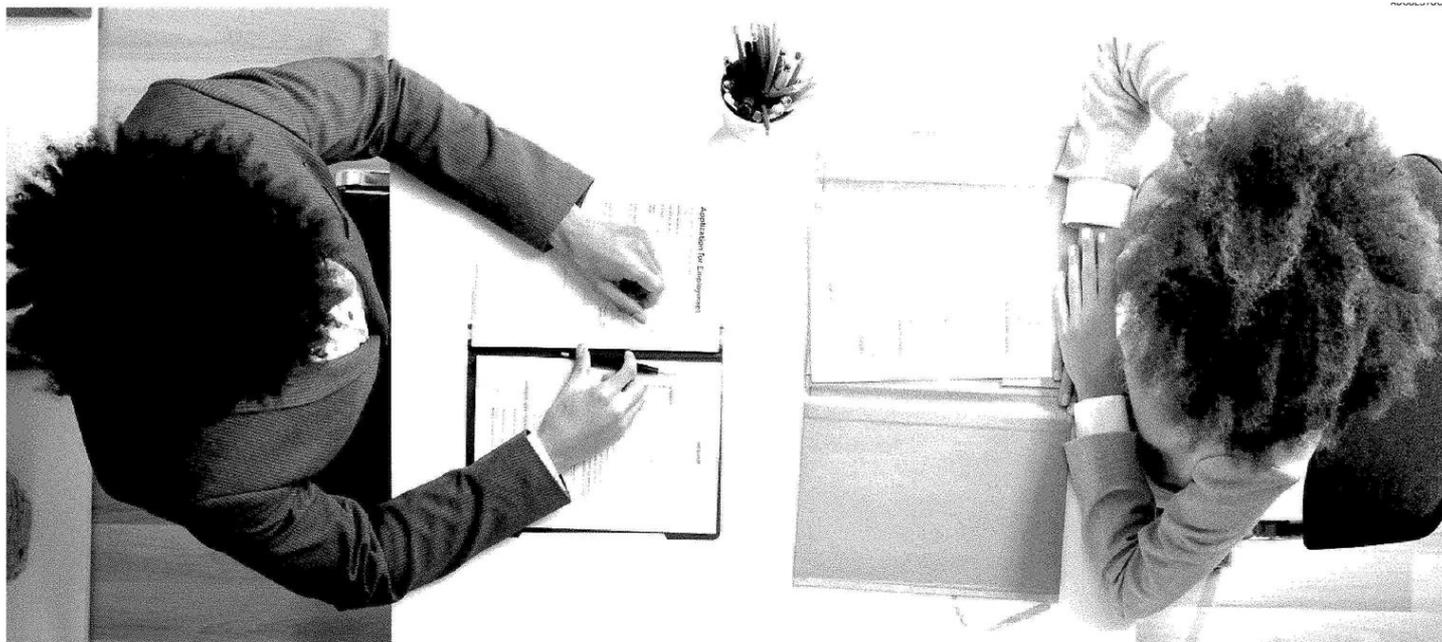


Peso: 1-4%, 30-47%

efficace». Ha piani ambiziosi e di espansione Gianpiero Tuffilli, hr director di ZTE Italia Group che prevede di fare assunzioni. «Una semplificazione sarebbe sicuramente utile - dice - e renderebbe più immediato individuare l'eventuale possibilità di sgravio con la certezza di un tempo ben definito». In questa fase nuova però «dovrebbe essere importante anche favorire le assunzioni di personale altamente qualificato. Per esempio, oc-

corre riportare in Italia alte professionalità che sono all'estero e il cui costo per le imprese potrebbe rappresentare un ostacolo al rilancio in termini strutturali del business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ingresso nel mondo del lavoro.** Le previsioni di Unioncamere e Anpal per quest'anno parlano di 25% di contratti in meno in gennaio e del 23% nel primo trimestre rispetto al 2020



Peso: 1-4%, 30-47%

**In edicola****Ecobonus, la guida domani gratis con il «Corriere»**

**U**n rimborso da parte del Fisco del 110% delle spese per i lavori elencati dal decreto Rilancio dello scorso maggio. È quanto prevede l'ecobonus formato maxi a cui potranno accedere più contribuenti che avranno anche un po' di tempo in più per averne diritto. La legge di Bilancio ha infatti deciso una serie di importanti modifiche alle agevolazioni fiscali legate al risparmio energetico e al

consolidamento statico degli edifici. Per effetto delle modifiche si allunga di sei mesi la durata del super ecobonus e del super sisma bonus, e saranno quindi agevolate le spese compiute entro il 30 giugno 2022. Tutte le novità saranno in una guida distribuita domani gratis con il «Corriere della Sera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guida gratuita  
con il «Corriere»



Peso:6%

# L'Fmi taglia le stime sul Pil italiano

## “Salirà solo del 3%”

A ottobre prevedeva il 5,2%, ora siamo ultimi fra i Paesi G7  
La Ue preoccupata per il Recovery: “Sblocate la crisi”

di **Alberto D'Argenio**  
e **Roberto Petri**

L'Italia ancora nel mirino. L'Fmi taglia le stime di crescita, l'agenzia di rating Fitch, dopo Moody's, minaccia il declassamento se falliremo sul Recovery Plan e dalla Commissione di Bruxelles e dalle cancellerie europee giunge un allarme: «Forte preoccupazione, sblocate la crisi».

La giornata delle dimissioni del premier Conte è stata segnata da tensione sulle sorti del nostro paese. Ha cominciato il World Economic Outlook dell'Fmi a decretare che siamo il fanalino di coda del G7. Il Pil infatti quest'anno crescerà solo del 3 per cento contro una previsione del 5,2 per cento nell'ottobre scorso: un dato vicino al 3,5 per cento reso noto da Bankitalia nei giorni scorsi e molto inferiore a quello del governo ancora ancorato al 6 per cento che nella relazione sullo scostamento di bilancio dei giorni scorsi è stato definito «non irrealistico». Migliora invece il bilancio dell'Fmi sul nostro Pil dello scorso anno: da un pessimistico -10,6 dell'autunno scorso siamo risaliti al -9,2 questa volta in linea con le stime del nostro esecutivo.

Il Weo di ieri non fornisce valutazioni sui conti pubblici, tuttavia la crisi di governo ha nuovamente acceso un faro sul nostro debito e sulla capacità di assumere risorse attraverso il Recovery Plan. Una nuova doccia gelata - dopo quella

analoga di Moody's nei giorni scorsi - è arrivata dall'agenzia di rating Fitch che ha avvertito: l'Italia rischia un declassamento «se dovesse fallire» nell'utilizzo del Recovery Fund. Fitch, che stima per il 2020 un debito-Pil del 160 per cento, osserva che la crisi di governo mina gli sforzi «per una strategia della crescita post-pandemia».

Nelle capitali europee si respira non meno preoccupazione per il nostro Paese. «L'Unione ha paura della crisi di governo e si aspetta che se ne esca con un forte spirito europeista», ha osservato il presidente dell'Europarlamento David Sassoli. In queste ore i vertici delle istituzioni di Bruxelles e le cancellerie sono estremamente preoccupate e sperano che la situazione in Italia si sblocchi al più presto possibile con la nascita di un governo capace di completare il Recovery Plan italiano con i progetti, le riforme e le procedure semplificate per permettere al paese di accedere ai 209 miliardi del Next Generation Eu. Già prima della crisi di governo l'Italia era considerata in ritardo per l'apertura della notifica formale prevista tra un mese e questo punto l'allarme è massimo. Lo scenario peggiore è quello che l'Italia precipiti nel voto anticipato perdendo mesi mettendo in crisi l'intera Eurozona.

Tornando al rapporto dell'Fmi, l'intonazione globale della crescita dà qualche speranza (bene i vaccini ma preoccupano le varianti): le stime del Pil mondiale per que-

st'anno sono state migliorate di 0,3 punti attestandosi al 5,5 per cento. Cresce il commercio mondiale dell'8 per cento (nel '20 era sceso del 9,6 per cento). Anche le stime dello scorso anno, in piena pandemia, sono migliorate rispetto a quelle dell'autunno scorso di 0,9 punti fermando la contrazione del Pil mondiale a -3,5 per cento. «Va meglio ma lo scenario pone sfide su vaccini, cooperazione globale e sostegno ai soggetti più vulnerabili», ha detto la direttrice generale dell'Fmi, Kristalina Georgieva, durante un dibattito degli incontri di Davos.

Fa compagnia all'Italia l'Europa: l'Fmi ha rivisto al ribasso anche le stime di Germania, Francia e Spagna mentre la zona euro si attesta al 4,2 per cento (1 punto in meno rispetto ad ottobre). Vola la Cina che lo scorso anno è stato l'unico paese con il segno “più” (+2,3 per cento e che quest'anno si presenta con +8,1 per cento. L'effetto Biden si sente sugli Usa: le previsioni di quest'anno sono al rialzo dal 3,1 al 5,1 per cento e, secondo la capo economista Gita Gopinath, il piano del nuovo presidente Usa potrebbe far crescere il Pil di 5 punti nei prossimi tre anni.



Peso:32%

Le misure

# Proroga cartelle e decreto Ristori Il governo punta a concludere

**ROMA** – La crisi politica rischia di paralizzare l'economia anche se ieri il governo dimissionario ha fatto sapere informalmente che la prossima settimana potrebbe essere varato il decreto Ristori da 32 miliardi unificando in un unico provvedimento anche la proroga dell'invio delle cartelle fiscali e dei pignoramenti. Alla fine è molto probabile invece che si prevedano due decreti distinti: Ristori e cartelle. Anche se sul piano politico nulla può essere dato per scontato.

La realtà è che il blocco dell'attività di governo arriva in un passaggio cruciale all'inizio del nuovo anno con una serie di scadenze che vanno dai ristori fiscali previsti per 10 miliardi alla proroga del blocco dei licenziamenti e del prolungamento della cassa integrazione. Ieri fonti del governo facevano sapere che i provvedimenti legati al Covid posso-

no essere varati anche durante la crisi perché sono atti correnti. Tuttavia, se la prossima settimana non ci sarà ancora un governo, dunque non ci sarà un accordo tra i partiti della futura maggioranza, sembra poco probabile che i ministri trovino un accordo sulla destinazione e sui meccanismi di elargizione dei 32 miliardi. Accordo già difficile prima della crisi: sulla perequazione per le partite Iva per risanare le perdite delle chiusure della seconda ondata c'era contrasto tra chi voleva considerare come punto di riferimento il fatturato e chi gli utili. Altrettante divisioni tra grillini e Pd sullo sblocco dei licenziamenti (si stima la perdita di 200 mila posti di lavoro) e sul prolungamento della cassa integrazione dove il Pd preferiva una soluzione selettiva e i 5S generalizzata.

Quanto alle cartelle, si tratta di 50 milioni al ritmo di 4 milioni al mese,

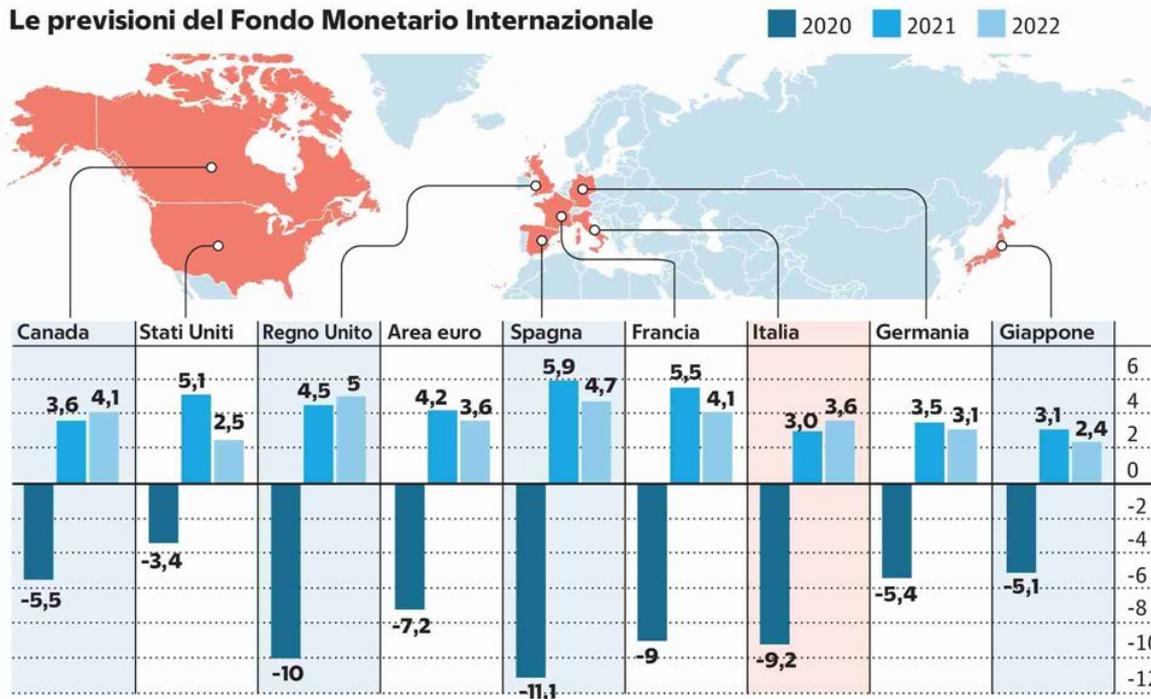
con ingiunzioni di pagamento e pignoramenti. Il governo è intervenuto nei giorni scorsi per evitare ingorghi e disordini con una mini proroga fino a lunedì prossimo 1° febbraio. L'unico modo per estendere la proroga, se si vogliono evitare risvolti erariali, è un nuovo decreto.

Strada bloccata anche per il Recovery Plan. Finito nel tritacarne della crisi e assai criticato, in zona Cesarni Conte ha tentato di riscriverlo vedendo sindacati e Confindustria, ma ieri l'incontro con le Regioni è saltato. E anche il previsto lungo percorso parlamentare del Piano varato il 12 gennaio, condito da una serie di audizioni, si è bloccato.

— **r.p.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

I due interventi possono essere varati nonostante le dimissioni perché considerati atti correnti

Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale



Peso: 33%

## Cottarelli: "Io premier? Chi si illude si sbaglia"

GIUSEPPE BOTTERO - P. 5

Il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici: "Sono meravigliato da questi tira e molla, così si rallenta il piano Recovery"

# Cottarelli: "Conte ter unica soluzione Tocca a me? Chi ci crede sarà deluso"

### L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO  
TORINO

«**C**hi spera in un governo guidato da me resterà deluso.

Perché la soluzione è un Conte ter, con una maggioranza simile a quella che ha sostenuto l'ultimo esecutivo. Se non ci riescono, allora vedo le elezioni». Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, ex commissario alla Spending Review, sta leggendo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale, che abbassano l'asticella italiana, e osserva «meravigliato» la situazione politica. Le priorità, dice, sono altre rispetto a un «tira e molla» che «sta rallentando» la missione chiave del Paese: approvare un Recovery Plan che ci permetta di uscire dallo stallo e mettere in campo «alcune delle riforme che necessarie al Paese per portare la crescita a quel 2% l'anno che ci consentirebbe di recuperare il tempo perduto».

**Professor Cottarelli, l'Fmi ha quasi dimezzato le previsioni sul 2021, nonostante il crollo del 2020 sia meno violento, e l'agenzia di rating Fitch lancia un avvertimento a Roma: se non usa bene i fondi europei il rating è a rischio. C'è un allarme sul nostro Paese?**

«I numeri del Fondo non mi sorprendono. Il 2020 si chiuderà con un calo del 9 per cento, più o meno quanto previsto dal go-

verno. Forse Washington era stata troppo pessimista, perché le ultime stime erano uscite prima dei dati del terzo trimestre. Il 2021 è un caso po' diverso. Il Tesoro aveva previsto una crescita del 6%, ma senza la seconda ondata. Ora la situazione è peggiorata».

**Cosa abbiamo sbagliato?**

«Attenzione, guardiamoci i primi tre trimestri del 2020, gli unici di cui, al momento, ci sono dati, siamo andati meglio di alcuni Paesi che tradizionalmente sono considerati più virtuosi. Penso alla Gran Bretagna, al Belgio, alla Spagna e al Portogallo. È una corsa dei gamberi, ed è vero che siamo messi male. Ma per qualche strano motivo la nostra economia ha tenuto un po' meglio».

**Perché?**

«Il nostro Paese è più basato sul manifatturiero, che in tutti i Paesi ha avuto risultati migliori rispetto ai servizi. Potrebbe averci aiutato una struttura fatta di imprese più piccole e flessibili, che hanno lavorato anche durante l'estate».

**In Europa c'è forte preoccupazione sul Recovery Plan italiano. ...**

«Penso che i soldi ce li daranno comunque, l'Unione europea farà osservazioni ma il piano sarà approvato. Il problema riguarda il periodo successivo, è sull'esecuzione che vedo incertezze».

**Di che tipo?**

«Sugli investimenti pubblici

abbiamo ritardi storici. Siamo stati lenti nella presentazione del piano, figuriamoci nella sua attuazione».

**Comesi può migliorare il testo?**

«Bisogna porre le condizioni per spingere gli investimenti privati, partendo dalla burocrazia. Ci sono troppi moduli, una Pubblica amministrazione lenta, non solo per colpa della poca digitalizzazione. Andrebbe gestita come si gestisce un'azienda. I ministri hanno come priorità quella di far funzionare solo il loro ministero, e invece servirebbero degli indicatori e dei miglioramenti: se uno telefona, deve avere una risposta subito. L'altra priorità è la giustizia, la parte della bozza è troppo vaga. Anche i tribunali andrebbero gestiti con criteri manageriali. E poi c'è la tassazione, su cui intervenire. Ma non tutto ciò che il governo deve fare sta nel Recovery Plan».

**La crisi di governo è una minaccia sulla riuscita del piano?**

«È chiaro che il governo dimissionario lo sta rallentando, è un mese e mezzo che si va avanti con il tira e molla. La scadenza è alla fine aprile ma non cresciamo da vent'anni, avremmo dovuto essere i primi a presentare un piano completo. Non siamo indietro rispetto alla media dei Paesi europei, ma non siamo avanti come i più veloci, a parti-



Peso: 1-1%, 5-58%

redalla Spagna».

**Lo spread, nonostante tutto, resta basso. E anche la Borsa sta reagendo senza scossoni. Ha timori per i riflessi della crisi sulla nostra economia?**

«Fortunatamente abbiamo la rete di protezione della Banca Centrale Europea che è quella che ci sta salvando: da Francoforte l'anno scorso sono arrivate cinque volte le risorse che, attualmente, arriveranno dal Recovery. Penso che i tassi di interesse rimarranno abbastanza bassi».

**Come si esce dallo stallo?**

«Da cittadino mi sono meravi-

gliato di questa situazione. A questo punto mi sembrerebbe più logico cercare di riformare la coalizione che c'era prima. Che Conte resti, e si mettano d'accordo per migliorare il Recovery Plan. Non che il governo mi piacesse particolarmente, ma non vedo altra soluzione».

**Nel maggio del 2018, poco prima della nascita del primo esecutivo Conte, ha ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica. Tre giorni dopo, la rinuncia. Qualche giorno fa ha detto che «lo zainetto è sempre pronto». È possibile un governo Cottarelli?**

«Credo che chi ci pensa resterà deluso. La soluzione più logica è fare un Conte Ter tre con una maggioranza simile. Se non ci riescono la soluzione è andare al voto».—

**CARLO COTTARELLI**  
DIRETTORE  
OSSERVATORIO CONTI PUBBLICI

I soldi Ue arriveranno, il problema riguarda l'esecuzione del piano. Sugli investimenti abbiamo ritardi storici

Ora è più logico cercare di riformare la coalizione che c'era prima. Se non ci si riesce si andrà al voto



© MASSIMO DI VITA

Carlo Cottarelli entra al Quirinale per ricevere un mandato per formare un governo, è il 28 maggio del 2018. Il tentativo non avrà successo



Peso: 1-1%, 5-58%

## Hahn (Ue): "Con il voto il Recovery è a rischio"

MARCO BRESOLIN - P.12

**JOHANNES HAHN** Il commissario Ue per il Bilancio: "Una campagna elettorale distrarrebbe i politici"

# "La crisi va risolta in pochi giorni Con le urne è a rischio il Recovery"

### L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

**L'**Italia deve risolvere la crisi politica al più presto, «nel giro di qualche giorno», evitando le urne. Perché una situazione di incertezza «sarebbe un disastro» e una campagna elettorale in questi mesi finirebbe per «distrarre» i politici, con «conseguenze molto gravi» per il Recovery Fund. Ne è convinto Johannes Hahn, il commissario europeo che ha la delega al Bilancio e che dunque ha in mano la gestione dei fondi del Next Generation Eu. L'esponente del partito popolare austriaco – parlando con alcuni giornali europei tra cui La Stampa – assicura che la prima emissione di bond arriverà «verso la metà di quest'anno», in modo da far partire i primi finanziamenti in estate. Sempre che tutto fili liscio.

**Con le dimissioni di Conte si è aperta una fase di grande incertezza: siete preoccupati?**

«Ciò che sta succedendo in Italia è decisamente spiacevole, oltre che irresponsabile. In una situazione come quella che stiamo vivendo, tutte le forze politiche ragionevoli, di governo e di opposizione, dovrebbero lavorare per superare le difficoltà. È un discorso che vale per tutti gli Stati. E invece gli sviluppi nel vostro Paese sono preoccupanti. Dall'altro lato, però, sono fiducioso: l'Italia – a differenza di altri Paesi – ha molta esperienza nel gestire le crisi di governo e a risolverle

nel giro di qualche giorno». **Velocità che invece non si è vista con il Recovery Plan.**

«Una cosa va detta: il governo italiano sta lavorando sul Recovery Plan sin dall'inizio e devo ammettere che ciò che abbiamo visto finora è piuttosto promettente, tenuto conto delle precedenti esperienze».

**Dunque siete soddisfatti?**

«Il governo Conte, così come lo stesso premier, si è molto impegnato per riformare il Paese, per investire nei progetti digitali ed ecosostenibili, per rendere l'Italia più resiliente e più competitiva. Per questo speriamo tutti che la crisi venga superata rapidamente, in modo che governo e parlamento e possano concentrarsi su ciò che serve all'Italia. Questo è il mio messaggio e credo che ne stiano arrivando anche altri di simile natura. C'è una consapevolezza diffusa di cosa serve perché una situazione di incertezza politica sarebbe un disastro. Bisogna pensare al bene dei cittadini italiani, non a giochi politici da due soldi».

**Lei auspica una soluzione rapida, ma in Italia si parla anche di voto anticipato: le urne paralizzerebbero il Recovery Fund?**

«Siamo tutti preoccupati perché non possiamo ignorare la realtà. Ma voglio anche essere fiducioso perché chi dice di volere le elezioni anticipate sa che magari andrebbero contro i suoi stessi interessi... Questa non è certo la prima crisi politica, ma vista la situazione attuale le conseguenze possono essere molto gravi. Perché se i

politici fossero distratti dalla campagna elettorale non si potrebbero concentrare su ciò che è necessario per il Paese. Per questo voglio sperare che si trovi una soluzione nel giro di qualche giorno. L'Italia era sulla giusta strada e questo cammino non dovrebbe essere messo a repentaglio da giochi politici».

**Quando arriveranno le prime risorse del Recovery Fund?**

«Servono ancora alcuni passaggi. Innanzitutto bisogna ratificare la decisione sulle risorse proprie in tutti i 27 Stati. Al momento Croazia e Cipro lo hanno già fatto, ma mi aspetto che la maggior parte dei Paesi concluda l'iter entro il primo trimestre. I restanti probabilmente ad aprile o, al più tardi, a inizio maggio. La mia aspettativa è che verso la metà di quest'anno potremo iniziare l'emissione di bond per raccogliere sui mercati i fondi necessari per finanziare i progetti».

**Avete la garanzia che sui mercati andrà tutto liscio?**

«Seguiremo la strada tracciata con i bond di Sure. L'anno scorso abbiamo raccolto circa 40 miliardi, con un grande interesse dei mercati. Oggi (ieri, ndr) abbiamo avuto la prima emissione del 2021 con due diversi bond: uno, settennale, da 10 miliardi e un altro, trentenna-



Peso: 1-1%, 12-54%



le, da 4 miliardi, entrambi con molte richieste. Nella prima parte dell'anno emetteremo in totale circa 50 miliardi e poi inizieremo l'emissione di Eurobond, inclusi i Green Bond».

### Quanti soldi raccoglierete sui mercati quest'anno?

«È difficile fare una valutazione. Sicuramente bisogna raccogliere almeno il 13% dei 312,5 miliardi di sovvenzioni della Recovery and Resilience Facility, che serviranno per il pre-finanziamento. Poi abbiamo React-Eu e i bond di Sure. Credo che arriveremo a una cifra pari a 100-120 miliardi di

euro, anche se non è facile fare una previsione esatta. Servirà una certa flessibilità perché molto dipenderà dalle esigenze dei piani nazionali: alcuni Stati potrebbero chiederci anche i prestiti già quest'anno, mentre altri lo faranno dopo».

### I piani nazionali che state ricevendo rispondono alle vostre indicazioni?

«Per ora abbiamo ricevuto 16 proposte più o meno elaborate (tra cui quella italiana, ndr), ma siamo in contatto anche con gli altri Paesi e sono fiducioso che entro fine aprile arriveranno tutti in modo da

poter andare avanti. Ovviamente la valutazione sarà individuale e non aspetteremo certo di averli tutti per iniziare. Al momento i piani sono molto focalizzati sugli investimenti, manca un po' la parte relativa alle riforme che sono legate alle raccomandazioni del semestre europeo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JOHANNESHAHN**

COMMISSARIO EUROPEO  
CON DELEGA AL BILANCIO



Bisogna pensare al bene dei cittadini italiani, non a giochetti politici da due soldi

Il governo di Roma sta lavorando sul programma di rilancio in maniera promettente



Peso: 1-1%, 12-54%

## L'Abi al governo: il Recovery Plan va usato per emergenze sociali e investimenti

di Mauro Romano

**L**e dimissioni del governo hanno impedito lo svolgimento dell'incontro fra Abi e il premier Giuseppe Conte, programmata per ieri. Ma l'Associazione Bancaria presieduta da Antonio Patuelli in un comunicato ha fatto sapere quale sarebbero state le indicazioni che avrebbe dato al governo per sostenere le imprese nell'attuazione dei progetti di investimento finanziati con fondi europei, a partire dalla necessità di cambiare le norme Eba sui debiti.

«Le banche non faranno mancare il loro supporto nel cammino di modernizzazione e sviluppo dell'Italia, così come sono state impegnate fin dal primo momento a fianco delle famiglie e delle imprese per affrontare la crisi», ha sottolineato Abi. Occorre però che la regolamentazione di vigilanza sulle banche nel perseguire l'obiettivo della stabilità non crei ostacoli al ruolo essenziale del mondo bancario di sostegno a famiglie e imprese.

«Innanzitutto la proroga delle moratorie disposta dalla Legge di Bilancio, se non accompagnata da un'interpretazione delle linee guida dell'Eba che oggi pongono un limite di 9 mesi alla durata del periodo di sospensione dei pagamenti, produce il rischio di dover riclassificare come

esposizioni deteriorate tutte le esposizioni oggetto di moratoria con conseguenze gravemente dannose per i debitori», hanno sottolineato da Abi. «Occorre che si intervenga quanto prima per ottenere un'interpretazione delle regole che consenta la proroga delle moratorie oltre i 9 mesi senza le conseguenze sopra descritte. Allo stesso tempo occorre ampliare i parametri stabiliti dall'Eba per consentire misure di agevolazione per i debitori (quali, ad esempio, l'allungamento dei piani di ammortamento) senza che la concessione di tali agevolazioni faccia scattare la riclassificazione della posizione come deteriorata».

Quanto al Recovery Plan, serve semplicità e velocità degli interventi, utilizzando anche le piattaforme già esistenti. «Il Piano prevede l'utilizzo di strumenti finanziari per favorire l'apporto di risorse private al fianco di quelle pubbliche e la costituzione di un fondo di fondi», hanno ricordato da Abi, ma è necessario che i diversi strumenti «funzionino in maniera omogenea per tipologia di obiettivo evitando la proliferazione di misure agevolative con la conseguente polverizzazione delle risorse disponibili». I possibili strumenti finanziari di intervento sono tre: garanzie su finanziamenti bancari; contributi in conto interessi su finanziamenti bancari; finanziamenti agevolati, eventualmente associati a finanziamenti bancari. «Per ciascuna delle tre tipologie di agevolazione è possibile immaginare

la realizzazione di altrettante piattaforme nazionali finalizzate alla loro erogazione», hanno suggerito da Abi, ricordando che per la garanzia su finanziamenti bancari «in Italia abbiamo già una possibile piattaforma che funziona efficacemente, ovvero il Fondo di Garanzia per le Pmi. Anche le nuove garanzie per l'accesso al credito delle imprese dovrebbero essere direttamente gestite dal Fondo o comunque seguirne lo schema operativo».

Mentre per i contributi in conto interessi esiste un possibile modello di riferimento che funziona, ovvero la nuova legge Sabatini. Per i finanziamenti agevolati direttamente erogati dallo Stato non esiste una piattaforma di erogazione unica, ma il modello da cui si potrebbe partire è il Fondo Rotativo Imprese. (riproduzione riservata)



Peso: 22%

HI TECH

# Stellantis rilancia sull'intesa siglata da Fca con il gruppo Engie

Accordo per creare una joint venture e sviluppare reti di ricarica

TORINO

Va avanti la collaborazione tra Fca Italy, società controllata da Stellantis, e Engie EPS avviata prima della fusione tra Fca e Psa. Le due società hanno infatti sottoscritto l'intera serie di accordi, incluso quello di investimento e il patto parasociale, finalizzati a creare una Joint Venture nel settore della mobilità elettrica.

Gli accordi tra le due società seguono il Memorandum d'Intesa annunciato il 12 novembre scorso, finalizzato come previsto alla firma entro il primo trimestre di quest'anno.

La Joint Venture ha come obiettivo quello di sviluppare un pacchetto di servizi e soluzioni innovative, a cominciare dalle infrastrutture di ricarica residenziali, sia aziendali che pubbliche, oltre a

prevedere formule di abbonamento per la ricarica di energia accanto alla sperimentazione di tecnologie di tipo Vehicle-to-Grid, sul modello dell'impianto realizzato nel polo di Mirafiori a Torino. Quest'ultima tecnologia in particolare permette di collegare i veicoli elettrici alla rete per compensare i fabbisogni energetici e rende, in linea generale, l'accesso alla mobilità elettrica più facile e conveniente. L'accordo, come sottolineano i partner, darà quindi vita ad un nuovo player tecnologico italiano dell'e-Mobility, con accesso a un portafoglio di centinaia di brevetti, un team di progettisti elettrici e di sistemi e con una consolidata esperienza industriale nel settore auto. Il completamento della transazione è previsto per i prossimi mesi,

una volta soddisfatte le condizioni sospensive di autorizzazione da parte dell'Antitrust.

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

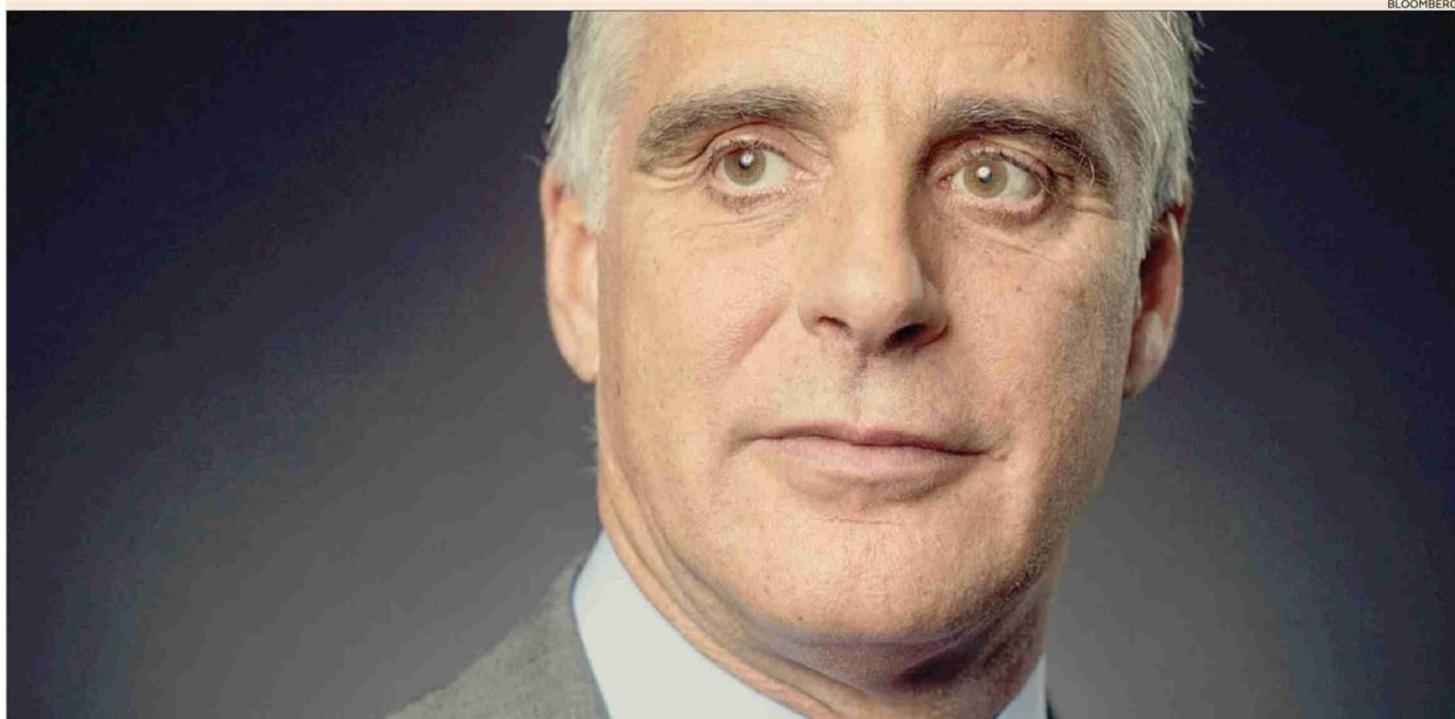


Peso: 7%

**CAMBIO DELLA GUARDIA IN ARRIVO**

## UniCredit, Andrea Orcel sarà il successore di Mustier

Sarà il Consiglio di amministrazione convocato per oggi a indicare il banchiere Andrea Orcel nuovo amministratore delegato di UniCredit, successore di Jean Pierre Mustier. Alla notizia dell'indicazione di Orcel l'azione UniCredit è volata in Borsa: il titolo, entrato anche in asta di volatilità, ha guadagnato il 4,45% a 7,78 euro. **Davide Graziani** — a pag. 15



BLOOMBERG

**Cambio di stagione.** Il banchiere Andrea Orcel, 57 anni, romano, verrà nominato amministratore delegato di UniCredit dal cda convocato per oggi.

# UniCredit, il cda ha deciso: a Orcel la guida del gruppo

### BANCHE

Oggi la riunione di comitato  
e consiglio: entrerà in carica  
solo dopo l'assemblea

La sua candidatura gradita  
a Fondazioni e Del Vecchio  
In Borsa balzo del 4,45%

#### Luca Davi

Ci vorranno almeno due mesi e mezzo per vederlo all'opera. Ma Andrea Orcel è comunque il nome che sarà scelto oggi dal Cda di UniCredit

per guidare la banca dopo l'uscita di Jean Pierre Mustier. Banchiere di elevato standing e dalla forte vocazione internazionale, Orcel, 57 anni, ha superato la concorrenza di tutti gli altri candidati - inclusa quella



Peso: 1-12%, 15-27%

dell'altro nome forte in lizza, l'ex Bnl Bnp Paribas nonché attuale dg di Fincantieri, Fabio Gallia – grazie all'ampio supporto fornito da molti dei soci italiani ed esteri e alla perfetta "adesione" all'identikit del banchiere ideale tracciata dal presidente Pier Carlo Padoan.

Benchè sia oramai matura come decisione, la nomina di Orcel al ruolo di Ceo diventerà operativa solo a partire dal 15 aprile. In quella data è infatti prevista l'assemblea per il rinnovo dell'intero Consiglio di amministrazione, cui toccherà dare il voto favorevole alla lista proposta dal Cda uscente, un passaggio che è pressochè scontato. La designazione a futuro Ceo sarà formalizzata oggi pomeriggio dal board, che approverà così la candidatura presentata nel frattempo dal Comitato Nominare atteso in mattinata.

L'ingresso "ritardato" di Orcel in Cda e ai posti di comando potrebbe insomma rimandare, seppure di poco, il rilancio che il gruppo e il mercato attendono da tempo. D'altra parte tale dinamica non sarebbe neppure una novità per la banca di piazza Gae Aulenti (come per altre). Lo stesso Mustier, dopo essere stato cooptato come membro del cda il 30 giugno 2016, venne nominato ceo e dg di UniCredit con decorrenza 12 luglio, ovvero due settimane dopo. Nel caso di Orcel, in effetti, il tempo di attesa sarà più lungo. Ma ciò dovrebbe consentire al banchiere - pur iniziando a prendere le misure nella banca - di risolvere la grana legale da 100 milioni di dollari che si trascina

da mesi con Santander, colosso spagnolo che lo aveva scelto a fine 2018 come nuovo Ceo salvo poi revocare la nomina per un cambio di visione

imprevisto. Di certo l'allungamento dei tempi porterà l'attuale Ceo Mustier a firmare il bilancio 2020 - che si attende all'insegna della prudenza - e a presentarlo al mercato a valle del relativo cda di approvazione fissato per il 10 febbraio. Nessuna sovrapposizione tra i due manager, insomma, anche per segnalare una cesura netta tra le due fasi.

Stimato dal mercato e dagli addetti ai lavori, tanto da essersi gua-

dagnato il soprannome di "Ronaldo dei banchieri", Orcel avrebbe concordato un compenso in linea con gli standard di mercato, con un salario fisso che secondo rumors potrebbe aggirarsi intorno ai 2 milioni di euro. Se confermata, la retribuzione si rivelerebbe superiore a quella di Mustier (1,2 milioni nel 2019), ma di certo inferiore a quella stellare che il banchiere romano ha percepito per anni in Ubs, da cui è uscito nel 2019 proprio in vista dell'ingresso al Santander.

Attorno al nome di Orcel si sarebbe coagulato da subito il consenso di pressochè tutti i soci internazionali e italiani: a partire da quello di un azionista di peso come Leonardo Del Vecchio, che avrebbe fatto da sponsor per la sua nomina assieme alle due Fondazioni della banca, Cariverona e Crt. La scelta è insomma

caduta su un manager dall'elevata reputazione, un "superbanchiere" ritenuto una garanzia per gli investitori per il suo track record e le sue indiscusse capacità di investment banker, qual è stato per 20 anni in Merrill Lynch fino al 2012 prima di entrare in Ubs. Un profilo, quello di esperto di operazioni di M&A, che potrebbe tornare utile in prospettiva qualora prendesse davvero piede l'ipotesi Montepaschi. L'eventuale aggregazione tra piazza Gae Aulenti e Siena è ancora da scrivere, visto il quadro politico a dir poco incerto. Va detto la data room è ancora aperta e il Mef sembra ben disposto a sedersi al tavolo delle trattative. Ciò che appare certo però è che, come dice chi lo conosce bene, se mai ci sarà un'operazione tra le due realtà, Orcel «saprà fare il meglio per creare valore a vantaggio degli azionisti di UniCredit». Proprio la promessa che da settimane rinnova al mercato lo stesso board. Che, con questa nomina, trova il modo di smarcarsi dalle accuse di una possibile "politizzazione" della banca e delle sue scelte. Forse anche per questo ieri il mercato ha festeggiato facendo balzare il titolo del 4,45%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

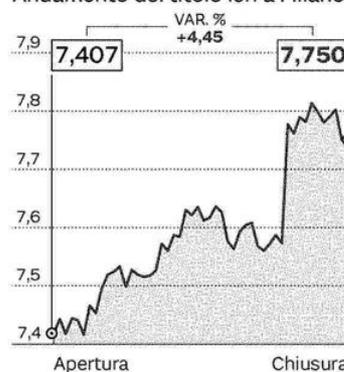


**MILIARDI DI PERDITA**  
Le stime degli analisti per i conti 2020 di UniCredit firmati da Mustier

**Per l'ex numero uno di Ubs pattuito un compenso in linea con la media di mercato intorno ai 2 milioni**

**UniCredit**

Andamento del titolo ieri a Milano



Peso: 1-12%, 15-27%

494-001-001



**Cambio della guardia.** Al vertice di Piazza Gae Aulenti l'arrivo di Andrea Orcel a metà aprile al posto di Jean Pierre Mustier



Peso: 1-12%, 15-27%

## L'ALLEANZA SVANITA

# Fincantieri-Stx a fine corsa naufraga il progetto del colosso italofrancese

dai nostri corrispondenti  
**Alberto D'Argenio, Bruxelles**  
e **Anais Ginori, Parigi**

Italia e Francia sono in procinto di ritirare l'accordo tra Fincantieri e Chantiers de l'Atlantique. Sono giorni di frenetici negoziati tra Parigi e Roma, con Bruxelles che sarà coinvolta nell'ultima limatura per mettere fine al deal che doveva creare un "gigante dei mari" attraverso la vendita del cantiere navale francese, controllato dallo Stato, all'armatore di Trieste. La decisione, salvo sorprese, sarà resa pubblica nelle prossime ore sotto forma di comunicato congiunto italo-francese con la rinuncia a prorogare l'accordo, in scadenza domenica 31 gennaio. Gli ultimi dettagli - spiegano fonti francesi - saranno infatti discussi in una imminente chiamata, oggi pomeriggio alle 18.15, tra i ministri Patuanelli e Le Maire e la commissaria Ue alla Concorrenza, la danese Margrethe Vestager. Se i tre troveranno la quadra legale e politica, il passo indietro sarà presto compiuto.

Da mesi nessuno dei protagonisti crede più nell'operazione e l'Antitrust europeo guidato da Vestager, che aveva aperto una procedura più di un anno fa, fiutata la tentazione di Italia e Francia di scaricare

su Bruxelles la colpa di una inevitabile bocciatura senza modifiche all'accordo, ha insistito perché i governi si assumessero la responsabilità della rinuncia. Non a caso, per sfilarsi dal *blame game*, proprio ieri la commissaria Ue ha affermato che «spetta alle parti decidere cosa fare». Patuanelli e Le Maire intanto sono giunti all'accordo di ritirare l'operazione incolpando il Covid della scelta. Un escamotage per evitare imputare alla Ue la fumata nera (in stile Siemens-Alstom) e di giocare a un pericoloso scaricabarile tra Italia e Francia. La Commissione potrà così chiudere lo spinoso dossier in modo soft, ovvero in via amministrativa.

Il governo francese, che avrebbe dovuto cedere il 51% dei suoi cantieri, aveva rinviato già cinque volte il closing dell'operazione, in attesa della decisione di Bruxelles resa impossibile dal silenzio di Fincantieri di fronte alla richiesta di Bruxelles di presentare i rimedi necessari per convincere l'Antitrust europeo. L'ultima proroga di Parigi era arrivata proprio il 31 dicembre scorso per la durata di un mese.

L'ambiziosa operazione, una delle poche di conquista italiana all'estero, era stata frenata in un primo tempo proprio da Macron dopo la sua elezione e ha viaggiato in mez-

zo a turbolenze da quando è stata lanciata. Si cerca dunque di salvaguardare i rapporti bilaterali tra Italia e Francia affermando che il Covid ha reso impossibile prevedere gli sviluppi del mercato della cantieristica civile (resterà invece in piedi Naviris, la joint-venture navale militare italo-francese). «L'importante è atterrare bene» dice una fonte francese vicina alle trattative che aggiunge: «Il deal ora non è più pertinente». A Parigi la preoccupazione è non alimentare un sentimento anti-francese di parte dell'establishment italiano. E nell'attuale situazione politica in Italia pochi hanno voglia di aprire un fronte contro l'alleato francese.

Dietro le quinte pure l'armatore italiano non considera più strategica l'operazione, anche alla luce dell'ostilità locale. Nei cantieri di Saint-Nazaire c'è stato un arroccamento di sindacati e politici contro "les italiens". Timori rilanciati a livello nazionale dalla commissione Affari economici del Senato che si è pronunciata contro la vendita, sottolineando i rischi per la sovranità industriale e per il know-how tecnologico dovuti al sopraggiunto partenariato tra Fincantieri e China State Shipbuilding Corporation (Cssc).

**Idue Paesi daranno la colpa al Covid per non chiudere l'accordo che Parigi ha contrastato**



**▲ In Bretagna**  
La sede dei cantieri Stx si trova a Saint-Nazaire



Peso: 36%

BRUXELLES

I RAPPORTI CON WASHINGTON

## Ue preoccupata dal decreto di Biden sul Buy American

È con evidente circospezione che la Commissione europea ha commentato ieri il giro di vite promosso in campo commerciale dalla Casa Bianca. Il nuovo presidente americano Joe Biden ha firmato lunedì un decreto che impone nuovi obblighi all'amministrazione federale di acquistare prodotti americani. L'iniziativa conferma che su questo fronte la nuova amministrazione continuerà ad avere un atteggiamento protezionista.

«Stiamo analizzando il provvedimento e non possiamo ancora commentare in dettaglio – ha detto a Bruxelles durante un punto-stampa il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis –. In generale posso solo ricordare che lavoriamo perché il mercato degli appalti in giro per il mondo sia il più libero possibile». L'ex premier lettone ha poi ricordato che Bruxelles sta lavorando su uno strumento internazionale che regolamenti gli stessi appalti.

Il vicepresidente della Commissione ha sottolineato come Bruxelles sia favorevole alla reciprocità; in altre parole è pronto a restringere l'accesso agli appalti europei per le imprese di Paesi terzi nei quali le aste pubbliche sono chiuse alle aziende europee. «Non abbiamo alcuna intenzione di prendere di mira Paesi specifici», ha voluto precisare l'uomo politico. La presa di posizione di Joe Biden non sorprende a Bruxelles, tenuto conto delle sue promesse in campagna elettorale.

Il governo federale spende ogni anno circa 600 miliardi di dollari per la sicurezza nazionale. «Vogliamo essere sicuri che questo denaro vada alle imprese americane», ha avvertito lunedì a Washington il presidente Biden. Negli ultimi quattro anni, l'amministrazione Trump si è dimostrata particolarmente

protezionista, alzando tra le altre cose le tariffe sull'acciaio e l'alluminio europei, nel tentativo di difendere l'industria e la manodopera americana.

Dombrovskis è tornato a chiedere agli Stati Uniti un nuovo rapporto commerciale: «Il primo passo dovrebbe essere quello di disinnescare le tensioni commerciali e concentrarsi sugli aspetti positivi. Sospendere tutti i dazi punitivi attualmente in vigore, almeno per qualche tempo (...) creerà spazio per soluzioni negoziate». Da Ottawa, anche il ministro degli Esteri canadese Marc Garneau ha criticato il decreto del nuovo presidente americano.

Gli esponenti più lucidi dell'establishment comunitario non si fanno illusioni sul cambio della guardia a Washington. Il nuovo presidente è certo più attento alle regole del multilateralismo, ma non mancherà di mostrare posture protezioniste in un contesto sociale americano molto fragile. Sempre ieri, intanto, la Commissione europea ha pubblicato un rapporto sul ruolo dell'agricoltura nell'export comunitario. L'agroalimentare ha registrato un saldo positivo di circa 30 miliardi di euro nel 2019.

—Beda Romano

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Dombrovskis il mercato degli appalti pubblici deve essere aperto alla concorrenza



Peso: 10%



## Il capo dello Stato

Dalla disputa tra il premier e il leader di Iv dipende l'esito della partita

■ Tra le ipotesi che il Colle vaglierà anche un breve mandato esplorativo

# La strada stretta delle consultazioni Il Quirinale e il rebus dei veti incrociati

di **Marzio Breda**

«**B**uttare all'aria il governo ora è roba da matti» è una frase sentita mille volte, in questi giorni. E chissà se Sergio Mattarella, ricevendo ieri i promotori del convegno su «la psicoterapia ai tempi della pandemia», ha magari pensato che stava per toccargli il ruolo di terapeuta della crisi. Una coincidenza con qualche suggestione simbolica. Perché nei suoi dialoghi con i partiti, attraverso la prassi clinica del «regredire per progredire», dovrà appunto investigare i nodi conflittuali vecchi e nuovi che hanno portato al crollo (sì, anche nervoso) dell'esecutivo. Che il capo dello Stato riesca a porvi rimedio non dipende da lui, quanto dalla capacità di elaborare i traumi politici da parte dei protagonisti principali dello scontro. Cioè Renzi e Conte.

Spetterà in primo luogo al

premier dimissionario, ma non rassegnato al ritiro, garantire le tre condizioni postegli dal presidente della Repubblica per ottenere il reincarico: 1) una maggioranza coesa; 2) un programma serio per uscire dall'emergenza e definito assieme ai potenziali alleati; 3) numeri certi in Parlamento. E quest'ultimo, che resta lo snodo fondamentale, nonostante il fitto lavoro negoziale dei pontieri di Giuseppe Conte, fino a ieri sera sembrava ancora un *wishful thinking*, un pio desiderio. Al punto che la pattuglia dei «volenterosi» ha fatto fatica a costituire un gruppo parlamentare autonomo (che, secondo le regole, per essere autosufficiente dev'essere composto da 10 membri al Senato e 20 alla Camera). Per le speranze dei contiani, insomma, la situazione non appare al momento migliorata granché rispetto al risicato e precario voto di fiducia ottenuto dall'esecutivo una settimana fa. Ciò che, in assenza di un deciso scatto in avanti, farebbe inesorabilmente sfumare le speranze di una riedizione rivista e corretta della

formula politica giallorossa.

Uno scenario problematico destinato a portare al centro dell'attenzione di Mattarella le mosse degli ex partner intorno al leader di Italia viva, che la crisi l'ha covata a lungo e infine fatta esplodere con il ritiro della propria delegazione. E qui i ragionamenti sui voti s'intrecciano con il peso dei veti. Infatti, poiché nel consulto che comincia oggi il Quirinale si aspetta «un fatto politico nuovo», va verificato se i veti di 5 Stelle e Pd contro un recupero del rottamatore nella maggioranza saranno confermati o rimossi. Un riscontro che, a parti invertite, vedrà coinvolto pure Matteo Renzi e i suoi diktat contro una conferma di Conte a Palazzo Chigi.

La questione riguarda ovviamente i duellanti, con le loro reciproche diffidenze e i loro ego importanti, feriti o alle stelle che siano. Tuttavia pure il capo dello Stato ne è



Peso: 47%



interessatissimo, perché da questo passaggio può dipendere l'esito della sfida. Nel senso che, se la disputa tra i due fosse superata, la maggioranza risorgerebbe dalle proprie ceneri, per di più rafforzata dai voti aggiuntivi dei «volenterosi», e la partita potrebbe essere chiusa in velocità. All'udienza di congedo, Conte è parso piuttosto sconcolato, davanti a Mattarella.

Sconsolato ma ancora con un certo piglio combattivo. Sa che la situazione resta *in progress*. Nell'ipotesi che venerdì pomeriggio la strada che ha davanti sia divenuta meno stretta, il premier potrebbe avere un mandato esplorativo. Ma breve.

## Le tappe

### Le istituzioni

27  
GEN.

Oggi il capo dello Stato avvierà le consultazioni incontrando alle 17 la presidente del Senato Elisabetta Casellati e alle 18 il presidente della Camera Roberto Fico

### Italia viva, Leu e Pd

28  
GEN.

Domani alle 10 tocca ai gruppi Autonomie del Senato e a seguire i gruppi Misti delle due Camere. Alle 16.45 Leu, alle 17.30 Italia Viva-Psi e alle 18.30 il Partito democratico

### Il centrodestra

29  
GEN.

Venerdì a partire dalle 16 saranno ricevute al Colle le delegazioni unite di Lega-Fdi-Fi-Udc-Cambiamo. Alle 17 sarà la volta del Movimento 5 Stelle



**Al Colle** Il segretario generale del Quirinale Ugo Zampetti, 71 anni, annuncia le dimissioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte



Peso:47%



## GLI SCENARI

## Tempi, numeri e la variabile di nome Renzi

di **Francesco Verderami**

**T**utte le strade portano a Renzi. Per quanto il premier e i suoi alleati abbiano provato a neutralizzarlo, il leader di Iv appare decisivo per la nascita del Conte ter che è l'opzione alla quale la maggioranza lavora. Per ora.

continua a pagina 5

La strada del ter è aperta, i nodi Bonafede e Gualtieri  
L'alternativa potrebbe passare per Fico e Franceschini

# Tempi, numeri e ministri sgraditi Così l'avvocato può finire «bruciato»

SEGUE DALLA PRIMA

Nella liturgia di ogni crisi i tempi sono fondamentali. E i tempi della crisi scanditi dal Quirinale assecondano il tentativo di Conte di succedere a se stesso: visto che le consultazioni si protrarranno fino a venerdì, infatti, avrà ancora qualche giorno a disposizione per provare a costruire i gruppi dei «responsabili», fondamentali per la riuscita del suo disegno. Perciò ieri sera il premier dimissionario si è rivolto agli «europeisti» che siedono in Parlamento, e con un messaggio social di stampo presidenzialista li ha invitati a sostenere un «governo di salvezza nazionale». Il sostegno dei «costruttori» è condizione necessaria perché possa andare avanti, ma non è sufficiente. Le tecnicità nella gestione della crisi possono cambiare il gioco. Non è la stessa cosa, per esempio, se il capo dello Stato si limitasse a un solo giro di consultazioni o ne facesse due. Ed è in base alle scelte di Mattarella che i partiti decideranno come

muoversi.

Scontato l'approccio iniziale dei grillini, bisognerà vedere cosa farà il Pd: se Zingaretti formalmente non contempla subordinate a Conte, il capogruppo Marcucci sostiene che non si potrà restare inchiodati «a tutti i costi» su un unico nome. Per una parte dei dem, schiacciarsi sull'«avvocato del popolo» rischia di essere in prospettiva esiziale, ed è una concessione che in passato non è stata riservata nemmeno a Prodi e ai segretari del Pd. È la linea di chi teme di venire elettoralmente risucchiato dalla lista Conte, a cui mira invece l'area dalemiana di Leu. «Ma quello è il partito cinese», commenta un esponente della segreteria dem: «Noi appoggeremo il premier uscente. Se poi si brucia...».

Così tutti attendono di ascoltare Zingaretti in direzione: se il segretario oggi dirà che il Paese non può permettersi le urne, data l'emergenza, sarà il segnale che l'opzione del Conte ter potrebbe

essere all'occorrenza sacrificata. Dipenderà (anche) dalle scelte di Renzi, che anzitutto vuole capire come si muoverà il Colle. Il leader di Iv non ha molti margini ma ha carte da giocare: non nutre «pregiudizi» sul premier uscente, però intende verificare se si ragiona «su un Conte 3 o su un bis del Conte 2». La differenza è enorme, lascia intuire che Iv potrebbe accettare il reincarico al premier uscente, ma poi lo incalzerebbe sui nodi programmatici e di conseguenza sui nomi del nuovo gabinetto. Due su tutti: sulla giustizia si perpetuerebbe una linea giustizialista? E sui temi economici ci sarebbe una svolta rispetto all'impronta statalista? Mirando al Guardasigilli Bonafede e al titolare di via XX



Peso: 1-3%, 5-61%



Settembre Gualtieri, Renzi sa di incrociare le obiezioni di una parte del Pd. E per Conte sarebbe il cortocircuito.

Ecco il motivo per cui si inseguono le voci su altri possibili candidati, figli della stessa maggioranza. C'è Di Maio che, visto il clima, ha lanciato smentite preventive per sfuggire al tritacarne. C'è l'opzione Fico, avanzata già due anni fa da Zingaretti, che consegnerebbe la presidenza della Camera a Franceschini in vista della corsa al Colle. E c'è lo stesso ministro della Cultura, che da tempo medita di lasciare il ruolo di capodelegazione del Pd al governo. È il solito meccanismo di nomination, dietro cui si celano regolamenti di conti. Al punto che tra le soluzioni viene indicato addirittura un cambio della guardia sulla via Ro-

ma—Bruxelles tra Conte e Gentiloni. In realtà sulla scacchiera della crisi ancora non è stata fatta neppure la mossa di apertura.

E proprio perché la mossa oggi spetta ai giallorossi, il centrodestra può salire compatto al Quirinale, nonostante le divergenze interne e certi sospetti che hanno spinto l'altro giorno Salvini a trattare ruvidamente Berlusconi: lanciandolo verso la presidenza della Repubblica, il leader della Lega sapeva di esporlo al tiro al bersaglio. Per ora l'opposizione può attendere, sebbene metta in preventivo il fallimento di Conte. «Un conto era se il premier si fosse dimesso subito dopo aver preso la fiducia», spiega il centrista Lupi: «Un altro è aver provato

a cercare voti in Parlamento. Così si è indebolito. E di solito i governi deboli sono destinati a morire nella culla». In tal caso, anche per il centrodestra verrà l'ora delle decisioni.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera

#### LA STATUINA

La statua in terracotta del presidente del Consiglio Giuseppe Conte realizzata ad hoc dall'artigiano dell'arte del presepe di San Gregorio Armeno (Napoli) Genny Di Virgilio

#### Protagonisti



##### Presidente della Camera

Roberto Fico, 46 anni, eletto deputato con i 5 Stelle alle Politiche 2013, nella precedente legislatura ha guidato la Commissione di Vigilanza Rai. È presidente della Camera dal 24 marzo 2018. Nel Movimento, incarna posizioni vicine alla sinistra

##### Ministro degli Esteri

Luigi Di Maio, 34 anni, deputato M5S dal 2013, nel Conte I è stato vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico mentre nel Conte II è ministro degli Esteri. Del Movimento è stato il capo politico dal 2017 al 2020: il suo nome compare negli scenari del dopo Conte

##### Ministro dei Beni culturali

Dario Franceschini, 62 anni, deputato dal 2001, ex segretario del Pd, ministro per i Rapporti con il Parlamento con Letta, nel Conte II è ministro alla Cultura e al Turismo e capo delegazione dei democratici al tavolo di governo. Si è speso molto nella ricerca dei responsabili



Peso: 1-3%, 5-61%



Come per le mascherine, limiti e trasparenza nell'export. AstraZeneca sarà solo per gli under 65?

# L'Ue studia il blocco dei vaccini «È business». L'ira di Londra

di **Francesca Basso**

**N**on esistono pasti gratis. Se le case farmaceutiche hanno pensato di trovarne nell'Unione si sono sbagliate. Lo ha ricordato loro la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen: «L'Ue e altri hanno aiutato con denaro a costruire centri di ricerca e stabilimenti produttivi — ha detto al World Economic Forum di Davos —. L'Europa ha investito miliardi per aiutare a sviluppare i primi vaccini al mondo contro il Covid-19, per creare un vero bene comune. Ora le compagnie devono mantenere la parola: devono onorare i loro obblighi». Per questo l'Ue creerà «un meccanismo per la trasparenza sulle esportazioni dei vaccini. L'Europa è determinata a contribuire, ma parliamo anche di business».

I primi ad essere preoccupati sono i britannici che ormai sono fuori dall'Unione ma il piano di vaccinazione dipende dalle dosi prodotte nell'Ue.

«Non voglio vedere restrizioni sui vaccini o su loro componenti. Sono convinto che questo sarà ampiamente sostenuto anche nell'Ue», ha detto ieri il premier Boris Johnson. La Gran Bretagna ha superato, prima in Europa, i 100 mila morti dall'inizio della pandemia. Londra, ricordava ieri il *Telegraph*, attende nelle prossime tre settimane 3,5 milioni di dosi del vaccino Pfizer-BioNTech dallo stabilimento belga. Mentre è in corso la consegna del vaccino di AstraZeneca, che in base agli accordi deve fornire 350 milioni di dosi. Il Regno Unito ha già dato via libera al vaccino mentre l'Emu spera di concludere la valutazione entro fine settimana,

come ha detto ieri la direttrice Emer Cooke in audizione al Parlamento Ue, spiegando che potrebbe venire emessa «un'autorizzazione rivolta a un gruppo di età o per una popolazione più ampia». C'è il rischio che sia escuso chi ha più di 65 anni.

Il contratto tra AstraZeneca e l'Ue, chiuso in agosto, prevede invece 400 milioni di dosi ma venerdì scorso l'azienda

britannico-svedese ha annunciato un taglio delle consegne del 60% nel primo trimestre. AstraZeneca non produce in Gran Bretagna, i suoi stabilimenti sono nell'Ue e in India. La Commissione ha spiegato che il registro per il controllo delle esportazioni nei vaccini, che sarà presentato entro fine settimana, punta ad aumentare la «trasparenza» e non è un «export ban» (un meccanismo simile era stato istituito la scorsa primavera per le mascherine). Il ministro della Salute tedesco Jens Spahn, riferisce il *Financial Times*, sta facendo pressing su Bruxelles perché costringa le aziende a ottenere un permesso prima di spedire le dosi fuori dall'Ue: «Non si tratta di "prima l'Ue" — ha detto — Ma della giusta quota dell'Europa».

Bruxelles si è mossa dopo che le richieste di chiarimenti e gli incontri finora avuti tra Commissione, Stati membri e i vertici di AstraZeneca sono risultati «insoddisfacenti», come li ha definiti la commissaria Ue alla Salute Stella Kyriakides. Oggi ci sarà un altro incontro. L'Ue vuole che l'azienda rispetti le quantità di

dosi previste dal contratto e fornisca un calendario delle consegne in modo che gli Stati membri possano organizzare i rispettivi piani vaccinali. Nessun commento, invece, sul sospetto sollevato dalla stampa britannica e attribuito a Bruxelles che i vaccini AstraZeneca destinati e finanziati dall'Ue possano essere finiti nel Regno Unito perché Londra ha pagato di più ed approvato prima il farmaco. A domanda esplicita un portavoce della Commissione ha semplicemente risposto che è fondamentale la trasparenza e la fiducia reciproca. Il registro, una volta definito, dovrà essere discusso anche con gli Stati membri.



Peso:30%



## I ritardi



● Ursula von der Leyen a Davos ha commentato la vicenda delle dosi mancanti di vaccini in Ue

● Nei giorni scorsi, Pfizer ha annunciato che per una settimana la produzione di vaccino sarebbe stata ridotta, rallentando quindi la consegna delle dosi in Canada e Ue

● Ridotte del 60% in tutta la Ue anche le dosi del vaccino AstraZeneca

● Ritardi anche nello sviluppo dell'attesa formula Sanofi

## Il futuro

L'Unione creerà «un meccanismo per la trasparenza sulle esportazioni dei vaccini»



Peso:30%



# Biden chiama, tensione con Putin Su Trump: processo necessario

Potenziato il piano vaccinazioni. The Donald apre in Florida «l'ufficio dell'ex presidente»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** Impeachment, ordini esecutivi, rapporti con la Russia. Joe Biden si muove su tutti i fronti. Ieri ha chiamato per la prima volta Vladimir Putin. Una conversazione carica di tensioni, secondo quanto ha riferito Jen Psaki, la portavoce della Casa Bianca. Il presidente americano ha sollevato anche il caso di Aleksej Navalny, il leader dell'opposizione russa, prima avvelenato e poi arrestato a Mosca.

Giornata intensa sul fronte interno. Biden ha firmato ieri altri tre provvedimenti di urgenza e così il totale sale a 38, se si contano anche i «memorandum» e le «direttive» ai diversi ministeri. La manovra legislativa tocca praticamente tutti i settori. Solo qualche esempio: apertura al mercato

delle polizze per la copertura sanitaria; no alle trivellazioni petrolifere nei parchi federali; no all'esclusione dei transgender dalle forze armate; limiti alla privatizzazione delle carceri. L'ultimo capitolo: misure per contrastare «il razzismo sistematico», come ha detto la consigliera Susan Rice, nell'accesso ai programmi di edilizia popolare.

Nello stesso tempo il presidente accelera sull'emergenza numero uno: la pandemia. Sempre nella serata di ieri ha annunciato un obiettivo più ambizioso per la campagna di vaccinazione: si dovrà passare da 1 a 1,5 milioni di dosi inoculate al giorno. Tuttavia, per quanto siano intensi gli sforzi, il nuovo corso non riesce a liberarsi dell'ombra di Donald Trump. Tanto che lunedì sera, in una breve intervista con la *Cnn*, Biden, per la prima volta, ha preso una posizione netta sull'impeachment del suo predecessore: «È un passag-

gio necessario. Certo, se Trump avesse avuto ancora sei mesi di mandato, l'esito sarebbe stato diverso. Il Senato è cambiato molto da quando sono andato via (2009, ndr). Non credo che si troveranno 17 repubblicani disposti a condannarlo (il quorum richiesto è pari a 67 senatori, ndr)». La fase finale del processo per «incitamento all'insurrezione» inizierà fra due settimane, il 9 febbraio.

Trump, comunque, non ha alcuna intenzione di svernare a Mar-a-Lago in attesa degli eventi. Con una mail inviata ai suoi sostenitori ha comunicato di aver insediato «l'Ufficio dell'ex presidente» a Palm Beach: «Porteremo avanti l'agenda dell'Amministrazione Trump con le nostre campagne, l'organizzazione e l'attivismo». Il messaggio è arrivato con chiarezza a Washington. Il partito repubblicano è sempre più diviso. Ma ieri 45 senatori hanno provato ad af-

fossare la procedura di impeachment votando a favore di una mozione di «incostituzionalità» presentata dal conservatore Rand Paul. A sorpresa anche Mitch McConnell ha appoggiato questa manovra.

**Giuseppe Sarcina**

## Misure

● Joe Biden ha firmato ieri altri tre provvedimenti di urgenza: in totale 38 tra ordini esecutivi, memorandum e direttive ai ministeri. Alcune degli ultimi provvedimenti: apertura al mercato delle polizze per la copertura sanitaria; no alle trivellazioni petrolifere nei parchi federali; no all'esclusione dei transgender dalle forze armate; limiti alla privatizzazione delle carceri



Peso: 26%

# Il glossario della crisi di governo: tutte le formule e gli scenari

a cura di Emanuele Lauria

## Salvezza

La "salvezza nazionale" è l'ultimo scenario emerso, l'ultima etichetta suggestiva su un'alleanza che dovrebbe consentire a Conte di succedere a se stesso: prevede l'attuale maggioranza (5 Stelle, Pd, Leu) allargata di nuovo a Italia Viva ma non solo:



entrerebbero i gruppi dei "responsabili", con parlamentari di area centrista che hanno già votato la fiducia a Conte, ma anche con l'Udc e Cambiamo! (il movimento di Toti) che nei fatti toglierebbero al partito di Renzi il ruolo di ago della bilancia. Da verificare, però, la consistenza dei nuovi innesti parlamentari e la disponibilità di Iv a far parte di un esecutivo di questo tipo.

## Ursula

L'espressione fu coniata nell'estate del 2019, con la crisi del governo gialloverde: fa riferimento a una maggioranza specchio delle forze politiche che elessero alla presidenza della commissione Ue Ursula von der Leyen. Una coalizione di socialdemocratici e popolari, che nel nostro parlamento andrebbe dall'alleanza giallorossa sino a Forza Italia. La tentazione di aderire a un progetto di questo tipo appartiene a Berlusconi (e soprattutto a molti dei suoi parlamentari) che però non vuole rompere l'unità del centrodestra. Questa soluzione è difficilmente digeribile da una parte dei 5Stelle, poco incline a un accordo col Cavaliere.



## Di scopo

In caso di mancato accordo fra le forze politiche e acclarata l'impossibilità di costituire una maggioranza robusta, una via d'uscita potrebbe essere un governo di scopo. Vale a dire, un governo vincolato a un mandato preciso esplicitato dal Quirinale (potrebbe essere la gestione dell'emergenza pandemia) e con un orizzonte temporaneo delimitato: le elezioni. Un governo di questo stampo, di natura transitoria, potrebbe essere guidato da un tecnico e da un politico, con il beneplacito dei partiti rappresentati in Parlamento.



## Repubblicano

Una formula rilanciata da Goffredo Bettini, ideologo del Partito democratico, che ha parlato precisamente di esecutivo "repubblicano ed europeista". Sotto l'ombrello del termine "repubblicano" stanno tutte le forze politiche di chiara ispirazione antifascista, che in ogni caso si oppongono alle destre sovraniste. Ecco perché il campo di uno schieramento "repubblicano" potrebbe estendersi fino a Forza Italia, che è iscritta al Ppe: questa formula è più vicina al modello Ursula che al governo di salvezza nazionale.



## Nuovo premier

Un'altra delle ipotesi sul tappeto è un governo con la stessa maggioranza, allargata ai centristi, e un premier diverso: senza un accordo fra Conte e Renzi e se i nuovi alleati diventati determinanti reclamassero discontinuità, si dovrebbe pensare a una soluzione alternativa all'avvocato. In questo caso si partirà dalla ricerca di un candidato interno ai 5 Stelle (con il ministro degli Esteri Di Maio in prima fila) ma i dem sono pronti a lanciare propri nomi: Dario Franceschini e il segretario Nicola Zingaretti. Da verificare, in questo caso, il gradimento dei grillini.



## Elezioni

Se nessuna delle precedenti formule dovesse trovare i numeri nei due rami del Parlamento, a Mattarella non resterebbe che sciogliere le Camere a mandare il Paese al voto a tre anni dalle ultime Politiche. In piena pandemia, è uno sbocco della crisi che non piace (quasi) a nessuno, nemmeno al Quirinale. Ma pregiudiziali, veti incrociati e numeri risicati non lo escludono affatto. Le elezioni, in ogni caso, dovrebbero tenersi prima di luglio, quando scatterà il semestre bianco in vista dell'elezione del Capo dello Stato: in gioco un numero di seggi (600) limitato dalla recente legge sul taglio dei parlamentari.



## Tecnico

Fra gli scenari possibili, anche quello di un nuovo governo retto da un "tecnico" autorevole come l'ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi o come l'ex presidente della Corte Costituzionale Marta Cartabia, sul modello di quello che nel 1993 vide Ciampi a Palazzo Chigi: questa soluzione prevede una squadra di ministri composta in parte da politici e in parte da esterni (con Ciampi c'erano fra gli altri Sabino Cassese e Alberto Ronchey) retta da forze di segno diverso unite in una logica di larghe intese, o anche solo da chi ci sta.



## Unità nazionale

Tutti i partiti dell'arco parlamentare uniti per tirare fuori il Paese dall'emergenza: è il governo istituzionale o di "unità nazionale": in questo caso la guida potrebbe essere tecnica (Draghi, Cartabia, il governatore di Bankitalia Visco o Carlo Cottarelli) oppure politica. Scenario che dovrebbe contemplare la compresenza di partiti riformisti e sovranisti, in nome dell'interesse del Paese. Pd e 5Stelle finora si sono detti contrari a questa formula, mentre il leader Berlusconi e altre forze centriste (fra cui "Cambiamo!" di Toti) lo hanno indicato come soluzione.



Peso: 2-21%, 3-19%

LA CRISI AL BUIO

# Conte nelle mani di Renzi

Il premier si è dimesso: "Ora serve governo di salvezza nazionale". Consultazioni del Quirinale fino a venerdì prima di un eventuale reincarico. Il leader di Iv, i cui voti sono decisivi: "Nessuna pregiudiziale". Si riapre la trattativa. E nel toto-Palazzo Chigi spuntano Di Maio e Gentiloni

**Recovery, allarme europeo: "Fate presto". Il Fondo monetario taglia le stime sul Pil**

Dopo le dimissioni di Conte, da oggi a venerdì le consultazioni al Quirinale. Per un eventuale reincarico del presidente uscente Iv dice di non avere pregiudiziali. Dall'Ue la richiesta di fare presto: l'Fmi ha già abbassato le stime sul Pil italiano.

di **Bignami, Ceccarelli, Ciriaco Cuzzocrea, D'Argenio, Lauria Lopapa, Petrini, Vecchio e Vitale**

● da pagina 2 pagina 11 con un commento di **Folli** ● a pagina 29

## Le dimissioni di Conte per il ter gli serve Renzi Il Colle chiede numeri certi

Da oggi via alle consultazioni che si chiuderanno entro sabato. Nasce al Senato il gruppo dei Responsabili ma non è sufficiente. Il premier spera nel reincarico e lancia l'appello: "Ora un governo di salvezza nazionale"

di **Concetto Vecchio**

**ROMA.** —O dalle consultazioni al Quirinale emergeranno numeri certi in favore di Giuseppe Conte oppure è difficile immaginare un reincarico al premier, che ieri alle ore 12 ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani di Sergio Mattarella. Ancora 48 ore e sapremo. Il Capo dello Stato incontrerà oggi pomeriggio i presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati, e domani pomeriggio i rappresentanti di Leu, Italia viva e Pd. Venerdì il centrodestra unito e l'M5S. L'opzione Responsabili - la cosiddetta "quarta gamba" pro Conte - si è materializzata, ma i voti restano insufficienti. Il premier non ha la maggioranza assoluta al Senato, si ferma a quota 157, se si tolgono

i tre senatori a vita 154, gliene mancano almeno sette. In queste condizioni non può sperare certo in un reincarico per il Conte ter.

Il gruppo di dieci "Europeisti", con gli ex forzisti Andrea Causin e Maria Rosaria Rossi, che ieri si è costituito al Senato, non cambia infatti il pallottoliere: avevano già votato la fiducia al governo la settimana scorsa. Prevale nei palazzi del potere romano un'enorme confusione. Nessuno ha veramente ca-



Peso: 1-8%, 2-46%

pito come finirà.

La sensazione è che la partita sia nelle mani di Matteo Renzi, che guiderà la delegazione di Italia viva al Colle, ma non proporrà nomi. Tuttavia la soluzione passa per le sue mani: se la sua pregiudiziale nei confronti di Conte rientrerà, allora la crisi si potrà chiudere entro sabato. Se invece insisterà per cambiare cavallo, allora si aprirà un'altra partita. Mattarella darà un mandato esplorativo nella giornata di sabato. Al momento è quest'ultima ipotesi a prevalere. Ma a chi lo darà? E ci sono le condizioni politiche per un'alternativa? Il Quirinale pretende un governo di numeri sicuri, una maggioranza coesa che sappia approvare il Recovery e

portare a termine in fretta la campagna di vaccinazione.

Conte ne è consapevole. «È il momento che emergano in Parlamento le voci che hanno a cuore le sorti della Repubblica. Le mie dimissioni sono al servizio di questa possibilità: la formazione di un nuovo governo che offra una prospettiva di salvezza nazionale. Serve un'alleanza, nelle forme in cui si potrà diversamente realizzare, di chiara lealtà europeista, in grado di attuare le decisioni che premono», scrive in serata su Facebook. Un appello accorato, che sembra però tradire una debolezza.

Conte annuncia le sue dimissioni alle 10 durante il consiglio dei ministri a palazzo Chigi, ringraziando i ministri. Al-

le 12 sale al Quirinale, per dimettersi. Il colloquio con Mattarella è breve, venti minuti. Alle 12,30 Conte è già fuori. Alle 13 il segretario generale Ugo Zampetti annuncia agli italiani le dimissioni del premier, e dice che il Presidente



Peso: 1-8%, 2-46%

della Repubblica «si è riservato di decidere» e ha invitato il governo a rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti. La formula «si riserva» significa che prima di decidere la prossima mossa il Capo dello Stato intende sentire le forze politiche rappresentate in Parlamento nel rito delle consultazioni. Anche perché l'accettazione formale delle dimissioni del premier avviene nel momento in cui contestualmente si firma il decreto di nomina del nuovo presidente del Consiglio.

Il calendario delle consultazioni viene diramato alle 20 e dà una mano a Conte, perché complice gli impegni istituzionali del Capo dello Stato - questa mattina si onora la Giornata della Memoria al Quirinale e venerdì mattina c'è l'inaugurazione dell'anno giudiziario - il giro finirà venerdì sera. Conte ha quindi 72 ore per fare il miracolo: trovare i numeri che rendano non indispensabili i voti dei renziani a Palazzo Madama.

La pandemia condiziona il rito della crisi di governo. Solo 13 giornalisti saranno ammessi nel salone delle feste, quello dove il governo giura. Diretta streaming sul sito del Quirinale. Si capirà qualcosa non prima di domani sera. La settimana scorsa Conte aveva un po' bluffato sulla sua capacità di attrazione. E ancora una volta sarà decisivo il duello tra Conte e Renzi, che ha dominato la liturgia politica delle ultime settimane.

Scrive Conte su Facebook: «La settimana scorsa, in Parlamento, il governo ha ottenuto la fiducia in entrambe le Camere, ottenendo la maggioranza assoluta alla Camera e la maggioranza relativa al Senato. Il Paese, tuttavia, sta attraversando un momento davvero molto difficile. Le diffuse sofferenze dei cittadini, il profondo disagio sociale e le difficoltà economiche richiedono una prospettiva chiara e un governo che abbia una maggioranza più ampia e sicura». C'è anche un amo gettato a Renzi sulla riforma costituzionale.

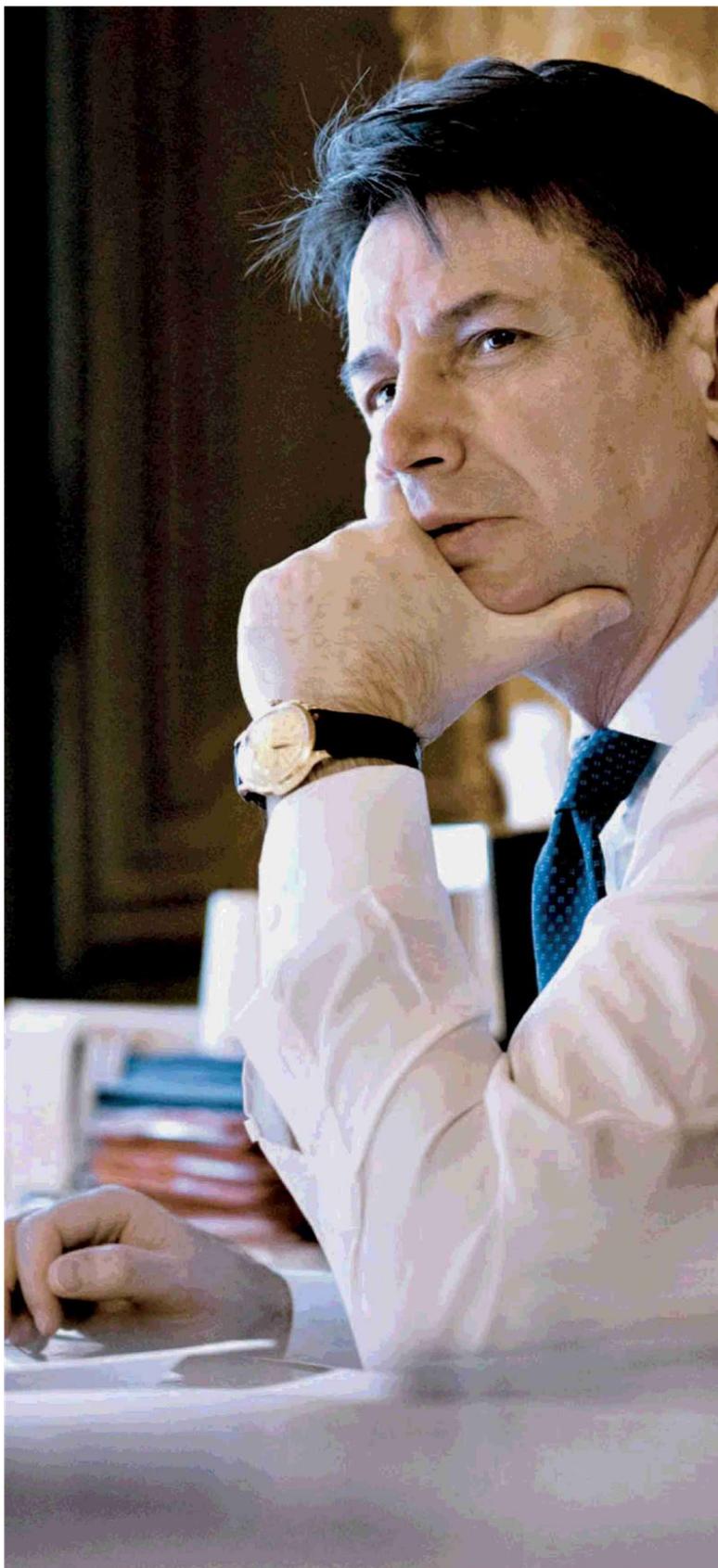
La crisi, questa è l'impressione che si fa largo quando su Roma scende una notte gelida, rischia di essere lunga e bizantina.

**Breve l'incontro  
al Colle tra Mattarella  
e Conte: non più di venti  
minuti in tutto**

**Il Quirinale chiede  
una maggioranza coesa  
che sappia approvare  
il Recovery**



Peso: 1-8%, 2-46%



Peso: 1-8%, 2-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL RETROSCENA

# Il premier vuole trattare ma non si fida del leader Iv e cerca ancora altri voti

di Tommaso Ciriaco

**ROMA** – C'è l'istinto di sopravvivenza. E poi la ragione e il cuore, che spingono nella direzione opposta. In queste ore tormentate Giuseppe Conte non esclude in linea teorica un nuovo patto con Matteo Renzi per formare un "ter". Accetta, almeno in astratto, l'idea di una tregua con l'arcinemico, pur di sopravvivere (e ammesso che l'ex premier glielo conceda). Poi però pesa costi e benefici di questo scenario. Valuta il prezzo altissimo che potrebbe dover pagare a chissà quali richieste al rialzo del politico di Rignano. Comprende il rischio dell'esplosione del Movimento. E allora reagisce buttandosi a capofitto nelle trattative parallele con i "costruttori", ancora. Punta a rendere non determinante l'eventuale apporto dei renziani. O, meglio, a farne a meno. Si muoverà così, dunque. Sapendo di dover ridimensionare, almeno per adesso, il piano B. Prevedeva la scalata politica del Movimento, in modo da mostrare a tutti che l'alternativa a un nuovo esecutivo sarebbe stata la disgregazione del principale asset della maggioranza e, dunque, il precipizio del voto. Dopo il colloquio al Colle, però, i toni cambiano. E se in privato non esclude la conquista dei 5S, in pubblico evita di minacciare le urne e anzi si spende per un esecutivo di salvezza nazionale, chiunque sia chiamato a guidarlo.

Tutto è in bilico, nulla è certo, figurarsi se possono esserlo elezioni che sembrano comunque assai lontane. Ma se davvero Renzi non metterà veti sul suo nome - e se davvero

l'avvocato otterrà l'incarico - Conte potrà contare su alcuni giorni di tempo per convincere una pattuglia di centristi ad aggregarsi. Se si escludono i senatori a vita, ne mancano sette per arrivare alla maggioranza assoluta di 161, solo quattro per quota 158 (sufficiente, se si considera che gli stessi senatori a vita non voteranno contro). Numeri striminziti, che senza Renzi non garantirebbero un futuro tranquillo, forse neanche un futuro. Ma la scommessa del premier è sempre la stessa: sfruttare l'investitura per arruolare responsabili. E andare avanti comunque.

Ogni ragionamento, anche a Palazzo Chigi, non può che partire però da un dato di realtà: per adesso mancano i numeri. Certo, al Senato è nato un gruppo autonomo centrista. Ma sono senatori che hanno già votato la fiducia. Bisogna trattare con chi è fuori, a partire da Italia Viva. Il premier sa bene che Renzi chiederà la luna. Il Mes, e tanto altro. Difficile che il Movimento non imploda. E quindi siederà al tavolo con il leader di Iv, ma nel frattempo cercherà di renderlo numericamente non determinante. È la richiesta arrivata anche da Zingaretti. Si spiega così il senso del messaggio serale su Facebook, quando Conte invoca un'alleanza nelle forme in cui si potrà «diversamente realizzare». Come a dire: ogni schema è possibile.

Non è il tempo della fiducia reciproca, anche se tutti si parlano con tutti. Ieri, per dire, si sparge la voce di un incontro tra Renzi e il capogruppo dem Marcucci. Si teme la mossa a sorpresa del leader in vista delle consultazioni, un no al nome di Conte e un rilancio su un nuovo premier grillino. Proprio Marcucci esce allo scoperto chiedendo di non impiccarsi al nome dell'avvocato. Il

Nazareno, preoccupato, chiama Luigi Di Maio: reggete comunque sul nome di Conte? «Sì», è la risposta.

Reggeranno di certo nella prima tornata di consultazioni. Ma si avvertono forti gli scricchiolii, soprattutto nei gruppi parlamentari. Conte reagisce ricordando a tutti che a Montecitorio esiste una maggioranza assoluta che gli ha confermato la fiducia soltanto pochi giorni fa. E insiste nell'appellarsi alle forze europeiste per un esecutivo di salvezza nazionale. A differenza dei giorni scorsi, però, si mostra ecumenico al punto da non legare la sopravvivenza della legislatura al suo nome, anzi assicurando che il governo d'emergenza è necessario, «al di là di chi sarà chiamato a guidarlo». Forse un passaggio obbligato, in questa fase. Ma anche la presa d'atto che in pochi tifano per elezioni al buio.

Nel frattempo, il pallottoliere del Senato resta un enigma. L'Udc Paola Binetti è cauta, ad esempio. E pur chiedendo che un eventuale Conte ter sia «esecutivo giallo-rosso-bianco», quindi che valorizzi la componente popolare e cattolica, non scioglie la riserva. I totiani Gaetano Quagliariello e Paolo Romani, nel mirino di Palazzo Chigi, vengono tentati con la proposta di un patto per il proporzionale e la sfiducia costruttiva. È una mano tesa anche a Silvio Berlusconi, forse l'ultima speranza del premier dimissionario: basterebbe il suo assenso - anche informale, non dichiarato, nascosto - per dirottare una piccola truppa di senatori verso l'agognato "ter".

L'avvocato insiste per allargare ai centristi, non intende dipendere di nuovo da Renzi. Però adesso frena sulle urne



Peso: 47%

## Il calendario Le consultazioni

# 1

### Oggi i presidenti delle Camere

Oggi alle 17 iniziano le consultazioni con la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, alle 18 sarà il turno del presidente della Camera Roberto Fico

# 2

### Domani Pd, Iv e Leu

Domani mattina toccherà a Svp e al Gruppo misto. Nel pomeriggio saliranno invece al Colle le delegazioni di Pd, Italia viva e Liberi e Uguali

# 3

### Venerdì centrodestra e M5S

Venerdì pomeriggio sarà la volta del centrodestra unito (Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega) e subito dopo sarà il turno del Movimento Cinquestelle.



▲ **Quirinale**  
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 79 anni



Peso: 47%

I protagonisti

Mezzogiorno di fuoco  
tra duellanti frastornati

di Francesco Merlo • a pagina 7

Il racconto

# L'avvocato e il suo rivale che alla fine rischiano di soccombere insieme

di Francesco Merlo

**C**he ne sarà di lui? Solo il quasi giurista meridionale poteva far sapere che si sente "parte lesa", solo Giuseppe Conte poteva riassumere il suo "mezzogiorno di fuoco" di ieri a Roma, non con lo sdegno di Gary Cooper che getta nella polvere la stella di sceriffo, ma con il lessico dell'Avvocatura, lo stesso a cui ha affidato il ritardo dei vaccini della Pfizer. La "parte lesa" presuppone un reato e un imputato, che è Matteo Renzi ovviamente, reo confesso da quando ha detto «mi prendo il coraggio che altri non hanno» e non ha più nascosto il pugnale sotto la cravatta come si usava nei duelli politici del passato: «Basta allearsi per colpirci, basta nascondersi per pugnalarsi alla schiena», ha detto nello streaming plenario di Italia Viva. Da quel momento, con il discorso dell'astensione in Senato, Renzi non si è più sforzato di sembrare giusto, ma di essere micidiale.

E perciò ieri Matteo Renzi è rimasto nascosto al mondo, vincitore stretto alla sua vittoria, vedremo se mutilata come l'Italia di Vittorio Veneto, mentre Conte, suo esatto contrario, perdente blasonato e santificato da due anni e mezzo di autocelebrazioni a capo "dei ministri migliori del mondo", girava la Roma dei Palazzi ed era ricevuto come un presidente senza sale, il presidente "per gli affari

correnti" che è la formula vaga del declassamento. Diciamo la verità: non è stato epico lo spettacolo di Conte che, sentendosi vittima dell'accademia renziana del rancore, ieri mattina tornava ad essere il professore universitario di incerta formazione, un quasi commesso di Stato, premier senza partito, generale degli eserciti altrui, il Gattamelata ora di Di Maio e ora di Salvini, il Colleone di Zingaretti e Franceschini.

Renzi ha dimostrato che "la parte lesa" non è più indispensabile alla politica che lo inventò quando aveva bisogno di vestirsi, di darsi una pelle adatta ai tempi, agli antagonisti, alla propria debolezza, una faccia accomodante e rassicurante nel mondo terrificante del vaffanculo, una personalità pulita e di qualche competenza in quel museo di figurini che è stato il grillismo delle origini. E dunque ieri Conte, che al potere ha pure sacrificato l'agilità fisica, errava per i palazzi come vuole il copione della crisi, e «grazie» diceva ai colleghi del governo, «grazie» a Mattarella, «grazie» ripeteva alla Casellati e a Fico: «Grazie alla vita che mi ha dato tanto» è la canzone di Violetta Parra, che è un classico di quella sinistra che a Conte ha davvero fatto sognare la leadership e a Renzi aveva fatto sognare la rotamazione prima di perderlo.

Ed è una sinistra che vuol dire politica in tutte le sue asprezze, politica umiliata, politica dimessa, politica bastonata, la famosa ci-

coria che Conte non mangia, la politica dello sconfitto indomito, la forza del Pd che ce l'ha fatta, lo stesso Pd di cui Renzi ha di nuovo bisogno.

È sicuramente vero che Renzi ha sconfitto Conte, ma si è di nuovo consegnato a Zingaretti e a Bettini, ha rilanciato, proprio nell'anno del centenario, l'immagine del gruppo dirigente, la vecchia idea del "partito innanzitutto". Ecco perché sono entrambi frastornati, il vinto e il vincitore. Conte che ieri si smarriva nel labirinto della politica officiando il rito funebre delle dimissioni e Renzi che invece di chiudersi in conclave si consegnava alle ruminazioni telefoniche di Di Maio e soprattutto degli ex compagni del Pd che ripetono e gridano: «Avanti con Conte». Ma, come il politicante manzoniano aggiungeva in spagnolo e sottovoce «adelante, Pedro, con juicio», anche loro sussurrano le verità e le necessità che non possono dire in pubblico: Guerini, Franceschini o magari di Maio, con chi comincerà il dopo Conte?



Peso: 1-1%, 7-89%

Eppure è lo stesso Pd che ha spiegato a Conte che dimettersi prima d'esservi costretti non solo è un atto di intelligenza e di eleganza, ma è anche l'unico modo di re-immettersi. Perciò Conte li cerca. E consegna la speranza del Conte-ter che definisce «un governo di salvezza nazionale» proprio a loro e alla politica, che non è più il demonio come predicavano Grillo e Casaleggio senior. E ci vuole pure tanta sapienza nell'usarla.

È la politica di Renzi che ha sconfitto Conte ma è la sapienza del Pd che ora potrebbe rendere irrilevante o al contrario ingigantire la vittoria di Renzi: «Matteo ha fatto bene, ma l'ha fatto male» ha sussurrato Andrea Marcucci, capogruppo al Senato, quello che sta assaggiando appunto la cicoria, ore e ore per ragionare e alla fine raccogliere solo un poco di cicoria da mangiare con il pane: «Sarà una faticaccia» ma «non ci sono premier a tutti i costi».

Tuttavia a Renzi, che della tradizione della sinistra eredita forse solo la voglia di combattere, dalla

gioiosa macchina da guerra di Occhetto al *pugno ergo sum* di D'Alema, per ora basta aver costretto a dimettersi Conte e Casaleggio, i due furbi che si erano convinti che in Italia si dimettono solo i fessi e che le dimissioni sono incompatibili con i successi futuri. Renzi, con il due per cento, li ha ridotti a misurare la maggioranza parlamentare con i Ciampolillo già arrivati e con i De Bonis che (non) arriveranno, con il metro storto dei volenterosi, che è un modo di misurare la propria solitudine alla maniera dei comici tristi, quelli che pesano il tempo con la bilancia.

Nascosto a godersi la giornata, Renzi ieri ha mandato sul campo di battaglia Ivan Scalfarotto a invocare «il grande cambiamento» e a rifilare al nemico un raffica di colpi sotto la cintura: «mediocre», «inadeguato», «confuso»... Renzi non pone veti e non farà nessun nome a Mattarella, ma tutti capiscono che lo scontro è stato irriducibile e che un'alleanza non sarebbe una pacificazione ma un inganno: «Non ha senso parlare di inci-

viltà del duello perché al contrario non esiste civiltà senza duello»: Orazi e Curiazi, Ettore e Achille, il Muslim e il Kafir, Pat Garrett e Billy the Kid... sino, *si parva licet*, a Craxi e De Mita e a Matteo Renzi e Giuseppe Conte.

È una coppia di nemici male assortiti che potrebbero, alla fine del tempo lungo della crisi, perire entrambi e insieme, Renzi sputando stoppa incendiaria e Conte asciugandosi come Gary Cooper (ma con la *pochette* bianca) il sudore impastato di polvere: «Non sono sufficienti i muscoli a fare un uomo».

Duellanti come Ettore e Achille, Craxi e De Mita: frastornati tutti e due, Conte e Renzi, nemici male assortiti. Il primo smarrito nel rito delle dimissioni, il secondo nascosto a godersi la giornata

***Il suo non è il migliore dei governi. Serve un esecutivo più forte per affrontare il dramma***

**MATTEO RENZI**  
19 GENNAIO 2021

***Voi avete scelto la strada della aggressione anziché quella del confronto***

**GIUSEPPE CONTE**  
19 GENNAIO 2021

***Siamo stati attaccati in modo sguaiato ma non faremo falli di reazione***

**MATTEO RENZI**  
14 FEBBRAIO 2020

***Se un giocatore si ferma e fa sgambetti noi la partita non la possiamo vincere***

**GIUSEPPE CONTE**  
14 FEBBRAIO 2020



Peso: 1-1%, 7-89%



◀ **Il leader di Iv**  
Matteo Renzi, 46  
anni, senatore  
alla guida  
di Italia viva



Peso: 1-1%, 7-89%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Tabacchi e gli altri

Gli sherpa della politica  
che vengono da lontano

di Concita De Gregorio • a pagina 8

L'analisi

# Quei professionisti in campo per risolvere il rebus del governo

di Concita De Gregorio

Quando la nebbia è fitta avanza solo chi conosce la strada a memoria. Servono sherpa professionisti. Gli altri inciampano, procedono a tentoni. Nel buio della crisi al buio, però, qualcuno ci vede benissimo. Sono quelli che hanno tracciato il sentiero trenta o quarant'anni fa, quando i 'nuovi' - quelli dell'anticasta, frontman in Parlamento e al governo - andavano all'asilo col panierino e ora stanno fermi, spaventati, non capiscono da dove arriverà il lupo. Lo sanno bene invece i vecchi comunisti, i socialisti, i democristiani. Sono tre eredi delle tre grandi tradizioni di partito novecentesche gli uomini che in queste ore tentano di salvare Conte e scongiurare le urne. Si chiamano Pierluigi Bersani, Riccardo Nencini, Bruno Tabacchi. Provano a costruire il gruppo dei Responsabili, Centro democratico, si chiama ora. Sono una squadra già roduta. Nel 2012 lavorarono a "Italia Bene Comune", la formazione che doveva essere l'allargamento al Centro di quello che poi fu il governo della "Non vittoria", qualcuno ricorderà: il preincarico a Bersani che non trovò maggioranza, poi il via libera a Enrico Letta. Seguirono #enricostaisereno e la sulfurea ascesa di Matteo Renzi: il primo atto di questa partita. Nencini - che detiene il simbolo del Psi dato in prestito a Italia Viva per costituire il gruppo parlamentare, e che ha votato Conte al Senato - è stato fino a ieri mattina tentato di cedere il marchio al nuovo gruppo ma traccheggia, invece. Tiene i piedi in due staffe, equivocino. Non è sicuro di quale sia la carta vincente ma chi, del resto.

E però, ora che la palla è passata al Quirinale, è ancora più indietro che bisogna andare per capire la logica e la grammatica di chi sta manovrando la crisi. Al 1986, bisogna andare, e i più giovani allaccino pure le cinture perché per gli appassionati di politica questo è il luna park. "Il ceppo del 1986", lo chiamano loro tra di loro. Sul ponte sventola Balena Bianca, e chi non conosce la storia della Dc non può capire. Sulla plancia di comando della crisi in corso c'è il gruppo dirigente della Direzione nazionale Dc di 35 anni fa, Sergio Mattarella timoniere, e prestate un momento di attenzione. Ne vale la pena. Foto di gruppo della Direzione scaturita dal diciassettesimo congresso, 26-30 maggio 1986. Palacongressi. Ciriaco De Mita segretario della Dc. Francesco Cossiga presidente della Repubblica, Luigi Zanda (oggi Pd) suo ascoltato e fedele consigliere. La foto di gruppo dei trenta componenti la direzione vede Sergio Mattarella insieme ad alcuni dei suoi principali attuali collaboratori, nello staff del Quirinale, e ad alcuni dei suoi più confidenti amici. Mattarella era stato mandato da De Mita a fare il commissario per la Dc in Sicilia, in quegli anni. Suo fratello Piersanti era stato ucciso dalla mafia sei anni prima, Leoluca Orlando era in Regione uno dei suoi collaboratori. Sergio Mattarella sarà costruttore della prima sindacatura di Orlando. La primavera di Palermo. In quella Direzione nazionale ci sono, tra gli altri, Pierluigi Castagnetti, Bruno Tabacchi, Simone Guerrini, Paolo Cabras, Leopoldo Elia. Nel consiglio nazionale c'è Gianfranco Astori. Tra gli attuali consiglieri del Quirinale, le persone con cui il Presidente si consulta ogni giorno, ci sono Simone Guerri-

ni (allora era delegato dei giovani Dc, poi in Finmeccanica), Gianfranco Astori (nota per gli appassionati: area Bodrato) e il brillante Daniele Cabras, figlio di Paolo, dirigente organizzativo e a lungo direttore del "Popolo" - scomparso nell'estate del 2020. Leopoldo Elia, giurista e ministro con Ciampi, è stato uno dei primi maestri di diritto di Giuseppe Conte. Un mentore, nelle scuole che si chiamano coi nomi dei santi, le scuole vaticane. Il governo in carica, nel 1986, era il secondo Craxi. Giovanni Gorla, dc, ministro del Tesoro. L'anno seguente si insediò il governo Fanfani: il sesto, quello dei cento giorni. Gorla di nuovo ministro. Fra i consiglieri di area Andreatta - siamo nella sinistra Dc - c'è Vincenzo Visco, poi eletto coi Democratici di sinistra. Quando bisogna nominare un nuovo consigliere Romano Prodi, che allora non era negli organismi di partito, segnala un giovane brillante allievo di Modigliani: si chiama Mario Draghi. È nella consueta agenda del 1986, dunque, che bisogna cercare per capire chi ascolta, Mattarella, quando vuole un parere sulla rotta da prendere. Prodi, Draghi, Castagnetti. Il suo staff, i ragazzi di allora o i loro figli. I più giovani - Enrico Letta, Dario Franceschini - eredi diretti di quella tradizione. È una crisi al buio. Sì.



Peso: 1-1%, 8-44%

Ma chi conosce la storia della Dc capisce bene. Postilla: rivedere Todo Modò (dal romanzo di Sciascia) regia di Elio Petri. Con Volontè che interpreta Aldo Moro, lo snodo di ogni cosa, e l'epidemia, e i megafoni che invocano l'obbligo di vaccino. La crisi politica che ne segue. Spoiler: non finisce bene. Con-

trospoiler: l'ignoranza delle cose non aiuta, decide sempre chi sa. Chi ricorda perché c'era da prima e si fida dei suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gi ingegneri della crisi  
di oggi provengono  
dalle grandi  
famiglie politiche  
del secolo scorso



FOTOGRAFIA/DE BELLIS



LIVERANI

### ▲ Dalla prima repubblica

A sinistra, un congresso della Dc lombarda: si riconoscono, a sinistra, Mattarella e Tabacci. Nella foto a destra, Dario Franceschini quando militava nella Dc



Peso: 1-1%, 8-44%

# Zingaretti al lavoro per salvare premier e alleanza con il M5S

Ma se salta il ter con maggioranza allargata, i dem sono destinati a dividersi sul piano B. Affondo di Marucci: "Non c'è solo Conte"

di Giovanna Vitale

**ROMA** – «Non esiste un piano B». Nicola Zingaretti è perentorio. Non intende contemplare altre subordinate alla nascita del Conte ter. Obiettivo che il Pd perseguirà «fino in fondo» per restituire subito a «un Paese in grande sofferenza» una maggioranza «ampia, solida ed europeista» guidata dall'«unico punto di equilibrio possibile» fra le forze presenti in Parlamento: il premier uscente. E se così non fosse, la strada è segnata: si tornerà a votare. Ferme restando le indicazioni del Quirinale, che per i dem è la stella polare.

Questo dirà oggi il leader del Pd in Direzione. Una relazione più asciutta delle precedenti, che sarà infine messa ai voti per misurare la temperatura di un partito in ebollizione. Anche se le correnti, preavvertite per evitare agguati, hanno già fatto sapere che approveranno la relazione del segretario. Il quale ha bisogno di un mandato forte per salire al Colle e dimostrare che la linea del Pd è granitica su Conte. Ed è soprattutto una sola: la sua. Specie dopo la rivolta dei parlamentari contrari alla minaccia di elezioni anticipate, sventolata dal Nazareno per spaventare grillini e renziani, salvo doversela rimangiare.

È questo l'incubo di Zingaretti, adesso. Che si ripeta quanto accaduto nell'estate 2019, quando lui

voleva a tutti i costi andare a votare, ma alla fine fu costretto a buttarsi nell'avventura giallorossa. Un film che potrebbe presto ripetersi uguale. Cosa fare qualora il Conte ter dovesse fallire e il premier silurato decidere di lanciare la sfida elettorale? Il Pd dovrebbe seguirlo a ogni costo, per salvare quel progetto di alleanza strutturale con i 5S su cui il segretario dem ha puntato tutte le sue fiche? Oppure tentare altre strade che consentano di completare la legislatura, come i suoi parlamentari vorrebbero? Tanto più che ieri il capogruppo al Senato Andrea Marucci è stato chiaro: «Non c'è un Conte a tutti i costi. Bisogna evitare come la peste il ritorno alle urne».

Eccolo il dilemma di Zingaretti, adesso. Quello che gli fa dire a ogni piè sospinto: «Conte non si molla». L'unica scelta che gli permette di tenere insieme il partito unito e la prospettiva di una coalizione di centrosinistra più ampia e competitiva. Ma fino a quando?

Sa bene il leader del Pd che in una crisi al buio tutto può succedere. Che in Parlamento è già scattato il toto-premier: Carlo Cottarelli o Marta Cartabia in caso di governo tecnico, mentre i papaibili del Pd (Guerini) e del M5S (Luigi Di Maio o Stefano Patuanelli) si elidono a vicenda perché per i grillini avere un presidente del Consiglio dem sarebbe indigeribile, e viceversa. Perciò

Conte resta «assolutamente un punto di equilibrio insostituibile per questa coalizione», spiega a sera Graziano Delrio ai tg. Se viene meno, il Pd rischia di esplodere. Di dividersi fra chi (pochi) chiederà di andare a votare, chi vorrà un esecutivo tecnico con ministri politici, chi insisterà per un capo del governo pd. Una babele, che Zingaretti intende evitare a ogni costo.

Anche per questo al Nazareno si sta lavorando alacremente per allargare la maggioranza. Scommettendo ancora una volta sulla spaccatura di Italia Viva. Per indebolirla e renderla ininfluente, non potendone fare a meno come Zingaretti e Orlando avrebbero invece desiderato. Dai renziani pare che siano già arrivati dei segnali. In tre o quattro starebbero per tornare all'ovile, se poi il fiorentino si metterà di traverso, ostacolando la nascita del Conte ter, potrebbero addirittura raddoppiare. È l'ultima speranza.



#### Acque agitate

I dem divisi sulla linea da tenere nei confronti di Renzi. Serracchiani (in alto) chiede "niente veti". Orlando: "Il Pd è con Conte"



Peso: 40%



Peso: 40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Intervista al governatore dell'Emilia-Romagna

# Bonaccini "Niente elezioni ma il Pd sia il baricentro"

di Silvia Bignami

**BOLOGNA** – «Una "maggioranza Ursula" anche con Forza Italia per il governo? Con una pandemia da battere e un Recovery Plan da 220 miliardi da spendere tutte le forze europeiste devono fare una scelta di campo, ha ragione Romano Prodi». Il governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini non dice no a un governo che apra anche ai moderati europeisti. E che tenga dentro Renzi. Una nuova maggioranza dove il Pd deve essere però più protagonista: «Serve uno scatto sul profilo riformista nel mio partito. Senza arroganze ma anche senza timidezze». A cominciare dalla suddivisione delle risorse del Recovery, che deve tener conto del Nord produttivo: «I fondi devono arrivare in modo robusto anche qui, dove abbiamo dimostrato di saper spendere bene i fondi europei. Sennò sarebbe un paradosso».

**Bonaccini, ma lei si fida ancora di Renzi? Molti nel Pd, anche qualche segretario provinciale nella sua Emilia-Romagna, dicono che è inaffidabile. Vi siete sentiti?**

«Quello che penso l'ho detto pubblicamente. Aprire la crisi è stato un grave errore. Ma andare al voto ora sarebbe altrettanto irresponsabile. E se la ragione che ha portato a strappare il Recovery Plan, l'esito rischia di essere quello di non riuscire a presentare un piano all'Europa o di affidarne la realizzazione alla destra sovranista. Aggiungo che un eventuale veto sul nome di Conte indebolisce le stesse ragioni di merito per cui Italia Viva dice di avere rotto col governo. Detto

questo credo ora sia il tempo di ricomporre».

**Ma le pare che il Pd stia gestendo bene la crisi? Dopo giorni di no a Renzi, ora si riapre. E dopo aver detto che serve un Conte-ter oggi Andrea Marcucci dice che il premier non sarà Conte "a tutti i costi".**

«Intanto ricordo che questa crisi non l'ha aperta il Pd. Quanto al mio partito, se uno scatto serve è sul profilo riformista e sull'iniziativa da assumere per essere baricentro politico di una nuova maggioranza. Senza arroganza, ma anche senza timidezze. La nostra voce va alzata sui contenuti e sulle sfide. E poi mi aspetto un messaggio alla parte più dinamica del Paese».

**Parliamo del Nord?**

«Diciamo che gli investimenti del Recovery Fund devono arrivare in maniera robusta anche nelle regioni che hanno investito prima e meglio le risorse europee, il contrario sarebbe un bel paradosso. Ancora, l'Italia è in infrazione per la qualità dell'aria: doveroso intervenire su Taranto, ma ricordo che c'è anche il bacino padano, l'area più grande e inquinata d'Europa. Se si fermano le aree territoriali che più corrono poi chi lo ripaga il debito pubblico?».

**Lei chiede un governo solido. Un governo con Renzi e un piccolo gruppo di responsabili è "solido"?**

«Avrebbe una maggioranza più larga di quella di prima. Certo occorre un patto programmatico serio che metta in sicurezza la pandemia e la campagna vaccinale, un Recovery Plan di rinascita del Paese e le riforme per assicurare che quei soldi siano spesi bene e in fretta».

**Si parla di una "maggioranza Ursula", opzione che lanciò anche Prodi due anni fa, che apra anche a**

**Fi. Si potrebbe sacrificare Conte per questo?**

«Con una pandemia da battere e un piano di ricostruzione da 220 miliardi da realizzare tutte le forze autenticamente europeiste sono chiamate ad una scelta di campo. Prodi ha ragione. Fosse stato per i sovranisti i fondi del Recovery non sarebbero mai arrivati. Litigare sui nomi o sulle alchimie anziché discutere delle scelte di fondo è irresponsabile, mi creda».

**Da giorni lei chiede che il governo coinvolga di più i territori. Vorrebbe ministri che vengano dal territorio?**

«Io dico che c'è bisogno di un cambio di passo che ascolti di più le persone, uscendo dalle mura governative e ministeriali. Mi chiedo anche se qualcuno può davvero pensare di spendere 220 miliardi senza regioni ed enti locali. Per pensarlo bisogna non aver mai gestito risorse pubbliche. Certo, tra le amministrazioni ci sono differenze, ma come si realizzano le scuole, gli ospedali o le opere contro il dissesto idrogeologico in Emilia-Romagna preferirei discuterlo coi sindaci anziché coi dirigenti dei ministeri, con tutto il rispetto».

**Lei esattamente un anno fa vinse le Regionali. Si disse allora che aveva salvato il governo Conte. Un anno dopo Conte s'è dimesso. Che effetto le fa?**

«Un anno fa vincemmo con un centrosinistra largo e aperto. Oggi in Emilia-Romagna governo con una coalizione che va dalla sinistra ad Azione. E con i 5 Stelle c'è un



Peso: 10-30%, 11-12%

confronto costruttivo. Dimostra che il punto è avere un progetto forte. Le coalizioni si fanno sui programmi non con schemi disegnati a tavolino o con veti personali».© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Sto con Prodi sulla necessità di avere un governo E i soldi del Recovery vadano anche al Nord che ha investito meglio e prima***



**L'ex premier**

Ieri su Repubblica l'intervista a Romano Prodi che chiede un governo per il Recovery



**▲ Il governatore Sandro Bonaccini**

**▲ L'allarme di Fitch**  
L'agenzia di rating Fitch avverte l'Italia: "Se fallisce sul Recovery Plane rischia il declassamento. La crisi politica potrebbe ostacolare i tentativi di attuare una strategia di crescita post-pandemia"



Foto: G. STAMBA/DAI ATTO/CONGIUNCA



Peso: 10-30%, 11-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

**Il capo di AstraZeneca**

“I vaccini prima agli inglesi?  
L’Ue li ha chiesti tre mesi dopo”

di **Antonello Guerrera**  
● a pagina 13



*Intervista a Pascal Soriot, amministratore delegato della casa farmaceutica*

# “Falso che dirottiamo fiale Ma AstraZeneca con la Ue non ha nessun obbligo”

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

**LONDRA** – È stata accusata dal commissario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, di trattare l'Italia e l'Ue come «poveracci» nella corsa al vaccino di Oxford che venerdì dovrebbe essere approvato dall'EmA. È stata minacciata di «cause legali» dal premier Giuseppe Conte dopo la riduzione della consegna delle dosi del “60% nel primo trimestre 2021: in Italia 3,4 milioni anziché 8». È stata accusata dall'Ue di scarsa trasparenza. Ora, però, dopo tanti silenzi, per la prima volta AstraZeneca risponde alle domande. In esclusiva con *Repubblica* e i giornali *Lena* parla il *chief executive officer*, il gran capo Pascal Soriot. Francese, 61 anni, dopo Roche dal 2012 ha riportato in alto l'allora zoppicante colosso farmaceutico di AstraZeneca. Soriot parla di tutto. E fa rivelazioni.

**Soriot, perché sinora AstraZeneca non ha specificato all'Ue i motivi dei ritardi della consegna del vaccino di Oxford?**

«Siamo stati piuttosto specifici con l'Ue. Anche noi siamo delusi: ci piacerebbe riuscire a produrre di più. A febbraio consegneremo all'Europa una quantità soddisfacente, simile agli altri produttori. Stiamo lavorando 24 ore su 24, sette giorni su sette per risolvere i problemi».

**Cosa intende con “quantità soddisfacente”?**

«Appena avremo l'approvazione EmA, l'obiettivo è recapitare all'Ue 17 milioni di dosi entro la fine di



Peso: 1-3%, 13-51%

febbraio. Di queste, 2,5 circa in Italia».

**Ma quali sono questi problemi della catena di distribuzione europea?**

«La produzione del nostro vaccino è composta da due fasi: una è la creazione del principio attivo in due stabilimenti in Belgio e Paesi Bassi, l'altra è la resa in farmaco, in due centri in Germania e Italia, ad Anagni (nella fabbrica Catalent, ndr), dove state facendo uno straordinario lavoro. Le difficoltà nascono nella prima fase. Alcuni siti generano più "raccolto", altri meno, come purtroppo accaduto in Europa. Queste disfunzioni capitano quando si aumenta la produzione a centinaia di milioni di dosi di un nuovo vaccino. Abbiamo due mesi di ritardo, ma risolveremo questi problemi».

**Ma perché questi intoppi non sono avvenuti nella catena di produzione delle dosi destinate al Regno Unito?**

«Ne abbiamo avuti, ma il contratto di fornitura con il governo britannico è stato firmato tre mesi prima di quello con la Ue. Abbiamo avuto il tempo di prepararci».

**Quindi l'Europa ha firmato un contratto con voi troppo tardi (fine agosto 2020), rispetto al governo di Boris Johnson (primi 30 milioni di dosi ordinati a maggio 2020)?**

«I fatti sono questi: il primo contratto di fornitura tra AstraZeneca e il governo Johnson è avvenuto tre mesi prima dell'intesa con l'Ue. Oxford era già in stretto contatto con il governo britannico: si sono organizzati per tempo e hanno avuto una partenza lampo. I problemi in Ue sono stati un caso e di certo non sono intenzionali. Io sono francese, molti dirigenti sono europei, la nostra multinazionale è britannico-svedese: come potremmo mai fare una cosa simile all'Ue? Tra l'altro, al momento, all'Europa va il 17% della

produzione totale del vaccino di Oxford/AstraZeneca, nonostante gli europei siano il 5% della popolazione mondiale. E poi questo è un vaccino no profit per noi. Non ne ricaviamo un soldo».

**Ma l'Ue ha minacciato persino di bloccare le esportazioni "a Paesi terzi" delle dosi del vostro vaccino prodotte in Europa. Qualcuno sospetta che voi lo stiate vendendo ad altri Paesi.**

«Questa accusa è insensata, perché, ripeto, sul vaccino anti coronavirus non facciamo profitti. Lo so, siamo tutti stanchi di questa pandemia, il mondo vuole vaccinarsi e i governi sono sotto pressione: lo comprendo appieno. Ma noi di AstraZeneca non dirottiamo certo i vaccini degli europei verso altri Paesi. Sarebbe illogico e controproducente da parte nostra, dopo il nostro pubblico impegno».

**Ma perché avete preso un impegno simile con l'Ue (300 milioni di dosi) se sapevate che sarebbe stato molto complicato onorarlo?**

«Non c'è alcun obbligo verso l'Ue. Nel contratto con gli europei c'è scritto chiaramente: "Best effort". Ossia: "faremo del nostro meglio". Lo scorso agosto, l'Ue voleva avere la stessa capacità produttiva del Regno Unito, nonostante il contratto firmato tre mesi dopo Londra. Noi di AstraZeneca abbiamo risposto: "Ok, faremo del nostro meglio. Ma non possiamo impegnarci contrattualmente perché abbiamo tre mesi di ritardo rispetto al Regno Unito". E così è stato. Non abbiamo dunque obblighi contrattuali con l'Ue, ma solo un impegno a fare il massimo».

**Quindi nell'intesa con l'Europa non ci sono rigidi obblighi contrattuali quanto alla consegna delle dosi.**

«Esatto».

**Ma allora non ci sono le basi per un'azione legale dell'Italia, come ha minacciato giorni fa Conte per il**

**ritardo delle dosi.**

«Le ho detto quello che c'è nel contratto. Ed è molto chiaro. Il nostro impegno è basato sul "best effort": faremo il massimo sforzo».

**Ma se la catena produttiva europea ha subito ritardi, perché non spostate in Ue parte delle dosi prodotte in Regno Unito?**

«L'accordo con il governo Johnson è stato raggiunto tre mesi prima di quello con l'Ue. All'epoca l'esecutivo britannico disse che il Regno Unito "avrebbe avuto la priorità" sulle dosi prodotte nel proprio Paese. Ed è proprio così. Nell'accordo che abbiamo firmato con l'Ue, invece, c'è scritto che la fornitura europea potrebbe sì arrivare anche dal Regno Unito, ma è solo una possibilità secondaria. L'Uk sta vaccinando molto rapidamente: 2,5 milioni di persone a settimana, fino a 500mila al giorno. Appena si sarà raggiunto un numero di vaccinazioni sufficienti in Regno Unito, allora potremo utilizzare gli stabilimenti britannici anche per la fornitura all'Unione europea. Ma il contratto con i britannici è stato firmato prima, il governo Johnson ci ha chiesto "di rifornire prima noi" e questo è comprensibile. Del resto, il vaccino è stato sviluppato in collaborazione tra il governo britannico, Oxford e AstraZeneca. Ma appena ci sarà la possibilità, aiuteremo anche l'Ue».

*Insensato accusarci di vendere in segreto ad altri Paesi: su questo vaccino non facciamo profitti*

*Il Regno Unito è partito prima. Con l'Europa ci siamo solo impegnati a fare il massimo*

USA - FRANCE - EUROPEAN NEWSPAPER ALLIANCE

Lena è composto da La Repubblica (Italia), Die Welt (Germania), El País (Spagna), Gazeta Wyborcza (Polonia), Le Figaro (Francia), Le Soir (Belgio), Tages-Anzeiger e Tribune de Genève (Svizzera)



Pascal Soriot, 61 anni



Peso: 1-3%, 13-51%

Intervista alla vice del dissidente in cella

# Sobol "La battaglia di Navalnyj non si ferma andremo avanti noi"

di Rosalba Castelletti

A un certo punto, nel bel mezzo della conferenza stampa indetta da Lyubov Sobol nell'ufficio moscovita di Aleksej Navalnyj, un usciere sale sul palco a consegnare un mandato di comparizione. Sobol sdrammatizza. «Non c'entro niente». Un episodio surreale, ma emblematico delle pressioni che subisce ogni giorno la Fondazione anti-corruzione (Fbk) di Navalnyj, l'oppositore avvelenato col Novichok e arrestato al suo rientro a Mosca. Tutti i suoi principali collaboratori sono in esilio o sono finiti in cella alla vigilia delle proteste indette sabato. Nel quartier generale, l'unico volto riconoscibile rimasto è quello di Sobol, 33 anni: fermata sabato non appena arrivata in piazza Pushkin, ha scongiurato il carcere solo perché madre di una bimba piccola. E, rispondendo alla stampa, compresa *Repubblica*, promette che continuerà la sua battaglia.

**Aleksej Navalnyj rischia di restare in carcere per anni. Il lavoro della Fondazione proseguirebbe anche senza di lui?**

«Navalnyj è stato fermato molte volte. Ha trascorso 14 mesi ai

domiciliari. L'anno scorso è finito in coma. Ma abbiamo sempre lavorato. Certo, è difficile operare sotto continue pressioni, ma ne abbiamo già passate tante. Quando vedi il tuo ufficio perquisito più e più volte, diventi resiliente. Ora l'obiettivo principale è distruggere il monopolio di Russia Unita, il partito al potere, alle parlamentari di settembre. È uno dei pilastri del regime illegale di Vladimir Putin e vogliamo una Russia dove tutti hanno diritto a media indipendenti, a una giustizia equa e a votare per i candidati che preferiscono».

**Un avvocato di Fbk è stato bendato ed espulso. Che cosa fareste se tutti i dirigenti di Fbk finissero in carcere o in esilio com'è successo ai leader dell'opposizione in Bielorussia?**

«Le manifestazioni che vanno avanti da mesi a Khabarovsk nell'Estremo Oriente Russo e nella stessa Bielorussia sono la prova che la gente non ha bisogno di leader per scendere in piazza. I russi protestano perché non hanno più speranze, perché non hanno altri strumenti per combattere per i loro diritti, perché capiscono che potrebbero essere i prossimi a essere incarcerati illegalmente. Personalmente non lascerò la Russia. Non ho paura di

finire in carcere. Certo non posso dire di essere preparata. Ma capisco che tacere, avere paura e restare indifferenti è ancora più pericoloso».

**Qual è l'obiettivo delle pressioni delle autorità?**

«È chiaro che questa ondata di arresti e inchieste penali ha lo scopo di distruggere Fbk. Putin vuole vendicarsi perché Navalnyj non solo è sopravvissuto all'avvelenamento, ma ha detto ad alta voce che il

responsabile era lui. Ha paura della popolarità di Navalnyj e del fatto che la video-inchiesta sul suo "palazzo" sia già stata vista 91 milioni di volte. E va precisato che il 70 per cento delle visualizzazioni è in Russia. Vuole impedirvi di correre alle elezioni».

**Che sostegno vi aspettate dall'Occidente?**

«Spero che i Paesi occidentali non chiudano gli occhi davanti alle violazioni della legge perpetrate dal Cremlino. Le autorità chiamano Navalnyj "fantoccio dell'Occidente" e me "agente straniero", ma sono loro, i fedelissimi dell'entourage di Putin, ad avere proprietà fuori dalla Russia. Come Vladimir Soloviov, numero uno della propaganda di Putin: non fa che dire quanto l'Occidente sia cattivo, ma ha due ville sul Lago di Como. Vorrei che voi italiani denunciaste questa ipocrisia».

*L'obiettivo principale è distruggere il monopolio del partito del Cremlino alle elezioni di settembre*



► **Protagonista**

Lyubov Sobol, stretta collaboratrice di Navalnyj, è stata arrestata e subito rilasciata sabato a Mosca (foto grande). A destra durante l'incontro con i giornalisti di ieri



Peso: 29%

*Il libro manifesto della vicepresidente Usa*

# Kamala: la mia America darà voce ai più deboli

di **Kamala Harris**

**N**essuna delle esperienze avrebbe ispirato la mia visione politica più del decennio che avevo trascorso in prima linea come pubblico ministero.

con un servizio di **Federico Rampini** • alle pagine 18 e 19



ALEXANDER TAMARGO/GETTY

▲ **L'ex giudice** Kamala Harris, prima donna numero due alla Casa Bianca

*L'anticipazione*



Peso: 1-19%, 19-36%

# “La mia lotta per i diritti dei più deboli”

La vicepresidente spiega la lezione appresa nei tribunali negli anni da procuratore  
“Diseguaglianza e iniquità portano ingiustizia”

di **Kamala Harris**

**N**essuna delle esperienze avrebbe ispirato la mia visione politica più del decennio che avevo trascorso in prima linea come pubblico ministero. Il tribunale avrebbe dovuto rappresentare l'epicentro della giustizia, ma spesso si

rivelava un epicentro d'ingiustizia.

Avevo frequentato le aule abbastanza a lungo da vedere le vittime di violenza riapparire anni dopo come responsabili, a loro volta, di crimini violenti. Lavoravo con bambini cresciuti in quartieri così vessati dal crimine che registravano percentuali d'incidenza del disturbo da stress post-traumatico alte come quelle dei bambini delle zone di guerra. Come sostituto procuratore, il mio lavoro era far condannare coloro che violavano le leggi. Ma parte della responsabilità non ricadeva forse anche sul sistema e sulle comunità di origine?

Per me, essere un procuratore progressista significa capire e intervenire su questa dicotomia. Significa comprendere che, quando una persona uccide qualcuno, o un bambino viene molestato o una donna violentata, i responsabili meritano di andare incontro a gravi conseguenze. Ma significa anche capire che non vi è equità nel sistema giudiziario. Il lavoro di un procuratore progressista consiste nell'occuparsi di coloro che sono trascurati, nell'individuare e affrontare le cause dei crimini e non solo i loro effetti, e nel far luce sulla diseguaglianza e sull'iniquità che portano all'ingiustizia.

Significa riconoscere che non tutti meritano di essere puniti e che ciò di cui molti hanno bisogno è aiuto. Dobbiamo affrontare il pregiudizio

razziale presente nel nostro sistema di giustizia penale. E questo sforzo inizia affermando che le vite delle persone di colore contano. I fatti parlano chiaro: quasi quattro anni dopo che da Ferguson, nel Missouri, ha cominciato a propagarsi il movimento Black Lives Matter, il procuratore generale dello Stato ha riferito che gli automobilisti neri

hanno l'85 per cento di probabilità in più di essere fermati dalla polizia stradale rispetto ai bianchi. In tutta la nazione, i neri fanno uso di droghe tanto quanto i bianchi, ma vengono arrestati il doppio delle volte. Inoltre, per la cauzione pagano in media più di tre volte la cifra versata dai bianchi. E per loro è sei volte più probabile essere incarcerati. Al momento della sentenza, i neri subiscono condanne di circa il 20 per cento più lunghe di quelle inflitte ai bianchi.

La coscienza civile e la solidarietà non bastano. Dobbiamo accettare delle dure verità sul razzismo sistemico che ha permesso che questo accadesse. E tradurre quella comprensione in politiche che possano cambiare le cose. Impegnarsi nella battaglia per i diritti civili e la giustizia sociale non è facile. Anzi, è tanto difficile quanto importante. Ma scegliete di essere tra quanti hanno rifiutato di cedere. E quando ci sentiamo frustrati e demotivati per gli ostacoli che ci troviamo davanti, facciamoci portatori delle parole di Constance Baker Motley, prima donna americana di colore a essere nominata giudice federale. «La mancanza d'incoraggiamento non mi ha mai scoraggiato»



Peso: 1-19%, 19-36%

scrisse - anzi l'opposto. Ero il tipo di persona che non si sarebbe mai lasciata abbattere».

©2019 by Kamala D. Harris

© 2021 La nave di Teseo editore

Traduzione di Giovanni Agnoloni



### Il libro

“Le nostre verità” è il titolo dell'autobiografia di Harris edita da La Nave di Teseo. Da domani in libreria



### ▲ I ricordi

Harris il giorno della sua laurea in Legge con la sua maestra delle elementari, la signora Wilson. “È stata lei a coltivare in me la voglia di apprendere”, scrive



Peso: 1-19%, 19-36%

GLI SCENARI

Larghe intese o urne  
scelta in quarantotto ore

ILARIO LOMBARDO - P.3

# I sei scenari

Dal reincarico alle larghe intese per il Recovery: tutti gli snodi politici di questa crisi

ILARIO LOMBARDO

1. CONTE TER CON ITALIA VIVA (E ALTRI)

Renzi non pone il veto  
Si riparte dall'avvocato

Giuseppe Conte entra papa ed esce... papa. È lo scenario del sequel, con gli stessi personaggi in commedia o quasi: Conte strappa il terzo mandato, perché Matteo Renzi durante le consultazioni di Italia Viva al Quirinale, previste per domani, non pone il veto. Conte non si fida ma in fase di reincarico è costretto a sedersi nuovamente con l'ex rottamatore, perché in questa direzione lo spingono Pd e M5S. I due principali partiti della coalizione giallorossa sono terrorizzati di essere catapultati in una crisi al buio, di quel buio tipico della notte in cui tutte le vacche sono nere, cioè in cui un partito in maggioranza vale l'altro. Il teorema del Pd e dei governatori tra i 5 Stelle è il seguente: allargando anche un minimo il perimetro dei sostenitori, il presidente del Consiglio potrà comunque contare sulla quinta gamba - il nascente gruppo dei responsabili "Europeisti" che andrebbe via via crescendo - per annacquare il più possibile l'apporto di



Giuseppe Conte, 56 anni

Iv e per esporre il governo il meno possibile ai ricatti del senatore fiorentino. Per Conte resta l'effetto collaterale, dovrà ingoiarsi Renzi con un pensiero fisso condiviso ieri con ministri dem e grillini: «Dopo un mese troverà una nuova scusa per attaccarmi». Il leader di Iv avrebbe certamente agio a puntare su temi divisivi come il Mes e a condizionare la navigazione del governo. In questo scenario, nella previsione più ottimistica il Conte Ter potrebbe durare fino a luglio, a ridosso del semestre bianco, quando non sarà più possibile sciogliere le Camere e andare al voto, perché si entrerà nel vivo dell'elezione del Presidente della Repubblica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2. CONTE TER COI RESPONSABILI

Arrivano i "costruttori"  
Giallorossi avanti senza Iv

Il governo della salvezza... da Matteo Renzi. È (era?) il sogno di Giuseppe Conte: frotte di responsabili, ribattezzati costruttori e volenterosi, che si fiondano ad aiutarlo. Il premier si libera del leader di Italia Viva e magari gli sfilia anche un pugno di parlamentari, che non ci tengono proprio a finire nell'anonimato dell'opposizione. Il piano A del presidente del Consiglio era questo, ma giorno dopo giorno l'ottimismo degli inizi è stato adombrato dalla realtà delle adesioni che faticano a uscire allo scoperto. Al momento i responsabili sono pochi, troppo pochi. Se il gruppo nascerà, i primi dieci senatori necessari a costituirlo secondo il regolamento, sono già tutti nel conto della maggioranza relativa strappata la scorsa settimana: 156 senatori. Tre di questi sono però senatori a vita, in parte compensati da un grillino che era assente per malattia. Fatti due conti, partendo da 154 senatori a disposizione, a Conte servono altri 7 voti per arrivare a 161. L'idea è di battezzare co-



Matteo Renzi, 46 anni

munque il gruppo, con chi c'è tra ex grillini e fuoriusciti da Forza Italia, e renderlo un contenitore attrattivo per altri moderati stufi del sovranismo di Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Si guarda a pezzi di Fi, all'Udc e a Cambiamo di Giovanni Toti e Gaetano Quagliariello. L'operazione si realizzerà in caso di pre-incarico ricevuto dal Colle, se Conte avrà un mandato pieno per trattare alla luce del sole ma su basi nuove. Appare abbastanza scontato che il premier dovrà chiedere sacrifici agli alleati. A partire dalla questione della giustizia, lacerante per il M5S. La strada sarebbe quella di un programma condiviso da cui verrebbero espunti tutti i temi divisivi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3. GIALLOROSSO MA SENZA CONTE

Cambia il premier  
Di Maio, Fico o Patuanelli

Stessa maggioranza, qualche piccolo innesco, ma senza Conte. È lo scenario più probabile nel caso in cui l'avvocato dovesse fallire il terzo mandato. È quello di cui si parla a bassa voce tra i corridoi della Camera e del Senato, ovviamente integrato dai toni dei probabili sostituti di Conte. Ieri Andrea Marucci, capogruppo dem a Palazzo Madama, quinta colonna del renzismo nel partito del Nazareno, andava ragionando su Luigi Di Maio, Stefano Patuanelli, Roberto Fico come possibili premier. Al Pd è arrivata anche voce che l'argomento sia stato trattato dal senatore in una telefonata con Matteo Renzi. I vertici dem temono che questa sia l'arma più efficace in mano al leader di Iv: usare il nome di un grillino quotato per affossare Conte, e spaccare in un solo colpo Pd e 5 Stelle. Patuanelli, da sempre fedelissimo a Conte solleticerebbe le simpatie dem. Fico unirebbe a sinistra e libererebbe il posto di presidente della Ca-



Luigi Di Maio, 34 anni

mera a cui aspira Dario Franceschini. Sono due soluzioni plausibili, se non fosse che entrambe scatenerebbero la faida interna al M5S. Ancora di più, secondo i dem, con Di Maio - che ha già smentito - perché si porterebbe dietro i veleni di chi nel gruppo del Movimento gli ha sempre giurato guerra. Ma se già questo è uno scenario complesso, lo è ancora di più quello che prevede un premier del Pd, Franceschini o Lorenzo Guerini i più citati in queste ore. Secondo Iv sarebbero stati i dem e i grillini a far filtrare i nomi, che in una fase confusa e incerta come l'attuale servono solo a essere bruciati, in modo da incenerire qualsiasi chance alternativa a Conte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4. GOVERNO DI LARGHE INTESE

Torna in gioco Berlusconi  
C'è la maggioranza Ursula

Governo di salute pubblica è un nome che può significare tante cose. Per esempio, nel suo appello di ieri Conte ha parlato di governo di salvezza nazionale, ma preferirebbe realizzarlo con un nuovo gruppo di costruttori che renderebbe irrilevante Matteo Renzi e il suo partito. Per Nicola Zingaretti invece se diventa troppo complicato tenere fuori Italia Viva, allora meglio allargare il più possibile, sempre su base europeista, arrivando fino a Forza Italia.

Un'alleanza, quest'ultima, complicatissima perché andrebbe digerita dal M5S che si troverebbe seduto nella stessa coalizione di Silvio Berlusconi. È la maggioranza "Recovery" o "Ursula" evocata da tante parti, e plasmata in nome dell'elezione della presidente della Commissione europea, che per i 5 Stelle ha segnato l'ingresso tra le forze filo-Ue. Il blocco anti-sovrano servirebbe a tenere in



Silvio Berlusconi, 84 anni

sicurezza il Paese, con pochi obiettivi da realizzare. Innanzitutto il Recovery plan, il gigantesco piano economico post-pandemia che soffre i rallentamenti per la crisi politica. E poi: il piano vaccini, da rivedere e irrobustire. A seguire, come pegno di fedeltà, ci sarebbe la legge elettorale proporzionale e le riforme costituzionali, che non a caso ieri Conte è tornato a promettere come amo per i responsabili. Sempre che sia lui a guidare questo governo d'emergenza. Non è così scontato, anche se va detto che i veti su Conte, tra centristi e azzurri, non sembrano così inscalfibili come appaiono alle prime dichiarazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-97%

## 5. GOVERNO ISTITUZIONALE

### Nuova maxi-coalizione con una guida di prestigio

L'incubo di Pd, Leu e M5S si chiama governo istituzionale. Si pesca una figura di prestigio – l'economista Carlo Cottarelli è il preferito degli scommettitori incalliti assieme al sempre presente Mario Draghi – che si presenta come salvatore per conto del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e i partiti si mettono al suo servizio. Difficile che sia Marta Cartabia, costituzionalista più utile magari a governi temporanei proiettati all'amministrazione ordinaria e al voto anticipato. Alla coalizione si aggiungerebbe Forza Italia e qualcuno della Lega, vedi Giancarlo Giorgetti, si sa, potrebbe anche essere tentato di farne parte.

La forza di questo esecutivo scaturirebbe dal fallimento delle forze politiche e assumerebbe un profilo tecnico se la sua composizione dovesse puntare più sugli esperti che sui partiti. Potrebbe anche avere una declinazione di scopo, simile alla formula della "salvezza naziona-



Mario Draghi, 73 anni

le", su pochi obiettivi, i più urgenti, economici e sanitari innanzitutto. Per l'ennesima volta la politica verrebbe commissariata e l'Italia delle mille crisi di governo confermerebbe di non essere più il Paese capace di inventare le più impensabili formule politiche come è stato per tanti decenni. L'esperienza del governo di Mario Monti, in nome della stabilità come mito fondativo europeista, sconsigliano al Pd di riprovare questa strada, pena l'erosione dei consensi a favore populistici e dei sovranisti (Giorgia Meloni su tutti) che resterebbero fuori. Ma si sa, la tentazione porta spesso a non tradire le proprie inclinazioni originarie. —

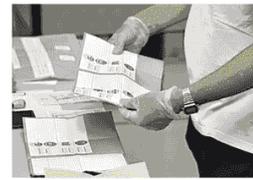
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 6. LE ELEZIONI ANTICIPATE

### Prima un traghettatore poi il voto già a giugno

Per chi scrive è al momento lo scenario più improbabile. La storia insegna che il voto anticipato lo decretano i parlamentari che si dovrebbero immolare e perdere quasi trecentomila euro di stipendio dei prossimi due anni e mezzo di legislatura, sapendo, molti di loro, che non saranno mai più candidati. Tanto più che il dimezzamento dei senatori e dei deputati imposto dalle forbici grilline rende ancora più stretta la strada della rielezione. I 5 Stelle sono crollati nei sondaggi e tra i dem molti eletti del 2018 sono figli della selezione di Matteo Renzi, non dell'attuale segreteria nazionale che avrebbe tutto l'interesse a sostituirne un bel po'. Se il futuro non è assicurato meglio tenersi il presente: l'incubo del voto è il collante perfetto per chi all'improvviso potrebbe far cadere veti, in un senso (o Conte o morte) o in un altro (no a Conte).

Ma la fine traumatica della legislatura, spezzata in anticipo rispetto alla sua naturale conclusio-



ne, resta una possibilità della statistica. E anche se minima rispetto alle altre è presente come ipotesi del caos senza uscita. Se lo stallo non dovesse sbloccarsi, se il Capo dello Stato dovesse percepire l'impossibilità di formare una maggioranza, se non avesse più voglia di concedere tempo alla crisi, in piena pandemia e con il collasso finanziario alle porte, allora potrebbe affidare un governo temporaneo, "elettorale", a una figura comunque di prestigio (in questo caso vestirebbe a pennello per l'ex presidente della Corte Costituzionale Marta Cartabia) che traghetterebbe l'Italia alle urne anticipate. Probabile a giugno, perché due mesi dopo, il 3 agosto, scatterebbe il semestre bianco e non sarebbe più possibile votare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,3-97%

**PIERFERDINANDO CASINI** Ex presidente della Camera e oggi senatore della maggioranza  
"L'avvocato stia attento: ho imparato che nessuno è insostituibile. Dopo di lui non c'è il diluvio"

# “Il premier ha buttato 15 giorni Recuperi il rapporto con Renzi”

## L'INTERVISTA

ROMA

**C**onte ha sbagliato. E, se persevera, rischia di non tornare a palazzo Chigi. Pierferdinando Casini aveva suggerito al premier di dimettersi subito, «il giorno dopo l'uscita dal governo delle ministre di Italia Viva: a quel punto il responsabile unico della crisi sarebbe stato Renzi», spiega l'ex presidente della Camera, oggi senatore di maggioranza (gruppo Per le Autonomie). «Ora, invece, anche lui è parte del problema, ha perso credibilità, deve smetterla di cincischiare».

**Ha preso tempo per cercare “responsabili” in Parlamento, con scarso successo...**

«Una ricerca improbabile, più continua a insistere e più rischia di non fare un altro governo. Ha buttato via 15 giorni, facendo un errore enorme, con una caccia ai voti degradante e, per giunta, fallita. Si è delegittimato agli occhi dell'opinione pubblica, le sue ragioni non sono emerse, perché l'aritmetica non è mai politica».

**Ora, per restare in sella, cosa deve fare?**

«Se riceverà l'incarico dal presidente della Repubblica, si adoperi per recuperare il rapporto con Renzi, che è poi l'unico modo per allargare decorosamente la maggioranza.

Dico decorosamente perché i nomi e le storie politiche hanno la loro importanza: ad esempio, persone come Romani, Quagliariello o Carfagna non potevano accettare di prestarsi a un'operazione politica di questo tipo».

**Ma, dopo quello che è successo, è possibile che Conte e Renzi tornino allo stesso tavolo come se niente fosse?**

«Certo che è possibile, figuriamoci. La cosa fondamentale è la politica, che va oltre i risentimenti e le antipatie. Bisogna superare i personalismi nell'interesse nazionale. Andreotti e Fanfani si odiavano, hanno litigato per una vita. Craxi e De Mita certo non si amavano, eppure hanno fatto governi insieme. E poi il ritorno da Renzi per Conte è l'unica strada percorribile».

**Non potrebbe chiamarsi fuori e puntare alle elezioni?**

«Le elezioni non le può ottenere, non sono una scappatoia automatica, è bene che il premier lo abbia chiaro. Certo, una volta che la crisi arriva al Quirinale diventano una possibilità concreta, non sono più un'arma poco contundente per spaventare i responsabili. Ma in Parlamento quasi nessuno le vuole. Se Conte si fa da parte, arriverà un altro al suo posto. Nella mia lunga esperienza politica ho imparato che nessuno è insostituibile e

non esistono salvatori della patria: dopo Conte non c'è certo il diluvio».

**C'è un governo di unità nazionale?**

«A mio avviso sarebbe la soluzione migliore per il Paese, con una base larga e solida, ma vedo poche possibilità: si devono consumare diversi passaggi, a quella soluzione non ci si arriva per caso. Non mi pare ci siano, invece, i presupposti per governi tecnici».

**Sul governo di unità nazionale il centrodestra è diviso: Berlusconi favorevole, Salvini e Meloni no. Ma hanno deciso di andare al Quirinale per le consultazioni come delegazione unica. Quindi?**

«Quindi, da osservatore esterno, vedo due possibilità: o Berlusconi ha convinto Salvini e Meloni a fare una proposta inedita, che superi l'arroccamento del centrodestra sulla richiesta di elezioni e basta, oppure Berlusconi si è piegato e andrà a dire a Mattarella quello che vogliono gli altri due».

**In cambio della candidatura al Quirinale? Può fidarsi della promessa di Salvini?**

«Domanda maliziosa, anche se sappiamo cosa diceva An-

dreotti sul fatto di “pensar male”. Di certo, con i numeri del centrodestra, Berlusconi ha più probabilità di fare il presidente della Repubblica di molti altri nomi che circolano».

**In conclusione, come va a finire questa crisi?**

«Non faccio previsioni, ma dico che non è una crisi difficile da risolvere, Conte ne ha superata una più complicata dopo la rottura con Salvini. Il fatto che, finalmente, sia stata formalizzata, è positivo: obbliga tutti a smettere di giocare. Conte deve parlare di numeri certi e non di ipotesi, Renzi deve far capire cosa vuole davvero. Ognuno si deve assumere le sue responsabilità».

NIC. CAR. —  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4-33%, 5-6%

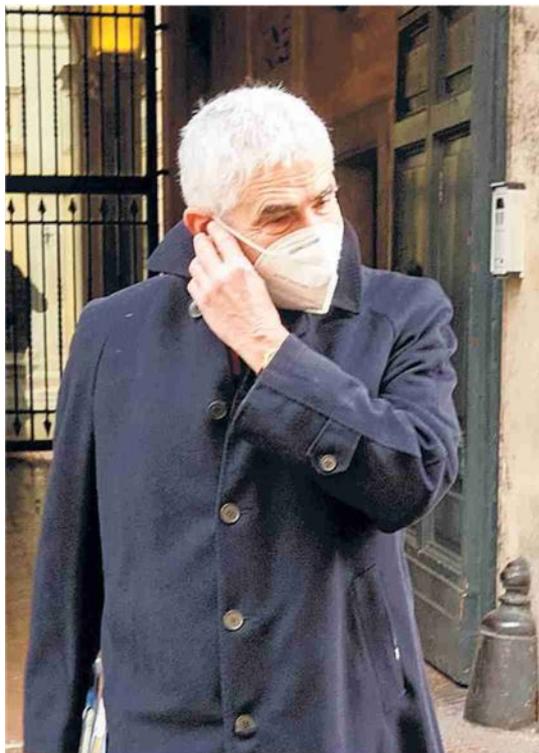
**PIERFERDINANDO CASINI**  
SENATORE  
CENTRISTI PER L'EUROPA



Andreotti e Fanfani  
si odiavano eppure  
hanno fatto dei  
governi insieme

Romani, Carfagna  
e Quagliariello non  
potevano prestarsi  
a un'operazione così

Conte ormai  
si è delegittimato,  
l'aritmetica  
non è la politica



Peso: 4-33%, 5-6%

# PERCHÉ I PRIMI CENTO GIORNI DI BIDEN ALLA CASA BIANCA SARANNO CRUCIALI

di Ignazio Angeloni

**M**entre la presidenza Trump va in archivio nel peggiore dei modi, con uno strascico di divisioni, recriminazioni, violenze e timori di altre violenze, si sente la mancanza di quello che sarebbe invece essenziale per voltare pagina e riprogrammare il futuro: una valutazione oggettiva della presidenza stessa, senza preconcetti e «*alternative facts*» ma anche senza demonizzazioni. Sull'eredità politica e istituzionale del magnate divenuto presidente scriveranno a tempo debito gli storici. Su quella economica, invece, gli elementi per una prima (e non molto lusinghiera) valutazione già ci sono.

Il trumpismo ha ripreso buona parte dalla piattaforma economica tradizionale del Partito repubblicano: tasse basse (soprattutto sui ricchi e sulle società); regolamentazione "leggera" sull'impresa e sulla finanza; scarsa attenzione per gli aspetti distributivi e del *welfare*, lasciati al libero e poco compassionevole gioco del mercato. A questo bagaglio Trump ha aggiunto un elemento nuovo, in precedenza più proprio del Partito democratico: il protezionismo economico (dazi) in aggiunta a quello sociale (lotta all'immigrazione). L'obiettivo era attrarre il voto della classe media legata alla manifattura nella cosiddetta *Rust belt*, la "cintura della ruggine" industriale delle aree nord-orientali e centrali del Paese, messa in crisi dalle importazioni a basso costo dai Paesi emergenti. Un'area localizzata in larga misura in tre stati: Michigan, Wisconsin e Pennsylvania. Il messaggio era: siete stati trascurati dalle élite liberaldemocratiche e globaliste, ma io renderò l'America ancora grande (*Make America great again*), proteggendo voi e le vostre industrie dalla concorrenza straniera e dalla regolamentazione dei burocrati.

Politicamente funzionò: i tre Stati, storicamente democratici, votarono Trump nel 2016 (con lievi maggioranze) decretandone la vittoria. Quello che non ha funzionato è la strategia economica. Nonostante la protezione dall'import e

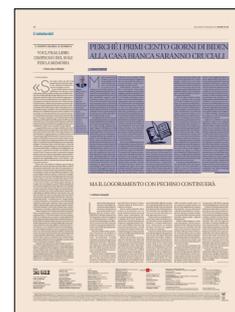
l'allentamento dei vincoli ambientali, il declino delle aree industriali è continuato senza sosta. Nel triennio 2017-2019 (cioè prima che la pandemia sprofondasse il Paese nella crisi), produzione e occupazione nel settore manifatturiero sono cresciute a un ritmo non diverso da quello visto negli anni di presidenza Obama: il contrario di quanto promesso. Nei tre Stati suddetti, la crescita economica del triennio è stata addirittura al di sotto della media nazionale. Una clamorosa sconfitta economica, che può spiegare anche la sconfitta politica finale: i tre Stati, tornati sotto bandiera democratica nel 2020, con i loro 46 voti elettorali sono stati decisivi per la vittoria di Biden.

Che cosa non abbia funzionato in un'impostazione che a priori poteva sembrare plausibile è oggi materia di dibattito. Gli osservatori più avveduti, fra cui spicca il Nobel dell'Economia Paul Krugman, ritengono che fosse comunque destinata al fallimento una strategia volta a mantenere in vita settori tecnologicamente obsoleti. Di fatto i dazi sull'import hanno nuociuto, essendo l'economia americana ormai inestricabilmente legata alle catene produttive globali. In queste condizioni il protezionismo è un *boomerang*, che ostacola anche i settori che intende proteggere; messaggio utile anche per i protezionisti nostrani. Ai settori in crisi andavano semmai destinati aiuti diretti, sotto forma di sussidi o commesse pubbliche disegnati in modo da favorirne la riconversione. L'imprenditoria americana dopo qualche incertezza è oggi schierata decisamente contro i dazi di Trump; Biden dovrà decidere e lo farà con cautela, vista la delicatezza politica della materia e il rischio di prestare il fianco alle critiche dei sostenitori del "vecchio regime". Quello che è certo è che quelle aree e quei settori economici continueranno a essere cruciali non solo per la struttura produttiva del Paese, ma anche nel determinare gli equilibri politici nella macchina, per certi aspetti obsoleta, della democrazia americana.

Al di là della questione industriale, il giudizio sulla strategia

economica complessiva è più sfumato, ma non meno problematico. A dispetto della propaganda che la presentava come "rivoluzionaria", essa si configura come una sostanziale continuazione di quella del doppio mandato di Obama, con il piede premuto un po' più sull'acceleratore. Gli indicatori di crescita, occupazione, partecipazione al lavoro e produttività mostrano nel decennio prima che arrivasse il Covid una crescita tutto sommato stabile, con riduzione progressiva della disoccupazione fino a livelli bassissimi (estesa anche alle componenti marginali del mercato del lavoro) e una riduzione delle disuguaglianze nelle fasce basse di reddito. L'amministrazione Trump ha inteso impartire un'accelerazione, abbattendo le tasse sulle imprese e sui redditi alti, nella convinzione che essa portasse a una maggiore crescita e per questa via anche al riassorbimento del disavanzo di bilancio. Una riproposizione dell'idea di Arthur Laffer già sperimentata dall'amministrazione Reagan negli anni 80 del secolo scorso.

Qui sta il secondo fallimento: come e più di allora, l'idea non ha funzionato. Non sono aumentati in modo rilevante gli investimenti delle imprese e la crescita, ma solo il disavanzo pubblico e il debito federale. A ciò si è aggiunto l'aggravamento degli squilibri finanziari, di cui si vedono segnali nell'aumento del debito delle imprese, contratto soprattutto nei confronti di istituzioni non bancarie soggette a scarsa o nulla regolamentazione ed escluse dalla rete di sicurezza di cui godono le banche (coefficienti patrimoniali, credito di ultima istanza, assicurazione dei depositi), e nel peggioramento della qualità di que-



Peso:26%

sto debito. I rischi che questo comporta per la stabilità finanziaria sono frenati per ora dai bassi tassi di interesse e dall'abbondante liquidità offerta dalla Fed, ma in assenza di una vigilanza efficace sul cosiddetto *shadow banking* emergeranno non appena il ciclo della politica monetaria si invertirà.

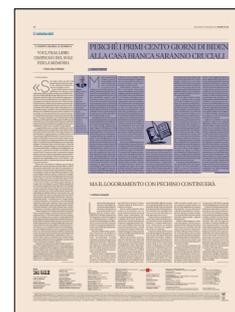
Sulla carta, l'insieme di queste esperienze delinea una strategia abbastanza chiara per l'amministrazione Biden, composta in primo luogo da un massiccio piano di azione contro la pandemia a livello federale, dalla rimozione graduale e selettiva delle misure protezionistiche e reintroduzione delle misu-

re sul cambiamento climatico, il tutto aiutato da un massiccio sostegno fiscale per la ripresa e a sostegno delle fasce deboli e, dal lato finanziario, dal potenziamento della vigilanza sul settore non bancario. La debolezza della maggioranza parlamentare su cui Biden può contare ne ostacola l'attuazione. Ma il tempo stringe: la crisi non aspetta e fra due anni, nelle elezioni di medio termine, quella maggioranza potrebbe venire meno se non si vedranno risultati concreti. Biden non sembra avere alternativa all'azione immediata, e ne vedremo i segni già nei primi 100 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'autore.**  
Ignazio Angeloni, economista, attualmente è Research Fellow, al Mossavar-Rahmani Center for Business and Government, Harvard Kennedy School, e Senior Policy Fellow, SAFE, Goethe University Frankfurt. È stato tra le altre cose rappresentante della Bce presso il Meccanismo di Vigilanza bancaria



Peso:26%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****Er mejo der Colosseo**

**S**pettabili censori della Disney, ho molto apprezzato la decisione di vietare gli Aristogatti (e Dumbo, e quel razzista di Peter Pan) ai minori di sette anni, consentendolo ai maggiori solo dopo lettura di un apposito predicozzo. Un mio amico sostiene che riscrivere il proprio passato per desertificarlo dai pregiudizi sia pericoloso. Come togliere i difetti dalla biografia di un santo: senza ostacoli che la formino, la bontà diventa una noia. Questa almeno è l'opinione del mio amico, un tipo all'antica. Mentre io sposo entusiasticamente il vostro revisionismo felino che, dopo avere epurato i malefici siamesi di Lilli e il Vagabondo, ha deciso finalmente di concentrarsi su Shun Gon, il micio con gli occhi a mandorla che negli Aristogatti

suona il piano con le bacchette: una sfilza

di stereotipi di cui a sette anni colpevolmente non mi accorsi (lo confesso, Shun Gon mi era addirittura simpatico), ma che offendono la comunità orientale e tutti i consumatori di cibo asiatico da asporto.

Affinché però non si dica che nella vostra infaticabile opera di revisionismo esistono mici e miciastrì, mi permetto di segnalare che il protagonista della versione italiana del film si chiama Romeo «er mejo der Colosseo», un gatto latin lover e perdigiorno che parla in romanesco e sembra disegnato da un premier olandese. Si tratta di una caratterizzazione inaccettabile che insulta un intero popolo e la

sua classe dirigente, che invece proprio in queste ore sta dando prova di grande serietà. Miaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

## La Nota

di Massimo Franco

# IL TENTATIVO NON FACILE DI SMASCHERARE LE DOPPIE VERITÀ

**F**ormalizzare la crisi e metterla nelle mani del Quirinale significa sottrarla almeno parzialmente alle doppie verità. Il fatto che Sergio Mattarella non abbia assegnato nessun incarico significa questo. Prima di chiedere al premier uscente Giuseppe Conte di provare a riformare una maggioranza, il capo dello Stato vuole capire quali partiti siano disponibili a garantire il proprio appoggio. L'ipotesi di partenza è di ricostruire la coalizione tra M5S, Pd, Leu e Iv; e possibilmente allargarla a un embrione parlamentare di gruppo europeista.

Significherebbe fare cadere i veti di Iv nei confronti di Conte, e quelli dei Cinque Stelle contro Matteo Renzi. È un'operazione sulla carta possibile, nei fatti da verificare. E non solo perché poi bisognerebbe spiegare perché sia stata aperta la crisi e perché si chiude all'insegna di un epilogo che apparirebbe surreale. A rendere lo sfondo incerto sono i sospetti reciproci. I renziani anticipano che non hanno pregiudiziali, ma aggiungono: non faremo nomi a Mattarella.

Può voler dire tutto: o parole rassicuranti per trattare il ritorno nella maggioranza, accettando Conte a Palazzo Chigi; o una posizione tattica che non esclude l'inizio di uno schema diverso, e candidature differenti: benché per il momento Cinque Stelle, Pd e Leu non sembrano pronte a accettare subordinate. Il compito non facile di Mattarella sarà di «leggere» le indicazioni delle forze politiche nelle pieghe delle dichiarazioni ufficiali; e di affidare un incarico «con riserva» per non certificare

l'inesistenza di una maggioranza.

La cautela nasce dal fallimento del tentativo di arruolare «volenterosi» in Senato nei giorni scorsi, esponendo il governo all'accusa di manovre trasformiste senza ottenere risultati; e dalla sensazione che l'appoggio a Conte da parte di M5S e Pd sia meno granitico di quanto appaia: soprattutto nel momento in cui dovesse stagliarsi concretamente il rischio di elezioni anticipate che quasi tutti non vogliono. E qui il destino di maggioranza e opposizione potrebbe intrecciarsi in maniera imprevedibile. Finora, il centrodestra dice compattamente di volere andare al voto.

Lo ripeterà anche al Quirinale. Ma nessuno può prevedere l'evoluzione della crisi, qualora le urne diventassero, da spauracchio, prospettiva concreta. Gran parte degli attuali parlamentari sa che probabilmente non sarebbe rieletto. L'istinto di sopravvivenza in qualche maniera finirebbe col prevalere. C'è solo da augurarsi che, in quel caso, ci si muova soprattutto nell'interesse di un Paese che pretende decisioni rapide e chiare: nella lotta al Covid e per usare al meglio le risorse promesse dall'Europa. Un cambio di passo affidato a vecchie logiche servirebbe a poco.



Peso:17%

## MA SERVE UNO SCATTO

di **Antonio Polito**

**L**a prima domanda è: perché così tardi? È dalla sera del 6 dicembre dello scorso anno, quando Conte portò in Consiglio dei ministri la prima bozza del Recovery plan, che la crisi era virtualmente aperta. Tutti sapevano che la maggioranza non divideva né merito né metodo del più importante documento di governo del decennio, destinato a decidere che cosa potrà e vorrà essere l'Italia

degli anni Venti. Ci fu chi dissentì platealmente, ovverosia Renzi, e chi più sotteraneamente, cioè Zingaretti e il Pd. La «cabina di regia», con sei super manager e trecento tecnici, sembrò loro quasi una beffa. Oggi non se ne parla più, ma ancora non sappiamo che cosa la sostituirà, chi e come gestirà duecento e passa miliardi di euro. Da allora è stato tutto un girarci intorno. Ieri, quasi due mesi dopo quella data, la crisi di governo riparte

da lì: ricontrattare un accordo di maggioranza su emergenza e ricostruzione. Intanto non solo si è perso tempo, ma si sono anche esacerbati gli animi a furia di giochi di palazzo, campagne-acquisti in Parlamento, esibizioni di muscoli e testosterone. E tutti ora ci chiediamo: che cosa ne verrà fuori?

continua a pagina 11

### Il commento

# Non sprechiamo la crisi, nasca un esecutivo migliore

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Le soluzioni possibili, in realtà, sono poche. La più probabile, o almeno quella sulla quale si è lavorato per convincere il premier a dimettersi, è un governo Conte ter con maggioranza di rinforzo: il rientro di Renzi sarebbe «pareggiato» da un gruppetto di «responsabili» di più o meno equivalente numero, si spera di arrivare a dodici apostoli del Centro, così da far vedere che il «rottamatore» non ha più la *golden share*. Conte diventerebbe in questo caso un vero e proprio Houdini della politica contemporanea, riuscendo a collezionare in poco più di metà legislatura tre diverse maggioranze per tre governi. Ma bisogna dire che un grande aiuto l'ha finora ricevuto dal centrodestra a guida Salvini/Meloni: proponendo come unica soluzione le elezioni anticipate, potrebbero infatti aver convinto il Parlamento che davvero non c'è alternativa a Conte, e che la minaccia velata del premier, dopo di me il diluvio elettorale, è credibile e temibile per tutti coloro che non vogliono andare a casa, sapendo che non torneranno mai (ce ne sono in abbondanza nei gruppi dei Cinque Stelle). Lo stesso Berlusconi, condizionando il governo di unità al sì di Salvini/Meloni, l'ha di fatto escluso dal gioco. Se c'è un momento della nostra storia

recente in cui l'abusata formula della «salvezza nazionale» avrebbe avuto un senso è proprio questo. Non sembra che il Parlamento ne sia all'altezza. Se vi piace scommettere, dunque, i *bookmakers* danno favorito un Conte ter. Certo, per citare Trapattoni, bisognerebbe aggiungere: non dire gatto se non ce l'hai nel sacco. Una crisi è una crisi, e anche Conte sa benissimo che dal cappello delle consultazioni può uscire un altro coniglio, soprattutto se non si chiude la partita subito, al primo giro. Ma, comunque finisca, agli italiani deve interessare soprattutto questo: che ne esca un governo migliore. Migliore da tutti i punti di vista. Che abbia una maggioranza più solida e coesa del precedente, perché altrimenti sarà di nuovo il regno del rinvio. Che abbia una squadra migliore, composta cioè da ministri più indipendenti, più esperti, più all'altezza del compito immane che li attende. Che abbia un respiro politico, e sappia indicare alla legislatura un fine che non sia solo sopravvivere, traducendo



Peso:1-8%,11-19%



l'impegno di Conte per una nuova legge elettorale in un quadro coerente di riforme, necessarie del resto per far funzionare correttamente la democrazia rappresentativa dopo il drastico taglio dei parlamentari. Se avesse queste tre caratteristiche, il governo potrebbe contare su un maggiore consenso interno e su una accresciuta credibilità internazionale, e questa sarebbe un'assicurazione sulla vita più forte del voto di qualsiasi transfuga. La crisi si è aperta tardi e male. Ma mai

sprecare una crisi. Pare che l'ultimo a dirlo sia stato Rahm Emanuel, il capo di gabinetto di Obama. Andrebbe ascoltato, anche se non è iscritto al gruppo dei senatori del Maie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,11-19%

**Il commento**

# Il passo arrogante (e falso) di Modi: cambiare la vita dei contadini senza consultarli

di **Danilo Taino**

**I**l governo indiano di Narendra Modi ha fatto un pasticcio nel promulgare la riforma agricola che sta alla base delle proteste violente di ieri a Delhi. Nell'aprile 2019, il sindacato dei coltivatori, Bku, aveva pubblicato un «manifesto per la libertà» nel quale sosteneva che sette decenni dopo l'indipendenza nazionale la maggioranza della popolazione, i contadini, «è rimasta legata alle catene delle leggi e dei regolamenti». Chiedeva la liberalizzazione dei mercati agricoli. Questo, in effetti, era l'obiettivo delle tre leggi emanate dal governo contro le quali però dallo scorso autunno i coltivatori stessi si mobilitano in massa e assediano la capitale. È che la riforma è stata varata come un fulmine a ciel sereno e in modo rocambolesco.

Le tre leggi sono state imposte senza consultazioni — dicono i contadini. Il dibattito parlamentare e il voto su di esse, lo scorso settembre, è stato caotico: si dubita anche che per farle passare ci sia stata veramente una maggioranza. Il sospetto di molti commentatori è che il governo abbia voluto usare il momento difficile creato dalla pandemia per fare approvare senza discussioni una riforma attesa da tempo ma molto difficile da introdurre.

Le leggi prevedono la liberalizzazione dei mercati agricoli locali finora protetti e chiusi dal punto di vista geografico; introducono la libertà di commerciare tra agricoltori e imprese; e promuovono un sistema meno centralizzato per stabilire i prezzi delle produzioni. Si tratta di una deregolamentazione radicale che pone fine al sistema semi-socialista prevalente nelle campagne, nel quale la burocrazia statale, notoriamente poco trasparente, svolge un ruolo cruciale per la sussistenza dei contadini.

Di base, la riforma è necessaria. Il settore agricolo vale il 14% del Prodotto nazionale lordo indiano e il dieci per cento delle esportazioni. Quanti siano i coltivatori è un po' un mistero ma si usa dire che più di metà della popolazione (1,35 miliardi di persone), sia legata all'agricoltura. Il settore è arretrato e va modernizzato, aperto. La riforma, però, è temuta dai contadini, i quali pensano farà perdere loro garanzie e reddito vitale: vorrebbero partecipare alla sua realizzazione. E ora rischia di essere sconfitta in piazza a causa dell'incompetenza e dell'arroganza del governo.

È la prima, vera crisi politico-sociale di Modi, forse ancora maggiore di quella provocata dal virus. Il primo ministro è un leader con un grande seguito, può recuperare. Ma il passo falso è serio.



Peso:16%

**L'amaca***Il classico colpo di scena*di **Michele Serra**

**A**nche se non è facile rimettere in fila, uno per uno, i tasselli della complicata vicenda, pare che l'erronea classificazione della Lombardia come zona rossa sia stata causata da un difetto/ritardo nella comunicazione dei dati da parte del Pirellone. In attesa che le nuove tinture europee, che comprendono anche il profondo rosso e faranno felice Dario Argento, arrivino a complicare ulteriormente la mappatura del contagio, la faccenda sarebbe archiviabile come un deplorabile errore (uno dei tanti commessi, un po' ovunque, nella lunga emergenza sanitaria). Non fosse che il presidente Fontana, forse male informato dai suoi tecnici, l'aveva denunciata, più o meno, come l'ennesimo oltraggio di Roma contro l'operoso Nord.

Scatenando il classico putiferio. Salvo poi buttare acqua sul fuoco, da lui stesso attizzato, giungendo alla conclusione – non so se lombarda, certo molto italiana – che “non è colpa di nessuno”. La *querelle* Milano-Roma è vecchia come il cucco. Fa parte, volendo, del folklore nazionale. Le parti in commedia sono ben definite: capitale economica contro capitale politica. Efficienza settentrionale contro burocrazia capitolina. Solidità del lavoro contro teatrino della politica. Il muratore che si sveglia all'alba, l'usciera che dorme al ministero. Sono luoghi comuni, si sa, ma nei bar funzionano a meraviglia, e non escludo di avere preso parte anche io, da romano naturalizzato milanese, al gustoso siparietto. A Fontana va riconosciuto di avere totalmente scompigliato il copione: il Nord impreciso e torpido viene corretto dalla Roma ministeriale. Il classico colpo di scena.



Peso:18%

*Il commento*

## Una scelta di campo

**di Francesco Bei**

**L**a maggioranza è imballata, il motore del governo si è fermato proprio quando la macchina avrebbe dovuto accelerare al massimo. Bisogna partire da qui per capire dove andare e soprattutto chi far salire a bordo per il tratto di strada che resta davanti. Se c'è una cosa su cui tutte le forze responsabili sono d'accordo è che l'Italia non può permettersi di perdere la partita del Recovery

Fund. «L'occasione della vita», l'ha definita qualche giorno fa il commissario all'Economia Paolo Gentiloni. Di quelle che passano una volta sola e cambiano la storia (e la vita concreta delle persone in questa e nelle generazioni a venire). Se la posta in palio è di questa portata, sinceramente il balletto dei nomi e delle sigle, il patetico minuetto delle ambizioni personali di questo o di quello, appare molto, ma molto al di sotto di quello che il Paese dovrebbe aspettarsi. Fuori sincrono rispetto a una situazione economica e sociale che sembra sul punto di esplodere.

● *continua a pagina 29*

*Il governo e l'Europa*

# Una scelta di campo

**di Francesco Bei**

→ segue dalla prima pagina

**I**n questa lunga notte che ancora ci tocca attraversare, l'unico faro allora non può che essere la politica, nel senso alto e nobile del termine. E l'unica distinzione che conta, al punto in cui siamo, in una legislatura in cui tutti o quasi hanno cambiato molte volte idea, dovrebbe essere l'ancoraggio all'Unione europea e ai suoi valori. Il *cleavage*, la linea di frattura, di scomposizione e ricomposizione dovrebbe essere quella. Lo stesso Giuseppe Conte, nel malinconico post con cui ieri sera ha spiegato le sue dimissioni, ha parlato della creazione di «un'alleanza, nelle forme in cui si potrà diversamente realizzare, di chiara lealtà europeista, in grado di attuare le decisioni che premono». Naturalmente questa indicazione chiama in causa Matteo Renzi e Italia Viva, senza i quali il nuovo



Peso:1-7%,29-34%

governo non potrà costituirsi (non bastano i 10 “responsabili” apparsi ieri, ne servono almeno 16 per sostituire i renziani a palazzo Madama). Ma anche Berlusconi e Forza Italia, che ancora ieri sono rimasti seduti al tavolo con i sovranisti, scegliendo di salire insieme a loro al Quirinale. È già successo, nei momenti più difficili nella storia recente del Paese, che la sinistra e il centrodestra collaborassero per un periodo. Senza riandare tanto indietro nel tempo al governo Dini, Mario Monti nel 2011 poté contare sul voto congiunto del Pd, del Pdl e dell’Udc (e non della Lega). E così il governo di Enrico Letta nel 2013, con Pd e Pdl insieme (contro, ancora una volta, sia la Lega che Fdi). Per dire che è già successo al centrodestra di dividersi sull’interesse nazionale e sul tema europeo: non è accaduto nulla di drammatico. Agli smemorati sovranisti giova ricordare che, quando Salvini andò a fare il vicepremier insieme ai grillini, non risulta che chiese il permesso di Berlusconi e nemmeno che il centrodestra finì sepolto da quella scelta, ben più grave dal punto di vista politico. Nessuna giunta regionale di centrodestra crollò, nessun sindaco leghista o forzista andò in crisi.

Serve un governo forte, con un marcato profilo europeista, per la sfida senza precedenti che l’Italia ha di fronte. Giuseppe Conte è in grado di guidarlo? È possibile. Certamente qualsiasi soluzione dovrà comunque passare da un suo coinvolgimento. Perché Conte si trova nella posizione più precaria – in balia di Renzi – ma sa anche che senza di lui nessuna alternativa è possibile. È come lo strepitoso personaggio di Jep Gambardella nel film *La grande bellezza*, quando dice «io non volevo solo partecipare alle feste. Volevo avere il potere di farle fallire». Ecco, Conte vuole succedere a se stesso, è umano e naturale – dopotutto sia Pd-Leu che M5S ufficialmente lo sostengono – ma possiede anche la chiave per far fallire un’alternativa. Potrebbe mettersi a capo di una rivolta di parlamentari M5S contro l’eventuale usurpatore di palazzo Chigi. Non gliene servirebbero molti, basterebbe convincerne

una ventina per far saltare un centrosinistra europeista che volesse escluderlo. Volete che Conte, con un livello di popolarità ancora altissimo, non riesca a trovare 20 arrabbiati su 90 senatori grillini? È quindi presto per dare il premier per finito, il suo potere di coalizione è alto ma ancora più alto è il suo potere di interdizione.

Oltretutto lo scenario elettorale, almeno sulla carta, non sembra affatto precluso, anzi. C’è chi sostiene che, sotto sotto, sia Conte che Zingaretti preferirebbero andare a votare a maggio-giugno piuttosto che sedersi di nuovo al tavolo con Renzi. Un ragionamento con diversi vantaggi, considerato che, se si andasse a votare tra un anno, la situazione fuori dal Palazzo potrebbe anche essere peggiore. Mentre, almeno fino a giugno, i lavoratori che rischiano il posto di lavoro sono coperti dall’estensione della Cassa integrazione e il premier resta altissimo nei sondaggi. Tra palazzo Chigi e il Nazareno sono discorsi che si fanno: il Recovery Plan è quasi pronto per essere inviato in Parlamento e poi a Bruxelles, la prossima settimana il Consiglio dei ministri varerà il decreto ristori 5, dopo di che la legislatura potrebbe anche chiudersi. Uno scenario spericolato, ma non impossibile.

Il difficile equilibrio su cui dovrà lavorare il Capo dello Stato è proprio questo. Vedere se in Parlamento e tra le forze politiche, in questa manciata di giorni, possa maturare la consapevolezza necessaria a formare una maggioranza europeista compatta. Che non solo eviti il peggio, ma sia in grado di spiccare il volo. Perché, per tornare a Gentiloni, non è più tempo di gestire l’ordinario con l’arte del rinvio, del troncamento e sopire: «Bisogna cercare di tenere alta la qualità, senza limitarsi a tenere in piedi la baracca». È tempo di correre e di scegliere. Se necessario anche di assumere scelte forti e impopolari (almeno nel breve). Riforme vere contro assistenzialismo. Europeisti contro sovranisti, la scelta di campo in fondo è semplice.



Peso:1-7%,29-34%

**Il punto**

# *Il tramonto di Conte e la posta in gioco*

**di Stefano Folli**

**P**er quanto improbabile, non si può escludere del tutto che Giuseppe Conte riesca a reincarnarsi nel suo terzo governo. Dipende da circostanze che ancora devono non solo verificarsi, ma intrecciarsi tra loro in modo virtuoso. L'uomo, si sa, è impolitico ma fortunato, come dimostra la sua storia nelle istituzioni. Tuttavia esiste una sola ipotesi su cui egli può far leva per risorgere ed è un esecutivo con la stessa maggioranza di prima (5S, Pd, LeU e Renzi ritrovato) più il manipolo dei "volenterosi" che in queste ore si sta costituendo in gruppo parlamentare. La carta, forse l'unica, di cui dispone l'avvocato del popolo è che il triangolo Pd-5S-LeU sta per fare il suo nome al presidente della Repubblica. Idem i neo responsabili di Tabacci, i quali tuttavia sono gli stessi che hanno votato la fiducia al Senato l'altro giorno: e si è convenuto che quella maggioranza molto relativa non è sufficiente per governare. Ora, acquisito che Renzi non porrà veti perché non fa errori così banali, resta il fatto che nemmeno indicherà Conte per il nuovo incarico. Di conseguenza, la coalizione solida chiesta dal capo dello Stato, fondata su numeri certi in Parlamento, al momento sembra non esistere.

Peraltro ogni altra combinazione – nel segno della "salvezza nazionale" o della "salute pubblica" – non è matura, ma se lo fosse non sarebbe di sicuro Conte a guidarla. Sarebbe una diversa figura, si vedrà se espressa dalla politica o dalle istituzioni. Del resto, il proposito di staccare Forza Italia, o una parte di essa, dall'alleanza di centrodestra per allargare attraverso tale via l'area di governo, descrive un'operazione molto complessa che per avere almeno una speranza di successo implica in premessa proprio l'uscita di Conte da Palazzo Chigi. A maggior ragione diventa

necessario che al tramonto del premier corrisponda un salto di qualità. Il nuovo esecutivo, da realizzare in tempi rapidi, nasce per tranquillizzare insieme gli italiani e l'Europa. Vale a dire per garantire i primi circa i sussidi anti-Covid e le misure sanitarie, nonché per dimostrare all'Unione che l'Italia è in grado di gestire il Recovery plan e le connesse riforme secondo lo schema europeo, anziché usarlo per innaffiare la foresta delle spese clientelari volte a creare consenso elettorale. La vera discriminante della crisi è qui. Conte si appella allo «spirito europeista» in un messaggio che, va detto, non sembra una sfida al mondo bensì un gesto di buona volontà. Ma l'europeismo solo retorico ha fatto il suo tempo nell'era della pandemia. Il nuovo europeismo concreto e pragmatico coincide oggi con l'uso corretto delle risorse Next Generation. Le forze politiche, dal Pd ai Cinque Stelle, ma anche di opposizione, hanno la possibilità di archiviare i quasi tre anni di Conte rimettendo l'Italia al centro dell'Europa e cogliendo l'opportunità offerta dal gigantesco piano di prestiti e di aiuti. Senza dubbio Mattarella sarebbe lieto se la società politica fosse in grado di uscire dal passaggio critico facendo un simile passo avanti e chiedendogli di assecondarlo dal Quirinale. Il che potrebbe significare, tra l'altro, un accordo per delegare a un'autorità di prestigio e politicamente neutra la gestione del Recovery: un modo per offrire una cornice di garanzia anche al centrodestra. Comunque li si giudichi nel merito, si tratta di scenari suggestivi. Tuttavia il cammino è ancora tutto da fare. E il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%



## LE RIFORME DA FARE PER EVITARE IL DECLINO

**STEFANO LEPRI**

**S**ecundo le previsioni che si possono fare oggi, nella seconda metà del 2022 la Francia e la Germania saranno tornate al livello di benessere precedente alla pandemia, e la media dell'area euro con loro. La Spagna ci impiegherà un po' di più, un paio d'anni; così pure la Gran Bretagna, che si è fatta male da sola con la Brexit e con una risposta sbagliata al virus nella prima fase.

In Italia invece ci vorranno tre anni se va bene, secondo l'analisi del Fondo monetario internazionale. I numeri usciti ieri sono stati elaborati prima della crisi di governo; però contengono gli sviluppi delle ultime settimane. Il nostro Paese ne esce come un caso unico al mondo; occorre che i politici lo comprendano.

Già prima del Covid, il reddito disponibile delle famiglie italiane era suppergiù al livello di trent'anni prima. Il nostro tenore di vita risultava del 5% inferiore a quello dei francesi; oggi lo è di oltre il 20%. Per un giovane al primo impiego, il dislivello di stipendio era anche maggiore. E ora rischiamo di fare fatica anche a tornare in quella posizio-

ne. Qualsiasi parola si voglia usare, declino oppure decadenza, è evidente che per uscirne occorre uno sforzo eccezionale. In occasioni precedenti, il rischio di un dissesto finanziario dello Stato aveva condotto forze politiche prima rivali ad unirsi. Questa volta, nonostante la catastrofe del virus, la situazione è per certi versi opposta.

Oggi i soldi abbondano, grazie alla grande iniziativa di solidarietà europea in corso, idea francese passata grazie al consenso determinante della Germania. Molto è cambiato, se perfino il rigorista Wolfgang Schäuble, ora presidente del Bundestag tedesco, sposta lontan-

no nel tempo il ritorno al pareggio di bilancio. Ciascun Paese dovrà dare garanzie di spendere bene. A tutti si richiedono riforme politicamente difficili da attuare: delle pensioni, ad esempio, sia in Germania sia in Spagna. Per l'Italia il problema è triplice: scegliere bene dove spendere, saper spendere in fretta, attuare riforme che facendoci vivere e lavorare meglio diano l'effetto più largo possibile ai denari spesi. E, per favore, si usi un linguaggio comprensibile. Di far funzionare meglio la burocrazia sentiamo parlare da sempre: che cosa di preciso propone ciascun partito? Hanno chiaro che una giustizia civile come l'abbiamo intralciata gli affari degli onesti e favori-

sce gli imbrogliatori? Quali tratti ferroviari, quali strade, quali metropolitane vogliono costruire in tutta fretta?

La Francia ha compiuto uno sforzo di comunicazione straordinario per spiegare a famiglie, imprese, sindaci, amministratori pubblici vari che cosa il piano di rilancio significherà per loro. Sul sito del ministero dell'Economia, ciascun cittadino può informarsi sullo stato di attuazione delle diverse misure. La contesa politica italiana sembra riguardare piuttosto i differenti modi di usare le nuove spese a fini di consenso. Eppure, nuovi cantieri sono necessari presto, per impiegare chi non ritroverà il lavoro di prima. Invece di continuare a bloccare i licenziamenti, occorre aiutare di più chi dovrà spostarsi a un altro impiego, e lasciare che le imprese più vitali prevalgano. Grazie ai nuovi orientamenti dell'Europa, e al sostegno concreto della Bce, non sarà l'aumento dei debiti a metterci nei guai. Può invece essere disastroso - e in tempi brevi - dare al mondo, oltre che agli italiani stessi, l'impressione che le cose continueranno così. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%